



MEMORIE STORICHE

SULLE PRINCIPALI CAGIONI

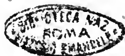
E CIRCOSTANZE

DELLA RIVOLUZIONE

DI ROMA, E DI NAPOLI.

Quis nescit primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat?

Cic. lib. II. de Orat.



ANNO MDCCC.

MEMORIE STORICHE

SULLE PRINCIPALI CAGIONI, E CIRCOSTANZE

DELLA RIVOLUZIONE

DI ROMA, E DI NAPOLI.

Le false massime di Morale, di Politica, e di Religione sono state pur troppo le cagioni primarie degl' inusitati sconvolgimenti sofferti sulla fine del Secolo XVIII. da tutta la Francia, e quasi dall' intiero Globo, non che dagli Stati Romano e Napolitano, dei quali particolarmente a favellare mi accingo nelle presenti Memorie. All' esecuzione del più esecrabile attentato contro il Re Carlo sorger fece Cromwello sopra confusi antiquati cementi le Logge dei Liberi Muratori. Si perpetuò a danni dell' Universo una moltitudine di queste detestabili tracce. Copiosi laboratorj, grandi officine si estesero celeremente su la superficie universale. Illustri personaggj, gente di ogni condizione si arrolò al vessillo infame. Segrete adunanze, idolatriche novità, misteriose cerimonie, spaventevoli rappresentanze ornavano il Gabinetto Massonico. I simboli delle Feste Patriottiche, dei pranzi pubblici, delle processioni di nudo simulacro con catene in mano, dell' Albero della libertà con Baccanti, che vi ballassero, e cantassero intorno, erano eccitamenti di fanatismo nei Circoli degl' Illuminati. Vero è, che

il fine precipuo di tali Società non era una volta palese, che a pochissimi membri delle medesime, giacchè gli altri unicamente sapevano di dover obbedire, mantenere il segreto, ed ajutarsi tra loro fraternamente. Ora però è ben facile il persuadersi, che la sola mania di sconvolgere il tutto immergendo nel letargo le parti, di scuotere dai fondamenti la Religione, e l' Ordine Sociale, di detronizzare i Monarchi, di portare in trionfo l' impostura, di assassinare chiunque, e d' inselvatichire le più colte Popolazioni, ha dato fomento a così fiera, ostinata, e perniciosa congiura.

Essa dopo molti anni di tenebre, e d' incertezze ruotò a pieno meriggio sul Globo, quando Bayle, sciolto il Problema „ *se la Repubblica di Atei potesse sussistere* „ chiese, ed ottenne da Federico II. un' Isola per li Novatori, onde realizzare la chimera della Repubblica, che dovevasi poscia generalizzare; quando nel 1773. e 1775. in due diverse Edizioni uscì alla luce il libro di Mercier, che fu preso per un sogno, o per un romanzo, ma che si rese celebre pe' successivi avvenimenti; e quando comparve il Progetto di Borgo Fontana. Tali dannose novità di lutulenti Autori ottennero un rapido accoglimento. Clemente XII., e Benedetto XIV. ne conseguirono molti indizj, che in vano furono verificati dai loro Nunzj in vista dei grandi preparativi, che si manifestarono in diversi Opifizj.

Precursori però, ed architetti primarj di queste già erano stati sino dal Secolo XVI. que' celebri introduttori di perniciose dottrine, che in origine *Calvinisti*, di poi sotto il nome di *Religionarj*, di *Riformati*, di *Settarj*, e di *Ugonotti* furono cono-

seíuti. Non comparvero essi giammai senza eccitare persecuzioni, e guerre. Banditi da varj stati Monarchici allignarono nella Francia sotto Francesco I. si manifestarono sotto Francesco II., e presero vigore nell' infanzia di Carlo IX. Le Massime di questa dannosa setta aggiravansi sopra due cardini „ *Libertà nel Culto senza Gerarchia. Libertà nell' Ordine Civile senza Trono* „ Tali principj sono quelli appunto dei Faziosi presenti; cioè di Licenza, e di Rivolta contro la Religione Cattolica, e la Sovranità. Quest' inimico sfacciato, che dalla Francia si alimentava nel proprio seno fu pienamente ravvisato da Enrico II., che lo raffrenò; Ma nonostante l' umiliazione sofferta in castigo dell' orgoglio, e dell' indipendenza usò ogni tentativo per detronizzare Francesco II. Diversi Editti nel 1615. proscrissero il Culto, e le Adunanze di questi Settarj, i quali si risero del Legislatore, e della Legge. In un' Assemblea dichiararono, che si doveva proscrivere la Religione Cattolica, e predicarono dovunque la Riforma. Devastarono le Campagne, trucidarono i Ministri del Santuario, saccheggiarono, e profanarono i Tempj, violarono i Sepolcri dei Re, uccisero i Governatori, e col bando dei Vescovi, e Preti resero vedove, e desolate le Chiese. L' orribile massacro ad Ahés, e Pau, e la strage in Orthes fanno raccapricciare. Tentarono di rapire Carlo IX. a Meaux. Compartirono il Titolo di Tenente Generale del Regno al Principe di Condè, e risoluti erano di sagrificare e vita, e beni per espellere il Re, e la Regina. Coligni disputò la Guardia al Sovrano, e lo minacciò di un Indrizzo sottoscritto da 50. mila Nobili per favorire i Settarj. Questi incendia-

rono ancora le principali Città del Regno, e su i monti di cenere, che la barbara demolizione dei più superbi Edifizj aveva eretto, con stile insanguinato scrivevano la rovina universale. Diedero in potere degl' Inglesi Havre de Grace, ed esposero alla vendita Calay. Le truculenti battaglie di Dreux, l' Assassinamento del Duca di Guisa, ed i fatti d'armi di Saint Denis, Jornac, e Montcontour sono prove indelebili del loro odio per la Monarchia, il quale anche si sviluppò a chiare note nei Progetti pubblicati con le Stampe da Calvino, dal Ministro di Rozier, da Kenox, da Jurieu, da Milton, da Bougars quando scriveva a Monsieur de Thou, da Schutze, da Locke, da Buchanan, e da Monsieur David Black Ministro di Saint Andree.

Queste non furono le sole imprese degl' indicati Settarj comunemente chiamati Ugonotti. Lessero in un' Assemblea, che convocarono, il Piano per lo stabilimento di una REPUBBLICA, a cui intervennero i Nobili del Poitou, della Saintonge, e del' Angoumois. Dichiararono Protettori nati del Regno il Re di Navarra, ed il Principe di Condè, per far guerra ad Enrico III. Da tali maneggi derivò la famosa Lega, che oltre l' avere innondati di sangue molti Paesi presentò il truce spettacolo di un proditorio Regicidio. Sollevarono finalmente contro Enrico II. l' Inghilterra, l' Olanda, la Savoja, e la Navarra; e quindi ottennero l' Editto di Nantes, in cui si ammetteva la Religione Riformata. Questo fu pubblicato con massima solennità, e quale ne fosse l' oggetto ben si dimostra nelle Relazioni del Card. Bentivoglio. In vece per altro di raddolcirli, una tale condiscen-

denza vieppiù li rese baldanzosi. Attraversarono Luigi XIII. nelle negoziazioni per il Matrimonio con Anna d'Austria. Chiusero il passaggio della Guyenne per farlo retrocedere dal viaggio intrapreso, abbruciarono un suo Editto, e fecero una Confederazione generale a Enims. Alla Rockelle stesero un Piano di 47. Articoli per fare della Francia diverse Repubbliche confederate. Finalmente le loro Assemblee generali, li Consistorj, i Colloqui, i Sinodi, i Circoli, i Consigli diedero una diversa divisione, e nome alle Province del Regno. Produssero ancora a danno di quei vasti Dominj le corrispondenze segrete nell' Inghilterra, a Sedan, Oranges, Gineura, ed altrove; gli agenti presso tutte le Corti, i giuramenti di Associazione, le minacce sediziose, le congiure, le Città incendiate, i massacri premeditati, il saccheggio dei denari pubblici, il rifiuto di pagar le Taglie, li Profeti, e le Profetesse, che tanti orrori, e devastazioni prepararono in Camissards, e le proditorie stragi di Nimes operate nella celebre giornata di S. Michele. Il loro numero, le loro forze, e le loro aderenze erano formidabili. Sà ognuno che avevano avuto XIV. Piazze di sicurezza da Enrico III., onde togliere ogni sospetto di violenza, e molte altre chiamate di *Maritaggio*. Queste furono loro date in Governo, e dopo molte vicende, trovandosi per gratitudine favoriti da Enrico IV. nato, e ingrandito nel loro seno, avevano ottenute molte insigni Cariche, ed aperte pubblicamente 700. Chiese. E' inoltre celebre il nido della ribellione alla Roccella, i Parlamenti in Castres, i Deputati alla Corte di Francia, la riscossione che facevano

ne l' empia loro dottrina, ne pubblicò un volume, nuovi errori accoppiando agli altri de' suoi Maestri. Gl' Individui della Compagnia di Gesù nè previdero giudiziosamente le fatalissime conseguenze. Il Padre Frey de Neaville ne' suoi Panegirici stampati nel 1776. presagì l' esterminio del Regno, come appunto aveva opinato nel 1770. l' Assemblea Generale del Clero, quando rilevò li funesti risultati dei sediziosi libri, di cui purtroppo siamo le vittime. Perciò i detti Padri Gesuiti si opposero con la maggior risolutezza, attività, e dottrina; finchè mediante la Bolla Unigenitus furono da Clemente XI. condannate 101. Proposizioni dello stesso Quesnello. Molti Vescovi, e Preti non accettarono questa Bolla, appellandosi ad un futuro Concilio. Li Giansenisti frattanto onde rimuovere qualunque ostacolo, fabbricarono la ruina ai Padri Gesuiti, di che non s' intende da parecchi per qual retta ragione mostrò tanto di rallegrarsene Federico II.

Introdotta così la più fiera scissura con la potestà Ecclesiastica, fu questa a neri colori dipinta come un mostro politico, come l' usurpatrice del dominio universale dei Popoli, e come l' inesausta sorgente di tutte le stragi, e di tutti i disordini. Ne somministrò specioso pretesto la detta Bolla *Unigenitus*. Il Clero non voleva amministrare i Sagramenti ai Giansenisti. Lo comandava il Parlamento, e citò alcuni Vescovi, e Preti, dei quali altri soffrirono l' esilio, altri la confisca. La Sorbona difese la Bolla, e fu repressa. Mr. Talon aveva già provato, che costoro da più di 30. Anni travagliavano per distruggere l' autorità Reale.

Monsieur Le Franc dimostrò, che non cessavano di raddoppiare il zelo fanatico, corrompendo i Corpi politici, e religiosi, turbando la pace ne' Monasterj, alterando i costumi, la disciplina, la subordinazione, e finalmente introducendo discordie scandalose. La Francia era tutta sconvolta, ed agitata per così lunga, e penosa convulsione. Una notte terribile indicava i sintomi di morte, e le mine erano per iscoppiare. Il Re come Padre si occupò in vano a pacificare le cose, e fu quindi costretto di appigliarsi ai fatti. Ricusò di obbedire il Parlamento. Protestò contro un Letto di Giustizia del Re, e registrar non volle la Tassa detta il Vigesimo, per accreditare ogni suo operato, confondendo nel Popolo li diversi motivi. Benedetto XIV. promulgò un Breve; ad oggetto di sciogliere ogni contesa. Il Re si trasferì a Parigi; ma fu ricevuto con profondo silenzio. Egli sostenne e Bolla, e Breve; e questo accelerò il tentativo commesso da Damiens di ucciderlo.

I Corpi politici, come i fisici hanno un tempo di vigore, di decadenza, e di morte. Il Regno di Francia annunziava la sua caduta appunto perchè vetusto, e perchè minato da tutte le parti. Aggitato il Popolo dalla vertigine, e dal delirio, un' abozzo presentava di Anarchia, di confusione, di letargo, di debolezza, di deperimento. Li Massoni si stabilirono francamente in Parigi. Le loro Assemblee furono frequentate da tutti i giovani amanti delle novità, e de' piaceri, i quali erano per loro l' unico Dio, l' unica legge, l' unica virtù, l' unica gloria. Restavano sospesi, ed illusi Uomini di ogni qualità, e condizione, donne di cre-

dito, e di spirito, e contando per Capi il Duca d'Orleans, e il Ministro Dubois, che dimentico dei pericoli della Francia predicava il Regicidio, nulla temevano la Polizia. Anche le dispute dei Quietisti, l'indolenza di Maurepas, e il carattere vago ed improvido di Vergennes non omisero di costernare le Gallie.

Tutte le sopraccennate insidiose novità, e fallaci dottrine, che sotto apparenza di riforma, di pietà, e di zelo realmente tendevano allo sterminio della Religione, e dei Troni, si propagarono rapidamente nell'Europa. Successe quindi la Coalizione generale dei Filosofi novatori sotto la direzione dell'astuto d'Alambert, del velenoso Diderot, e del suo socio Damilaville per inserire nel Dizionario delle Arti, e delle Scienze tutti gli erronei loro sentimenti. Duclos, Buffon, ed Heneault che avevano promesso di associarsi s'avvidero delle traccie del complotto, e disertarono malgrado la concordia che malignamente insinuava Voltaire. La fedeltà inculcata dalla Religione Cattolica ai Sovrani era un forte ostacolo all'eseguimento de' Progetti; imperocchè questa non si confedera nè cogli errori, che la seducono, nè co' i vizj, che la depravano. Il Papa fu attaccato nella sua Supremazia, e pienezza di Podestà. L'Assemblea del Clero ne aveva sparso i semi con le quattro famose Proposizioni, che minacciavano una perpetua separazione da Roma. Si dichiararono pregiudizievoli alla Società i Religiosi stabilimenti, e gli Ordini Secolari e si esagerarono le ricchezze della Chiesa. Elvezio adottando le follie di la Metrie vilipese i principj della Religione naturale, e della morale. Rousseau

predicava la rivoluzione del Cristianesimo; conculcava la più solida base della Società, e i suoi principj di dritto politico diedero una decisiva impressione all' opinione. Così al Tempio si fece palese guerra, ed i Tribunali Laici stesero la loro Autorità sopra la Giurisdizione, e possidenza Ecclesiastica. Con mille clamori, e calunnie si abbattè il S. Uffizio, perchè promuoveva il Dominio della Religione sullo Spirito umano. Gli Enciclopedisti empirono di perniciosi errori molti Articoli della loro Opera, e si scagliarono contro i Libri Santi per rovinare la Chiesa. Boulanger falsifica la Storia dell' antico, e nuovo Testamento; Voltaire commenta la Genesi. Rousseau questiona sù i Miracoli. Freret indaga nella Sagra Cronologia per oscurare il valore delle Profezie: Richeri; Febroni, Pereyra, Eybel, Litta, Guadagnini, e Ricciani scrissero sfacciatamente ad oggetto di stendere una mano sacrilega sù le proprietà del Papa; dei Cardinali; dei Vescovi, dei Curati, e di tutta la Chiesa. D' Alambert, Mirabeau, e Diderot, aborti esecrabili di Bayle, di Vannini; di Collins; di Chamfort; e di Grouvelle metafisici astratti; essendo forniti di qualche talento, e di pari audacia, accrebbero il preparato disordine, e travagliarono alla disposizione di quelle mine; che alla fine dovevano scoppiare slanciando il carro sanguinoso dell' Anarchia. Condorcet seguace di Lametrie, e di Hobbes, Cerruti, Chabot; du Marsais; e Dupont più degli altri fiero; e che gettò a piene mani il ridicolo sulle cose più sagre, con l' inganno aprì l' adito alla depravazione, e con la rea calunnia dilatò l' incendio. Mably con le sue repubblicane

declamazioni ubbriaccò molti. Da tali gabinetti uscirono quindi il militare filosofo, il Codice della natura, e tant'altri Catechismi rivoluzionarj. Quest' oceano di scritti seducenti, e maligni sparse la licenza nelle Lettere, come era già nel costume, e le diatribe incendiarie resero odiosi i Sovrani, e le Monarchie delle quali magnificavasi ed ingrandivasi la pretesa tirannia, malvagità, e despotismo. In mezzo a tanta illusoria sovversione il Continente quasi intiero stolido, e stupefatto lasciavasi strascinare nel circolo magico. Perciò in Germania si resero clamorose parecchie massime abominevoli, e quindi famoso divenne l'empio Congresso della Taverna di *Ems*; per cui l'Elettor Palatino fece più fiate cambiare, e processare i membri infetti dell'Università di Monaco. I Teologi, e moderni Filosofi di Holstein conosciuti sotto nome di Convenzione del Nord giunsero all'impudenza di chiedere al Governo l'autorizzazione per formarsi in Assemblea Centrale, e creare dei Comitati a loro subalterni, onde pervenire al grande scopo di riforma del Genere Umano. Tamburrini in Pavia fu precettore di nuovi Sistemi, e di nuovi sediziosi frasarj, che sparsero il veleno specialmente in Milano. Il Vescovo di Pistoja prestò il nome, e l'autorità per coadjuvare col suo Sinodo gli sforzi sacrileghi della sedicente filosofica turba. Roma finalmente divenne l'oggetto principale d'un' implacabile fanatismo, e fu ingiustamente dipinta dagl'empj, come voragine, che assorbiva l'oro dell'Universo.

A questi maneggi, che tendevano a screditare il Culto dovuto a Dio, a spargere l'insubordina-

zione verso i Sovrani, ad umiliare, ed imbarazzare i Governi, e per fine a rendere colpevoli dei più esecrabili delitti le Capitali; si aggiunsero gli altri diretti a sorprendere l' ingegno, ad offuscare l' intelletto, ed a sconvolgere le pubbliche, e private Finanze. In luogo dell' ara sagra alla Pace si fabbricavano dall' astio, dalla sceleragine, e dall' impunità diverse officine infernali, e tenebrose. Erasi già diffusa la lingua Francese dalle Terre Australi alla Lapponia, e dai Pirenei fino al Nord della Francia. Le Società galanti, le femmine, ed i Letterati contrassero così una servitù di genio, di costumi, e di massime Francesi. Sotto Luigi XIV. con altri pretesti progettossi una Lingua universale; al cui lavoro presiedè Leibnitzio. Tale impegno ancora fu assunto da Voltaire, e dai noti Autori dell' Enciclopedia. S' introdusse nel centro dell' architettato Edificio l' uso dei libri da leggere a nolo; di mobigliare gli appartamenti con piccole Biblioteche, con rami scandalosi, e con morbidi seducenti soffà. La moda esigeva nella Donna di Spirito libercoli leggiadri, stravaganti, ed affettuosi per il Camino, per la Toletta, e per gli amori. Si divulgarono tali usanze, e si destinarono i Propagandisti con una certa pubblicità. Infiniti opuscoli sparsi di Spirito romanzesco, pungente, ridicolo, ed equivoco serpeggiarono dovunque. In quest' Arsenale le penne di Scrittori famelici, e di vili insetti della Letteratura, al soldo in parte del Duca d' Orleans, innalzarono fino ai Cieli il delitto, che li stipendiava, e resero colpevole la virtù, che non conoscevano. A questi perfidi artifizj altri se ne aggiunsero. Abominevoli caricature si affisse-

ro in ogni angolo di Parigi, e s'incisero de' Ritratti, co' i quali erano i Vescovi rappresentati sotto le più odiose, e disprezzabili forme, e li Religiosi, e Religiose in atteggiamenti turpi, ed osceni. Vi si vedevano ancora gli altri Ecclesiastici effigiati con le sembianze più bizzarre, e fantastiche, talvolta in atto di dissipare il loro patrimonio con le prostitute, e talvolta per avarizia piangenti sopra i perduti tesori. I virtuosi finalmente erano delineati sotto i più vili, e satirici emblemi. Millioni di queste sfacciate, indecenti, e lascive miniature sù i ventagli, sù le scattole, sù i Fazzoletti, sù i bottoni, e sù i rami si distribuirono in ogni parte del Globo, e si procurò di eludere la vigilanza dei Governi per introdurle, Comparvero gli Orlogi rivoluzionarj da saccoccia, e tutte le Fiere d'Europa nè sovrabbondarono. Si bandì per fine la lingua latina, onde proscrivere la letteratura dei nostri Padri, della Scrittura, e del Vangelo, che fu posto in ridicolo per lusingare nell'Uomo i più sensuali affetti, per disporlo all' insubordinazione, e per abituarlo all' iniquità. Depravato, e sedotto così un Popolo, che si era invecchiato nel lusso, e nella mollezza, e che di sua natura inclinava al vizio, passò facilmente al delirio, ed al fanatismo, e servì ancora di strumento alle delinquenzé di altre Nazioni. Nulla vale l'oro, nè la Soldatesca contro l' opinione. Sono gli Scrittori, che la formano, e sopra questi doveva invigilare il Governo. Io non voglio ommettere di far osservare al lettore il grande acquisto, che fecero i Novatori nella morte affrettata al Delfino Padre di Luïgi XVI., perchè nudrito da principj sanissimi, spiegò tutto il

suo Padrocinio per la Religione Cattolica, e per li dritti della Sovranità Regia. In vigore di queste medesime ragioni i più accorti politici vogliono, che morisse il Duca di Borgogna allevato dal celebre Fenellon. Essi provarono, che il Duca di Ckoisevil allora Ministro era venduto ai Filosofi sediziosi. Non voglio nè tampoco tacere li raggiri usati per pascere, e fomentare un pregiudizio popolare sopra gli augurj, onde inspirar odio alla moltitudine contro il Rè. Nel giorno del Matrimonio di Luigi XVI. con Maria Antonietta d' Austria, la sovrabbondanza della gente, che concorse alla Piazza di Luigi XV. per godervi lo spettacolo dei fuochi artificiali, e l'eccessivo numero dei ladri, che sogliono in tale circostanza ostentare la loro destrezza, fece all' istante ricoprir di Cadaveri la Piazza, e le adjacenti contrade. La Morte pertanto nella seguente mattina con orrido aspetto si presentò agli occhj dei Parigini, alcuni dei quali sù quel Campo di morte piangevano la perdita della Sposa, del Genitore, del figlio. Molti di questi erano stati gettati nella Senna dai ladri. La costernazione fu generale, ed altri ferali avvenimenti dicevasi presagire. Dopo aver errato due giorni in questo vacuo spaventevole di dolorose idee un fulmine colpì la macchina dei fuochi di artificio. Da ciò piucchè mai s' impressero nel Popolo idee melanconiche, e tristi, che dai Faziosi pur troppo furono alimentate, e fomentate.

Nella moltitudine di tali manovre le Teorie economiche vestite di frasi sepolcrali diedero l' ultima mano alla grand' Opera. Monsieur Turgot,

pretendendo di fare scuola agli Uomini, tenne nel suo Ministero una condotta, che giusta il riflesso di tutti i politici fu l' epoca della prima insurrezione. Questa fu presagita ed annunziata. La Sovrana dignità non era ancora giunta all' estremo disprezzo, e le sue forze erano rispettabili; ma non giovarono per salvarla. Si supposero dei nemici segreti, e formidabili per non punirli, e 'l Trono si avvilì agli occhj della Popolazione, allorchè questa conobbe, che il Sovrano era capace di sentimento di paura. Si limitò lo sfogo della giustizia a far morire due sole persone prese a sorte nella folla degli ammutinati. Il supplizio inspirando pietà per le vittime, non ispirò alcun' orrore per l' insurrezione.

L' empirico straniero Giovanni Law nato in Scozia figlio di un Cortellinaro di Edimburgo, condannato in contumacia alla morte in Londra nel 1776., col suo folle, ed ardito sistema accrebbe il male, che voleva sanarsi. Ottenne costui sotto la Reggenza del Duca d' Orleans di farlo eseguire, e così sconcertò, e rovesciò tutte le più solide fortune si pubbliche, che particolari. Quindi un movimento convulsivo debilitò il Corpo politico, e diede a divederlo vicino alla sua dissoluzione. La Guerra con gli stati d' America intrapresa a favore dei ribelli, nella quale artificiosamente fu ingolfato il Re ad oggetto apparente di umiliar l' Inghilterra, ma in sostanza di pascere l' ambizione, e rovinare le Finanze, aumentò l' eccedenza delle gravezze. Quella Rivoluzione aveva già riscaldate le teste con la chimera dell' eguaglianza, e della Libertà, parto stolido, e leggiero di una fatua im-

maginazione, e semenza feconda delle più fatali scelleratezze. Ben presto così germogliò quel veleno, che ha consunta la Francia. Il deficit della medesima non era affare di giorni, ma di molti lustri. Sotto l' Abate Terray era di 40. millioni. Nel 1776. di 36. millioni. Il ristabilimento della Marina, e li bisogni della Guerra, tutto che ingiusta, appellata di Nazione, obbligò di ricorrere all' imprestito di 440. millioni, e nel 1783. all' altro imprestito di 450. millioni; cosicchè nel 1784. ascendeva a 684. millioni, In tanto le rendite, e i dritti erano alienati, il Governo oppresso da anticipazioni, e carico d' immense usure. Consisteva allora la fina scaltrezza dei faziosi nel moltiplicare i bisogni, ed in conseguenza l' enorme massa dei debiti, Nel 1786. di fatto furono presi ad imprestito 1250. millioni per la Marina. Nel 1787. le spese al dire di Necker sorpassavano li 100. millioni, e giusta il parere dei Notabili 147.

Lacerata dalle Fazioni, e costernata dai debiti la Francia sempre fluttuante, ed indecisa non a meno partorir doveva quella funesta serie di rimarchevoli avvenimenti, dei quali mai sempre i Posteri stupiranno. Una successiva variazione di principj diversi, ed opposti, una violenza ne' mezzi, un disordine in tutti i movimenti cumulavano disgrazie sopra disgrazie. Queste cominciavano impetuosamente a lanciarsi al di là dei limiti, e Necker invece di contenerle, le moltiplicava, abbandonando la Francia alla sua vivacità. Era un fenomeno agli occhj del politico calcolatore l' esistenza della Monarchia, malgrado la quantità spaventevole delle cause di distruzione, che l' affligeva,

no. Necker amante del plauso popolare, che ruinava il Re, e lo Stato col ricorrere ad imprestiti, l'usure dei quali dovevano poi alla fine ricadere sulla Popolazione, come su di lei ricadevano gli annui 10. millioni, che ritraeva il Tesoro Reale dalla Lotteria, essendosi per un momento conosciute le fallacie pregiudicievoli de' suoi Piani, si ritirò dal Ministero, e li sediziosi si corucciarono, avendo perduto l'Achille delle loro operazioni. Gli successero i Monsieur de Fleury, e d'Ormesson, ed a questi Monsieur de Calonne, il quale era volgarmente accusato di prodigar l' oro dello Stato ai Cortigiani, al Conte d' Artois, ed alla Regina. Sebbene nello sviluppo della Rivoluzione non siensi verificate tali calunnie; nonostante l' opinione era sinistra. Egli si trovò imbarazzato, e lungi dall' applicare rimedj palliativi che per un poco sopissero il male, fintantochè se ne potesse intraprendere radicalmente la cura; immaginò il Bollo della Carta e la Sovvenzione Territoriale. Il Progetto sarebbe stato utile in altri tempi, ed in altra maniera eseguito; ma nelle sue mani divenne ben presto fatale a tutto il Mondo. Fece egli riflettere al Re, che avanti di prendere una risoluzione sì clamorosa era d'uopo seguire la consuetudine del Regno, di convocare cioè li Notabili. Oppose saviamente il Re, che da circa 150. Anni non erano stati convocati, e che il risultato solito erano discorsi, complimenti, e futili altercazioni. Replicò, e disse tanto il Signor de Calonne, che mentre il Popolo fluttuava nella funestante incertezza di sua fortuna, indusse il Re a quanto bramava. A tale annunzio tutta la Francia qual ener-

gumena fu agitata, e stravolta da un vortice immenso d' invettive, di lodi, di dispute, di opinioni, di timori, e di speranze. Li politici ragionavano, gli entusiasti deliranti si riscaldavano, le Mogli stanche di un solo Consorte immaginavano di poter domandare il divorzio, le Monache di avere un Marito, li Preti una Moglie, e li Frati la libertà. In ciò si occupavano le conversazioni, i Torchj, i Consigli, i Cenobiti. Li Settarj previdero alla Chiesa sostituito un Fantasma, ai Pastori gl' intrusi, all' unità lo scisma, alla verità l' illusione, e l' errore. La prospettiva dei cambiamenti lusingata dalle passioni fece sperare un miglior ordine di cose, e la credulità che forma il carattere distintivo de' Francesi ad onta della loro perspicacia riscaldò furiosamente le menti de' Parigini. Concepirono viva fiducia di utilità li facinorosi, i decotti, i nobili rovinati dai vizj, i cospiratori, coloro in fine che volevano mutar fortuna. Le inimicizie particolari gettarono il pomo della discordia fra i Cittadini, e gli odj privati si svilupparono senza rossore.

In mezzo a si terribile fermento. In mezzo a questa Torre di Babele in cui le ricriminazioni, i rimproveri, e le querele si trafficavano con usura, fu aperta l' Assemblea de' Notabili. Tenne un patetico discorso il Re. Pubblicò imprudentemente il Signor de Calonne tutte le piaghe, e consegnò i Libri. Fu conclusa l' istituzione delle Assemblee Nazionali, la libertà del commercio de' Grani, l' abolizione delle Corvee, la soppressione di varj dritti, e finalmente la creazione del Bollo su la carta, e la sovvenzione Territoriale. Si raddoppia-

rono i clamori, e si accrebbero le accuse. La convulsione diveniva sempre più gagliarda, e minacciava una repentina morte al corpo politico. Sciolta l' Assemblea de' Notabili, cominciarono le discussioni co' Parlamenti, che si ostinarono a non voler registrare gli editti Regj per le nuove imposizioni, conforme alle deliberazioni dei Notabili; ed instavano per la discussione in una piena Assemblea, nella quale intervenissero i Principi, e Pari del Regno. Si avvide il Re dell' aguato, in cui era caduto, e fece esiliare il Signor de Calonne. Fouvqueux gli successe, ed a questo il Signor de Villedevil uomo impetuoso, e capace di far crescere l' incendio. L' imminente rivoluzione si predicava sfacciatamente. Monsieur l' Abbè de Tersac Curato di S. Sulpizio ne ricevè l'avviso in iscritto. Tutte le Officine del Giacobinismo travagliavano furiosamente, e su le ignite incudi replicati colpi di Repubblicani martelli si succedevano. La convocazione degli Stati generali fu richiesta di nuovo. Gli atti del Re con uno dei più solenni attentati dichiarati nulli. Si pretendeva il consenso della Nazione per i sussidj; ciò affrettava la ricercata convocazione. Il Conte d' Artois, che volle sostenere l'autorità Reale, e che col Principe di Condè allarmato da quanto accadeva fece dei tentativi per opporsi alle insidiose novità, e ricondurre tutto ai suoi principj, fu accolto con una scandalosa licenza, e con pericolo della sua vita. Questa opposizione dei Parlamenti, che alla manifestazione dell' incendio portava immense cataste di legna, derivava dal particolare impiego di grandiose somme nel Regio erario, onde mai sempre fluttuanti tro-

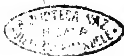
vavansi fra la massima da stabilirsi, e 'l proprio vantaggio. L' interesse pur troppo è la grande macchina motrice degli umani cuori. L' uomo ricco in cariche luminose è per solito combattuto dall' avarizia, e dall' ambizione. Monsieur de Brienne Ministro, che aveva seguito gli errori di Calonne, minacciato tutte le fortune, e contribuito all' effusione di sangue al Ponte nuovo, ed altrove avendo tentato di eseguire i suoi piani col ferro micidiale, fu deposto, e promosso al Cardinalato; ma si ritirò in Italia ricoperto dell' esecrazione de' suoi Cittadini. Lo stato allora dovette gettarsi di nuovo nelle braccia del Signor Necker. Appena rientrato al Ministero quest' uomo celebre fra le acclamazioni universali, si viddero scritti incendiarj, associazioni tumultuarie al Palazzo Reale, e l' Anarchia, che cominciava a palesarsi.

Essendo così la Francia terribilmente affannata, e sconvolta, l' agiotagio abbassava, o rialzava gli effetti Regj, talchè quegli solo poteva essere l' Uomo della Nazione, che era l' Uomo della Banca. Prestiti sopra prestiti. Imbarazzi, disappunti, e disordini. Quindi al fissato scopo si giunge, o di dover fallire, o di convocare gli Stati Generali. Il Governo supplica la Nazione ad essergli garante. Necker è il mediatore del grande Trattato. Le Province del Regno si offrono in soccorso; ma solo ottengono di occuparsi della nuova Costituzione, e della garanzia del pubblico debito. Necker si avvide, che questo non sarebbe stato nè l' unico, nè il principale scopo. Rinunziò dunque alla carica di Controlore per attendere soltanto all' affare de-

gli stati Generali, ed al Piano della Costituzione.

Necker voleva la nuova Convocazione dei Notabili, che finalmente riaprì le sue Sessioni. Un Oceano di scritti Rivoluzionarj innonda il Regno, e le Conversazioni non parlano di altro. Li politici dei Caffè si occupavano a fissare la Bussola degli avvenimenti futuri. Le donne dalla cattedra della stupidezza insolente pronunziavano con gravità le loro opinioni, e pretendevano che fossero adottate; la puerilità medesima nelle scuole esternava il proprio parere. Conveniva però al Signor Necker di proporre, e far adottare, che il terzo stato avesse un numero di voci eguali alli due stati per regolare a suo talento le deliberazioni. Costui d'orgoglio indicibile, e d' ingannevole ipocrisia fornito abusò dell' imbarazzo del Monarca, e dell' indole della Nazione per giungere in questa guisa alla meta di effettuare la distruzione della Nobiltà, del Clero, della Monarchia, e del Regno. Li Notabili erano divisi. Il Conte di Provenza diede fuori il suo voto coerente alle viste del Signor Necker. Mentre però lo Stato era agitato, e convulso da tanti dibattimenti, li bisogni crescevano a dismisura, e tutti i fonti di risorsa erano esauriti. Il Rè fu di ritorno a Parigi per far registrare un nuovo prestito. Da un' imprudente parola di Monsieur Lamoignon Guarda Sigilli si trasse motivo di eccitare alcuni tumulti. Il Duca d' Orleans scandalosamente si oppose; ma questi con li due Consiglieri Freteau, e Sabathier sofferse il bando. Stupì la Francia a sì strepitoso atto di giustizia, tremò il fellone, e da un freddo spavento fu compresso il cospiratore; ma nondimeno giurò di rovesciare il Trono. I Cal-

b 3



vinisti ad oggetto di vieppiù dilatare l' incendio ottennero, che si registrasse l' Editto.

Si adunarono le Camere per risolvere sù quanto era seguito nella Seduta Reale. Li Parlamenti erano in moto, senza avvedersi, che acceleravansi la morte sù le loro Sedie Curuli, ed immenso Popolo accorreva a sentire le dispute contro il Rè. In ogni angolo di Parigi si parlava, e fabbricava Processo da chiunque erogavasi il dritto di giudicare. Il Duca d' Orleans intanto fu assoluto. S' imprimeva colle stampe d' ordine del Re un Codice, col quale imporre fine ad ogni contesa. Sebbene si usasse tutta la cautela, e segretezza, dalla Stamperia ne fu dato in una Palla l' avviso. Ecco perciò in combustione orribile la Francia. Il Parlamento fà una sediziosa dichiarazione. Monsieur d' Epremesnil, e Monsabert sono i Capi. Esce l' ordine dell' arresto, e fuggono. Finalmente una Circolare del Parlamento chiama tutti i Duchi, e Pari. Al loro arrivo grandi acclamazioni, che minacciano esplosione clamorosa, ed insolita. Spediscono al Re, ma non sono ricevuti. Poco dopo vengono arrestati nel Parlamento, e quindi rilasciati. Alla fine tanto si opera dai Rivoluzionarj, che Luigi XVI. credendosi insidiata la vita, e che per debolezza, o per una mal' intesa pietà non voleva tagliare le radici del male, come aveva pratticato Carlo VI., e Luigi XIV., condiscese alla Convocazione degli stati Generali, e diede 50. Articoli per l' eseguimento. Questa convocazione decretata mentre ardeva una fiera insorgenza nella Provenza, ed a Nimes, e che minacciava generale esplosione, fece uscire dai loro covili cinque, o sei cento malvagj op-

pressi dai debiti, e divorati dall' ambizione, che tutte le calunnie, tutte le violenze, tutti gli stratagemmi impiegar dovevano ad oggetto di secondare Necker pur troppo ingrandito per procurare la caduta del Monarca, e della Religione.

Li Principi agitati dalla maggior costernazione cercarono invano di opporsi. La Corte spaventata, ed i Ministri irresoluti crescevano la combustione della Capitale, quando finalmente si proclamò l'apertura degli Stati Generali. Apertasi questa nuova Assemblea da ogni donde regurgitava il Popolo istupidito. Essa tenne la sua prima Seduta; ma mentre il Re pensava a felicitare la Francia, il genio della discordia spargeva il mortifero veleno, e suscitava la guerra civile in più luoghi. Gli Oratori distinguevansi coll' intrigo, e co' i sofismi. Li Parigini, e tutte le Province ardevano di un malcontentamento spaventevole. La deficienza di mezzi per sussistere nello sbilancio delle private fortune aveva ricoperto l'ampio suolo Francese di ladri, e di assassini, che sfacciatamente depredavano. La questione frattanto si eccita, e discute, se il terzo Stato abbia ad avere un numero di voci eguali alli due Stati. Succede l'altra, se li membri dell' Assemblea avrebbero votato per ordine, o per testa. Li Nobili volevano il primo, onde conservare il Veto. Il terzo Stato la seconda, affine di meglio godere della nuova ottenuta esistenza. Di quì derivar doveva una fiera dissensione. Li Quinterni dei Bailiaggi opinavano diversamente, ed in termini imperativi. Fu questionato sul modo di unirsi, e votare. Nacquero le diffidenze, le gelosie, e le opposizioni tra la Podestà Reale, e la Nazionale;

L' Assemblea rovescia, e distrugge il principio „*che il potere Legislativo deve esser diviso, e l' Essecutivo concentrato* „. Da ciò deriva il despotismo, e l' Anarchia. Li Bailiaggi in tanto appellano dal terzo Stato. Alcuni Ecclesiastici si uniscono alla ribellione. L' Abbate Syeyes fà un progetto sù la Costituzione del terzo Stato, ed è coadjuvata la sua opinione. Propone un Piano per introdurre i divorzj, ed è abbracciato. Parte del Clero approfondata nell' abbattimento, e la Nobiltà piuttosto che unirsi per la comune difesa, abbandona la cura dell' avvenire agl' intriganti. In questa lotta vinse il più ardito, cioè il Popolo minuto di sua natura petulante, e baldanzoso.

Per mezzo di tanti ora divulgati, ed ora occulti Artifizj si perfezionò l' abbozzato disegno, e dal Tavolino passò a fare comparsa tumultuaria nella Popolazione. Ne avvenne pertanto, che gli Stati Generali intraprendendo una marcia rapidissima, e sprezzando ogni riparo, instituirono 20. Burò per crearvi un Governo a loro modo, e magicamente si trasformarono in Assemblea Nazionale, li cui Centurioni difondevano una pioggia d' oro per farsi partito.

Ecco la prima Epoca fatale della grande catastrofe di mali, che qual torrente impetuoso si è rovesciata sù tutta l' Europa, e che scoppiar fece la famosa Ribellione in Parigi, la quale minacciava purtroppo uno sconvolgimento universale.

Stante che questa immensa, e terribile Cospirazione era sostenuta da gran copia di Gente, con grande accordo, e grande segretezza, sì vide colà eseguita senza molto ritardo, e contrasto da chi

era conscio dei piani, e risoluto di agire. La convocazione degli Stati, dice un anonimo, il Ministero di Necker, Calonne, e Brienne, gli Emissarj, i maneggi, la scelta dei membri, la combattuta preponderanza del terzo Stato non furono, che gli estremi anelli di una catena, che ripeteva lontani, ed alti principj. L'eccesso dell'opulenza, della magnificenza, e della galanteria. La preponderanza del genio, e nelle lettere per cui animava con fuoco singolare la Poesia, la Pittura, i sassi, e rapiva alla natura i suoi secreti. Tutto manifestava quel limite, da cui le acque impetuosamente respinte devono retrocedere. Cento mila Uomini di Truppa regolare, eccettuata gran parte degli Uffiziali veterani, che in un'istante calpestarono le Sovrane Bandiere per ascriversi ad una nuova milizia, e la cui ribellione è il tratto della più fina politica per operare la Rivolta; giacchè la dissoluzione degl' Imperj è sempre derivata dalla licenza degli Eserciti. Tanti Ministri per nascita illustri, tanti sapienti, tante persone di toga, tante del Clero, della Nobiltà, delle Finanze, dei Licei, del Popolo, che rinunziarono ai loro diritti, beni, titoli, e volontà non furono, che il centro di esplosione di una Mina già fabbricata con faticoso, e maligno lavoro di qualche Secolo. Queste mine per solito non iscoppiano quando i savi Letterati sono protetti, e compensati, e non posposti all' ippocrita, all' impostore, al buffone, all'adulatore, all' ignorante, al perfido.

Allo schiudersi dal seno della colpa quest' Idra. crollò da suoi Cardini il vasto edifizio del Francese Governo. Il nuovo Colosso, che volevasi con

istupore universale erigere, salutò il primo giorno co' suoi funesti vagiti, e li confuse co' i gemiti di un tradito Popolo, e con lo strepito d' Armi vituperose, ed ingiuste. Li primi sguardi, ch' esso girò d' intorno non altro videro, che carnificine, desolazioni, ed enormi delitti, e parve, che gli stessi elementi tra loro pugnando, ed il Cielo d' atre Nubi coperto, e folgori vendicatori scagliando, sin da principio annunziassero il di lui ferale destino. Ma fu brevissima di un tal mostro l' infanzia; giacchè in poco tempo divenne adulto, robusto, e terribile. La superficie dell' ampio Francese terreno presentò allora in mezzo alle lagrime de' buoni perseguitati un' interminabile oceano di scelleratezze. Ivi aprìssi una Scuola infernale, con cui stabilire il Regno della cabala, e del riggiro su la rovina dell' armonico Sociale sistema dianzi composto di Religione, e di Sovranità. Con destra ardimentosa afferrò le insanguinate redini dello sconvolto Governo una parte cognita, parte incognita turba di sedicenti Filosofi, di traditori, di parricidi, di sanguinarj, di spergiuri, di libertini, d' irreligionarj, di Uomini arrabbiati, che si scannarono poscia à vicenda, e fecero soffrire alla desolata moltitudine la fierezza, l' orgoglio, l' oppressione di mille feroci tiranni. I seguaci di Giansenio dall' oscurità dei loro abituri tantosto smascherando la congiura, spiegarono vittorioso carattere, ed i famosi Preti dell' Oratorio di Parigi si segnalarono. I Protestanti dal fondo delle Province Meridionali mandarono deputati à Parigi, congregarono, e con effusione di denaro arrolarono al partito molti proseliti. La Religione, e la Mo.

narchia per conseguenza piansero amaramente, e l'Autorità loro si vide derisa, ed insultata. Le Rappresentanze Teatrali per uno scaltro artificio si moltiplicarono, e divennero lo scoglio della virtù, il trionfo delle passioni, la Scuola dei vizj, la copiosa officina dei misfatti. Tutte aggiravansi a deridere, schernire, e vilipendere le cose Sagre, ad abbattere i Troni, e conculcare gli ottimati, a prostituire il bel sesso agli Amanti, a tradire con grazia i Mariti, ed ingannare i Padroni, e gli Amici, e tramare sollevazioni, e congiure, e ad imbrattarsi le mani nel sangue umano. In seguito di tali esempj s' innalzò baldanzoso seggio ai delitti più esecrabili, e dall' orrido vortice dell' impunità sorgendo, l' onesta Matrona diventò impudica, e la Zitella di vergine si cambiò in Venere licenziosa. Il Mercante deluse al bujo il compratore, e l' usurajo succhiò il sangue altrui, ergendo trionfi di ricchezza sù la disperazione, e sul pianto degl' infelici. Ferite insanabili sofferse il costume, fu bandito l' onore, e specchio universale divenne la comune malvagità.

In questo copioso Arsenale di delitti, in cui si distinguevano talenti fecondissimi. In questo tenebroso caos d' imposture, di furfanterie, d' incoerenze, d' ipocrisia, di scaltrezza, per cui germogliava in ogni classe della Società uno spirito vertiginoso, che divideva il Clero, che rendeva inutili gli sforzi dell' erudito, e coraggioso Monsieur Maury, che funestava i Reali Conjugi, li Deputati del Terzo Stato si presentano alla Sala degli Stati Generali. Le porte sono chiuse, e la ridicola scena rappresentasi di deliberare sù la strada, e po-

scia uniti alla maggiorità del Clero radunarsi in un giuoco di palla. Necker in sì terribile imbarazzo al felicissimo espediente si appiglia di allontanarsi dalla Corte. Marsiglia insorge, si arma, minaccia grandi stragi, e peggiori ruine. Il Re suppone con l' amnistia di restituire la quiete, senza avvedersi, che l' impunità produsse spesso quella funesta serie di circostanze, che i fasti della Storia ci dimostrano specialmente nel Consolato di Valerio Corvo, quando perdonò ai felloni Soldati di Capua, per cui si sparse vieppiù lo spirito di sedizione, ed altri fransero le Alleanze, altri dichiararono la guerra.

Per sì strano sconvolgimento di cose, il Re tiene varie sedute Reali; ma li Mirabeau, e Syeyes rovesciano, e distruggono ogni buona intenzione; quindi il Popolo allucinato, e tradito temendo di perdere Necker impugna il brando sanguinolento della rivolta. Necker si mostra alla moltitudine tumultuante, che perciò si rende alla calma. L' Arcivescovo di Parigi, ed il Sovrano sono villanamente insultati, li più perfidi scellerati lordano colla loro diplomatica insolenza le Regie dei Monarchi, mentre stringesi co' i vincoli dell' amicizia la maggiorità del clero, e la minorità della nobiltà sotto gli auspicj del Duca d' Orleans. La Corte alla vista di sì terribili movimenti istituisce un comitato di Principi, e Ministri, e sul riflesso di pacificare gli animi accelera l' esplosione della mina, ordinando alla maggiorità dei nobili, ed alla minorità del Clero di congiungersi al Terzo stato.

Deriva da ciò, che spiega carattere sfacciato

il Club Breton, sgorga a larga vena dalle più fetide sorgenti una sfrenata licenza contro il Re, e nuova copia immensa d' incendiarj scritti, che gettano nel Popolo la costernazione, ed in ogni angolo di Parigi lo spirito di ribellione. Le proteste dei Nobili suscitano maggior fermento, che fa scoppiare una rivoluzionaria esplosione. L' Assemblea, afferrata con sacrilega destra la scomposta chioma della perfida discordia, usurpa il potere Legislativo. I Deputati sono combattuti da una perniciosa scissura. Eccita grande bisbiglio la maniera di raccogliere i Voti, ed a tale spettacolo accorrono tutti gli scioperati, schiamazzando. La Corte abissata in un pelago di tristezze, ed affanni vede il suo naviglio quasi demattato impetuosamente diretto contro i scogli, e mentre aumenta le armate, e raddoppia le misure di sicurezza, i tumulti intorno al suo Palazzo crescono senza confine, e le associazioni rendonsi celebri per la loro licenza.

Il Duca d' Orleans idolatrato dal popolo per le sue scaltre profusioni rinunziando alla Presidenza dell' Assemblea Nazionale inalbera il segnale della Guerra Civile. Il Re perciò emana disposizioni formidabili, mentre in mezzo a tanti pericoli Necker riposa tranquillo. Ciò è sufficiente motivo d' imputarsi alla Regina, ed al Conte d' Artois un' orribile cospirazione, e perchè in conseguenza sediziose grida rimbombassero per tutto il Palazzo Reale, riclamando l' allontanamento delle Truppe, onde poter liberamente agire. Si moltiplicano gli sforzi per impegnar tutti a prendere le armi vituperose; Giunto per altro in Pari-

gi un Reggimento Reale Tedesco, il Re prende l' espediente di mandare in esilio Necker, che in vece di riparare, fomentava i mali, ed esacerbava le piaghe. Tale novità fu l' incendiario annunzio di un fiero tumulto. I Briganti portarono in trionfo i Busti di Orleans, e Necker, ed i Calvinisti ebri di gioja ravvisarono nel loro entusiasmo consumata la rivolta, e rovesciata Religione, e Trono. Molte Barriere ardevano in ogni angolo di Parigi, e le precauzioni divenivano inutili. Nel voraginoso pelago di tali empietà, per principj combinati di stravaganza, e distruzione vieppiù sconvolgevasi intanto la società Francese, e siccome i principali motori di tanti disordini erano l' opinione guasta, ed i costumi corrotti; così i partigiani distinguevansi con le scelleratezze, il libertinaggio, ed il disprezzo della Religione.

Fra tante angosce, movimenti del Regno, ed irruzione della moltitudine l' Assemblea Nazionale stabilì dei Comitati permanenti. Si videro infiniti armati, e nella capitale grandiosi preparativi. Un Comandante della Guardia nazionale corrispose all' idea de' suoi Elettori. L' Orizzonte appariva più torbido, e minaccievoli le nubi si condensavano, li tremori dell' aere presagivano il più ferale avvenire, quando fu assalito furiosamente il Castello degl' Invalidi, violentato l' ingresso, saccheggiato di armi, commesse delle esecuzioni Popolari, arrestati due Corrieri, e violati arditamente i Dispaccj del Re. Quì per altro non si arresta il torrente. La Bastiglia è investita, e di truci detestabili spettacoli insanguinata la conquista dei Parigini. Il Castello di Versailles è minacciato con

l'idea di lanciare una destra violenta, e sagrilega sulla famiglia Reale. Maria Antonietta era mezza ignuda fra le tenebre d'una profonda notte, finchè dopo aver scorse le più tortuose vie si salva nelle stanze del Re, la cui fermezza dissipò la turba.

Da sì terribile convulsione agitata la Francia scelse la Fayette per regolare le Truppe, ed immaginossi, non già di avere una Costituzione imperfetta, e perciò bisognevole di sola riforma; ma di non averne mai avuta alcuna, e che fosse d'uopo occuparsi della medesima. Intrapreso francamente sì arduo lavoro cominciò a stendere parecchi Articoli, dei quali pretese la Sanzione Reale, senza ammettere eccezioni, o riflessioni. Nacquero è vero dei dibattimenti sul veto Reale, ma Necker immaginò il suspensivo, che fu ben presto adottato. Fu allora che la libertà anti-sociale passeggiò orgogliosa per quelle contrade; e che dalle ceneri dell' antico abolito Codice fra lo strepito baldanzoso, e tumultuario di persone corrotte, ineducate, ed irreligiose, si fecero uscire quale informe aborto i cementi di una Legislazione, o sia Costituzione, senza contrapeso, e senza moderatore, attentativa delle ragioni più incontrastabili. Permettendo questa una libertà illimitata di Culto, esigendo sagrileghi giuramenti, ed essendo in gran parte dannosa al pubblico, ed ineseguibile, può giustamente dirsi nemica di Dio, della Società, delle Leggi naturali, e de' più venerabili dritti.

Con lo scaltro artificio poscia di scaricare ogni odiosità sulla Corte, ad insinuazione di Necker

pubblicossi con le stampe il libro Rosso, o sia Registro delle beneficenze ascendenti a 28. millioni l' anno, che fecero supporre il Re un dissipatore delle pubbliche sostanze, e gli conciliarono perciò maggiore accanimento.

L' Assemblea Nazionale intanto riscaldavasi, e rassomigliava ad un' arena di Gladiatori, o ad un Vulcano, che gettava continue eruzioni. I Giacobini moltiplicavano le turbolenze interne accusandone il Re, ed il Clero. La perfida costernazione sollevava gli spiriti contro la vera cagione del supposto disordine. Quei vampiri moderni, che eransi proposto d' infondere a tutti gli Uomini lo spirito filosofico promulgarono le Tavole dei dritti dell' Uomo estratte da Selden, da Marchmont, e da Needham; ma adottarono massime del tutto opposte al loro Apostolo della libertà Rousseau, ed al Propagatore dell' Uguaglianza Voltaire di cui dicevansi discepoli. Al progetto di un' atto si solenne impiegarono i loro sforzi la Fayette, Monnier, e Syeyes. Il primo accostavasi all' inapplicabile Costituzione promulgata negli Stati uniti dell' America, il secondo indagò scrupolosamente la natura dell' Uomo ne' suoi primi elementi, seguendola in tutte le sue combinazioni Sociali, quasichè avesse assistito alla Creazione del Mondo. In essa con un folle entusiasmo si caratterizza la prudenza per debolezza, la violenza per energia, e si conducono i Popoli con teoriche ed astrazioni metafisiche, confondendo l' uomo selvaggio coll' uomo sociale, e l' indipendenza con la libertà. I principali fondamenti del detto Codice sono, che la Sovranità è nel Popolo; ma vi risiede in una maniera implicita,

come appunto i frutti nel Campo. Si enuncia inoltre con romanzeschi termini la libera comunicazione de' pensieri, e delle opinioni, asserendosi uno dei dritti più preziosi dell' uomo. Ciascun Cittadino dunque può parlare, scrivere, e liberamente stampare. Vedremo in appresso se ciò sia seguito. Oltre le tante stravaganze si legge ancora, che tutti gli uomini sono eguali, quando essendo uno sano, e l' altro infermo chiara risulta la disuguaglianza. Ecco la sorgente di tutti gli errori, che ha precipitato di abisso in abisso. Converrebbe ammettere, che tanto nel morale, quanto nel fisico fossero dotati di eguale intelligenza, di uno stesso grado di forze, e si rinvenisse una vera identità, e non esistesse una sensibile differenza. Nella concatenazione degli esseri vige una varietà incalcolabile, e manca in due soli oggetti una matematica eguaglianza, credendo di poter domare la natura, e correggere le sue opere. Di questi ostacoli non può trionfare il Filosofo romanzesco. Mi piace di qui riferire quanto in questo proposito dice l' Abate Raynal: *la Chimera dell' eguaglianza è la più pericolosa di tutte in una colta Società. Predicare questo sistema al Popolo non è un fargli risovvenire i suoi dritti, è un irritarlo all' eccidio, ed al saccheggio, è un porre in libertà gli animali domestici, e cangiarli in bestie feroci*: Eccovi sognatori metafisici come parlano i vostri Maestri.

Premessa questa dichiarazione, che incautamente accettata dal Re gli tolse l' assoluta sua indipendenza, e le Regali prerogative sacrificate in olocausto al ben' essere de' suoi sudditi, si fondò il preteso edifizio sull' inganno, sulla violenza, e

sulla confusione: Perciò non si capisce, come potesse da suoi Legislatori chiamarsi *uno*, *ed Indivisibile*; se pure per *uno* non voglia intendersi la singolare barbarie, ed estravaganza de' suoi sistemi, e per *Indivisibile* il noto complesso di ogni sorta di malvagità. Che dirò poi della loro solenne, giurata, e lusinghiera promessa *di voler rivendicare i dritti dell' Uomo dovunque*, *di rinuziare ad ogni Gius di conquista sù i Paesi da loro occupati*, *e di compartire ai medesimi quella libertà*, *e pace*, *che distingueva la favolosa età dell' Oro*. Nulla dirò della sognata libertà suprema, che non a meno giusta il parere di Rosseau, e di Obbes degenerar dovea in un' estrema schiavitù, poichè le si oppone la contrarietà delle opinioni, la discordia dei talenti, la guerra della vanità, e la perpetua, ed immutabile loro discussione. Questo spaventevole fantasma, o democratici, vi perseguiterà dovunque, facendo crollare quelle principali colonne, che avrete voi stessi scosse, cioè la sicurezza personale, e le proprietà. Sebbene tali siano comunemente le loro parole vuote di effetto; ma in fatti però si dilatano, sorprendono, saccheggiano, opprimono, e illudono le promesse, le speranze, la generosità delle Dichiarazioni, e la sublimità de' sentimenti con eroico linguaggio annunziati. Scoperto è per altro l' inganno, e si vede come il bel discorso non tende, che a balzare dal Trono i Sovrani, a sbandire la Religione, ed a spogliare ciascuno.

Necker frattanto sospende per un istante il disegno degli Architetti del nuovo mondo, occupando l' Assemblea nel progetto d' imprestito di 30. millioni, poi di 80., e finalmente nella disamina del

suo *Vltimatum*. In esso manifesta all' universo le incancrenite piaghe dello Scheletro stomachevole Francese, proponendo mezzi per inasprirle. In conseguenza del truce aspetto di tanti mali la Corte Reale si spoglia delle cose preziose, e l'esempio Sovrano ad immitazione induce; ma ciò non giova, che a saziare la rapacità di taluni, e'ad ingrandire la luttuosa catastrofe delle sciagure.

Sull' offerta fatta dal Vescovo di Parigi Monsieur Juignes, che poi reso odioso al Popolo morì come S. Stefano sulla Strada di Versailles, si autorizzò l' assassinio dei Tempj, che furono avaramente spogliati di vasi sagri, e di ogni loro preziosa suppellettile. Furono soppresse le Decime, e con furore inesprimibile eseguito il Decreto in mezzo al tumulto delle crudeltà, e della violenza quando dell' immensa liberalità gli effetti non potevano godere che li grandi Proprietarj dei terreni, esclusi li Commercianti, gli Artieri, ed in somma la classe indigena. Si suggellò finalmente l' approvazione del progetto di Necker con un' Imposizione del quarto del prodotto sù tutte le Terre del Regno.

Lo spoglio universale gettò dovunque uno spirito sedizioso contro la Real Famiglia, che autrice dei mali a piene voci declamavasi. Col ferro quindi e col fuoco si riscosse, e depredò. Circolavano i Commissarj pel Regno seco portando la desolazione, e lo spavento. In mezzo a tanti rovinosi movimenti l' Assemblea Nazionale moltiplicava i suoi Decreti. Decise prima di ogni altra cosa la sorte degli Ebrei, ammettendoli a partecipare della Dichiarazione dei dritti dell' Uomo, e poscia col mezzo di Teylerand Perigord Vescovo di Autun Apostata

al Gius di Cittadini attivi. Promulgò finalmente la libertà di coscienza, quand'anzi si dovevano rispettare i lunghi usi, la Religione, i costumi, le proprietà. Questo era un dovere, da cui certamente non li assolveva la convulsione, il disordine, il delirio.

Il risoluto giuramento Civico si esigeva dai Funzionarj pubblici, e dagli Ecclesiastici. Molti apostatarono, e molti fuggirono verso Coblentz per aggregarsi allo Stendardo dei Fratelli del Re. Scampati ai devastanti perigli, erano decisi di vendicare le onte, che si commettevano al buon ordine, alla Religione, alla Sovranità. Spaventati dall'emigrazione i furenti democratici, minacciarono tantosto di morte, e di confisca il Conte di Provenza, ed otto mila individui se non rientravano subito in Francia. Già le Contribuzioni o lentamente si pagavano, o si negavano con le Armi alla mano; quindi urgenza di bisogni, e violenza di sollevazioni. I Giornalisti prezzolati, e che d'ordinario sono più, o meno corrotti dalla serie degli avvenimenti, tuonavano contro il Re, parlavano contro le abitudini sociali, contro i Monarchi, contro la Religione e giustificavano i misfatti del nuovo Governo per far crollare l'edifizio della ragione. Tutti i delitti, che dovevansi imputare per riuscire nell'impresa, erano commessi da quei medesimi, che l'imputavano. La Francia o stupida dal terrore, o alterata dal delirio vi prestava ciecamente fede. Molti fremevano; ma mancavano di coraggio per combattere, e distruggere l'avvelenato germe.

Brissot frattanto artificiosamente costringe il

Re a dichiarare la Guerra alla Casa d' Austria, ed alla Prussia. L' oggetto dei ribelli era di accusare, e rovinare il Re, quante volte fossero i nemici entrati in Francia. Luigi XVI. ancora fece notificare la dichiarazione di guerra del Duca di Brunswick. Il Mayre Pethion, che si sforzava di far risultare la Corte qual' unico fonte delle sventure della Francia desunse dall' immaginazione l'argomento sospirato. Quarantasei Sessioni di Parigi si dispongono ad ottenere con violenza l' istanza di processare il Re, o sospenderne la podestà. I primi atti dell' accusa furono gli estremi anelli della catena rivoluzionaria. Ad arte si sparge, che il Re vuol fuggire vestito da Contadino, e si dipinge autore dell' assassinio del Maire, che fingesi arrestato.

Dalla Provenza regurgitavano Masnadieri sotto specioso pretesto di federati Volontarj. Tremila di essi ripetono all' Assemblea Nazionale, che sia sospeso il Re, carcerato la Fayette, e dimessi i Generali del Sovrano. S' ingrossano costoro fino a 120 mila armati di picche, e bajonette comandati da Santerre. Gli orrori, che commisero fanno raccapricciare. In mezzo a sì perfido sconvolgimento Brissot propone la distruzione dell' Edifizio della prima Assemblea, e del Monarca Costituzionale.

Cresceva quindi il fermento. Ardevano tutta le fucine democratiche, e rimbombavano le incudi pei replicati colpi, che vibravansi furiosamente contro i Dommi, e l' Autorità Regia, contro cui i Giacobini, esternavano i loro più energici clamorosi risentimenti. Il Re va a S. Cloud per cele-

brare la Pasqua, viene arrestato dal Popolaccio, insultato, e costretto a retrocedere. Cresce il tumulto, lo schiamazzo, le grida, e si decreta, che il Re è decaduto dalla Monarchia, ed i Ministri sospesi dall'esercizio di loro funzioni. Si propone la formazione della Convenzione Nazionale, ed è applaudita. La persona del Re viene dichiarata inviolabile, e sagra, mentre si vilipendeva, e straziava, il Trono indivisibile, mentre moltiplicavansi gli sforzi per abbatterlo; mentre dichiaravasi la Corona Ereditaria nella stirpe regnante, ad esclusione però delle femine, mentre tramavasi l' esterminio di tutta la Real Famiglia.

Quel Sovrano circondato da mille pericoli, vedendo, che ogni giorno crollava sotto le sue piante un gradino del Soglio, temendo di restar vittima del furore di una delirante Capitale, e cruciato dai reiterati impulsi perchè sortisse dalla Francia, lusingato dalla dolce speranza di sua evasione, per sotterranea via col favor delle tenebre qual bandito fugge dalla Reggia, e prende la strada di Montmedi. Riconosciuto a Saint Manchoult è minacciato di arresto a Varennes fra lo strepitoso rintoccar della Campana a martello, che chiamava all'armi i ribelli. Chi lo scortava voleva misurarsi con gli aggressori, che sarebbero stati battuti, e rintuzzati; ma il Re lungi dall' esser causa di effusione di sangue volle piuttosto preferire di rientrare schiavo a Parigi. Fu dunque arrestato, e strascinato alla Capitale, in cui entrò fra immensi oltraggi contro di lui vomitati, e fra il grido baldanzoso della compiuta rivolta, che sempre più si consolidava. Questa spiegavasi per la democrazia, mercè li partiti dei Calvi-

nisti, del Duca d' Orleans, di Necker, dei Capitalisti, e del Terzo Stato. Due provette Zie del Re avevano prevenuto il male con la fuga verso Roma.

Luigi XVI. non ostante la sua dichiarata inviolabilità in istato di arresto soffriva i maggiori strapazzi, insulti, vilipendio, e disagj, quando fu costretto di accettare il nuovo Codice, e pronunciare l'Amnistia sopra tutti i delitti in favore di gente colpevole, e di carnefici inesorabili ai quali veniva negata dalla coscienza, ed accordata dal timore. Mentre si opprimeva barbaramente un Sovrano, morì Mirabeau, quell' uomo, in cui la Giustizia aveva dovuto punire, e l' ospitalità violata, e 'l ratto, e il furto a forza armata. Costui sedusse la Signora le Monnier, rubòlle le gioje, e fuggì in Olanda. Tutte le prigioni onorate furono da quell' Eroe del nuovo Mondo filosofico; da quel Sofista immerso in tutti i delitti per raziocinio. L' Assemblea Nazionale prese il bruno, e per suggerimento di Condorcet stabilì l' elevazione di un superbo monumento a questo, che aveva il primo progettata, e con chimeriche astrazioni sostenuta la proscrizione dell' antichissima Religione de' nostri Padri.

In mezzo allo strepito di tanti funesti avvenimenti, che rapidamente succedevansi, si era già pubblicata la Costituzione Civile del Clero architettata dai Camus, Treylard, ed altri membri del Comitato Ecclesiastico. In essa dopo mille declamazioni contro le virtù dei Chiostri, dopo la sollecitazione dell' universale apostasia, fu decretata l' abolizione dei Voti Monastici. Le innovazioni dannosissime nel Dogma, e nel Culto vestivano lo specioso carattere di ricondurre la Chiesa alla sua primitiva pu-

rità. Il Clero fu avvolto nella più terribile costernazione, alcuni si opposero, altri abbracciarono lo Scisma. L'Assemblea Nazionale furiosamente pretese il giuramento di osservanza da tutti gli Ecclesiastici, altrimenti giudicava i renitenti sediziosi, ribelli, e nemici della tradita Patria. La prezzolata ciurmaglia riscaldata dai slanci di bollenti declamazioni, e corrotta nei principj, schiamazza, ma sono costanti più di 50. mila Curati, e Vicarj. I Teatri, i Fogli periodici, le canzoni invitavano, e facevano ogni sforzo per fanatizzare il Popolo, onde incrudelisse contro i costanti Ministri del Santuario. Il Supremo Pontefice non poteva essere spettatore tranquillo di un sì strano rimbalzo della pubblica opinione, che vulnerava, ed estremamente vilipendeva la Religione. Nel fiero tumulto di sì pregiudizievoli emozioni riprovò con lettere Brevi ogni operato alle leggi Canoniche contrario, e tolse così ogni pretesto all'incertezza, ed al vacillamento. Le decisioni dogmatiche erano appoggiate alla famosa Proposizione dell' Assemblea del Clero di Francia del 1682. Penetrati in Parigi questi Brevi, qual torrente, che abbatte, e devasta, la Francia presentò un quadro di enorme combustione. Furono profanati i Tempj, demoliti i Monasterj, vilipesi i Tabernacoli, bagnati col sangue gli Altari, e le Cattedre del Vangelo, e progettato finalmente di mandare 50. mila Preti alla Guyana.

Il delitto allora spiegò nell'impunità, nella sfrontatezza la propria energìa. Sù la Contrada da Parigi a Versailles il Nunzio Apostolico fu suo malgrado presente ad un' esecrando estraordinario spettacolo. Una prezzolata, frenetica e temeraria ciur-

maglia condannata dai primi delitti verso la Patria à commetterne dei nuovi abbatte lo Stemma del Papa. Forma un Fantoccio di abiti Pontificali ornato. Lo strascina, e lo fà circolare fra orecchiuti giumenti nel Giardino del Palazzo Reale co' i Brevi in mano. La masnada dei vili congiurati gioisce. Accorre il Popolaccio. Solleva orrende grida di confuso plauso. Inveisce, tripudia, schernisce, schiamazza. Frà questi nefandi insulti si accende una catasta di legna, s'incenerisce il Fantoccio, e si danza intorno alle scintillanti fiamme. Divulgasi la vigliacca farsa, e si ripete in altre Città della Francia. L'Assemblea Nazionale rigetta ogni rimostranza, e garantisce così l'oltraggio.

Più oltre si spinge ancora l'audacia. Malgrado la solenne rinuncia a tutti i dritti di Conquista. Malgrado la clamorosa protesta del Popolo di Avignone, quando nel 1789. fu progettato di riunirlo alla Francia. Malgrado di essersi allora dissipata la questione sulla minorità della Regina Giovanna di Napoli, che alienò Avignone al Papa, si presentano 1400. ribelli Avignonesi con una Memoria all'Assemblea Nazionale. Suppongono unanime il consenso di voler esser riuniti al Francese Governo, e l'Assemblea Nazionale decreta: *Che Avignone, ed il Contado Venesino costituiscono una parte integrante della riformata Francia*: Si spoglia il Papa di un possesso sin da principio autorizzato, e riconosciuto sempre legittimo da tutti i Sovrani, non eccettuandosi gli stessi Francesi, ed il Titolo non mai turbato di quasi cinque Secoli nulla giova per impedirne la scandalosa usurpazione, e che vi si sostituisca un'ordinato sistema di saccheggio, che desolò quelle malaugurate Contrade.

Il Papa soffriva pazientemente il vilipendio, di cui era bersaglio; ma non poteva così risguardare con indifferenza gli ostinati nell' Apostasia, e spergiuro. Perciò dichiarò decaduto dalla sua dignità il Card. Brienne.

Ora se quì ommetto la narrazione di alcuni fatti particolari, e meno importanti; non però deggio passare sotto silenzio uno de' principali progetti de' Capi Rivoluzionarj, cioè di perseguitare, avvilire, e distruggere, potendo, il Cristianesimo, e specialmente la Religione Cattolica Romana. Che ciò sia vero potrà dedursi dalle seguenti operazioni correlative, e subordinate allo stesso progetto. L' esterno culto fu dunque fin da principio infamemente da loro prostituito ad un piano d' insaziabile avarizia, ed allo stabilimento dell' indifferenza, dell' ateismo, e di una strana specie d' idolatrica novità. Furono quindi aggiudicati alla Nazione i Beni tutti del Clero, che sebbene ascendessero al valore di 80. millioni, mantenevano per altro 90. mila persone Religiose, e 60. mila Ecclesiastici. Questi furono gettati in preda alla confusa moltitudine de' rapaci avvoltoj, e divennero ben presto oggetto di traffico ne Banchi, per le Stalle, e per li Teatri. Gli appuntamenti al Clero furono ristretti in guisa, che mettevano i Ministri del Santuario tra la miseria, e l' apostasìa. Le persone si videro violentate armata mano a sentire la Messa de' Preti intrusi, e Condorcet immaginò nuovi strazj contro chi ricusava di riconoscere i falsi Pastori. I Calvinisti avevano pubblico Culto, gli Ebrei le Sinagoghe, i Turchi le Moschee, ma i Cattolici a sten-

to, ed a furia di danaro poche Chiese ottennero, e se alzavano Altari nelle case private erano ad ogni momento visitati, se poi scoperti in alcune Catacombe divenivano un' orribil complotto di Aristocrazia. La divina parola finalmente fu incep-pata, e la Liturgia proscritta; i Tempj dell' Ec-celso, e i loro vasi, ed arredi convertiti in usi nefandi, e profanati. 138. tra Vescovi, ed Ar-civescovi, e 64. mila tra Curati, e Vicarj disper-si; e dispersa la Greggia essendo empiamente scac-ciati dal Santuario i Sacerdoti, e le Sagre Vergi-ni. Non fu allora difficile il prevedere, che sem-pre più incrudelita sarebbe la persecuzione: e quindi giusto fu lo spavento, che occupò le fan-tasie di molti, abbandonandole al delirio, ed all' apparenza di mille orribili spettri. L' immagina-zione si vide realizzata da fatti. Furono ad un tratto rinnovate le funeste epoche dei Cesari per-secutori. Le Chiese dei Carmelitani, la Casa di S. Firmino, il Palazzo della forza, la Concier-gerie, e l'Abbazia regurgitavano di Ministri dell' Altare infermi ancora, che si cercavano da per-tutto, e s' imprigionavano malmenati dagl' insulti, dai fischi, e dagli urli del Popolaccio. Si arre-starono pure a Mons, a Dole, ad Angres, a Se-val, a Meaue, a Lione, a Gisors, ad Orleans, e nel Dipartimento della Costa d'oro, di Brest, di Lilla, e Villaine. Vilipeso il dignitoso carat-tere di que' venerabili Vecchi ben presto si vide un orribil lotta trà la ferocia, e l' eroismo, trà la cieca rabbia di distruzione, ed un' invitta pa-zienza; quindi il sangue scorrere a rivi per le contrade, e sgorgare dai condotti, come dai più

sanguinosi macelli. Altri gettati furono in mezzo alle fiamme divoratrici ad arrostire, ovvero da micidiali spade trafitti a piè dell' Altare medesimo; ad altri fu troncato il capo, e ad altri mutilate le membra con l' esultanza di que' perfidi manigoldi, che diguazzando nel sangue colle vesti fumanti presentarono per più giorni alla tradita Francia le orribili palme del loro infernal trionfo. Altri proscritti, o deportati senza passaporto costretti ad errare nè deserti, e nelle caverne soffrendo nudità, fame, e sete. Altri fra sordide anguste pareti abbandonati allo strazio orrendo della fame, e da un freddo languore, in vano gemendo, estinti. Decapitati coloro, che bramavano una Messa, ed al glorioso martirio strascinati gli Ecclesiastici più costanti, ed imperturbabili.

In quel tenebroso Caos di follie, di strazj, di usurpazioni, di delirio, l' incendio cresceva di momento in momento, e minacciava una metamorfosi generale. Le fiamme presentavano uno spettacolo dei più crudeli agli occhj dell' uomo indifferente ancora, e dei vulcani subalterni di continuo scoppiavano. Si formarono in Legioni armate uomini tra quali i molti meno scellerati erano colpevoli del capestro. Jourdan capo di vile schiatta, e di più vili mestieri per la sua barbarie, ed atrocità merita di esser denominato il *Tagliateste*. Parigi spaventato, e convulso dal disordine rassomigliava al mare, che da un gruppo di venti agitato, e ripercosso, sconvolge dal fondo impetuosamente le acque, e sommerge i Naviganti. Gli assassini Marsigliesi, i federati Bretoni, ed i Patriotti Francesi spinti da turbolento

spirito di generale esterminio, e fatto spiegare allo spirito umano un nuovo sorprendente volo, schiamazzando si unirono. Fu gettato nella moltitudine un' incendiario scritto intitolato *Interrogatorio di Luigi XVI., e di Maria Antonietta, la morte del veto, la causa della malattia, e decadenza di tutta la Sagra Famiglia*. Questo fu il segnale dei più neri furori, e delle più furibonde iniquità. Fu quindi progettato di trucidare la Real Famiglia. Allo spuntar dell' alba del 10. Agosto si batte la Generale con inusitato strepito, ed in ogni contrada si vede Marziale stendardo. Sessanta mila assassini con il Popolaccio di S. Antonio, e di S. Marcello investono le Tuillerie, e coll' apparato più formidabile si accingono a commettere un Regicidio. Cresceva la procella; il torbido orizzonte stendeva le più tetre nubi sul globo, la Real Famiglia era in procinto di essere spenta. Atterrita dal disastroso frangente, è costretta a cercar asilo fra i pugnali di què medesimi assassini, che avevano ordita la spietata congiura. Il Re, e la Regina mandati alla Sbarra, e di là in una contigua scoperta loggia, furono caricati d' ingiurie, d' invettive, e di contumelie. Il Real Palazzo si vide rapidamente in preda ai deliranti. Le guardie Svizzere diedero eterne prove di valore; ma non poterono resistere al turbine. Novecento incalzati da tutte le parti intrepidi perirono sul campo della Gloria con la sciabla alla mano. La ciurmaglia frenetica gli strappò il cuore, mutilò i Cadaveri, nè mangiò la carne, e per 12. ore continuò il terribile scempio, che ingombro spaventevole lanciò perfino sul Soglio. In

quel Teatro di cruenta disfatta non si poterono nemmeno sottrarre all' infernal massacro coloro, che rappiattati nei sotterranei lusingavansi salvezza. Inondata così la Regia di sangue soffrì il saccheggio, e l'incendio, e pochi effetti preziosi rifiutati dai ribelli accolse l'Assemblea sotto gli occhj medesimi degli Augusti Conjugi, che dovettero passare tutta la notte nella loggia testimonj dell' infame discussione di loro sorte. Quella notte fu il caos dei furori, dei massacri, delle stragi; di perfidia, di scelleratezze, di supplizj, e di oltraggi, che l' erebo nel suo furore suol distribuire ai genj dell' abisso. Riscaldati i Parigini insensibili alle commozioni del pentimento, e petrificati nella codardia dall' eccesso dei delitti, e dei massacri che secondo il rapporto di Lauret ascesero al numero di 28. mila, decretarono che il Re, e la Regina fossero trasferiti ed assicurati nella Torre interna del Tempio. Vide allora il Re passando la Statua equestre di Luigi XV. abbattuta, ed una scandalosa epigrafe, e sentì vomitarsi contro infernali bestemmie. Quattrocento mila Parigini tremavano istupiditi dallo spavento, senza sistema, senza sicurezza, e senza capo. Ognuno temeva di attirarsi il sospetto, l' accusa, il carnefice. Chi si nascondeva, chi si univa ai Ribelli. In questa guisa precipitosamente rovinò un Trono già consolidato dall' ordine, dalla politica, dalla giustizia, e dai trionfi successivi di XIV. Secoli.

Nell' orrore del Carcere profondata l' Augusta Sovrana, ed atterrita da mille diverse idee di morte, e dalle più serie riflessioni sull' esistenza della tremenda eternità, nel suo ferale abbattimento do-

manda un' amica, che le faccia ivi compagnia, e divida seco lei tante pene. L' Assemblea manifesta condiscendenza, purchè la Regina dichiari le sue più care aderenti. Essa palesa di buona fede diverse sue amiche, e tantosto succede la loro più vile e rabbiosa carcerazione; onde in sì tirannica guisa coartarle a deporre contro di lei. Gli strazj però non turbarono quelle innocenti vittime; poichè coraggiosamente la morte piuttosto incontravano, che calunniare la sciaurata Sovrana. Madama di Lamballe citata a rispondere, imperterrita lo ricusò, alla vista ancora di molti, che si trucidavano avanti di lei. Alla fine però del contrasto con quei perfidi manigoldi dovette la rispettabile Dama sotto replicati colpi di ferro perder la vita. Il suo capo fu portato in trionfo per Parigi sopra una picca; il cuore morsicato da un Masnadiere; e quindi spogliata ignuda, e gettata fra gl' insepolti cadaveri sulla strada. Gli Uomini onesti, gli accreditati, i nobili con intempestivo furore s' imprigionavano, e non essendo bastevoli recipienti le carceri, si riempirono di arrestati le case, i castelli, i tempj. Chi cercava la vita in quelle rivoluzionarie ebullizioni sovente incontrava la morte; e chi paventava alla vista degli Assassini, per disperazione talvolta slanciavasi sugli acuti acciari, da cui era accerchiato.

Il nuovo Edifizio nulladimeno era appena abbozzato, e volevasi a poco a poco perfezionare. La metamorfosi doveva essere universale, e di nuova foggia l' Elettricismo della Nazione. Si moltiplicavano giornalmente le passioni pubbliche, e particolari. Quest' Epoca di frenesia generale ma-

gnificavasi come la quintessenza della Sapienza umana, come il trionfo dell'infallibile verità sù i pregiudizj; come l'opera di una ragione coltivata, e guidata dalla sperienza, e come la strada che conduceva all'età dell'oro. La forza, la frode, l'entusiasmo, che avevano ricoperta di gramaglie la Francia, insinuavano nuove direzioni all'intendimento umano. Uno sterile albero, con un male adattato Pileo sull'estremità, si elevò in ogni angolo della rigenerata, o piuttosto assassinata Francia. Al primo ballo fattovi intorno si riscaldarono le Teste affascinate. Quella stravaganza d'immagini, quel tuonare di squille, quella nuova armonia di canto, quella cittadinesca libertà, per quanto rinnovasse le magiche illusioni di Alcina, tuttavia minacciava di vincere ogni riparo, di sormontare ogni ostacolo, e di avere sulla superficie del Globo gigantesca espansione.

Nel tempo di tante irregolarità, e sconvenevolezze, giunse a Parigi l'infausta notizia della caduta di Longwi, e Verdun in potere dell'Armata nemica del Duca di Brunswick. Per un momento impallidisce l'audacia di quei fanatici, e diradasi la densa nube di quegli Energumeni. Si progetta la leva in massa dei Parigini per opporsi. I Municipali promulgano l'invito di formare un Corpo di sessanta mila combattenti al Campo di Marte per marciare alle frontiere. A sì disgustoso annunzio chi offriva cavalli, chi armi per allontanare l'Esercito ostile. Intiere Legioni correvano a farsi arrolare sotto le Bandiere di Demourier ad oggetto di preservare Parigi in parte costernato, ed in parte furente pel grave pericolo, che sovrastavagli. Inj-

ziati però gli Anarchici nel mistero della imminente catastrofe profittano del disordine, della confusione, e della popolare effervescenza, e corrono in vece furiosamente alle prigioni sotto pretesto di una Congiura nei ceppi ordita. Si abbattono quindi le porte, e si commette un' orrenda carnificina in mezzo alla feroce esultanza degli empj sagrificatori.

A torme allora fuggono i Cittadini incerti della loro sorte a Londra; ma un artifizio de' più maligni costringe lo sventurato Luigi XVI. a domandare il ritiro delle Truppe a lui favorevoli, e nemiche ai Ribelli. La Fajette fu arrestato. Dumourier avanza dove retrocedono li poderosi Eserciti del Re Federico Guglielmo, e del Duca di Brunswick. La Prussia quindi scioglie l' alleanza; e segna un atto di Neutralità a Basilea. Si dichiara dai Francesi lo scisma al mondo civilizzato. Si pretende di soggiogare l' Europa con la più vile feccia della Nazione, i cui vizj destinati sono a formare la pubblica potenza, e con una brutale schiera di entusiasti messi in attività. La Turba dei predatori disperati minaccia eterno disonore all' intiero Globo. Così li grandi affari politici per un inaspettato rovesciamento cambiano di aspetto. Molti Democratici sgombrano il suolo Francese, e si preparano a nuovi successi sulla Savoja, e sugli Elettorati, proponendosi di abissarli nell' impreveduto vortice di estreme ruine.

Frattanto come si avventerebbero uscendo da un abbattuto serraglio, e per lungo digiuno famelici ed inferociti i Leoni; così rabbiosa e sitibonda di sangue una turba d' ingrati, felloni, e delinquen-

ti si avventò sopra la Reale Famiglia. Coi più maligni colori fu questa dipinta al Popolo qual cagione de' suoi disastri in un quadro, che oltre l'inverosimile fa raccapricciare ed inorridire. Le ombre di morte circondarono allora quelle anime grandi, ed avvezze fin dalla cuna a ricevere omaggj, e quasi adorazioni. La loro fuga da Parigi venne esposta per una dichiarazione di guerra alla Nazione. Su questa base si fabbricò l'atto enunciativo di accusa. Si videro ben presto li Deputati del Popolo indossare le varie vesti di accusatori, d'inquisitori, di compilatori del Processo, e di arbitri delle forme da pratticarsi, e della pena da infligersi. Decisi di giudicare, due volte alla sbarra della Convenzione tradussero un Monarca, che prima era circondato dalle più eminenti grandezze. Luigi XVI. in mezzo ai dileggj, agl'insulti, ed al vilipendio, coraggiosamente alle interrogazioni rispose. La coscienza, e la Religione gli davano quella tranquillità, che non poteano rapirgli i Satelliti dell'inquisizione, del terrore, e del delitto. La sua innocenza, qual vivo Sole, che fra le nubi traluce, era molto visibile; e le di lui Tavole testamentarie ce ne offrono eterna testimonianza. Il distacco dalla propria Famiglia accrebbe i suoi dolorosi infortunj; ma non potè sconcertare la sua memoranda fermezza.

Li Rappresentanti della Nazione, trà i delirj del fanatismo, trà l'esplosioni incendiarie dell'odio più deciso, trà il fragoroso tumulto dell'inferocita canaglia, e trà l'accanita lotta delle passioni e dei misfatti di due prezzolati partiti, si accinsero alla discussione dell'iniquo processo. Mille titoli

riclamavano in favore di un clementissimo Sovrano. Mille voci d' innocenza sorgevano dalle sue risposte. Di mille ragioni sovrabbondava la difesa de' Patrocinatori. La Spagna in quella terribile circostanza profondeva tesori per salvarlo. Tutto il Mondo istupidito al progetto della Filosofica Rigenerazione, attendeva palpitando l' esito di quel tremendo giudizio; ma i Rappresentanti lanciatisi al di sopra di ogni dovere, che non conoscevano, facendo onta all' umanità, alla natura, alla Terra, ed al Cielo, scelleratamente condannarono a morte l' innocente Monarca. L' appello al Popolo diffondeva un raggio di speme per salvarlo; ma fu dichiarato nullo. Le Torri del Tempio sono tantosto ingombrate dai Membri del Consiglio esecutivo, che presentatisi al Re con la maggiore sfacciatagine, e tracotanza gl' intimano l' estremo Decreto. Al ferale annunzio, sebbene, come è credibile, l' Eroe della Senna tutte da un freddo gelo sentisse ricercarsi le vene, e sebbene tutte provasse le tormentose sensazioni dell' imminente supplizio; contuttociò rassegnandosi al Divino volere, e preparandosi a cogliere del martirio la palma, affrontò con intrepidezza la morte. Ascese pertanto, senza turbarsi, l' ara del sagrificio cruento, e mostrò desiderio di parlare al suo Popolo ancora diletto, benchè ribelle; ma nel pronunziare il perdono, le salve dell' artiglieria, lo strepito de' tamburri, ed il risuonar delle squille annunziano, che già la terrestre Sovranità di Luigi nella celeste gloria immutabilmente è cambiata. Dischiuse le porte de' Cieli, il suo spirito è già rapito dinnanzi alla Soglia della Divinità. La sua

1794. Genn.

innocente Famiglia agitata e commossa dall' impeto di affannosi singhiozzi, di amare lagrime, e di luttuoso spavento, si lagna invano dell' implacabile avverso destino, ravvisando le ombre di morte scolpite in ogni angolo del carcere, in ogni movimento delle ferree porte, e finalmente in ogni pensiero che si presenta alla perturbata immaginazione. Oh vergogna eterna dell' età nostra! Oh detestabil delirio, che ha ricoperto di lutto la Francia, e di sventure quasi tutta la Terra! Oh giorni meritevoli di perpetua oblivione!

In tale funestante rovesciamento di cose la Corte di Torino circondata più da vicino dal morbo pestilenziale, che minacciava espansiva infezione propose alla Repubblica di Venezia, ed al Re di Napoli la *Lega Italica*. Sebbene il Sovrano delle due Sicilie profondo conoscitore dello scopo francese appoggiasse la proposizione; nulla tuttavia si concluse a motivo della durezza del Senato Veneto, che aveva pertinacemente adottato il sistema di neutralità disarmata, onde in dolce sapore avvolto nella valle dell' oblivione immergersi. Vedendo per altro il Partenopeo Monarca che di momento in momento moltiplicavansi i mali, e preparavasi dai Galli la ruina di tutti i Sovrani coltivando la proposizione progettò di formare la *Lega Italica Neutrale Difensiva* con Torino e Venezia. Ciò aveva per oggetto la difesa interna ed esterna, e la garanzìa generale di tutti i diversi Stati d' Italia, i cui Principi in ultima analisi dovevano accedere alla Coalizione per quanto lo permettevano le loro circostanze. Il Generale Cavaliere Acton fece i maggiori sforzi per secondare

le rettissime intenzioni del Re, e della Regina, e preparava gli Articoli incaricando a Venezia la somministrazione di 6. mila uomini, trè Vascelli di Linea, e 6. Fregate; ma tanta fu la resistenza del Senato Veneziano, che finalmente convenne deporne il pensiero. Nella stessa guisa si era determinato l'Imperatore, quando chiese a quella Repubblica di entrare nella Coalizione di Pilnitz.

Rese per tanto vane queste savie precauzioni, le quali eseguite potevano salvare l'Italia, li Parigini allora più che mai radoppiarono l'audacia, la violenza, il terrore. La tragica scena di Luigi XVI. non doveva a quei limiti restringersi. Dopo essersi artificiosamente in mille guise angustiata la penosa esistenza della Regina; dopo essersele divelto dal seno il diletto suo Figlio Luigi; dopo averle barbaramente convertita la Reggia in una schifosa prigione; dopo finalmente averle fatto a goccia a goccia tranguggiare fino all' esaurimento l'amaro calice delle sue sciagure; fu ancora contro di lei da sagrilega ardimentosa destra segnato il tremendo atto di accusa. Condotta forzatamente alla sbarra sofferse obbrobrioso interrogatorio, da cui stomacata sdegnò di rispondere. Presaga quindi di dover essere immolata, con maravigliosa rassegnazione si dispose a scendere anch' essa nella colmata fossa delle innocenti vittime estinte. Con le stesse irregolarità usate nel processo del Re suo Marito, fu condannata al supplizio, e privata eziandio del contento di dare l'estremo abbraccio ai suoi teneri pargoletti. Essendosi colle proprie mani rescissa la chioma, e come una vestale di candidi lini abbigliata, tra gli oltraggi e le Luglio.

contumelie degli empj, piegò finalmente il collo sotto l' esecrabil mannaja, e quindi volò a riposare accanto al suo Sposo nè beati Regni dell' eterna pace, e tranquillità. L' onorata testa dell' augusta Figlia de' Cesari fu dallo scellerato Carnefice mostrata al Popolo tutta grondante di sangue.

Crollato così e da suoi cardini svelto uno dè più luminosi Troni del Mondo, infranto lo scettro, e calpestata la corona, si divise il Popolo in Anarchici e Moderati. I primi si suddivisero in Giacobini e Cordiglieri. I secondi in Federalisti e Costituzionali. Nell' asprissima lotta di quattro inique fazioni, quella sediziosa gente divenuta superiore all' aborrimento che ispira il delitto punto non arrossì di avere, fremendone la natura, oltraggiate tutte le leggi, bandito ogni buon sentimento, e prostituita alla sceleraggine l' innocenza. Pretese anzi, peggiorando l' esempio del crudele Nerone, di gloriarsi del truce spettacolo, e pubblicò la vita di Maria Antonietta, ristampata di poi clandestinamente in Napoli. Lo stile è plebeo, maligno, nauseante, e contumelioso; e sono in quell' empio libercolo prodigalizzate tutte le ingiurie, che può inventare la più bugiarda, ed infame calunnia.

Dell' esecrando misfatto, e della pretesa giustificazione superbe si elettrizzarono le menti de' Parigini, e s' immaginarono di vedere per sempre e dovunque infranti gli Scettri, bandita la Religione, costernati, proscritti, e gettati nel sangue i Ministri del Santuario, ed assicurato così un ferreo Trono al più scandaloso libertinaggio. Videsi quindi il terrore, che barbaramente si diffondeva

dovunque, ed una turba di mostri, che affratellavansi avidi d'imperare, a similitudine della morte, per via di distruzione. Fu in conseguenza minacciata la fanciullezza, che aspirava a diuturnità di vita, la virilità che difender doveva la Patria, e l'onorata vecchiezza, che meritava rispetto e venerazione. Si perseguitarono le caste Vergini, che offrivano ad un legittimo Sposo i loro innocenti amori, e le tenere Madri, che preparavano nei cari figli ubertosi frutti allo Stato. Erasi stabilmente piantata con pubblico orrore la Ghilliottina riservata a mietere quante più teste poteva. Il sangue umano fu versato a torrenti; e li medesimi complici del delitto tripudiavano come maniaci nell'atto di dover essere uccisi. Li cadaveri insepolti ammonticchiati su le contrade, ed in rosso lago giacenti erano insultati e scherniti. Dal novero de' Semidei furono cancellati gli Oracoli stessi della moderna Filosofia, e giustiziati perfine nelle loro ceneri infami. Le carceri di pestilenziale vapore infette racchiudevano confusamente le bestemie, e le grida dei più scellerati, ed insieme i sospiri, le lagrime, e gli affannosi singhiozzi de' più innocenti. Oggetti erano di barbara compiacenza, e non di misericordia gli strazj, le pene, le disperazioni, e le dolentissime voci di Chi fra i tormenti agonizzando l'estremo spirito della fragil vita esalava. Tradimenti inauditi e brutali, proscrizioni desolatrici e crudeli, deportazioni spietate ed ingiuste erano l'applaudita farsa intermedia di quella Tragica rappresentanza. I Monti sagri alla Pietà, che astergevano il pianto degl'infelici, e serbavano della loro sollevata miseria i pegni, furono avaramen-

te depredati. Si ordinò una tirannica inquisizione contro le parole, ed i pensieri affidati per fino sotto sigillo al corso inviolabile della Posta. Fu instituito un Comitato di salute pubblica, o per meglio dire di pubblica distruzione, in cui Tigri indurite nell'atrocità, ed insensibili nel rimorso facevano orribile strazio di Uomini onesti. Lo spavento di poter essere una Vittima da immolarsi vedevasi segnato barbaramente in fronte a qualunque umana figura. Intorno a quell'orrido speco di fieri Antropofagi regurgitava una lagrimevole singhiozzante folla di supplicanti, che invano cercavano di salvare la virtù, l'onestà, e le sostanze. Mille e seicento millioni di metallo nobile coniato, di cui sovrabbondava il Regno, si sottrassero subito alla circolazione. Lo scellerato ripiego di allagare la Francia di carta moneta fece all'eccesso rimontare i prezzi di tutto, ed un Luigi si pagò dodici e più mila lire. I monumenti di onore e di gloria, che prima contrastavano illesi coi Secoli più remoti, in quella straordinaria confusione dagli urti del livore, della frenesia, e della perfidia si rovesciarono, si diedero in preda al ferro ed al fuoco, e sommersi furono nelle tenebrose voragini di una eterna oblivione. I Nobili, molti del Clero, e delle antiche Armate, e gli altri Realisti di qualunque grado costretti furono ad abbandonare le loro proprietà, gli agi, e la Patria, precipitosamente altrove fuggendo, senza veruna guida, o direzione, spogliati di tutto, ed accompagnati soltanto dal tristo pensiero del loro pericoloso, e lagrimevole stato, ed altresì dall'idea degli affanni, delle miserie, e della strage de' loro congiunti. Resta-

rono in tal circostanza divisi il Padre dal figlio, lo Sposo dalla Sposa, e dall'amico l'amico. L'Umanità vilipesa sospirava e piangeva; ma non poteva rivolgere gli addolorati sguardi, che al Cielo.

L'universale spietata depauperazione tormentava ogni angolo della Francia. La morbosa fame in alcune di quelle Province prendeva un formidabile aspetto, distruggendo le mandre, e spopolando le Città, e le Campagne senza risparmiarne li difensori. Parea che sordo fosse l'Empiro ai lamenti dei famelici figli, alle disperazioni dei rattristati padri, ai frequenti clamori delle misere madri, ed alle dogliose querele d'intiere languenti Popolazioni.

Ma l'ampiezza della materia, e la brevità, che mi sono prefissa in queste Memorie, non mi permette di esporre, e descrivere minutamente tutti i disastri di quella oppressa, e tradita Nazione. Tralascio perciò di estendermi sul Terrorismo più micidiale, la cui falce crudele mieteva in copia sanguigne palme, tributandole all'infernal simulacro di una barbara democrazia. Tralascio le private vendette, che ingiustamente immolarono tante vittime sopra l'Ara della perfidia, e della calunnia. Tralascio le devastazioni dei fertili Campi, le demolizioni de' sontuosi edifizj, le gravosissime tasse, le ingiuste confiscazioni, i continui derubamenti, e comunque lo spoglio abusivo, e violento delle altrui proprietà. Tralascio le baldanzose prostituzioni di ogni savio costume, le orgie più sozze, le nudità e lascivie più scandalose, e l'inverecondia portata in trionfo eziandio nelle pubbliche stampe a memoria perpetua d'in-

famia e di vitupero. Tralascio le molte Vergini violate a forza, e talvolta ancora barbaramente trucidate, perchè vollero intatte serbarsi, ed evitare la turpitudine. Tralascio i mariti delle Donne più belle uccisi per abusarsi delle loro Vedove. Tralascio la rapacità dei Commissarj che circolavano per le Contrade a strappare Orologi, Fibbie, Orecchini, Anelli, ed altri preziosi ornamenti, sotto pretesto d'impiegare il superfluo nelle pubbliche occorrenze. Tralascio per fine la vile menzogna, e la mala fede nelle promesse, ne' contratti, ne' pagamenti; e l'impegno continuo d'ingannare il Popolo, mutando nome alle cose, e chiamando eguaglianza la differenza, libertà il servaggio, felicità la sciagura, e vittoria la sconfitta.

Lo stesso terrore che ingombrava Parigi era diffuso in ciascuna parte della tribolata Francia. Cento e più persone ingiustamente carcerate a Lione irritarono molti, che inferiti si armarono, e furiosamente si batterono co' i Democratici. I Terroristi Parigini di ciò avvertiti giurarono sull' Ara della vendetta di schiacciare i Rivoltosi sotto le ruine della loro Patria. Cinsero quell' opulenta Città di stretto assedio. I Lionesi pertinaci fecero una memoranda difesa, ed orribile strage di nemici; ma la penuria, anzi l'estrema deficienza di tutto, e le bombe infinite che minacciavano esterminio li costrinsero ad aprire le Porte alle infernali Falangi.

Dal pallore di morte furono in un baleno circondati quegli oppressi Abitanti, i quali cercarono istantanea salvezza nei più inaccessibili nascondigli; ma il venefico genio della distruzione

non li sottrasse al sanguinario disegno. Furono tutti subitamente disarmati gli oppositori, atterrati li più superbi edifizj di munificenza, e di umanità, e dalle fiamme consunti cinquanta quattro millioni di lire di seta grezza. Abbandonatisi quindi li vincitori ad uno spietato saccheggio, ed alla violenta deflorazione di Vergini, arrestarono in folla i sciaurati Cittadini. La Ghilliottina sebbene facesse una immensa strage, tuttavia sufficiente non parve per appagare il Democratico sdegno. Si aggiunsero quindi le fucilate, ed i cannoni a mitraglia, i quali sollecitarono la distruzione di quegl'infelici. Era un delizioso spettacolo pei Terroristi il ravvisare a brani saltare in aria le lacere membra, e penetrare nelle Case, e nei Tempj, ovvero nei muri imprimersi. A questo luttuoso prospetto i gemiti, e gli urli ingombrarono l'aria, e tutte si videro le Contrade, e l'acque del Rodano lorde di sangue. Parecchie Donne si lanciavano nel Mediterraneo piuttosto che cader vittima di tante tigri. Lo spaventevole spettro del Giacobinismo stese il funesto suo manto sù i disgraziati abitatori di Tours, di Bedoin, e di Tolone.

Ora incomincia a scuoprirsi una nuova orribile scena, a cui tutti gli occhj umani attoniti e stupefatti si volgono, e che presenta una guerra d'indole insolita, perchè mancante di oggetto determinato della contesa, e di quel fisso limite, incontro a cui suole frangersi il flutto, ridonando la calma. Proclamata dunque la Repubblica, e confuse le funzioni del potere legislativo, del giudiciario, e dell'esecutivo, s'intima con la maggiore temerità, ingiustizia, e pubblicità la guerra Settem.

a quasi tutte le Nazioni, onde portare tra loro quello sconvolgimento, che vorrebbesi allontanare dall' omai troppo lacera e tribolata Gallia. Genti di ogni condizione, e di ogni età confusamente raccolte e rapite in parte dal seno delle Famiglie, ed in parte mosse dal desiderio di preda, o di sottrarsi alla fame, o all' insidie della vita, ovvero infiammate dall' entusiasmo di una chimerica libertà, ed uguaglianza, si arrolano allo stendardo dell' iniquità. Negli annali di tutti i Popoli niuna guerra vediamo intrapresa senza un qualche segno esteriore di Religione. Ma di questa i luminosi emblemi sono la dissolutezza, l' avarizia, la crudeltà, l' assassinio. Risolute di mettere il Mondo a soqquadro, ed affidate non solo al proprio fanatismo, ma ancora a quello de' loro numerosi corrispondenti ed amici, con incredibile petulanza si muovono le Repubblicane Falangi. Il ferro, il fuoco, l' orrore, le stragi, la morte, gl' incendj, la depredazione universale sono le gloriose mete delle loro imprese.

1792. Vagava pel Mediterraneo una Flotta Francese comandata dall' Ammiraglio la Fouche, onde incutere timore per mare. Si avvicinò questa a Napoli, minacciando di bombardare la Città. Quel Governo era avvolto nella massima perturbazione; ma regolato dalle più savie menti politiche. Li Democratici, che cominciavano a spiegar carattere sfacciato concepivano la maggiore speranza di giungere allo scopo dei loro funesti disegni; ma quel Sovrano in sì difficile incontro seppe tanto bene disimpegnarsi, che la Squadra partì, e le rivoluzionarie fermentazioni restarono nel na-

scere sopite, ma non estinte. Per un' improvvisa burasca maltrattate per altro le Navi rientrarono in Porto, e la loro permanenza di più giorni conglobò quelle incendiarie materie, che dovevano poscia far iscoppiare uno spettacoloso incendio. Da un dispaccio di fatto del Ministro di Francia Makau fortuitamente intercetto ad Oneglia si rilevò; che egli si querelava con la Convenzione del Generale Acton, e della Nobiltà Napolitana, perchè era trascurato; che chiedeva di essere autorizzato ad instare per la dimissione del savio Principe di Castel Ciccala; che aveva cercato di nuovamente convocare il Club Napolitano onde raccoghere offerte pel racconcio della Nave Linguadocca; ma che atteso lo spavento incusso dal Governo ai proseliti, trasse soli quattro mila Ducati quando nè occorrevano XVII. mila; che in fine il Re aveva dimesso dall' incarico di precettore di Lingua Francese dei Collegj Militare, di Marina, e de' Nobili Monsieur Derone Presidente del Club. Tali notizie fecero più che mai aprir gli occhj a quella Corte, che tentavasi di slanciare in un Oceano di sventure interminabili sotto manto di amicizia.

Malgrado per altro qualche Vittoria, e la lontananza di molti sediziosi impiegati nelle Guerre esterne, la Francia lurida, e desolata prosegue a gemere, ed i suoi figli più savj ed onesti bagnano di amare lagrime gli occhj, e pietosamente si lagnano; ma niuno li sente, e soccombono all' ostinazione e perfidia dei più scellerati ribelli. Nelle Città passeggia il livore, l' inganno, la diffidenza. Tutto rimane sconvolto dalla predatrice

caterva, dai violatori dei patti, dai nemici giurati dei Sovrani, dai seduttori delle Nazioni. Tutto spira desolazione, tristezza, e paura. Le contrade regurgitano di famiglie smembrate, di Orfani raminghi, di Vecchi, e Vedove derelitte. Le Terre de' Realisti sono saccheggiate; e le campagne si veggono incolte, e fumanti di civico sangue. Un fuoco universale arde, sfavilla, si propaga, e consuma; ma nulla giova la costernazione, anzi presagisce un più funesto avvenire. Frattanto il ferreo dispotico Impero, il terrore delle armi, e il pericolo del supplizio rendono ai buoni più odiosa la luce, che la tenebrosità, più amara la vita, che la morte. O giorni meritevoli di essere cancellati dai volumi del Tempo analizzatore!

Ma dall'orrore della civile discordia, che strazia quell'infelice Terreno, torniamo all'altro della guerra esteriore, che vieppiù fiera, ed impetuosa procede. Gli scherzi della Democratica Infanzia soffocano la libertà di Ginevra, di cui moribonda scorgevasi l'indipendenza, e minacciano ancora alla Svizzera l'anarchia. Le armate Francesi prive di artiglieria, bagagli, e foraggj, muovonsi verso l'Olanda, la Spagna, e l'Italia. Sicure di poter supplire coll'altrui denaro ad una tal deficienza, e di avere ogni ajuto dai loro Confratelli e seguaci, che sebbene occulti si trovano sparsi per tutto il Globo; di nulla esse temono, e ad onta della neutralità, o dell'amicizia, senza dichiarazione di guerra, sono anzi le prime ad assalire. In fatti un'immenso numero di screditati, di pazzi, di libertini, e di traditori, che nel

disordine sperano d' ingrandirsi, e distinguer non sanno dal falso il vero, prontamente si accinge a coadjuvare le operazioni dell' Armata, che accostasi. La rapidità dei progressi scaltramente preceduta dagli ampollosi annunzj di amicizia, di fraternità, e di sicurezza spaventa molti, ed altri incoraggisce. Prevale il timore nella massima parte, che sotto questi cespugli scorge nascosto il velenoso serpe; ma un temerario e folle ardimento investe la minima. Sono favoriti li movimenti, ed è occupata la Savoja. La Svizzera divisa dai partiti sdrucciola nell' abisso.

Siccome però al gigantesco progetto della Democrazia, o per dir meglio dell' anarchia universale era d' impedimento la vera Religione; così avevasi principalmente in mira, come dianzi accennai, di far penetrare in Roma i Propagandisti della Rivoluzione, e di evertere il Governo Ecclesiastico. Ciò si era parzialmente già procurato, e senza mistero. Il precursore Cagliostro impiegato nel laboratorio Massonico più che nel Chimico, di cui si vantava maestro, giunse all' vopo in Roma. Questo mostruoso Impostore, il quale vantava novecento anni di vita, e benchè fosse stato fischiato in Germania, aveva spacciato con fortuna il balsamo de' suoi Misteri Egiziani in Francia, avendo anche in Roma tentato di spargere mortal veleno, fu dal vigilante Pontificio Governo schiacciato nel nascere. I suoi proseliti rimasero, è vero, per qualche tempo avviliti, ma però superstiti; e con ogni possibil cautela mostrarono di desistere dall' impresa, senza però abbandonarla.

I due Francesi Rater, e Chinard gravemente indiziati, e sospetti di sediziosi maneggj, si dovettero in Roma imprigionare. Il Ministro di Francia alla Corte di Napoli Mackau ne chiese al Papa la liberazione. Si aderì, e ne seguirono dimostrazioni del maggior gradimento. Contuttociò (Chi lo avrebbe creduto?) dopo breve tempo lo stesso Ministro, che aveva pregato, ottenuto, e ringraziato, fece pervenire a nome della Convenzione Nazionale di Parigi una lettera di rimprovero diretta al Papa sopra il medesimo già consumato argomento. Li concetti più vili, più insultanti, e più sconvenevoli si avventano in essa per disonorare la Maestà del Sovrano, e Capo della Chiesa. Aggiungesi a tale perfidia l'altro artificio di pubblicare la stessa lettera, e spargerla nella moltitudine. Sebbene così cimentata fosse notabilmente la Corte di Roma; usò tuttavia della consueta moderazione; ma ben presto ne fu abusato.

1793. Genn. Il Ministro della Marina di Francia per dilatare il fomite della Rivolta e del fanatismo aveva assolutamente ingiunto ai Consoli di sua Nazione in Roma, in Civitavecchia, ed in Ancona di dovere inalberare la Bandiera Francese, e distinguersi col tricolorato nastro Repubblicano. Subito chè si era vilipeso il Nunzio, e lo Stemma Papale; subito chè si era oltraggiata, non meno la Pontificia Supremazia, che la sua temporale Sovranità; e subitochè si era insultata la Cattolica Religione; ogni dritto inviolabile delle Genti voleva che il Papa come Pastore Universale e Depositario dell' Ecclesiastica Legge, scopertamente dissentisse dal

riconoscere questa nuova Potenza, la quale non rispettando, e non riconoscendo il Pontefice nè come Capo della Chiesa, nè come Sovrano, neppure poteva pretendere di essere da lui riconosciuta. Una memoria ragionata su tal proposito si esibì dalla Corte di Roma al Console Francese. Questi la respinse con Corriere in Francia. Ma quattro giorni dopo l' esibizione della memoria, giunse al Card. de Zelada Segretario di Stato un annunzio correlativo del Ministro di Francia in Napoli. La Lettera era del solito temerario stile, e conteneva assoluto comando di spiegarsi in Roma, cioè in casa d' altri, Bandiera, e Coccarda Nazionale Francese nel termine di ore 24. Minacciava altrimenti orribil vendetta. Gli esibitori dell' ardimentoso avviso erano due Francesi. L' uno appellato Baswille, che dicevasi Segretario di Legazione in Napoli, e che venuto in Roma ad esternare l' accennato ringraziamento si era poi trattenuto col solo pretesto de' suoi particolari negozj. L' altro nominato Flott, che si vantava di essere Maggiore della Marina. Nè il Ministro di Napoli, nè costoro avevano Credenziali, o verun' altro legittimo titolo presso la Corte di Roma. Ciò non ostante i due messaggieri francamente si presentarono, e l' imperiosa lettera consegnarono. La loro comparsa fu accompagnata da ingiurie, da improperj, e da sfacciate minacce, che trivialmente proferirono, almeno in prova della loro educazione. Giunsero perfino all' impudenza d' incutere, nel caso di negativa, il timore di tal punizione „ *che non sarebbe in Roma rimasta pietra sopra pietra* „ Il Cardinal de Zelada Ministro ab-

1793. Genn.

bastanza sperimentato negli affari di Gabinetto, ebbe la massima pazienza, e moderazione di attenersi a generiche risposte, giustificando solo la condotta di sua Corte, e dimostrando l' esuberanza della pretensione. Coloro per altro benchè sforniti di legittima veste, nient' altro avendo per iscopo, che di turbare la pubblica quiete, e il buon ordine del Governo, non furono capaci di ragione. Solo si prestarono ad attendere nel seguente giorno l' oracolo Sovrano.

Prima però, che spirasse un così breve intervallo, questi celebri incaricati di una Nazione già rispettabile, e grande, ma dopo la sua metamorfosi divenuta odiosa, e insoffribile, divulgarono le minacce, le prepotenze, i disprezzi, e le altre irregolarità della loro commissione, talchè da tutti necessariamente si seppero. Uantarono ancora la riunione di tutti i Francesi abitanti in Roma per impedire, occorrendo, che *veruna Sacerdotale opposizione profanasse questo esercizio di Libertà*. Ognuno capisce, che un Popolo a sufficienza contento, subordinato, e fedele, facilmente si elettrizza vedendo schernito il proprio Governo, e soverchiato il Sovrano. Maggiormente ancora si accese il pubblico sdegno per essersi avuta notizia, che tanto nel Palazzo dell' Accademia di Francia, quanto nella Casa del Banchiere Mont, dianzi fornaro francese, democraticamente si banchettava, e che al suono di canzoni patriottiche vi si facevano sagrifizj al Simulacro della Libertà. Risapevasi inoltre, che nell' Accademia medesima si era incoronato il Busto di Bruto, ed ornato di tricolori fettucce; che si era infranta la Statua di Luigi XIV., e

che vi erano pure vilipese le Immagini di altri Dominanti. Risapevasi finalmente, che parecchj Romani dell' uno, e dell' altro sesso, esternando la loro fanatica, e scostumata genialità pel giacobinismo, erano allegramente concorsi a tali profanazioni. Tutto ciò era notorio per l' imprudenza dei due Rodomonti. Il Popolo fremeva di collera, e minacciava qualche improviso, e pericoloso movimento. Allora fu, che dal Governo si fecero pratticare diversi uffizj, perchè li Francesi desistessero da simili novità. Si raddoppiarono eziandio le pattuglie per la Città, e massime pel Corso, onde prevenire qualsivoglia tumultuario disordine. Nulla giovarono le providenze. Molte persone spinte dalla curiosità, e sfaccendate perchè in giorno festivo, si unirono incontro al detto Palazzo dell'Accademia; ma derise furono, ed insultate dagl' incauti Francesi, i quali superbamente saliti in Cocchio, s' ingolfarono nel Corso, facendo pompa della tricolore Coccarda, ed agitando una Bandiera Nazionale. Da tale soverchieria, novità, e petulanza sorpreso, ed irritato il Popolo, si scagliò impetuosamente verso la Carrozza. Una grandine di sassate, in mezzo agli urli, ed allo scherno dei tumultuanti, precipitò il servitore, spaventò li padroni, ed accrebbe la fuga de' veloci Cavalli. Non parve adunque possibile ai due Campioni di gire più oltre, senza un manifesto pericolo di vita; onde il pronto ritiro alla Casa di Mout fu il momentaneo loro preservativo. Nello scendere un fiero colpo di sasso umiliò una di quelle ardimentose destre. Si chiuse la porta, e vi si ammutinò la plebe intorno. Il Sole tramontava, quando il Governo,

avvertito del successo, impiegò tutta la sua forza armata per dissipare, e riparare ogn' inconveniente. Dalle Milizie fu circondata la Casa Mout, e l' Accademia di Francia; ed essendosi diviso il Popolo contro li pretesi aderenti ai Francesi, si dovettero eziandio munire il Ghetto, e le abitazioni di varj Cristiani sospetti di Giacobinismo. Il maggior fermento minacciava i Francesi rifugiati. Dalla Turba fremente si violentavano le Guardie, e si continuava lo strepito, e l' impeto delle sassate. Allora Flott già celebre, come egli disse, per essersi tre altre volte sottratto a simili pericoli, si calò raccomandato ad alcune corde da una finestra, e si ricovrò in una Casa vicina. Mout, con altri pigliati di mira, elusero travestiti il furor popolare. Ma l' infelice Baswille colà rimase per esser vittima volontaria della sua baldanzosa pazzia. Dopo veemente contrasto di circa due ore, e dopo varj tentativi, il Popolo finalmente violentando, e frangendo le porte, furiosamente salì le scale. Senza rapire qualunque benchè minima cosa, scorse tutti gli appartamenti, ed al fine dopo varie indagini rinvenne il solo Baswille. Egli invece di appigliarsi alle scuse, ed alle modeste persuasive, che sono le sole difese di un Uomo debole, balzò sopra una Tavola, sparò una pistola, e lanciò un colpo di coltello. Per l' attentato s' inasprì vieppiù la furiosa turba, che lo afferrò impetuosamente, lo caricò di battiture, e giunse a tal segno di rabbia, che il misero nello scendere dalle scale restò da un rasojo gravemente ferito nel basso ventre. Non avendo potuto i Soldati salvarlo da quel primo impeto, tentarono almeno di toglierlo ad un

maggior eccidio, e quindi lo circondarono e trasferirono al vicino Quartiere di strada Fratina, ove potesse con sicurezza stare in riposo, ed essere medicato, e assistito. Uno de' primi, che s'incontrò a visitarlo fu il Dottor Buzani famoso Giacobino, e progettista, ma poco prattico in Chirurgia, il quale invece di rendere la ferita meno pericolosa, la dilatò, ed inasprì talmente, che il bravo Cerusico Flajani inviatogli poscia dal Papa, la giudicò mal curata, e mortale. Quantunque colà Baswille avesse in principio mostrato ardire, prorompendo in bestemmie, ed imprecazioni; nulladimeno sentendo, che il caso era disperato, diede ogni segno di pentimento, e di resipiscenza, ritrattando, e detestando il giuramento prestato all'Assemblea Nazionale, perdonando al suo uccisore, e disponendo di sua proprietà. Quindi ben premunito de' Sagramenti, e della Pontificia Benedizione, nella medesima notte de' 14. esalò lo spirito; e nel giorno vegnente gli furono a spese del Papa celebrate l'esequie a S. Lorenzo in Lucina. Flott, la Moglie, ed il figlio del defonto spaventati volevano nell'istante portarsi a Napoli. A ciò erano impossibilitati, perchè in quella confusione non si trovavano altro capitale da spendere, che paoli 52., onde la Corte Romana per allontanare tal pestilenza, supplì all'occorrente, e scortati dalla Soldatesca, e da un Uffiziale partirono. Frattanto la combustione del Popolo sempre più dilatavasi. Già nella detta memorabil notte, in mezzo al chiarore d'innumerabili faci, ed allo strepito d'unisone voci, le quali gridavano „ *Evviva il Papa*, *e morte ai Giacobini* „ erano

stati a furia di sassi tutti fracassati i vetri di varie sospette case, e di quelle in ispecie di Mout, e di altri noti soggetti. Si era già incendiata la porta dell' Accademia di Francia, e replicatamente tentato d' invadere l' intiero Palazzo. Per varj successivi giorni fu il Ghetto in pericolo di devastazione, di strage, e di fuoco, che tentavasi di appiccare dalla parte del Tevere; ma finalmente fu liberato, e nulla del pari soffersero nella persona coloro, che erano comunque giudicati aderenti al partito Francese.

Una condotta così prudente, e plausibile della Corte di Roma, fu subito con calunnie denigrata. Non mancarono alcuni scellerati, che nel disordine credendo farsi vantaggio, usarono di tacciarla come motrice, e complice del tumulto. Pochi Giacobini fugiaschi contestarono le più enormi falsità. Ma la verità dei fatti incolpabili, e pienamente notorj non potrà estinguirsi, e la Francia non avrà mai facoltà di far credere, e di autenticare l' opposto. Continuò il Papa frattanto a tenersi in un sistema di amicizia, e di pace; e per darne solenni prove, fece restituire le prede tolte ai Naviganti Francesi, e dare ogni ajuto a coloro della stessa Nazione, i quali si erano dal naufragio salvati nelle sue spiaggie. Non come Sovrano temporale, ma come Padre de' Poveri, il che significa appunto la voce Papa, soccorse gli esuli, e raminghi di Francia; e se concesse il passaggio a straniere Truppe, lo fece per mantenere la pubblica tranquillità, per evitare gravi sconcerti, e per non potere assolutamente negarlo.

Ma rientriamo per un istante nella desolata

Francia, dove prosegue a spandersi universale tristezza, e dove il terrore e la morte tutte le Città ingombra. Il Quadro degli orrori, che dianzi ho abbozzati, non è ancora ridotto al suo compimento, e molto mi rimarrebbe per terminarlo. Un truce spavento comprime l'anima mia rammentando come la natura sdegnosa vomitò nel bollore dell'ira un Mostro infernale, che sopra l'infausta Terra, dalla quale fu accolto, portando letali maledizioni, calcò le tortuose vie del delitto, della viltà, della fellonia, e della perfidia.

Io parlo di Roberspierre, le cui scellerate intenzioni sono state pur troppo adottate da tutti coloro, che si protestano di essere veri Giacobini. „ *Ab uno disce omnes* „ Nato costui di oscura origine, e mantenuto a spese del Vescovo di Arras nel Collegio di Luigi il Grande, manifestò un carattere immorale; e non ostante fu dipoi ricevuto per Avvocato nel Consiglio di Artois. Seguendo gl'impulsi della sua naturale ferocia, ingratitudine, e mala fede, si rivolse contro il Vescovo suo benefattore, che fece cercare a morte, Taciturno, pensieroso, attivo, scaltrito, ed abile a profittare della mancanza de' suoi Rivali compose un Giornale, con cui potè rendersi celebre nei fasti degli Uomini più turbolenti, e più formidabili. Fu quindi prescelto in Deputato del Terzo Stato; e per una strana combinazione di cose seppe tanto distinguersi nella Democratica Scuola, che in premio de' più esecrandi misfatti, giunse a poter dominare dispoticamente la Francia, riducendola all'estrema disperazione. Sanguinario per calcolo, e avaro per riflessione, cui non bastava tutto il

Genere Umano per estinguergli la smoderata sete d'oro, e di sangue, in ogni Città autorizzò qualche Verre, che la depauperasse, o qualche Silla che la mettesse a soqquadro, e straziasse. Realizzò il Progetto del Maximum, che rovinò i proprietarj, attaccò il commercio, e rinnovò nella Francia le sciagure della carestia. Assiso sulla Sedia Curule con pugnale cruento in mano fece massacrare tutti i suoi nemici, e tutti i faziosi. Vinto ogni Rivale con detestabile ostentazione di crudeltà, acquistò maggiormente un esteso e tremendo potere, che al fine lo fece ascendere alla Dittatura per vie ricolme d' insanguinati Cadaveri: Tutti abjurò i sentimenti sociali, ed abbrutito nell' orrore della scelleratezza, si volle ancora mischiare in cose di Religione, e quasichè mai non fosse esistita idea della Divinità, ordinò che la Nazione riconoscesse un Ente Supremo, senza obbligarla però a venerarne gl' inseparabili attributi, ed a prestargli il dovuto Culto tanto interno, che esterno. Comandò unicamente che in onore di lui si celebrasse una Festa. A questa sagrilega inaugurazione volle esercitare le funzioni di Sommo Pontefice.

Aveva già Roberspierre coperto di Uccisi il Gallico suolo, ed aveva al reo Simulacro della perfidia, e della barbarie immolate immense vittime. Serbandosi intatto qual Torre nel mezzo d' una Città incenerita, imperversava sempre più contro l' innocente umanità, e compiacevasi degli estremi suoi gemiti. Convertì il Comitato di salute pubblica in una fucina, nella quale si fabbricavano le rivoluzioni con falsi supposti, e falsi testimonj. Da questo prepotente Carnefice si chia-

mava cento miglia distante il pacifico Cittadino per essere condannato alla Ghillottina. A chiunque in quelle dolenti e tenebrose stanze metteva il piede un subito pallore di morte ricopriva il volto, gli occhj languenti si turbavano, e contorcevano, e da una nube di spavento erano offuscati. Questa naturale perturbazione era sufficiente per dichiararsi colpevole ogni accusato. La Francia tutta si trovò immersa nel massimo costernamento. Si propagò la tristezza dalla Senna alla Loira, al Rodano, alla Saona, e dalle contrade della Città alle remote Campagne, e perfino alle caverne de' Monti, e al fondo delle foreste. Leggevano i pochi superstiti a caratteri luttuosi sulle pareti delle Abitazioni i nomi del Padre, della Madre, del Figlio, e d'altri cari Parenti sagrificati all'inumanità dell'iniquo Despota; invano richiamandoli ad ogni instante, e sentendosi turbare anche i sonni da orrendi fantasmi. Ciascuno piangeva in segreto; e qualora esternava il proprio dolore, diveniva questo un capitale delitto. Oh barbarie inaudita! Sopprimere fino le lagrime, le querimonie, ed ogni altro incolpabile sfogo della natura! Costernata la Francia per sì spietata carnificina, e per lo spoglio periodico dell'innocente, onde arricchivasi l'assassino che lo aveva spogliato, si destò dal suo vergognoso letargo, ed azzardò di accusare il tiranno; che maltrattato e contuso fù strascinato al carcere fra gli urli, e le imprecazioni altissime di tutto il Popolo, e che finalmente lasciò la testa sopra il medesimo Palco, sul quale tanti innocenti aveva sagrificati.

1795. Ma tiriamo un velo sù questa orribile, e storica dipintura, che troppo farebbe raccapricciare, se tutte volessi delinearne le circostanze; e torniamo a Roma, e Napoli, di cui nostro principale scopo è il descrivere le memorie. Il Tamigi più non accigliavasi al nome del Tevere. Il Papa per opera del sempre commendevole Signor Hippisley membro del Parlamento Britannico intraprese molte negoziazioni con l'Inghilterra, ed ottenne la cessazione di molte leggi penali contro i Cattolici, il libero esercizio del Culto nei trè Regni, l'erezione dei loro Seminarj, e l'abilitazione ai Cattolici d'Irlanda di partecipare de' dritti, e dei suffragj. Per conservare questi preziosi progressi della Religione fu spedito Monsignore Erskin a Londra in qualità di Plenipotenziario, e tutt' ora vi risiede con molta lode. Mentre la Corte di Roma godeva in seno della Pace gli effetti delle sue lodevoli trattative, e la Cristianità tutta non cessava di rallegrarsene, era internamente afflitta, e spaventata dalla Gallica frenesia, i cui sintomi già principiavano a svilupparsi.

Si scoperse una congiura a Palermo concertata col Comandante Francese della Squadra di Tolone, il quale la secondava con la spedizione di 6. mila uomini da sbarco, e tendeva a stabilire un nuovo Governo, sù le rovine dell' antico. Questa doveva scoppiare il Venerdì Santo. Il Progetto estendevasi di più al massacro di tutti i Capi del Governo, al possesso violento del Banco, e del Monte, ed al sacco di tutte le case ricche. Fu arrestato il capo D. Francesco Paolo de Blasi Avvo-

cato, ed insieme con lui parecchj Militari subornati, e complici. Assente il Vice-Re quel sempre commendevole Arcivescovo co' i Capi del Governo si opposero al torrente, e resero la calma agli agitati fedeli Palermitani. Quelli, che non erano ancora noti, ed arrestati si lusingavano tuttavia di buon successo. Sorprendeva la qualifica delle persone per cariche, e per onori obbligate a sostenere la corte, le quali nulladimeno s' interessavano per avvolgerla in un oceano di sventure, e di mali. A sì strano disordine, che funeste conseguenze minacciava, convenne celeremente apporre rimedio. Fu punito il principale autore con la morte, s'inflissero altre pene ai più rei; e siccome non si conoscevano appieno i terribili risultati di quel morbo pestilenziale, che avrebbe dovuto in origine essere sradicato, fu sorpresa la tenerezza delle viscere di Ferdinando IV., che accordò un perdono generale a tutti coloro, che si manifestassero delinquenti entro un mese dopo la pubblicazione di tale Amnistìa. Aprile.

Li Francesi intanto disegnavano d' invadere l' Italia e precisamente le due Sicilie, come si rilevò da una lettera di Monsieur Sacaul diretta alla Convenzione. L' Arciduca Ferdinando tenne in Milano delle conferenze con li Generali Colli, e della Torre per istabilire il piano della quarta Campagna Militare, e sopratutto per impedire ai Francesi il passo delle Bocchette. I nemici per altro eransi impadroniti armata mano del Savonese abusando vilmente dell' altrui buona fede ed inerzia. La paralizzata Repbublica di Genova protestava contro l' infrazione del suo dominio; ma non po-

Giug. teva in quell' istante opporsi che con parole. Lo stesso fece rapporto alla conquista Inglese dell' Isola di Corsica, che si conservava con una Squadra comandata dall' Ammiraglio Hotam.

Lo sforzo della Guerra riducevasi alla Riviera di Genova. Occupavano i Francesi Vado fino a Savona, S. Giacomo, e Bardinetto. Gli Austriaci tenevano la pianura di Bragno, e si erano prefissi di cacciare i Francesi dalle loro posizioni. Fù perciò assalito il Campo di Vado in tutti i punti, e preso dagli Austriaci a viva forza il Monte S. Giacomo, e della Madonna della Neve. Malgrado gli sforzi del Generale Dewins la strage fù vicendevolmente orribile. Li Francesi si ritirarono in buon ordine, e presero nuove formidabili posizioni. Mentre ognuno tendeva a rimarginare le sofferte piaghe; e mentre l' incendio nell' Arsenale di Nizza presentava una spettacolosa rovina; il General Scherer Francese riassunse il Comando in Capo. Gli Austro-Sardi intrapresero d'inquietare le Trincee Francesi con 6. mila uomini.

Settem. Questi lasciarono accostare il nemico, poi lo attaccarono, e batterono. Il Generale Argentau si salvò a stento. La Battaglia fù sanguinosa, e gli Austro-Sardi perderono 3. mila uomini. Continuarono i fatti d' arme con la perdita notabile di questi.

Riscaldati i Galli per così replicate favorevoli azioni, assalirono Loano, minacciando S. Giacomo, mentre occupavano Finale. Successe una zuffa terribile per gli Austro-Sardi al Colle di Sambucco, ed altra a Teoncini con perdita di due mila uomini. Furono per altro respinti due giorni

dopo, ed obbligati a retrocedere i Francesi, che allora pensarono di attaccare per mare e per terra tutta la sconcertata linea nemica. Ciò fù eseguito con la maggiore intrepidezza, e bravura; poichè rovesciarono, abbatterono, e conquisero gli Austro Sardi in tutti i punti. La perdita di questi fù superiore ad ogni estimazione. Dewins rifugiatosi a Savona, non vedendosi sicuro passò a Voltri, quindi a Pavia. Questa operazione fù un capo d'opera d'intelligenza, e ne meritò giuste lodi il Generale in Capo Scherer. Anche il General Massena dalla parte dei Monti battè il General Colli. Una marcia rapida attraversò i più grandi ostacoli della natura, e del terreno, e fu eseguita con un arditezza e costanza memorabile. Perderono gli Austriaci circa 60. pezzi di Cannone, 3. mila morti, e 5. mila prigionieri.

Mentre nel Genovesato i Francesi operavano sì strepitosi avvenimenti, altrove ancora erano dalla fortuna assistiti. Già era in poter loro parte della Germania, oltre i Paesi bassi Austriaci, ed Olandesi. Le conquiste fatte ai Pirenei, ed alle Alpi li rendevano sempre più arditi, ed intraprendenti. Avevano ratificato il Trattato di Alleanza con l'America. Ciò per altro non estingueva, ma ravvivava l'incendio interno della Francia, le cui forze tanto divise, e lontane non potevano rendersi rispettabili, e tenere in freno gli amici dell'Anarchia, delle rapine, dei saccheggj, degl' incendj, e delle devastazioni. Furono perciò costretti a cambiare Costituzione, ed abbandonare quelle del 1791., e 1793., della qual cosa incaricarono diverse Persone. Il Subborgo di S. Anto-

Luglio.

nio in Parigi si sollevò per disputarne l' eredità agli usurpatori. La folla immensa delle persone spogliate vieppiù fomentava l' orgasmo; e le sfrontate dilapidazioni preparavano una grave reazione nelle Province. Furono scannati infiniti terroristi, e ciascuno col sanguigno ferro alla mano si ristabilì ai proprj Lari. Li medesimi Ministri della Democrazia attribuivano tale infortunio all' incontentabile avidità di arricchire, ed all' irreligione. Questo fu il motivo, per cui si permise l' esercizio del Culto negli edifizj Nazionali, e prevalse per un istante il moderantismo; Ben presto però il Direttorio rimise gli usurpatori, e tortuosamente avvolgendo i loro contrarj nei labirinti delle calunnie, ordì la gabala di una supposta congiura. Fece avanzare le Truppe dentro Parigi, eresse un Triumvirato; e molti fatti morire, altri deportati, inclusive due Direttori, compirono la detestanda scena. In questo tempo morì il Delfino fra gli strazj, e le pene, quasiche stato fosse il più inescusabile delinquente.

Il delirio dei Parigini cresceva a misura delle loro conquiste. Progetti di una divisione chimerica dell' Impero Germanico; piani di pace per li politici dei caffè occupavano immensamente quell' incostante Nazione, la quale, come avviene ai fanciulli, si lasciava ingannare da qualunque franca impostura. Intanto gl' Inglesi bloccano i Porti Francesi, ed Olandesi, e nelle Campagne marittime sempre più stabiliscono la loro superiorità. La battaglia Navale di Bellisle umiliava i democratici, che la stessa sorte correvano in America. Sebbene riuscisse ai Francesi di attraversar l' impre-

sa di Quiberon agl' Inglesi; la Vandee insorta di nuovo, e li Chovans irritati si scagliarono col maggior impeto, e furore contro i democratici, dei quali ne furono alcune migliaja tagliati a pezzi. Li felici progressi di quegl' Insorgenti accelerarono una terribile sedizione in Parigi.

Quantunque il nascente mostro colossale secondo tutti i calcoli politici contar dovesse una brieve vita, e quantunque l' interno della Francia fosse tutto in combustione; nulladimeno, le sue rapide conquiste, l' entusiasmo, e l' ardire incutevano gravi timori. Le Corti di Vienna, Pietroburgo, e Londra segnarono un' Alleanza, con cui fare argine a questo impetuoso torrente, tanto più, che la Neutralità conclusa, e ratificata nel 1795. tra la Francia, e la Prussia suscitate avea varie paci particolari nei Corpi Germanici, e debilitato così l' Impero; e che inoltre i Francesi militanti al Nord dell' Alemagna, e sul basso Reno minacciavano i circoli limitrofi.

Nell' Olanda succedevano immensi discapiti nel commercio, tumulti, e dissensioni, che corrompevano il buon costume, accrescevano l' animosità dei partiti, ed ingrandivano la probabilità di più gravi pericoli ai quali restavano esposti gli stabilimenti d' Africa, e d' Asia. La Svezia riconosceva formalmente la Repubblica Francese, e gli Stati di Germania discordavano sù la pace, o la guerra a ruina dei Popoli. Conclusero per altro di trattare la pace. Si aumentava intanto l' Armata di Condè, quando Luxemburgo capitolò coi Francesi, e si rese per fame. La Brisgovia ancora restava esposta ad un' invasione, se non

Sett. la cuopriva Wurmser. La pace separata tra la Francia, ed il Langravio di Assia Cassel, e il sorprendente passaggio del Reno eseguito dai Francesi, esponeva a maggiori pericoli gli Stati Austriaci.

Erano rivalizzati questi progressi dell'opinione, e del furore democratico dai successi nella Spagna, ove già per uno sfacciato tradimento del Comandante di Figueras avevano conquistato quella Piazza. Il traditore ebbe il convenuto pagamento della sua fellonia, ma dovette cercare asilo con la fuga in Francia, ove ad un tratto divenne famoso nei fasti dell'iniquità, e dai medesimi Galli con pretesti degni della loro vantata lealtà spogliato, deriso, ed insultato. Tale avanzamento accelerò la resa di Rosas, e gettò la costernazione nella Cerdania Spagnola. Intanto le congiure si manifestavano in diverse parti del Regno. Molti temendo di passare per inesperti, ed amando di comparire uomini di spirito, indossarono la livrea della libertà, e dell'eguaglianza. Le Truppe ai Pirenei Orientali, ed Occidentali soffrivano una notabile perdita; Pamplona era prossima a divenire nuova conquista; ed i Francesi avrebbero potuto marciare a Madrid. La Navarra, la Catalogna, e la Biscaglia erano in pericolo. La Guiposcoa per fine si era data in potere del nemico. Il Re sospeso tra lo spavento di una rivoluzione generale, che sfacciatamente ordivasi, e l'enorme aggravio di una disastrosa guerra, era tormentato dalle minacce de' Giacobini, dalle querele dei sudditi, e dalla temenza del futuro. Tali imponenti circostanze ag-

giunte alle calamità, che aveva già sofferte il Regno per l'Imposta sul Clero di 68. millioni, e per aver levato gli Argenti dalle Chiese, fecero ben presto dimenticare il progetto di rivendicare il sangue di Luigi XVI., ed accelerarono la conclusione di un micidiale trattato di Pace, e di una conseguente Alleanza a Basilea, che non potevasi nè frangere, nè mantenere senza pericolo. Parte intanto dell' Armata Francese restò ai Pirenei, onde tener da vicino viva una continua lotta d' insolenza, e di modestia, di animosità e di paura; e parte retrocedendo distrusse, e depredò quelle prima felici Regioni. 1795. Maggio Luglio.

Nel decorso di tali Vittorie li Francesi proclamarono quel famoso Patto sociale, quel Capo d' opera di Democrazia che Costituzione appellavasi, e che doveva ricondurre in Francia i giorni felici del Secolo d' oro. Questa eccitò in tutta l' estensione della Repubblica il maggior fermento. In Chartres scoppiò una rivolta che pronosticava universale espansione. Parigi stesso era agitato e convulso dalla più fiera discordia, e benchè avvilito alzò la severa fronte per rintuzzare la barbarie dei Terroristi, e vindicare l' erranti ombre degli estinti. Conglobato così l' orgasmo di molti Individui, la Convenzione distribuì polvere, palle, ed armi, e preparò batterie formidabili a sua difesa. Barras fu nominato Comandante Supremo delle legioni armate; e questi elesse per suo Campione Bonaparte, che fino da quell' istante aspirò al conseguimento d' una singolare celebrità. Alla vista di sì terribile apparato quei Parigini, i quali volevano

svilupparsi dalle catene, si armarono, ed investiti della maggiore risolutezza, chiesero la carcerazione dei Terroristi, dai quali ricusavano di essere dominati. Sì giusta dimanda fu l'orrendo segnale per mettersi sulle armi, e per imputare ai partigiani della moderazione una sognata rivolta, onde farne memorabile scempio.

Il furioso Esercito di Barras apre i suoi lati, e si scarica sul Popolo del contrario partito. Questo affronta i Terroristi, ed espone per fino i fanciulli ad oggetto di soverchiare i nemici, ma la mancanza di artiglieria gli rapisce la gloria di poter vincere. Il Democratico fuoco dè fulminanti Cannoni rade le Strade; e disperde a brani gl'Insorgenti; Quindi fra le bajonette fumanti di civico sangue, fra le dolenti strida dei feriti, e contusi, e fra l'ultime ambasce dè moribondi, la Convenzione proclamò, che la Francia aveva aderito al ferreo decreto della rielezione di due terzi dei Convenzionali. Migliaja di Cittadini pacifici furono strappati dal seno delle loro famiglie, e freddamente condannati alla morte. Dopo questo sanguinoso trionfo, la Convenzione si divise le cariche, nominò il Direttorio Esecutivo, e due Consigli.

Nov. Manheim assediata da Wurmser Austriaco, dopo essere stata rovinata da un fiero bombardamento, fu tolta ai Francesi. In Parigi allora più che mai si riscaldarono li partigiani del Realismo, e del Terrorismo. Parecchj giornalisti, e clubisti a fronte scoperta declamavano contro il Direttorio, in ispecie per le severissime requisizioni della gioventù, che era il fiore dello Stato, e da cui si

attendevano ubertosi vantaggi. Alcuni furono arrestati e così provarono gli effetti della chimerica libertà, di cui nelle sole parole si faceva pompa. I Forestieri furono espulsi inevitabilmente. La Danimarca in quel tempo ricevè il Ministro Francese: Quarantaquattro migliaja di millioni di Assegnati, due mila, e cinquecento millioni, e mezzo di mandati; molte centinaja di millioni di Ordini avevano allagata la Francia di carta moneta. Ciò aggiunto allo stato passivo aveva sottratto quasi tutto il metallo nobile, e cagionati immensi disordini. Gemeva la Popolazione sotto si duro giogo, e di giorno in giorno si moltiplicavano le sue catene. La carta sempre più screditavasi per opera del medesimo Governo, ad oggetto di poterla proscrivere. Da ciò derivarono nuove insorgenze, e congiure, e l' accanimento dei Chovans; che furono per altro completamente battuti, ma non estinti.

1796. Genn.

Mentre la Danimarca riceveva il Ministro Francese, gli Olandesi facevano perdite considerevoli in America. Mandò il Direttorio di Parigi un nuovo Ministro a Genova, e decretò i più grandiosi preparativi di guerra nel Piemonte.

Il veleno non mancava di serpeggiare da tutte le parti. In Sardegna si manifestò l' incendio, che a stento, e con grande precauzione, e prudenza fu sopito sul nascere. Per lo Stato Ecclesiastico passavano intanto per imbarcarsi a Civitavecchia, e cuoprire la Corsica, tre Battaglioni di emigrati Francesi, e Svizzeri al soldo della Corte di Londra. Il Papa scendendo in S. Pietro fu avvertito, che due volevano ucciderlo. Egli non

Febr.

sì scompose, nè sì verificò il supposto.

Il Re di Napoli, nel cui Regno molti proseliti dei Francesi non tralasciavano di spargere il malcontento, e la sedizione, ad istanza del Vescovo di Mileto abolì la Cassa Sagra, e fece generosamente restituire i Beni agli Ecclesiastici.

Nuovi indizj di cospirazione, nuovi tumulti, e nuovi complotti si svelarono in Francia. Questo accelerò la pacificazione generale con li Chovans nuovamente insorti, e le misure più energiche per preservare dalla caduta quel mostruoso edifizio. In tanti disastri immersa la Gallica Nazione proseguiva ad essere travagliata orrendamente dalla fame. Erano esauste tutte le sue Casse, le mancava ogni mezzo di risorta, e vedevasi rifinita dalle rapine, convulsa dall' Anarchia del Governo, e dal dispotismo Militare, e Fiscale del Direttorio. Per tutto ciò rappresentava in tutta la sua nudità uno dei più schifosi schelètri. La spaventosa Divinità democratica sorrideva al gemito universale. Arrollamenti coattivi di gioventù rapita all'aratro, e strappata dal seno delle pietose Madri, delle tenere Mogli, facevano dovunque rimbombare i lamenti dell' insidiata popolazione. Grida di sdegno e di vendetta eccheggiavano in tutte le Città devastate dalla perfidia Direttoriale, e mentre ognuno fremeva per tanta empietà, paventava maggiori flagelli. Ed è in mezzo a questa generale costernazione, a queste luttuosissime circostanze, ed a questo terremoto infernale, che il Direttorio si determina di eseguire il suo vasto progetto per rendersi vieppiù celebre. Si muovono le sterminatrici

Falangi, e nulla paventano l' antemurale providamente dalla natura fabbricato all' Italia. Le Alpi, che tante, e tante fiate preservarono le nostre contrade dal flagello rovinoso, non isgomentano quelle coorti a tutto risolute. Non si trova Generale, che lusinghi l' impresa. Tutto si ripromette il Giovane Napoleone Bonaparte nativo di Corsica dal copioso Arsenale degli architettati tradimenti, ed è prescelto al Generalato. Haller già Banchiere di Parigi, dopo lo sconcerto di sue finanze, sicuro di saccheggiare senza combattere, ottiene di essere alla testa dell' Armata come Tesoriere, e Proveditore. I suoi talenti notorj per gl' impuniti assassinamenti assicurano di poter supplire ai più grandi bisogni in mezzo alla deficienza di tutto. L' asprezza del gelo, e l' orrore di quelle Montagne erano i gravi diurni incomodi del Gallico Esercito. Ma dall' altro canto lusinghe, promesse, illusioni, e liquori adulterati e focosi furono gli antidoti alla rigidezza della stagione, ai disastri della situazione, alle difficoltà dell' impresa. Bonaparte spiega tutto il coraggio. Le cabale più impenetrabili, gli artifici più tenebrosi, e i tradimenti più mascherati si svilupparono per attirare partito. Il disegno era già abbozzato, e dovevasi felicemente compiere.

Beaulieu attacca i Francesi nel Genovesato, ed è battuto completamente a Montenotte. Bonaparte discende verso la Lombardia, ed il Piemonte. Si misura replicate volte col Nemico a Millesimo, a Montezemo verso Ceva, Mondovì, ed a Cherasco, e lo batte. Il Piemonte si trova nella più

terribile circostanza. La Truppa Francese si aumenta, e maggior coraggio la Vittoria le ispira. Il Gen. Laharpe sparse un Manifesto nel Monferrato, e nelle Province di Alba, e di Acqui, che eccitava in que' Popoli la ribellione. Colli non potevasi più sostenere, quando il Re di Torino fù costretto dall' urgenza delle circostanze a spedire inutilmente al Ministro Francese di Genova per trattar di pace. Il Gen. Colli intimorito per sì luttuosa prospettiva, segna un Armistizio con Bonaparte a Cherasco, malgrado le più dure condizioni si magnifica la generosità Francese, e quel prode Sovrano dopo aver disputato vigorosamente il suo Trono si abbandona agli Aggressori, collo spedire a Parigi alcuni Plenipotenziarj, che firmarono la Pace ed in conseguenza
15. Mag. l' estinzione della monarchia. Quindi cessione violenta di quasi la metà del Regno. Quindi Contribuzioni, e spogli su quello che rimane. Le Fortezze altre da demolirsi, altre in ostaggio. Il Plenipotenziario del Re Cavaliere di Revel proscritto da Parigi nel termine di ore 24., perchè fornito di coraggio, e di previdenza. Scritti incendiarj, rivoltosi, e lesivi della Giustizia, e Maestà di quel Sovrano si sparsero dapertutto. La costernazione, l' abbattimento, l' universale indignazione investe, ed agita in fiera guisa gli abitanti, le fantasie de' quali aspramente colpite si abbandonano a presagire tradimenti, saccheggj, esilj, e capestri. Tutte queste azioni dai Democratici appellansi generosi effetti della magnanimità Francese. Nè si vede subito effettuata la detronizzazione di quel Re, soltanto per allucinare i Sovrani, per

non tenere divisa l'Armata, per non debilitarne le forze continuando la resistenza; e per avere un debole nemico da opporre alla Cisalpina, di cui nel Vesuvio mentale di Bonaparte era in apparenza ideato lo stabilimento; ma secondo quel che si disse, la propria Sovranità.

Il ruinoso rovesciamento del Piemonte accese di sdegno quell' universalmente Popolo fedele, la sua naturale ripugnanza alla Nazione Francese, il suo ardito genio per le armi, la sua decisa risolutezza per difendere la Religione, e Trono sollevò i Barbetti. Uno dei capi si presentò in Torino al Signor Jascon Incaricato d' Inghilterra, ed al Signor Marchese Gherardini per ottenere il padrocinio della Gran Brettagna. Propose un piano per estendersi con 10. mila suoi compagni tutti armati, e proveduti di denaro, e munizioni, con cui voleva situarsi da una parte sino alla Savoja, dall' altra sino alle Bocchette. A quest' uopo incombeva giudiziosamente a stabilire le corrispondenze con li Savojardi, e li Genovesi del partito nella Riviera, di modo che tutto quello transitava dall' Italia in Francia sarebbe intercettato, e preso. Progettava di più d' impadronirsi di Cuneo. L' incaricato Inglese spedì al Maresciallo Wurmser, a Genova, ed in Corsica. Fatto è per altro che i Barbetti cominciarono ad agire; ma non essendo stati mai coadjuvati non poterono opporre una valida resistenza. All' incontro i Francesi insistevano, onde il Re di Torino facesse deporre le armi agl' Insorgenti.

La situazione di Beaulieu divenne più che mai funesta e specialmente per la scarsezza di Truppe.

L' Italia tutta, e precisamente Roma ebbero il presentimento della loro ruina, e perciò si videro immerse nella massima perturbazione. Beaulieu si ritirò al Pò, per disputare ai Francesi il passaggio di quel fiume. Essi però lo passano a Piacenza, e superbi si battono furiosamente a Fombio, a Codogno, a Lodi, ove due soli Squadroni di Cavalleria Napolitana, che nei fasti del valore e della fama saranno eternamente commendevoli, sostennero la ritirata dei Tedeschi sconcertati, e contusi, per cui salvarono un ricco Convoglio.

Accadde in seguito l' invasione di tutta la Lombardìa Austriaca. Il Duca di Parma, quantunque siasi serbato illeso nell' incendio universale, alla destra del Pò si vide in pericolo, e dovette cercare un' Armistizio sotto la mediazione del Re di Spagna, cui aderirono i Francesi solleciti di dilatare le Conquiste a qualsivoglia patto. Quell' infelice Sovrano che per li suoi costumi, e per la sua rettitudine, avvedutezza, clemenza, e religione qual Sole risplende, sofferse il trattamento, che può usarsi ad una Piazza assediata.

Prevedendo l' imminente irruzione il Duca di Modena, e vedendosi esposto ai complotti della perfidia, la quale aveva contro lui destati pusillanimi, inganni, ed inique cospirazioni, istituì una Reggenza di Stato pel regolamento degli affari pubblici, e si ritirò in Venezia. Il Marchese di S. Romano fornito di talento, e di spirito, prevenne l'aggressione, e stabilì un' accordo co' i Francesi alle solite durissime condizioni; ma situò in tal guisa il suo Sovràno trà una Pace forzata, ed ogni principio distruttore della medesima, giacchè il

terrore, l' artifizio, e la tirannia doveva poscia produrne una colpevole e vergognosa usurpazione.

L' Arciduca Ferdinando Governatore di Milano dopo il fatto di Lodi, e la ritirata di Beaulieu, vedendo scoperto Milano si fece precedere dal suo prezioso, e ricco Convoglio, e prese la strada di Vienna. Il Generale Massena Francese non tardò ad entrare trionfante in quella superba e ricca Capitale della Lombardia. Il suo ingresso fu decorato dagli omaggi di paura, e di fellonia, che quella Nobiltà offrivagli. Trenta mila Soldati tra Fanti, e Cavalli sparuti per le belligere fatiche, laceri, e seminudi ingombrarono ogni angolo della Città, in cui furono distribuiti dai Decurioni. Lo spirito pubblico era già abbandonato all' impressione delle velenose massime dei Giacobini, che nati sono nell' impeto dell' ira Divina, e che dovranno finire quando finirà il castigo di tutta l' Europa. Bonaparte perciò potè subito spacciare il sopifero suo liquore democratico; e quindi abolito l' antico Governo, v' istituì il Repubblicano. Pranzo nel Palazzo Ducale con l' intervento dei Generali, del Commissario Salicetti, e dello Stato Maggiore. Accademia pubblica, festa di ballo, ed illuminazione per le contrade onorarono l' ingresso dell' Eroe Corso. Fu pubblicato il giuramento d' infedeltà, e d' irreligione prestato dal Corpo dei 60. Decurioni, la requisizione della Gioventù, dei Cavalli, Corami, Panni ed altro. Si appuntarono i Cannoni a mitraglia a tutte le Porte, e seriamente alla conquista del Castello si rivolsero le cure. Siccome però scopo principale delle falangi democratiche si era di far guerra

14. Mag.

alle proprietà dovunque fossero; così riuscì a Bonaparte di prendere a Bergamo, cioè in un Paese Neutrale, molte balle di preziosi effetti dell' Arciduca Ferdinando d' Austria, e di rapire quanto teneva in deposito quel Marchese Terzi, Conte Colleoni, e 'l Negoziante Angelo Ricardi.

L' invasione subitanea della Lombardìa; gli Accomodamenti di Parma, e di Modena, i cui principali articoli, o furono elusi, o con impudenza infranti; il Re Sardo prigione nella sua Capitale; la letargica depressione, i progressi della corruzione, la sorgente delle vertigini ingrandita; e la rapidissima impetuosità delle Truppe Francesi; spargevano non ordinario spavento nello Stato Romano. I Legati di Ferrara, Bologna, e Romagna domandarono istruzioni al Cardinale Zelada, il quale rispose, che stessero fermi al posto. Il Marchese Rondinelli Castellano di Forte Urbano aveva più volte proposto inutilmente un piano di difesa. In vano avevano esibito il Marchese Bevilacqua ed il Conte Cremona di Ferrara per mio mezzo il progetto di armare non solo, ma di supplire alle grandiose spese, offerendo ori, ed argenti della Popolazione. In vano finalmente tutti i Sudditi riclamavano, presagendo quell' orrida strage, di cui dovevano essere le vittime.

Mentre queste manovre seguivano in Italia, la Germania cedeva all' impetuoso furore Francese. I Popoli del Palatinato, di due Ponti, di Chimay, di Montbeliard, di Worms, di Spira, di Luxemburgo, e della West-Flandre erano immersi in un pelago di sventure, che da ogni parte minacciavano con la stessa veemenza, e rapidità. Il peri-

colo di questa orribile irruzione fu conosciuto da Pio VI. nelle sue progressive conseguenze, e perciò si propose un pacifico sistema, ed un tranquillo temperamento ben degno della sua prudenza. Comprendeva egli l' importanza di allontanare il bellicoso flagello; che essendo un sintoma della natura molto costante, e quasi periodico, il più delle volte si rende inevitabile, e fa sospettare che possa essere un ostracismo pel soverchio numero degli umani Individui, li quali altrimenti troppo si moltiplicherebbero.

Non era appena giunto in Milano Bonaparte, che avendo instituito un Impero di forza, e di ferocia, lordò le Città colla profanazione dei luoghi sacri, contribuì alla contaminazione del costume, ed autorizzò l' Anarchia, che baldanzosa imperversando fece d'ogni luogo abitato un ricovero di malandrini; e s' infiammarono quindi gli spiriti amici del pubblico bene, e la giusta loro indignazione faceva eccheggiare il sordo mormorio, che alla vendetta invita. I Villici del Lodigiano, e Comasco presero le Armi. Si manifestò una furiosa rivolta contro i Francesi a Binasco, ed a Pavia. Fece subito marciare il novello Eroe Corso due grosse Colonne per soggiogare ambe le Città. Binasco oppose la più disperata difesa, e l' audace sua resistenza effettuò una violenta carnificina de' nemici. Già il sangue de' Francesi ingombrava il terreno, da cui battevano la Piazza; ed i loro superstiti in quel campo di Morte già cominciavano a ricoprirsi di gramaglia, e di lutto. Ciò non ostante dopo un ostinato combattimento, le Galliche Schiere

superato ogni ostacolo entrarono in Binasco trionfanti, Sulla fronte di ciascun'abitante era impressa l'agitazione, l'angoscia, lo sconforto estremo; e non fuvvi sentimento, che non fosse di straordinaria paura. Molti crudelmente furono passati a fil di spada. Il Paese abitato fu pria messo a sacco, e poi dato in preda al ferro, ed al fuoco. Al flagello della Guerra il vandalismo successe. Sì abbandonarono alle fiamme devastatrici le officine più importanti, e le fabbriche consacrate all' umanità, alla pubblica sussistenza, ed al Culto. Tutto in due giorni disparve dalla faccia di quella Terra, ed il Sole non illuminò più che Monti di cenere. I mortali dibattimenti, le affannose palpitazioni, e le dolorose querele che furono in parte soffocate nel sangue, ed in parte uscirono da quegli abrustoliti rottami, cominciarono a dare una idea del ferale destino, che sovrastava non meno alle altre Province della misera Italia.

Demolito Binasco marciarono i Francesi sopra Pavia, della quale in fine rimasero padroni; contentandosi per grazia del saccheggio, che consideravasi parte essenziale della vittoria, e del valor dei Soldati, come pure dell' arresto dei capi della sedizione.

Non erano ancora cessate le violenze in Binasco, e Pavia, che apertamente nella Piazza del Duomo di Milano si tentò dai Realisti di atterrare l' albore della sognata libertà, e furono maltrattati parecchj declamatori Democratici, e precisamente un Prete Corso, non che un piccolo corpo di Cavalleria accorso per impedire la novità; ma in-

grossatasi la truppa dissipò, e disperse i difensori della Patria. La conseguenza di tali avvenimenti fu il disarmo universale dei Popoli vinti, e l'ordine di chiudersi le Botteghe alle 23., le Case alle 24., e l'arresto di molti Innocenti Nobili, che ammonticati in sotterranee prigioni, dopo aver sofferto tutti i bisogni, e tutti i mali dell'esistenza, a caro prezzo riscattarono la loro libertà. Che importava se ne fossero derivate delle disgrazie? Se le proprietà, fossero state disperse, ed i Cittadini massacrati? Questi erano episodj, che non avevano presso alcuni Francesi grande importanza; e si credevano talvolta necessarj. Alla solidità delle Nazioni dicevano occorrere molte vittime; senza rammentare, che la disperazione pose frequentemente le armi nelle mani degli stessi Schiavi, e che la loro sedizione più d'una volta gettò l'antica Romana Repubblica sull'orlo di sua rovina.

I Feudi Imperiali ancora situati tra la Lombardia, ed il Genovesato si misero in aperta rivolta, perchè gli agenti Francesi si erano colà trasferiti a furiosamente riscuotere le Contribuzioni. Bonaparte ordinò la marcia ad una Colonna, che fece aspra, e luttuosa vendetta, presentando nella Terra d'Arquata un lugubre spettacolo a suoi limitrofi. Volle di più, che tutti quei Paesi mandassero trè Deputati al Campo di Tortona a prestare giuramento, e pagassero. Dichiarò inoltre il Marchese Spinola decaduto dal Feudo di Arquata.

Il Papa frattanto intimamente persuaso, che avessero i Francesi a rispettarlo; giacchè non

1796. 9.Mag. era seco loro in guerra erasi tranquillamente recato alle Paludi preceduto dal Principe Augusto d'Inghilterra per respirarvi l'aria campestre. Appena colà giunto fu costretto a retrocedere in Roma. Un Corriere spedito velocemente dal Legato di Bologna presagiva imminente l'invasione dello Stato. Nello sconcertamento di spirito fu incontrato dal Fiscale Bartolucci in Albano. Questi gli presentò lettera di un Negoziante di Genova scritta al Mercante Bottoni, nella quale mentre assicurava l'invasione degli Stati Pontificj, esibiva la maniera di evitarla; mediante il pagamento di cinque, o sei millioni. Costernato il Pontefice per una parte; si consolò per l'altra, sperando rimedio dallo sborso di denaro. Perciò aderì ad un progetto del medesimo Bartolucci d'inviare Bottoni a trattare la Pace. Il Duca Braschi nella vegnente mattina presentò il Negoziante, che fu dal Papa munito di assoluta Plenipotenza, e partì per Milano.

Sorpresa Roma, che due Mercanti avvezzi soltanto a comprar grano, e canape per altrui conto, intraprendessero una negoziazione politica, da cui nelle più astruse circostanze dipendeva la pubblica sorte, si abbandonò alla più acerba mormorazione. Il Duca Braschi era stato in buona fede sorpreso dall'apparato dei mali, e dall'istantaneo rimedio, ma nondimeno immeritamente soffersc nell'estimazione. Degli altri pure molto si disse, ma non rimase traccia di prova. Certo è, che obbliato in affare di tanta importanza il Segretario di Stato de Zelada, diede la rinunzia alla Carica. Il Papa non volle accettarla, e sentì le

giuste querele sù tale spedizione. Azarra Ministro di Spagna, che la commissione ambiva, ma voleva esserne pregato, fu messo in vista, e perciò richiesto di assumere l'impegno con la interposizione della sua Corte; accettò di esser Mediatore; e il Marchese Gnudi fu fissato Plenipotenziario. Bottoni fu inseguito, e sebbene corresse tirato da sette cavalli, fu sopraggiunto, e richiamato. Azarra partì, ed arrivò felicemente a Milano. 16.Mag.

Roma era titubante di sua sorte, ed il presagio del più funesto avvenire la tormentava. Alcuni osavano di tutto sperare mercè la destrezza dello Spagnuolo Ministro negli affari Politici, non sò in quale incontro ambiguo manifestata. Fatto è, che giunto in Milano si abboccò con Bonaparte, e con li Commissarj. Scrisse quindi alla Romana Corte, *che niuno voleva venire a trattativa, perchè non avevano istruzioni ostili contro lo Stato Pontificio*. Pareva ch' Egli riposasse tranquillo sulla lealtà Francese; ma continuarono ad essere irrequieti i Romani. Vide colà grande movimento nelle Truppe Democratiche, e ricercatone l'oggetto, gli fu risposto la Toscana, senza che ne arguisse un tradimento, poichè quel Gran Duca era Neutrale.

Bonaparte aveva stretta la sua armata contro la catena de' posti Austriaci, e sforzava il passo del Mincio a Valeggio. Gli Austriaci investiti da un funesto abbattimento, fuggirono fino a Roveredo, abbandonando l'Italia ai Francesi, nella qual guisa poterono eseguire il piano filosofico di saccheggiarla, e d'immergerla in tutti gli orrori dell' Anarchia. 31.Mag.

Mantova trovavasi aperta a chiunque senza Guar-

nigione, e sarebbe stata all' istante conquistata; se Colli frammezzo alla dispersione de' Tedeschi non avesse spinto dentro dodici mila uomini.

Milano intanto disponevasi a cambiare stabilmente Governo. Furono aboliti i titoli, le armi, e i distintivi di nobiltà, soppresse le cacce, e l' autorità Feudale, imposta una contribuzione esorbitante, che fu regolata sull' Estimo di Catasto e su le ricchezze secondo la pubblica voce, e fama, e che ascese a 38. millioni di lire. Il Banco di S. Teresa, gli effetti tutti del Monte di Pietà, e le altre pubbliche casse, il tesoro del Duomo, e gli argenti delle Chiese furono depredati, ed innoltrati verso Nizza. Si videro spogliati varj Nobili sino alla nudità sotto speciosi infami pretesti; e finalmente furono spediti dei Deputati a Parigi per ottenere la dichiarazione della Milanese Repubblica. Ma Despinoy Francese volle tutto soggettato alla sua approvazione.

Tutta l' Italia teneva gli occhj fissi su i movi-
1796. menti dei Francesi. Bonaparte aveva diretto un
5. Giug. Proclama ai Tirolesi. Ciò fece supporre, che volesse colà rivolgersi. Per questo la Corte di Vienna aumentò l'Armata di Beaulieu; ma fatto è, che il Generale Corso investì Mantova con un corpo di Truppe, e con altro corpo si diresse, non già per Firenze, ma verso Bologna.

Parma, e Modena erano tutto giorno travagliate da Contribuzioni, da mantenimento di Truppe, da scritti incendiarj, e da sommosse, senza poterle reprimere. Entra Bonaparte nel Modanese, e per estorcere a quel Duca il danaro, che aveva seco, non lo dichiara altrimenti decaduto dalla So-

vranità; ma fra il rispetto delle proprietà, e la Contribuzione di un millione, e cento mila Zecchini lo assicura della generosità Francese. Il Duca è scongiurato a pagare, e sebbene lontano sente pietà del suo Popolo, e soccombe all'enorme peso. Alli ringraziamenti, alle dimostranze, ed all'effusione di cuore per sì cospicuo sborso, succede un maneggio infame suggerito dai medesimi Francesi, ed in conseguenza il Duca unitamente alla Moglie legittima Duchessa di Massa, e Carrara, si dichiara decaduto dalla Sovranità.

Nello strepitoso tumulto di tante prodezze Azara, che secondo i rapporti Ministeriali delle Potenze tanta influenza aveva sopra Salicetti, e Bonaparte, si stava tranquillo, e continuava ad affermare, che il Papa non sarebbe turbato. Questi su tale lusinga prosegue a vivere inerme. La contrada da Bologna a Modena regurgita di Emissarj, e Deputati spediti dal medesimo Senato. Si tengono continui congressi in Modena, ed Azára nulla teme. Li confini dello Stato Ecclesiastico sembrano rispettati, e tant' oltre è spinta la fiducia, che nulla giovano le savie riflessioni degli uomini più illuminati.

Si avanzano le Falangi democratiche, e dopo aver fatta prigioniera di guerra la piccola guarnigione di Forte Urbano, progrediscono sotto le mura di Bologna. Bonaparte chiede a quel Cardinal Legato il mero passaggio di sue Truppe per la Città, e volendo meglio assicurarsi dell'esito del tradimento, costringe il Legato, mediante la persuasiva di alcuni mascherati Giacobini a pubblicare un' Editto. In esso il Cardinale certifica i

Bolognesi, che il Governo, il Culto, tutti gli Ordini di persone, e le proprietà non saranno turbate, nè offese.

Bologna, che prima fermentava, e che in que' giorni racchiudeva una Popolazione di 100. mila, e più persone, per la ricorrenza di una Festa, si tranquillizzò, supponendo buona fede nei Francesi; Ma diversamente accadde. Bonaparte incoraggiato dal numero de' partigiani, e dall' Editto passa più oltre, e con sette mila sucidi,
1796. seminudi, stanchi, ed afflitti Soldati entra in Bo-
19. Giu. logna, accompagnato dal Commissario Saliceti, che rinvenne la maniera di depredare nel minor tempo possibile la maggior quantità di sostanze possibili.

Il suo ingresso aprì quella scena, che pur dovevasi antivedere. Si schiera nella Piazza di S. Petronio, chiama la poca Truppa Pontificia, ed in mezzo al Popolo stupido la dichiara prigioniera di una guerra, che non aveva mai conosciuta, ne fatta. Si disarma vilmente, e si arresta il Cardinal Legato, e Monsignor Vice-Legato. Un Proclama esibisce le solite romanzesche fandonie di liberazione, e di rispetto alla Religione, ed alle possidenze; promettendo, che niuno sarà gravato, altrimenti piomberà la vendetta su la testa di quei scellerati, che tentassero di oscurare la costumatezza, il disinteresse, la lealtà Francese. Allucinati in questa nuova guisa gli Abitanti, divengono spettatori indifferenti del vortice, che minaccia sommergerli. Una Contribuzione all' istante di scudi 800. mila; i Capi d' opera della Scuola de' Caracci, tutti gli argenti delle Chiese, e dei

Particolari, i più celebri monumenti di Storia Naturale, e di letteratura, e finalmente li grossi pegni affidati alla custodia del Monte caddero in potere del proditorio Conquistatore. In questa convulsione di cose Ercolani Gonfaloniere assicura con proclama la Popolazione, che sarà ristabilita nell' antica sua condizione politica, cui molti Bolognesi guasti nell' opinione avevano sempre aspirato, e non nè deporranno mai la speranza.

Si chiama il Cavalier Mancinforte Comandante della Fortezza di Ferrara, quel Giudice de' Savj, Marchese Todeschi, e 'l Cardinale Legato Pignattelli. Al primo s' intima la resa della Fortezza, cui vilmente aderisce. Il secondo è rimandato con certe istruzioni. Il terzo è fatto prigioniero di Guerra, sebbene non gli sia mai stata intimata, mai non l' abbia intrapresa, e non porti al fianco la spada. Queste intimazioni affatto nuove in uno Stato, che non era nemico, e da cui non si era domandato che il puro transito, non bastano a scuotere chi doveva precedentemente avere agito. 25. Giu.

Ferrara con la maggiore pubblicità viene dichiarata Città di conquista, nel tempo, in cui nemmeno un Soldato si era avanzato, e battuto. Quella Guarnigione parte fugì, e parte prese le Armi sotto lo Stendardo Repubblicano. La superba Fortezza fu abbandonata al Nemico. Si spogliarono le Piazze delle Bandiere, e solennemente furono mandate a Parigi, per fausto segno dell' onorevole trionfo riportato sopra persone inermi ed in buona fede assalite. Fu radunato il Grande Consiglio, ed avviliti a guisa di peco-

re molti di quei Consiglieri giurarono fedeltà ai traditori. Si preparano alloggi, e foraggi. Allora furono a Ferrara spediti 700. Francesi, i quali preso possesso installarono le Autorità Costituite; ma riservarono in tutto a se stessi l' assoluto dominio. Una Contribuzione in generi, ed in danaro, e lo spoglio di quel Monte di Pietà superarono i tre millioni di scudi Romani.

L' Ambasciatore di Bologna a Roma e richia-
30. Giu. mato, e parte all' istante, preceduto dal Cardinal Hertzan Ministro Imperiale. Li Vescovi sono spropriati dell' antichissima loro Giurisdizione tendente a mantenere il buon costume. Si obbligano gli Ecclesiastici al giuramento. Le Chiese, e le pubbliche Casse furono depredate, e li Cavalli dei particolari violentemente rapiti per formare la Cavalleria, che mancava; mantenimento di Truppe, oppressione degli Abitanti, sconvolgimento di Leggi, e di usanze, sono i preliminari di quella fausta rigenerazione.

S' inoltrano i Francesi, sino a Rimino, saccheggiando senza combattere. Di questi scherzi dell' onestà democratica, e della generosità del novello Eroe, colà finalmente si chiama per testimonio l' autorevole mediatore Azara. Invitato da Chi venti giorni prima non aveva istruzioni ostili, si desta, e vola tra le Armi Francesi a Bologna. In una Città sì famosamente conquistata si apre Trattato di Pace. Ciascuno può figurarsi quant' orgoglio ostentasse il Generale Bonaparte, quante dure condizioni avesse a proporre, e quanto più crudele dovesse essere il sagrificio di Roma. Le pretese non si sviluppa-

no, se prima non si è persuaso Azara, che Roma inerme, e di traditori gonfia può restar vittima del furore Francese. Nulla si riflette, che Mantova non era presa, che le Truppe erano pochissime; che le minacce della Conquista perciò non potevansi realizzare, e che anzi poteva farsi una valida opposizione. La mediazione del Re di Spagna si reclama con le parole, e si viene a patti. Aperta la discussione Bonaparte si decanta padrone del Campidoglio, ed arbitro di dettar legge ai vinti. Con queste premesse fu stipolato l'Armistizio tra Saliceti, e Gareau Francesi, e il Marchese Gnudi Plenipotenziario del Papa. Azarà simile all'Iride lo rispinse in Roma dimostrando il firmamento attraverso a un Orizzonte caliginoso, e che perciò la durezza delle circostanze non poteva permettere di più.

ARMISTIZIO DEL PAPA.

Volendo dare una prova del rispetto, che il Governo Francese ha per S. M. il Re di Spagna il Generale in capite, e Commissarj Francesi accordono una sospensione d' Armi a Sua Santità, da contarsi dal giorno d' oggi sino a cinque giorni dopo le negoziazioni, che vanno ad intraprendersi in Parigi per la conclusione di una pace definitiva tra i due Stati. 1796. 23. Giu.

I. *Il Papa spedirà al più presto possibile un Plenipotenziario a Parigi per ottenere dal Direttorio esecutivo la pace offerendo le necessarie riparazioni per gli oltraggj e per le perdite, che i Francesi hanno sofferte ne suoi Stati, e segnatamente per*

l' omicidio di Basville coi compensi dovuti alla sua famiglia.

II. *Tutti gl' individui detenuti negli Stati del Papa per cagione delle loro opinioni politiche saranno immediatamente messi in libertà, e i loro beni restituiti.*

III. *I porti degli Stati del Papa saranno chiusi ai bastimenti delle Potenze, che sono in Guerra colla Repubblica ed aperti ai bastimenti Francesi.*

IV. *L' Armata Francese continuerà nel possesso delle Legazioni di Ferrara, e di Bologna; ed evacuerà quella di Ravenna.*

V. *La Cittadella d' Ancona frà 6. giorni sarà consegnata all' Armata Francese colla sua artiglieria, colle provvisioni, e coi viveri.*

VI. *La Città d' Ancona però continuerà a restare sotto il governo civile del Papa.*

VII. *Il Papa darà alla Repubblica Francese cento tra busti, quadri, statue, bassi rilievi, o vasi a scelta de Commissarj, che verranno spediti a Roma, tra i quali oggetti saranno segnatamente compresi il busto di Giunio Bruto in bronzo, e l' altro in marmo di Marco Bruto, ambidue portati in Campidoglio, ed oltre a ciò darà 500. manoscritti a scelta de Commissarj stessi.*

VIII. *Il Papa pagherà alla Repubblica Francese 21. millioni di lire tornesi 15. millioni e mezzo delle quali saranno in numerario, o in verghe d' oro e d' argento, e li restanti 5. millioni e mezzo in derrate, mercanzie, cavalli, e buoi secondo le destinazioni, che ne faranno gli agenti della Repubblica Francese. I 15. millioni e mezzo in numerario saranno pagati in tre rate, cioè 5. millioni*

in 15. giorni, 5. in un mese, e il resto in tre mesi. I generi equivalenti agli altri 5. millioni e mezzo verranno mandati ne porti di Genova, o di Livorno, o in altri luoghi occupati dall' Armata, e verranno indicati a tenore delle circostanze. La sudetta somma poi de 21. millioni è indipendente dalle contribuzioni, che sono o saranno esatte dalle Legazioni di Bologna, di Ferrara, e di Ravenna.

IX. *Il Papa sarà obbligato a dare il passaggio alle truppe della Repubblica Francese tutte le volte, che gli sarà chiesto. I viveri che saranno somministrati, si pagheranno d'accordo.*

Ognuno può immaginarsi il funesto abbattimento della sventurata Metropoli vedendo lo spoglio preliminare delle Statue, dei Codici, dei Quadri, del denaro e d'altre ricche sostanze. I monumenti più preziosi delle belle Arti, per cui questa Scuola dell' universo da rimote contrade tanti forestieri traeva pieni di ammirazione, tutti dovevano perdersi ad un tratto, e dopo un possesso tranquillo di lunghissima età. Si opposero li Trasteverini gagliardamente all' asportazione, e nientemeno che la voce di eloquenti Sagri Oratori fu necessaria per calmarli, e la restituzione dei pegni fino a paoli cinque gratuitamente. La Corte di Roma ciò non ostante dovette curvar la fronte al pesantissimo giogo, ordinare che niun Francese fosse molestato, cantare un solenne Tedeum, ringraziando Dio di non essere assassinata oggi, senza vedere che lo sarebbe stata dimani, spedire il Conte Cristoforo Pieracchi a Parigi in qualità di Ministro Plenipotenzario a domandar pace a chi non aveva fatta la guerra, e 28.Gen.

per dar esecuzione all' Armistizio fra il pianto di tutti i Buoni consegnare i capi d'opera di pittura, scultura, ed antiquaria, intimando inoltre l'assegna, e consegna della metà di tutti gli Argenti, ed ori di qualsivoglia Proprietario.

Seguito l'Armistizio i beni allodiali del Ferrarese, riconosciuti tali dopo quest' atto solenne, furono non pertanto alienati. Bonaparte profittando della debolezza del Gran Duca di Toscana, e dello spavento incusso a tutta l'Italia, scrisse al medesimo, graziosamente avvisandolo del suo ingresso in Livorno. Stupefatto quel Sovrano contrapose le più valide ragioni; ma ciò non valse per impedire alle fameliche, ed insaziabili Falangi la loro rapida marcia. A sì dispiacevole annunzio furono terribilmente costernati tutti i Negozianti Inglesi, sopra i quali doveva scaricarsi, e piombare la furente avarizia Francese. Ciascuno cercò all' istante di salvare alla meglio le proprie sostanze, cui si opponeva l'angustia del tempo. I Legni Brittannici restarono al blocco sull' ingresso del Porto.

Nella maggior formidine di tanto sconvolgimento, una Colonna Francese intrepidamente si diresse sopra Livorno, ed il suo ingresso fu coronato dall' assassinio, e dalla depredazione di tutte le proprietà Inglesi, che poterono trovare, e scoprire. Pretesero di giustificare questa violenta rappresaglia, perchè erano in guerra con la Nazione Britannica. Ma ciò non poteva mai reputarsi giusto in rapporto a quei Nazionali, che erano stabiliti in Livorno i quali come privati non possono legalmente essere vittima dell' odio contro la Nazione in genere.

Erasi intanto già concluso in Brescia tra il Principe Pignattelli per il Re di Napoli, e Bonaparte un Armistizio, il cui scopo pei Francesi fu di sottrarsi al valore di quei campioni Napolitani, che avevano strenuamente già coadjuvato, ed in qualche occasione salvato l' Esercito Tedesco. Si accantonarono di fatto, e poi si restituirono nel Regno. Comunque per altro il Gabinetto del Sebeto giudicò prudenziale di aumentare le sue forze terrestri, e marittime. Formò due Eserciti, uno di 30. mila Uomini, che dovesse guarnire le Frontiere, e l' altro di 40. mila per l' Interno. Il Principe Don Diego Naselli, che era prima Inspettore di una Divisione di Fanteria, fu fatto Tenente, ed Inspettore Generale di Fanteria, e dei nuovi Corpi che formar dovevansi, con l' ispezione dei Volontarj Albanesi, e la corrispondenza di tutte le Colonie dei medesimi. Il Generale Spinelli fu incaricato dell' Organizzazione di 15. Squadroni di Volontarj gentiluomini, o facoltosi, e 16, di tutti nobili a cavallo. Molti si trassero dai Collegj, e dalle scuole di educazione, e volentieri si arrolarono allo stendardo Reale. Il fine primario di questi essendo stato peraltro di liberarsi dalla patria podestà, o dalla disciplina magistrale, avvenne, che anco per la troppo giovanesca età, complessione, e licenza facessero parecchj di loro una riuscita svantaggiosa al Trono. Capo di quest' ultimo Corpo fu il medesimo Principe Ereditario. Le promozioni militari furono repentine, e copiose, onde tante Famiglie sorsero ad un nuovo splendore. Gli accampamenti si disegnorono a S. Germano, a Sora, a Civita

7. Magg.

del Tronto; ed a Capua. Oltre a tali cautele, che comparivano energiche e sufficienti a respingere il remico nel caso d'infrazione dei Trattati, il Re promulgò una Prammatica per l'Interno ad oggetto di rintuzzare le insidie, e la fellonia de' Proseliti della Gallica setta.

In pendenza degli Armistizj di Roma e di Napoli, rimanendo concentrate nelle gole del Tirolo le Truppe Austriache, tutti gli sforzi Francesi erano rivolti al Castello di Milano. Quel Comandante Lamy sorpreso dai nemici progressi, ed investito da un vile timore, col pretesto di non volere la ruina della Città, sebbene non fosse aperta ancora la breccia, cedè vergognosamente il Castello, e si resè prigioniero con le Truppe, salvi li militari onori.

Mantova tantosto divenne l'oggetto principale delle guerriere operazioni dei Vincitori. Il blocco era cominciato, ma non così l'assedio per mancanza di grossa Artiglieria. Supplì al bisogno quella del nemico medesimo presa a Milano.

All'infausto avviso di sì repentino, e strepitoso rovescio, l'Imperatore spiegò tutte le sue forze, rescindendo l'Armistizio sul Reno, ed intraprendendo le Ostilità. I Francesi incontrarono impetuosamente il nemico, e furono battuti in Altenkiken, ma si rovesciarono sopra Nevvied, l'Aunsdruck, e tutto il terreno contiguo fino a Magonza. L'Arciduca Carlo, ed il prode General Wurmser diedero nuove disposizioni, mercè le quali fu guadagnata la famosa battaglia di Wetzlar. Moreau per altro respinse gli Austriaci a Manheim, e passò l'alto Reno, impadronendosi di Kell.

Accaddero in seguito varj combattimenti, e la Brisgovia restò preda sventurata dei Repubblicani. Jourdan s' inoltrò sulla destra del Basso Reno. Quindi Wurmser, ed il Margravio di Baden furono dalla necessità obbligati a progettare un Armistizio.

Dopo tanti vantaggj riportati dai Francesi, azzardò l' Arciduca Carlo un altra battaglia a Psortzeim, ma si vide costretto a decampare dal Necker. I Francesi per questa fortunata azione innondarono tutta la Svevia fino ad Augusta, e tutta la Franconia sino a Norimberga; penetrarono ancora nella Baviera, e minacciarono da due parti Ratisbona. 14.Lug.

L' esperienza dimostra, che più i Corpi Politici rapidamente s' ingrandiscono, più si avvicinano alla loro debilitazione, e decadenza. L' ingrandimento dei Democratici si rendeva tanto meno durevole, quanto più dilatava, mentre essendo i loro progressi appoggiati alla violenza, e trovandosi le vinte Nazioni molto irritate, ed investite da uno spirito di straordinaria attività, dalle loro sistematiche rapine dovevano essi lasciar guarnigione dovunque, per resistere occorrendo al più terribile nemico, che è il Popolo. Iourdan disfatto, che aveva occupato tutto il terreno dalla Lakan sino al Danubio in due settimane fu costretto ad evacuarlo. L'Arciduca Carlo preceduto dall'Aquila generosa con la vittoria a lato, volò di trionfo in trionfo, e vendicò in un baleno le sofferte disavventure. Moreau padrone ormai della Baviera, appena per essere sviluppato potè ottenere un armistizio, ripiegando subito verso il Reno. La sua ritirata per

altro fu sconcertata e maltrattata da quelli della Svevia, che circondatolo da un clamore universale di morte, allo spavento delle abitazioni incendiate, alla rimembranza delle violenze, e dell' ingiustizie lo contusero ferocemente, e senza pietà stermінarono li assassini carichi delle loro spoglie. Gli Austriaci occuparono Kell, ed in un istante abbandonati si videro gli assedj di Filisburgo, Manheim, Magonza, ed Ehrenbrestein.

Wurmser in Italia contemporaneamente minacciava con un imponente Esercito d' imitare l' Arciduca Carlo, e di rimarginare le proprie ferite, rintuzzando l' orgoglio Francese. Mentre scendeva egli dal Tirolo, si sparse fama, che fosse alla testa di un corpo molto superiore a quanto realmente era. Bonaparte temendo il valore di quel prode Generale, e dubitando di essere sorpreso, stabilì all' istante di prevenire ogni disegno. Abbandonò precipitosamente l' assedio di Mantova, riunì le guarnigioni dei Paesi proditoriamente conquistati, ed evacuate diverse Città, si recò ad incontrare ed attaccare il Nemico situato a Bassano, da dove voleva spingere una Colonna forte di 18. mila uomini verso Vicenza, e Legnago. Bonaparte nel primo di Settembre aveva attivato tutto l' Esercito. Massena passò l' Adige, e giunse in Ala. Augereau, e Dubois seguirono Massena. La mattina dei 4. successe un sanguinoso attacco in cui perdè la vita Dubois, e li Tedeschi dovettero ritirarsi a Roveredo.

Mantova che gemeva nell' estrema agonìa per mancanza di viveri, quando fu libera dall' assedio, semiviva risorse, e deposte le dolenti grama-

glie, tornò a far pompa della nativa bellezza. Il Campo Francese derelitto saziò ben presto la fame, che gli Austriaci angustiava. Fu immenso il bottino di questi consistente in cannoni, in muciglie, in cibarie, ed in altri generi. Le trinciere furono spianate, e la grossa artiglieria trasportata nell' interno della Piazza.

Di tuttociò notiziata la Corte di Roma, si sollevò dal suo profondo avvilimento, ed al sentire che avevano i Francesi abbandonata eziandio Ferrara, asportati bagagli, e malati, inchiodati diversi Cannoni, gettati nelle fosse molti sacchi di polvere e farina, e finalmente consegnata la Fortezza alla Guardia Civica, ed il Governo alla Municipalità, fu d' avviso di rientrare in dominio di quella Città, giacchè secondo i Giuspubblicisti, per l' abbandono dell' Occupante intruso, può il vero Padrone riassumere le redini del Principato. Perciò spedì la Patente di Legato all' Arcivescovo Cardinal Mattei, e commise all' ex Vicelegato la Greca di trasferirsi colà con due Uditori per prendere formale possesso. 30. Lug.

In questo medesimo intervallo si vide in Ferrara abbattuto l' Albero, ed ogni emblema Repubblicano, confermata la guardia Civica, ed intimata la convocazione di quel grande Consiglio, pronto per vile mancanza di carattere a variare opinione tante volte, quante gli si fossero affacciati Conquistatori. Ma risaputosi che la Greca avvicinavasi ad assumere il comando, nè fu costernata, inquieta, ed irritata la Città. Li Malcontenti, non dirò già del Governo Pontificio, nè della persona del Papa, ma bensì di qualche suo primario Ministro,

che aveva dispoticamente esercitata l' autorità temporale, usate delle avanie, delle violenze, e delle oppressioni, a guisa d' Idra colà si riproducevano, e moltiplicavano a momenti; e sembrava al fremito ed al tumulto, che tutto minacciasse una dannosa esplosione. Chi spedì a Bologna: Chi al campo: Chi volle dimettere l' impiego: e Chi era risoluto di resistere con le armi alla mano. Si accrebbe immensamente la confusione, e quel degno Arcivescovo fu esposto ai più gravi perigli. Derivò questo sconcertamento in ispecie dall' avversione personale contro Monsignor La-Greca, che essendo stato prima Vice-Legato in quella Città avea incontrato l' odio universale, e perciò ricusava ciascuno di più volerlo. Il Cardinal Mattei dunque giudicò opportuno di prevenire ogni male, scrivendo allo stesso La Greca che non entrasse in Città; ma nondimeno temendo che il di lui bizzarro spirito lo facesse non ostante cimentare, si trasferì egli medesimo ad incontrarlo, e persuaderlo, che altrimenti nella persona sua si sarebbe compromessa quella del Sovrano. Il Prelato sbigottito, per impulso eziandio della propria coscienza, abbandonò quella Provincia, ma più tardi che gli fu possibile.

Mentre il Cardinal Mattei informava il Papa del sinistro avvenimento, e lo consigliava a desistere da ulteriori innovazioni giungevano in Roma il Card. Vincenti Legato di Bologna, Monsignor Giacomo Giustiniani Vicelegato di Romagna, e Monsignor Orsini Vicelegato di Bologna, come pure da Firenze il Ministro Plenipotenziario di Francia in Toscana Miot. Questi fu incontrato dal Cav.

Azara, e presentò poco dopo al Papa Monsieur Cacault Agente Francese in Italia, che doveva risiedere presso la S. Sede. Bonaparte frattanto batteva aspramente i Tedeschi a Roveredo, a Cagliano, ed a Bassano, e profittando della costernazione universalmente gettata in tutti i Popoli, li sottometteva di nuovo al Democratico giogo. 28.Lug.

Ecco pertanto da un altro vortice di guai circondata Roma, che ben lungi dall' adempiere i patti dell' Armistizio, lo aveva al dir de' Francesi violato coll' impadronirsi nuovamente di Ferrara. Fu chiamato il Cardinal Mattei al Campo di Brescia da Bonaparte. Egli obbedì, e presentatosi fu minacciato di morte. Il buon Vescovo, e vero Ecclesiastico accolse l' intimo con una eroica rassegnazione, rimettendosi al Divino volere. Ma Bonaparte sorpreso dalla santa franchezza avendo sospesa la comminata pena, lo tenne in arresto a Brescia, in grazia degl' infiniti uffizj, co' i quali era da tutte le parti pressato. Anche Cacault Agente Francese a Roma energicamente s' interpose per la liberazione del detto Porporato. Fu chiamato ancora La Greca, che in vece di provocare lo sdegno, contrasse pel suo carattere democratico amicizia con Madama Bonaparte, e fu libero all' istante.

Rientrati i Francesi al possesso de' Paesi evacuati, li Giacobini dello Stato Romano armati di petulanza alzarono la voce, e prevedendo il colpo suonarono l' allarme, così raddoppiarono i loro sforzi, eccitando torbidi rumori in Civitavecchia, ed Ancona, e spargendo satire, libelli, processi contro il Papa, adoperando in somma tutte le cabale ed i rigiri per effettuare la rivolta. Era intanto

giunto a Parigi il Plenipotenziario Pontificio, quando da quel Ministro delle Relazioni Estere gli fu consegnato un foglio da firmare, cui non avendo potuto aderire, fu costretto ritirarsi nella Svizzera, come contradittore alle decisioni del Direttorio.

Wurmser profittò della sua celerità per spingere l' Armata a Verona, onde cogliere i Francesi alle spalle, lusingandosi, che il Corpo lasciato da esso nel Tirolo combattesse di fronte il nemico, ma dissipato intieramente da Bonaparte potè questi volgersi a Bassano. Fortunatamente mezz' ora prima era partito Wurmser per Vicenza con alcuni Squadroni di Cavalleria, ove si unì colla Divisione colà spedita. Bonaparte lo inseguì, ma erasi incaminato a Legnago, che presidiò con 2. mila Uomini, i quali al comparir de' Francesi vilmente capitolarono. Alla Porcarizza, ed a Cerea avvenne una sanguinosa Battaglia; la Cavalleria Austriaca ruppe gli Squadroni Francesi, e Bonaparte dopo aver rinuovato tre volte con grave perdita la pugna si ritirò a Sanguinetto, e Wurmser entrò in Mantova, ma senza foraggj, senza vino, senza carni, senza medicamenti. Provocato da Bonaparte sortì il Maresciallo, ed accettò la Battaglia. La Cavalleria Ungara diede nuove prove di valore, rovesciando i Battaglioni Francesi, ne' quali entrata la confusione furono costretti di ritirarsi in disordine, inseguiti sino a Marmirolo; ma sopragiunto rinforzo al nemico giudicò opportuno di rinserrarsi in Mantova, che fu per la terza volta stretta da un blocco impenetrabile.

Reggio frattanto si confedera coi Francesi, e spiega un fervido genio per la sognata Democra-

zia. Modena unita a Bologna, e Bologna a Ferrara, tutte insieme stabiliscono a Reggio un centumvirale Congresso da Teatro, in cui viene stipolata l' alleanza di questi Popoli, e la creazione della Repubblica Cispadana. Si elettrizzarono allora più che mai le menti dei Fanatici, che deliravano in un immaginario giardino di delizie, e di contentezze, il quale ben presto, dileguato il fascino di questi incantesimi, dovea cangiarsi in una profonda selva di miserie e d' affanni. Fu sciolta la Trattativa di pace tra li Francesi ed il Papa a Parigi; il Cardinal Zelada rinunziò la carica di Segretario di Stato, e gli successe il Cardinal Busca. Fu quindi riassunto il Trattato in Firenze, e l' Agente Cacault cooperava alla conclusione. Il Pontefice per non ommettere verun tentativo utile al suo Stato fece pregare Azara, perchè volesse interporre la mediazione del suo Sovrano. Egli accettò, e si trasferì in Firenze, accolto dal Ministro Miot. 6.Sett. Furono anche allo stesso oggetto spediti Monsignor Caleppi, e il Padre Tommaso Soldati Domenicano. Al primo congresso furono loro dai Francesi consegnati li seguenti Articoli con la legge di doverli tutti accettare, o rifiutare. Essi si opposero con una nota ragionevole, che fu rifiutata. Replicarono, ma inutilmente la mediazione di S. M. Cattolica; perciò li trasmisero in Roma, che fu costernata più che mai nel vedere, che pretendevasi libero esercizio di Culto, cioè ateismo, libera stamperia, cioè mezzo sfacciato di propagare qualunque massima perniciosa; libero Teatro, cioè scuola feconda di libertinaggio, e scostumatezza, libero modo di comandare, e di dar leg-

ge per aver agio di depredare, e far scoppiare la Rivolta quando gli fosse piacciuto.

Firenze Settembre.

I. *Vi sarà pace, amicizia, e buona intelligenza fra la Repubblica Francese, e S. S. Papa Pio VI.*

II. *Il Papa revoca qualunque trattato di adesione, consenso, ed accessione secreta o palese da lui data alla coalizione armata contro la Repubblica Francese, a qualunque trattato d'alleanza offensiva, o difensiva, ch' egli potesse aver concluso contro di essa con qualunque potenza, o stato. Promette di non somministrare tanto per la guerra presente, quanto per le future ad alcuna Potenza armata contro la Repubblica Francese alcun soccorso in Truppe, Vascelli, armi, munizioni di guerra, viveri denaro sotto qualunque titolo, e denominazione che ciò possa essere.*

III. *Il Papa non potrà tanto per la presente guerra, quanto per le future, dar passaggio sul suo Territorio alle Truppe nemiche della Francia. Le Truppe Francesi godranno in qualunque tempo del libero passo negli Stati del Papa. Esse vi si comporteranno come conviene in un Paese neutrale, ed amico.*

IV. *S. S. riconosce col più vivo rincrescimento che nemici comuni abbiano abusato della sua fiducia, e sorpresa la sua Religione per ispedire, pubblicare, e spargere parecchi atti de' quali il principio e l'effetto sono egualmente contrarj alle sue vere intenzioni, e ai diritti respettivi delle Nazioni. In conseguenza S. S. disapprova, revoca e annulla tut-*

te le Bolle, Rescritti, Brevi, Mandamenti Apostolici, lettere circolari, o altre, Monitorj, Istruzioni Pastorali, ed in generale qualunque scritto, ed atti emanati dalla autorità della S. Sede, e da qualunque altra Autorità ad essa sottoposta, i quali atti siano relativi agli affari di Francia dal 1789. fino a questo giorno.

V. *S. S. Farà disapprovare per mezzo di un Ambasciatore in Parigi l' assassinio commesso in Roma nella persona del Ministro di Francia Basville. Sarà pagata da S. S. e messa subito alla disposizione del Governo Francese la somma di 500, mila franchi per essere ripartita frà quelli che hanno sofferto da quell' attentato.*

VI. *I Cittadini Francesi che dopo il 1788. fossero stati espulsi dagli Stati del Papa, messi in prigione, e spogliati de' loro beni per causa d' opinioni politiche, o religiose saranno posti subito in libertà, e reintegrati nel pieno, ed intero possesso de' loro beni mobili, immobili, dritti, facoltà, ed azioni, nulla ostante qualunque sequestro, confiscazioni, processure, anche giudicate, ed altri atti i quali sono, e resteranno annullati senza eccezzione. I beni ed effetti che saranno stati sottratti, alienati, o venduti saranno, non meno che i danni sofferti valutati da' Commissarj che le parti contraenti nomineranno a quest' effetto, ed il prezzo della valuta sarà pagato senza dilazione da S. S.*

VII. *Le disposizioni dell' articolo precedente sono nel loro intiero dichiarate comuni agli individui di qualunque Nazione, e specialmente a quelli dello Stato del Papa, che hanno sofferto il medesimo trattamento per le stesse cause. E' permesso a tutti di*

rientrare, e restare negli Stati del Papa, o di partirne conservando la disposizione libera delle loro proprietà.

VIII. *I Territorj, luoghi, Chiese, Conventi, Spedali. Accademie, Collegj, Seminarj, Case, Borse, Piazze, fondazioni, rendite, crediti, censi annuali, mobili, monumenti di scienze, ed arti generalmente qualunque oggetto, dritti ed azioni che appartenevano alla Francia, o che apparterrebbero a corporazioni, e Paesi riuniti o da riunire alla medesima, come anche gli stabilimenti, e beni della stessa natura, ed altri, sopra i quali la Francia e i detti corpi, e i Paesi avevano, o avrebbero in avvenire diritto di amministrazione, e di protezione saranno restituiti, e consegnati alla Repubblica Francese per possederli, venderli, ed alienarli a sua volontà o essere amministrati, e protetti in suo nome secondo le sue leggi, e da suoi Agenti.*

IX. *Il Papa si obbliga di far reintegrare, riparare e rimpiazzare sia in natura sia in equivalente a scelta degli Agenti della Repubblica Francese quelli fra gli oggetti spiegati nell' articolo precedente, che fossero stati distratti, degradati, distrutti, o venduti. Egli si obbliga egualmente a far restituire alla Repubblica i frutti percepiti fin dal principio della guerra, come anche de' possessi, e valute non godute, e generalmente di tutti i danni, ed interessi.*

X. *La scuola delle Arti istituita in Roma per tutti i Francesi sarà ristabilita, e continuerà ad essere diretta come avanti la guerra. Lo stesso sarà di quella di Liegi, e di tutti gli altri Paesi riuniti;*

o da riunirsi alla Repubblica Francese.

XI. *Gli Ambasciatori Ministri, Consoli, Vice Consoli della Repubblica, e i Palazzi, case, e dipendenze ch' essi occupavano saranno indipendenti da qualunque Potenza, Sovranità, Giustizia Civile, e Criminale negli Stati del Papa, e non dipenderanno in qualunque caso che dal Governo Francese. Essi avranno ogni giurisdizione sopra le persone che nelle loro case soggiornano, o dimorano sieno da loro dipendenti, o no:*

XII. *Le differenze di qualunque specie che potranno nascere fra due Francesi negli Stati del Papa saranno giudicate, e terminate dall' Ambasciatore, o Agente della Repubblica il più a portata del Reo.*

XIII. *Ogni qualvolta i Francesi, e sudditi del Papa avranno fra loro disputa, o liti; che non potranno terminarsi senza passare pe' Tribunali, l' attore sarà obbligato d' intentare la sua istanza avanti i Giudici naturali del Reo, se la causa è puramente personale: Le cause reali saranno portate innanzi al Giudice Territoriale:*

XIV. *Ogni Cittadino Francese accusato di qualche delitto potrà essere arrestato; ma la polizia de' luoghi sia tenuta subito d' informare l' Ambasciatore, o Agente della Repubblica il più a portata; il quale dopo aver presa cognizione de' fatti ne renderà conto al Direttorio Esecutivo, che deciderà se l' accusato sarà giudicato nel luogo, o tradotto in Francia per esservi giudicato secondo la natura del delitto.*

XV. *Tutti i Francesi senza eccezzione, e tutti gli altri Individui che fossero impiegati, e riconosciuti dagli Agenti della Repubblica godranno del*

libero esercizio del loro culto, senza poter essere molestati, nè inquietati da qualunque autorità, e sotto qualunque pretesto.

XVI. *S. S. volendo far cessare abusi, contro i quali l'umanità, e la ragione reclamano da molto tempo, e cedendo all'invito che le vien fatto a nome della Repubblica, s'obbliga di proibire sotto pene le più severe in tutti i suoi Stati la degradazione del sesso mascolino, sia de' ragazzi sia degli adulti, e d'abolire il Tribunale della Inquisizione. Niuna persona in avvenire potrà esservi privata della sua libertà, o tradotta in giudizio per le sue opinioni religiose.*

XVII. *S. S. sarà tenuta di dare asilo, e i mezzi di sussistenza a tutti i Preti, Religiosi, e Religiose ed Ecclesiastici Francesi che vorranno ritirarsi ne' suoi Stati.*

XVIII. *Il Papa rinuncia puramente, e semplicemente a tutti i dritti, ch' egli potrebbe pretendere sopra la Città, e Territorio d' Avignone, Contado Venesino, e sue dipendenze; e trasporta, cede, ed abbandona i detti dritti alla Repubblica Francese.*

XIX. *Tutti gli articoli, clausole, e condizioni del presente trattato senza eccezione sono obbligatorie a perpetuità tanto per S. S. PP. Pio VI., quanto per tutti i suoi successori, ed aventi dritto.*

XX. *Conforme all'articolo 6. del trattato dell' Aja de' 16. Maggio 1795. la pace conclusa per mezzo del presente trattato fra la Repubblica Francese e S. S. è dichiarata commune colla Repubblica Batava.*

XXI. *Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche cambiate nello spazio assoluto di 40. giorni dalla data della sottoscrizione.*

A questi succedono articoli separati, e secreti de' quali ecco il genuino tenore.

I. *Le condizioni stabilite nell' armistizio de' 23. Giugno 1796. saranno eseguite interamente. S. S. si obbliga inoltre a pagare 300. mila lire di Francia al mese in contante cominciando dai 23. di Settembre 1796. nel luogo che sarà indicato dal Direttorio Esecutivo sino alla conclusione, e ratifica della pace coll' Imperatore e col Re di Napoli.*

II. *Il Papa rinuncia puramente, e semplicemente per se, e suoi Successori al Ducato di Castro, e Benevento, e al Contado di Ronciglione, la Terra di Pontecorvo, e li cede, ed abbandona in tutta proprietà alla Repubblica Francese. La Repubblica stessa continuerà a godere del Ducato di Ferrara, e Territorio, della Città di Bologna e sua provincia, e dipendenze sino alla pace generale, alla quale epoca essa si riserba di disporne nella maniera, che giudicherà più conveniente, come pure de' varj Territorj, e dominj che ne fossero stati smembrati dal Papa o da suoi Antecessori. S. S. facendo fino ad ora per sè, e suoi Successori a profitto della Repubblica Francese ogni cessione, trasporto, o rinuncia necessaria a quest' effetto.*

III. *Il Papa si obbliga per se, e successori suoi a non prendere, e non trasportare a nessuno i titoli di signoria annessi ai Territorj da lui ceduti, o da cedere alla Repubblica.*

IV. *I Legni da guerra o Corsari delle Potenze armate contro la Repubblica non potranno entrare, e molto meno soggiornare ne' Porti e Rade dello Stato Ecclesiastico. I Vascelli, e bastimenti da guerra, e da commercio della Repubblica entreran-*

no, e soggiorneranno liberamente nei detti Porti, e Rade e i Comandanti saranno tenuti d' impedire colla forza ogni aggressione per parte de' Vascelli, e bastimenti nemici della Repubblica.

S. S. si obbliga di riparare ai danni che ridonderanno per mancanza di sufficienti misure.

V. *Sarà permesso alla Repubblica Francese di mettere guarnigioni nelle Piazze d' Ancona e di Civitavecchia in questa guerra, e in quelle che avranno luogo in avvenire.*

VI. *Il Papa s' obbliga a far ristabilire, e mettere in attività senza ritardo, nè interruzione il servigio della Posta delle lettere, come era prima della presente guerra.*

VII. *Finchè non sia concluso un trattato di commercio fra la Repubblica Francese, ed il Papa., il commercio della Repubblica sarà ristabilito, e conservato negli Stati di S. S. sul piede della Nazione la più favorita.*

VIII. *Tutti gli Articoli del presente trattato saranno obbligatorj tanto per S. S. quanto pe' suoi successori.*

Ognuno ben vede quanto fossero inammisibili tali Articoli. Perciò il Papa col consiglio della Congregazione de' Cardinali coraggiosamente li rifiutò; e rientrarono in Roma li suoi Deputati. Cessata in tal necessaria guisa ogni lusinga di pace partirono quattro Commissarj Francesi direttori dello spoglio preliminare. L' esecrazione universale li accompagnò. Il Papa chiese ajuto in si terribile circostanza al suo buon vicino Monarca Siciliano, che tantosto promise la più valida assistenza, ed a quest' oggetto spedì il Marchese del

Vasto in qualità di Plenipotenziario alla Corte di Roma. Il detto Cavaliere fu prima chiamato dal suo Sovrano con l' annesso Dispaccio dato da San Germano.

Avendomi scritto il Santo Padre essere stato costretto escludere qualunque trattato di pace colla Francia per le ingiuste ed abominevoli condizioni pretese, ed avendomi a tal fine chiesto ajuto nelle sue attuali circostanze, quantunque tardi domandato, e contro il piano da me formato; nulladimeno perchè riguarda la Santa Religione, alla quale ho da principio tenuto sempre di mira, non ho esitato d' accordarglielo; Ma siccome mi domanda ancora persona per concordare quanto sù tal punto debba eseguirsi, ne ho fatto in te la scelta per l' esperienza de' fedeli servigj in tutte le occasioni dimostratimi, de' quali sono sempre restato sodisfatto e contento.

Bisognando a tal effetto subito partire, è necessario che venghi prima per premunirti de' miei sentimenti, sicuro che avrai a cuore l' onor di Dio e della Santa Chiesa, l' interesse e la gloria dello Stato, e la tranquillità de' miei sudditi, dai quali ricevo giornalmente testimonianze del loro attaccamento e fedeltà; essendo già stato dato ordine alla Segretaria di carico per le facoltative Commendatizie, che col Divino ajuto devono accompagnarti.

Il tuo Ferdinando.

Quindi stipolò il Pontefice ai 25. Settembre un Trattato segreto col Re di Napoli, e prese le più energiche misure per mettersi in uno stato di valida difesa. Ordinò pertanto una leva forzata nello Stato di 20. mila Uomini, oltre l' arrolamento degli oziosi, dei vagabondi, degli inquisiti contu-

maci, dei disertori, e dei carcerati rei di delitti leggieri, e ne raccomandò l' esecuzione all' eloquenza dei Pastori; ed all' attività dei Giudici locali, Magistrati, e Governatori. Furono in conseguenza messe in azione le fabbriche di polvere, e di armi. Con Circolare s' intimò a ciascun Paese di fornirsi di munizioni da guerra, e da bocca; e che se qualche corpo di Galli avesse tentato l' ingresso ostilmente, si fosse rintoccata la Campana a martello per resistere alla violenza nemica. Ben consapevole il Contestabile Colonna, che la singolar prerogativa de' Francesi era quella di conoscere una sola proprietà, e che bisognava opporre la forza delle proprietà di tutti al furore di un invasione, la quale non rispettava le proprietà di alcuno, offrì a sue spese un Reggimento vestito ed armato di fanteria composto di 12. compagnie di fucilieri, e due di granattieri. Altri Magnati di Roma esibirono ancora denari ed uomini. La Marchesa Bandini di Camerino, ed il Marchese Paolucci di Forlì formarono anch' essi con molto loro dispendio un battaglione di Soldati ben provveduti e forniti di tutto l'occorrente. Giorgi Banchiere offerse 500. Armati delle Alumiere. Viterbo sempre attaccato al suo Sovrano esibì 3. mila Cacciatori per la comune difesa.

Ad oggetto poi d' impinguare il pubblico Erario, e mettersi al caso di supplire alle grandiose spese, il Papa impose una gabella sù i Legati dei Testatori, sopra le successioni transversali ed estranee, e sù tutti i contratti. Fissò il vallimento della quinta parte dei redditi degli Esteri, e non domiciliati, il Terratico sopra ogni possi-

denza fondiaria, l'aumento della gabella del Sale, del Macinato, dei dazj sulle Vigne, terreni, censi, e canoni. Finalmente tassò l'uno per cento tutti i capitali industriali, e ritenne un bimestre dei Luoghi di Monte, e la decima parte dei Frutti dei Vacabili.

Monsignor Albani Inviato Estraordinario a Vienna ottenne dall'Imperatore il General Provera per regolare gli Eserciti Pontificj; ma appena giunto in Roma fu costretto a partire a motivo delle istanze dei Francesi, ai quali fu necessitata dalla propria debolezza d'accondiscendere la Romana Corte.

Clairfait onusto di gloria rientrato a Vienna abbandonò il comando dell'Armata, ed ebbe per successore l'Arciduca Carlo giovine ricco di militari talenti, risoluto, coraggioso nelle sue intraprese, ed assistito dalla Vittoria. L'Imperatore chiede sussidj alla Dieta, ed ottiene 100. mesi Romani. Perciò s'ingrandiscono sommamente i preparativi per la nuova campagna. Il Re di Prussia guarda gelosamente la sua linea di neutralita, e cede Cracovia all'Imperatore.

Malcontenta, ed inquieta l'Inghilterra pei rapidi progressi Francesi in Italia, decreta di trattare la pace a Parigi; e fissa per base fondamentale la restituzione, o sia cessione vicendevole delle conquiste. Li Francesi che guadagnato avevano 8. milioni, 429. mila Individui, e 364. milioni di rendite territoriali, dicevano di non potersi bilanciare con 171. mila individui, e 36. milioni di rendite acquistati dagl'Inglesi, onde fu sciolto qualunque Trattato.

Bologna tra questo tempo, in nome della ragione, e della natura pubblica un piano di sua nuova Costituzione copiata in massima parte dalla Francese, e il Senato la esibisce alla sanzione del Popolo. Fu veramente ridicolo il vedere, che quella nascente Repubblica Cispadana pretendesse di potere adattare ad ottocento mila Abitanti una pessima Costituzione tumultuariamente fatta per 28. millioni di Persone, dettata dalla violenza delle passioni, nata tra il furto e l'omicidio, e proclamata qual Codice del Genere umano da una ciurma di pazzi furenti.

La morte del Re di Sardegna, le manifeste concussioni, che aveva egli sofferte dagl' insultanti Galli, li notissimi sforzi per distruggere quel Trono, e il despotismo assoluto, che esercitavano i Democratici, finalmente all' eccesso riscaldarono l'animo dei Barbetti, che insorsero al solo scopo di liberarsi dall' insopportabile oppressione, e sebbene mancassero di piano, di capi, e di artiglieria fecero strage di Francesi e di Patriotti. Il General Garnier con una grossa colonna fu staccato per batterli, ma dopo una rilevante perdita non potè che fugarli.

20.Sett. Bloccato in Mantova Wurmser, e privo di munizioni da bocca, per cui rendevasi sempre più difficile di sostenere la Piazza, fece una vigorosa sortita, e penetrò fino a Governolo; ma dopo aver perduto circa 1000. Uomini, e 3. Cannoni fu costretto di retrocedere.

L' esito di questo fatto rese ardito il General Kilmaine Francese, che attaccò furiosamente le due posizioni del Nemico alla Certosa, ed alla Cappel-

la, obbligandolo a ritirarsi in Mantova.

Le angustie della Piazza a dismisura crescevano. I viveri andavano a cessare affatto. Rifiniti gli Abitanti dalla fame, che li divorava, sembravano cadaveri ambulanti. Sepolti tra quelle stagnanti acque erano travagliati ancora dalle malattie, che facevano strazio della umanità. Wurmser sentiva il duro peso di sì gravosi flagelli, e quindi 10.11.e tentò replicatamente alcune sortite, che peraltro 12.Ott. non gli riuscirono vantaggiose. A fronte di questa contrarietà della fortuna riponeva le sue speranze in un imminente soccorso.

Comparve di fatto nel Friuli una forte Armata Imperiale, che era sul punto di passare la Piave. I Francesi s' impostarono a Bassano, e Legnago, e presidiarono Peschiera. Dubois stazionato al di sopra di Trento, dominando il Lavis impediva l' accesso ai Nemici.

Il Centro dell' Armata Austriaca attacca Dubois, mentre una Colonna forte di 28. mila Combattenti passa la Piave, e sbuca nella Marca Trivigiana. Dubois soffre un urto sì terribile ed impetuoso, che sconfitto abbandona il Lavis, Trento, e Roveredo. Massena ancora si ritira da Bassano, e si batte per istrada con soli 6. mila Uomini sino a Scaldaferro; finalmente alla meglio guarnisce la Chiusa, e si unisce a Bonaparte, e ad Augerau. Una sanguinosissima battaglia alle Nuove, in cui perderono 5. mila Uomini i Tedeschi decise della contraria sorte. Decampò Bonaparte, e si trasferì a Montebello, quindi a Villafranca; ma nella sua ritirata soffrì una gravissima perdita.

Roma continuava a palpitare sul proprio de-

stino e doveva pur conoscere, che una Rivoluzione di ateismo soffrir non poteva sotto i suoi auspicj il Capo di una Religione diametralmente opposta a que' principj; tuttavia credevasi inclusa nel Trattato di pace tra Parigi e Napoli dei 10. Ottobre. L'accennata coattiva leva accresceva le compagnie di Cavalleria, e del Corpo del Genio. Regurgitavano le reclute da tutte le parti, ma il portento si era che quelle di Romagna venivano in Roma per essere vestite, e poi per la medesima strada tornavano ai loro Reggimenti. Formatisi molti Corpi partì per Civitavecchia il Brigadiere Gandini con quattro Distaccamenti di Fanteria, ed otto pezzi di Cannoni, onde garantire la Piazza, e il Litorale, ed altro Corpo partì per Farnese. Frattanto nel Porto di Civitavecchia giunsero due mezze Galere fabbricate in Malta per servizio Pontificio con a bordo 100. Maltesi passati al servizio della Marina Papale, onde mettersi in corso contro i Barbareschi.

A tutela della pubblica tranquillità fu eretto in Roma un Corpo rispettabile di 6. mila Volontarj per formare una Guardia Civica sotto il comando del Senator Rezzonico, ed ai Comuni si fissò il Soldo di baj. 20. per giorno. La Soscrizione fu completa subito, e si aprirono poco dopo trent'un Quartieri all' uopo; furono anche pubblicati gli Articoli Militari, e fatto il piano di aumentare la
24.Nov. detta Milizia a quattordici mila. Si aperse un arrolamento spontaneo a cavallo per opporsi ad ogni aggressione, ed una Soscrizione volontaria ai doni gratuiti: e molti non avendo che contribuire rilasciarono i respittivi loro mensuali emolumen-

ti, Completati quindi più corpi partì un Distaccamento di Fanteria per Viterbo, e l' Avanguardia per la Romagna condotta dal Barone Ancajani, e composta di cinque complete Compagnie di Fanteria con un distaccamento di Cavalleria, seguito da Artiglieria, e Cannoni. 6.Ott.

Monsignor Albani in Vienna sollecitava quella Corte ad ajutare il Papa, e ad accordargli la compra di molte armi, e cannoni degli Arsenali Imperiali, che poi furono spediti per Trieste. In Ancona pure si aumentava la Guarnigione, essendo altronde ben provista di Artiglieria di vario calibro, e di sufficiente munizione. Erano in moto le Cancellarie di Guerra, e la Segretaria di Stato per mettere al coperto Roma da qualunque invasione; e li Tribunali Criminali agivano con sollecitudine per far argine agli sforzi dei Giacobini, che niuna via lasciavano intentata per giungere al grande scopo della Rivoluzione.

Regurgitavano da tutte le parti Reclute, e Volontarj, quando il Re di Napoli per vieppiù stringere le sue relazioni difensive col Papa mandò il Marchese del Vasto in qualità di Ministro Plenipotenziario, e il Pontefice fece una copiosa Promozione Militare. Fu quindi spedito un distaccamento a Perugia, altro a Civitavecchia, mille e cinquecento fanti in Acquapendente, un distaccamento di Cavalleria, e il Battaglione della Marca con dieci cannoni, obizzi, tende, ed altri attrezzi militari verso la Romagna. Alla per fine si celebrò la funzione nella Piazza del Vaticano da Monsignor Brancadoro di benedire due bandiere, che poco dopo partirono alla volta di Faenza con due Compagnie 26.Ott. 9.Nov. 1797. 5.Gen.

di Volontarj di Cavalleria comandate da Bischi. Tutte queste forze ben regolate dovevano formare un accampamento considerabile alle frontiere della Romagna trà Faenza, e Castel Bolognese.

Ma ritorniamo alle Armate. Bonaparte sebbene riconoscesse la superiorità del Nemico, si accinse ad usare ogni mezzo per la più astuta, e vigorosa resistenza. Accrebbe pertanto la Guarnigione di Legnago, e Peschiera, guardando tutti i punti dell' Adige. Verona era il centro delle sue forze.

Gli Austriaci avendo passato la Brenta facevano supporre di essere diretti a Vicenza. La Divisione di Massena si portò sulla Brenta allo Spedaletto, presentò battaglia al Nemico, che durò fino alla notte, e lo costrinse a ripassare il fiume. Augerau mostrò una fronte d' Esercito terribile e sfacciata ai Tedeschi verso Bassano; attaccò il Nemico, e lo inseguì tutto il giorno per dodici miglia sino alle porte dello stesso Bassano. In quella campale giornata la strage scambievole fu delle più memorande, essendo restato coperto il suolo di cadaveri, di feriti, e fatti a vicenda molti prigionieri.

Bonaparte sì ben favorito dalla fortuna, lasciò Trento, e situò l'Armata nella Linea dell' Adige, per concentrare la sua forza, avvicinandosi alla divisione che difendeva il Tirolo. Attaccò furio-
6. e 7. Nov. samente il General Vaubois Tedesco, e mentre scendeva lo sconfisse; ma poco dopo ingrossatosi il Corpo comandato dallo stesso Vaubois sbaragliò i Francesi, e prese posizione alla Corona. Quindi l' Armata Austriaca si avanzò da Vicenza a Montebello, e di là a S. Martino.

Fece allora il General Francese marciare le Truppe, che aveva sull' Adige, ed incontratosi coll' Avanguardia del Nemico, la rovesciò. Trovatisi poi a fronte i due poderosi Eserciti, si attaccarono, e batterono furiosamente, e grande fu la perdita dall' una e dall' altra parte, ma senza rilievo.

In seguito di altro fatto d' Armi accaduto presso Verona, i Francesi col disegno di tagliar fuori la retroguardia Nemica, passarono in due colonne l' Adige a Ronco, ove si impegnò una battaglia, in cui i Repubblicani cominciarono a cedere. Bonaparte presa una bandiera, e fatto energico discorso, incoraggì per modo i suoi Soldati, che superarono il terrapieno dell' Adige difeso da un fuoco terribile del Nemico, e passata l' intiera colonna, la vittoria si decise a favor de' Francesi, i quali alla fine s' impadronirono d' Arcolo, con grave perdita degli Austriaci.

Attaccatesi le grandi Armate, la Colonna sinistra Francese mise in piena rotta la destra Imperiale. La destra Francese poi trovò maggior resistenza per parte del Nemico, ma gl' impedì d' inoltrarsi. Fu sanguinosissimo il fatto, e quattro Generali Francesi rimasero feriti, e due uccisi; ma gli Austriaci perdettero parecchie migliaja d' Uomini.

Successero nuovi fatti d' Arme tra Caldiera e Verona, e il centro dell' Armata Francese respinto dovette ripiegarsi fino a Verona; ma due corpi Francesi lanciatisi sù i fianchi del contrario Esercito, dierono ai Tedeschi sconfitta, uccidendone molti, e molti facendone prigionieri.

I Francesi giunti a Montebello s' impadronirono di tutti i Magazzini Austriaci. Il General Alvinzy, che tentato aveva più volte inutilmente di passar l' Adige per soccorrere Mantova di concerto col General Dawidovich, si ritirò lungo la Brenta. Ma poco dopo non potè più riunirsi con Dawidovich, che assalito di nuovo dai Francesi abbandonò le sue posizioni, e temendo la scaltra evoluzione di Augerau non avanzò più oltre, nè potè più operare d' accordo con Alvinzy.

Mantova anelava invano li tanto sospirati soccorsi, e nella sua debolezza si vedeva vicina alla morte. Wurmser in Dicembre tentò invano una sortita, che gli costò molta perdita.

In questo intervallo Bonaparte ebbe il rinforzo di dieci mila Francesi, e di molti Cispadani. Trasferitosi quindi a Milano tenne conferenza col General le Clarke spedito a Vienna per concertare con l' ajuto delle più astute seduzioni un armistizio, ed in conseguenza una pace, di cui per altro fu sciolta presto ogni trattativa.

Milano occupavasi per un regolamento economico, e civico-militare. Bologna tumultuava, perchè molte Parrochie non avevano voluto fare i Comizj sul riflesso che nella Costituzione non si faceva parola di Religione. Non ostante però furono eletti i Rappresentanti, ed uniti al Congresso
21.Nov. Centumvirale in Reggio. Non è mia cura d' investigare, e descrivere le solenni stravaganze che si proposero e definirono da quei nuovi Vampiri; onde ne lascio ad altri il pensiero. Bonaparte approvò tutto, perchè così accomodavagli in quel momento; ma, poco dopo sospese la Costituzione Bolognese.

La Garfagnana frattanto, Carrara, e Castel Nuovo furono in piena insorgenza. Il General Rusca vi accorse, e sofferse molto avanti di sedarla; dopo di che fece strage dei rivoltosi, ordinando la devastazione, e l' incendio di varie case. La resistenza aveva animato il Soldato Francese fino al furore. La ferocia piombò, sugli esseri viventi, e su i corpi di coloro ancora che agonizzavano ricoperti di sangue, e del freddo pallor di morte.

Il Comandante della Lombardia invase Bergamo 1797. con 1500. Cisalpini, che poi si unirono all' esercito di Bonaparte. Le due Armate, che erano per qualche tempo state nell' inerzia diedero luogo a successi strepitosi. Il Generale Alvinzy faceva grandi movimenti. Il General Provera giunse fin sotto Legnago per tentare il passo dell' Adige, e soccorrer Mantova; mentre il General Davidowick dirigevasi alla Chiusa, onde calare a Peschiera; e Laudon per altra parte, affine di fare un diversivo ai Francesi. 6.Gen.

In Roveredo furono molti Generali Austriaci, che concertarono il nuovo piano. Si principiò un 12.Dec. attacco generale. Discesero questi da Montebaldo, a l onta della viva resistenza de' Francesi, e s' introdussero in Rivoli con l' acquisto di 9. Cannoni, e molti prigionieri.

Rinforzati i Francesi dal General Bolland, cacciarono il Nemico da Rivoli, ed a Caldiero una zuffa di otto ore costrinse i Tedeschi a ritirarsi. Provera superò coraggiosamente i ridotti Nemici, e passò l' Adige; ma piombatogli addosso Augerau, e Massena, fecero degli Austriaci orribile massacro, e ne presero molti prigionieri. Non

si spaventò Provera, che aveva forzato il passaggio di Anghiari alla testa di 6. mila Uomini. Giunto al Sobborgo di S. Giorgio, lo investì replicate volte, ma inutilmente. Sfilò valorosamente sul campo Francese a Castellara, e felicemente continuò ad inoltrarsi. Nel 16. attaccò vigorosamente la favorita, e Wurmser le linee del blocco dalla parte di S. Antonio. Massena fece rientrare Wurmser; e lo sfortunato Provera investito da tutte le parti capitolò, rendendo l' intiera colonna. Questo prode Generale Austriaco meritò gli elogj dei nemici, la riconoscenza dei buoni, e sarà eternamente commendevole il suo valore presso tutta la posterità. I fasti della fama rechino alle più remote contrade l' annunzio di sì illustre guerriero. Nel giorno appresso i Francesi inseguirono il nemico, e lo sbaragliarono a segno, che Alvinzy cercò asilo nelle gole del Tirolo.

Bonaparte erasi recato con un Corpo considerevole a Bologna per imporre al Papa, che si metteva in istato di difesa, e per eseguire la di lui distruzione comandatagli specialmente dal protettore di tutti gli Apostati Lerevelliere. Avendo però Bonaparte risaputo, che dal Friuli marciavano 18. mila Austriaci, e tentavano di nuovo il passo dell' Adige, abbandonò la preda di Roma, della quale imballatosi il momentaneo riscatto, ne fece filosofico parziale omaggio al Direttorio. Concentrò quindi tutte le sue Truppe, e giunse a Ferrara. Colà ebbe una lunga conferenza col riputatissimo Cardinal Mattei, cui commise di partire all' istante per Roma, ed insinuare, e concludere la pace, a norma delle sue istruzioni, che

senza esempio avevagli confidate. L'insigne Cardinale della Chiesa era partito, e Bonaparte deliziavasi al Festino in quel nuovo superbo Teatro accerchiato da pochi fanatici rivoluzionarj; quando la Terra profanata, e d'infinite scelleratezze imbrattata, tremò e si gonfiò all'improviso, e da suoi cardini orribilmente si scosse, minacciando di tramandare e spargere il sulfureo bitume, del quale abbonda e nel suo incendio inviluppare l'anima del fazioso, contro cui dall'orrore dei sepolcrali abituri ergevansi spaventevoli grida di vendetta e di esterminio.

Intimorito l'Eroe dei fasti Francesi, fuggì a Verona, ove il nemico si era presentato con fiero aspetto, ed aveva assalito il General Massena. Un movimento generale però della grande Armata Francese rovesciò di nuovo gli Austriaci, che progettarono di attaccare la linea di Rivoli per giungere a Mantova. Accortosene Bonaparte volò ad incontrarlo, e si trovò in effetto a vista del nemico, cui presentò una disperata battaglia, nella quale dopo aver molto sofferto, ripresero vigore i Francesi, e vinsero.

Mantova, attesa la continuazione sì decisa di sventurati avvenimenti per le Armate Imperiali capitola onorevolmente li 2. Febraro 1797. Disperso e fugato l'Esercito Austriaco, Bonaparte non omise un istante d'inseguirne gli avanzi, spingendo le sue forze nell'interno del Tirolo; ed a Carpanetto in sequela di una battaglia costrinse i nemici a ritirarsi. Scacciati in tal guisa da tutta la linea della Brenta gl'Imperiali, restava a combattersi un corpo formidabile risoluto di disputare il

passo della Piave, e vi mandarono dei piccioli corpi di osservazione.

Tutti questi svantaggj vieppiù ingranditi dai Proseliti dei Francesi, e non disgiunti dalla caduta di Mantova, affliggevano in modo spaventevole la Corte di Roma, che si calmò alquanto all'arrivo del Porporato Mattei. Egli propose la pace, e Cacault Agente Francese aspirava di buona fede alla gloria di cooperarvi. A quest' uopo, omettendo le solite etichette, presentò dei foglj al detto Cardinale, in cui conseguenza fu tenuta Congregazione avanti il Pontefice da tutti i Porporati presenti; e ne risultò, che Pignattelli, Braschi, e
5.Feb. Yorck ricusarono la pace. Antonelli, Carafa, e Zelada volevano che si dichiarasse guerra di Religione. Gierdil convenendo, aggiunse che si moltiplicassero le forze, e Mattei opinava lo stesso, e per le preghiere pubbliche, e sospensione de' Teatri. Livizzani, Busca, Caprara, Borgia, Antici, e Carandini inclinavano alla pace, ma a certe condizioni. Somaglia, e Rinuccini volevano la guerra. Altieri amava di trattare. In seguito di questa disparità di opinioni rifiutato il progetto di pace, e tutte le proposizioni di Cacault, partì questi da Roma, e si recò a Firenze, molti perciò temendo funesti eventi, che guari non andò si videro pur troppo verificati.

Il General Colli spedito dall' Imperatore a richiesta del Papa per assumere il comando generale delle Truppe Pontificie, era giunto da qualche tempo in Roma per via di Mare da Trieste col suo Ajutante Schmiedt, ed il Barone di Martorictz Capitano del corpo del Genio. Ma prima sbarcato in

Ancona portossi ad esaminare la situazione de' confini della Romagna, e lo Stato della Truppa, di cui richiesto in Roma rispose di aver trovati i primi mal guardati dalla natura, e totalmente scoperti per la vasta pianura, da cui erano circondati. Quanto all' Esercito, ne rilevò l' insufficienza, mentre per congrua difesa, occorrevano 30. mila Uomini ben disciplinati, e fedeli, ed inoltre volendo uscire abbisognava altro Esercito superiore alle forze del nemico. Si trasferì ancora, e visitò le fortificazioni di Castel S. Angelo, e di Civita Vecchia. Passò in rivista le Truppe e spinse a rinforzare l' accampamento in Romagna la compagnia Borgia de' distinti Volontarj, ed il Reggimento delle Guardie detto dei Rossi. Fu rinnovato ancora l' Ordine di suonare campana a martello, prendere le armi, levarsi in massa, unirsi e coadjuvare le Truppe regolate per affrontare il nemico. Date queste disposizioni venne stabilita in Roma una Congregazione militare permanente civile ed economica, e messi in requisizione i Cavalli dei Mercanti di Campagna, partì il Reggimento dei Verdi con due Treni di Artiglieria, e lo Squadrone dei distinti Volontarj comandati dal Marchese Giraud, ed un Distaccamento di 1300. Fucilierì del Reggimento Colonna con altro treno di Artiglieria. Partì poi al comando di tutta l' Armata il General Colli, ed il Tenente Generale Gaddi per Perugia. Fu eziandìo duplicato il soldo alla Truppa Civica, e restituiti i pegni gratis fino alla somma di paoli dieci. 3.Feb.

All' epoca in cui questo Generale parlava non v' erano in Faenza più di 4. mila Uomini, e fu ap-

punto allora, che porzione delle Repubblicane Falangi scorreva rapidamente lo Stato Pontificio. Bonaparte fatto prendere possesso d' Imola senza opposizione, pubblicò un Proclama dei più insultanti la Regia Sovranità diretto ai Popoli dello Stato Pontificio, onde giustificare i suoi passi. Penetrò in Ravenna il General Rusca senza sparare un archibugiata, e con quella tranquillità che può usarsi da un assoluto e pacifico padrone. Quindi si ripiegò verso l' accampamento papale.

La Truppa Francese intanto rigurgitava da Bologna. Bonaparte attaccò i nemici a Faenza, e dopo grave perdita gli riuscì di sbaragliarli ed inseguirli per molte miglia. Con la massima celerità quindi s' inoltrò al Senio, ove stavano trincierati i Papalini, che difendevano il ponte con 3. mila Uomini, 6. pezzi di Cannone, ed un corpo di Cavalleria.

Attaccati di fianco dai Francesi, che avevano passato il Fiume a guado, e di fronte investiti contemporaneamente sul ponte opposero la più valida resistenza con un fuoco vivo di ore cinque, e si batterono tanto valorosamente, che Bonaparte perdè mille Uomini. Ma alla fine soverchiati dal numero dall' evoluzioni militari, e dal tradimento di qualcuno che comandava l' Artiglieria, inviluppati da tutte le parti cederono, ma non vilmente. Bonaparte fece molti prigionieri, che cercò di arrolare ai Repubblicani Stendardi. Prese ancora 8. bandiere, e 8. pezzi di Cannone. Per conseguenza di tale sconfitta, molti fuggirono, ricovrandosi a Roma laceri e malconci; altri si ascrissero allo stuolo Democrtico. Disperso

l'Esercito, che il Papa aveva radunato in Faenza ove era il quartier Generale, non trovarono i Francesi barriera capace di arrestare i progressi delle loro Vittorie. Forlì, Rimino, Cesena, e le altre Città del littorale Adriatico subirono la stessa sorte, e furono gettate in un Laberinto di estreme sventure. Ancona senza sparare una Cannonata per opera dei molti Democratici che racchiudeva nel suo seno fu ceduta intieramente al Gallo vincitore. Quella Città doviziosa di avari Speculatori fu ben contenta di essere democratizzata supponendo di ritrarne grande vantaggio. La Storia una volta era di lezione ai Popoli, ed influiva sulle azioni private, e pubbliche. La prospettiva d'Italia faceva racapricciare chiunque si consultava; ma non ostante, il compenso promesso alla debolezza di alcuni, e la probità tentata in altri agevolò la comune letizia. Bonaparte con Haller fecero il suo solenne ingresso. Lo coronarono con lo spoglio onorato di tutti gli argenti, e con una contribuzione enorme, quindi con un prestito forzato da rimborsarsi su i Beni Ecclesiastici. Ma chi lo crederebbe? Ancona divenuta preda della ciurma dei pretesi Filosofi, e di un armata che non aveva per iscopo che la devastazione, affogò in una moltitudine di calunnie e di satire gl' immensi benefizj ricevuti dal Papa, e la moderazione del suo Governo, per dipingere col pennello delle passioni l' utilità del flagello pestilenziale Francese, sedurre molti, ribellare tutti al legittimo Signore, e moltiplicare i proseliti dei violatori sanguinarj dei dritti dell'Uomo Sociale. Ah perfidi! Ben presto vi avvederete in vano del derisorio cambio. 10.Feb.

A Reggio intanto il Cispadano Congresso inoltravasi. Il Popolo fu ammesso alla Sessione, furono istituiti tre Comitati, e finalmente trasferito il congresso in Modena si pubblicò l'ultimatum delle sue discussioni, col termine del piano della costituzione. Fu invitato il Popolo ai Comizj, prescritto il modo dell'accettazione, divisa la Cispadana in 50. Dipartimenti, ed inoltre istallato il potere Legislativo, ed Esecutivo in Bologna.

1.Mar.

Ma la Democratizzazione improvisa di parecchie Province della Terra Ferma di Venezia, ed alcune dissensioni tra la Lombardia, e la Cispadana, e per fine la rivoluzione di Venezia e di Genova indussero Bonaparte a dare una nuova forma Politica all'Italia. Perciò abolito l'ordine di cose, che si voleva dal Congresso di Reggio ultimato in Modena, istituì un Governo Provisorio, fino a che fosse in Milano compiuto il Piano della nuova Organizzazione. Modena a Reggio unita, Bologna, e Ferrara congiunte alla Lombardia crearono una Repubblica Cisalpina nominata, e si confederarono.

Frattanto dalle Alpi Noriche fino all'Appennino tra l'uno e l'altro Mare, era tutto Democrazia. Gli astratti vocaboli di unione, d'indivisibilità, di libertà, e d'eguaglianza fondati sulle parole, e decreti del Direttorio; i Popoli della Terra Ferma Veneta; quelli della Cispadana, della Cisalpina, della Liguria, Paesi ricchi di sette milioni di Abitanti, copiosi di sete, di miniere di ferro, di alume, fertili di grani, di vini, e di armenti in prodigiosa quantità; il mare Ligure ed

Adriatico, che davano sfogo al commercio; tutto in fine presentava allo sguardo del Filosofo imparziale uno spettacolo di rovesciamenti, e di novità le più sorprendenti, e da far tremare i limitrofi.

Dopo la Capitolazione di Mantova, di cui risuonarono le Repubblicane Trombe col vilipendio dei Sovrani, e stomachevole ingombro fecero le stampe dell' Avvocato Guidetti di Ferrara, e di altri a guisa d' impetuosi torrenti. Gli Eserciti Francesi inondarono il suolo Pontificio, ed invasero le feconde contrade della Romagna, della Marca, del Ducato d' Urbino, e dell' Umbria, minacciando la stessa Capitale. Roma tutta era compresa dal più freddo spavento, ed in disordine gli armenti si trasferivano nel Regno di Napoli, e le persone più decise per la Sovranità colà si rifugiavano. I Romani ben prevedevano i tristi effetti di una Armata quanto vittoriosa, altrettanto licenziosa ed insolente. Il Papa dopo aver tenuta una Congregazione, aveva risoluto di assentarsi da Roma, per mettere in salvo la sua sagra Persona. Assicurati pertanto i necessarj Cavalli, ed incassati tutti i tesori del Monte e del Vaticano, e le suppellettili Pontificie, partirono molti Cariaggi alla volta di Terracina con la scorta di un Corpo di Dragoni a cavallo. Questa risoluzione sinistramente fu interpretata dai fautori dei Francesi, diede pretesto ad alcuni maligni complotti, ed accrebbe l' afflizione de' Buoni, che si videro avvolti in una profonda e taciturna tristezza. Molti cercavano la salvezza nella fuga: Altri nell' occultare le cose che avevano più preziose. Era

il Sagro Collegio da manifesta agitazione commosso. Tutto finalmente il Popolo istupidito da luttuosi pensieri, era abbissato nella più dolente melanconia.

In sì pericolosa circostanza giunsero due Uffiziali Inglesi procedenti da Fuligno con Dispaccj del General Colli per il Papa, mercè de' quali lo assicurava di essersi occupate Posizioni fortissime alla Montagna di Somma, a Terni, ed a Narni, e di trovarsi in grado di opporre una valida resistenza, aggiungendo che in caso di urgente pericolo l' avrebbe avvertito. Oltre di ciò un Religioso di S. Gregorio giunse in Roma. Questi erasi abboccato con Bonaparte, dal quale aveva avuto ordine di persuadere il Pontefice a nulla temere. Ciò rese apparentemente alla calma il Papa, e quasi l'intiera Roma. Non si mancò tuttavolta di proseguire a far uso delle adottate misure. Fu posta in salvo parte del Tesoro di Loreto, e parte restò per essersi accordata la precedenza del discesso all' equipaggio del Governatore.

Nella universale costernazione comparve sù i fogli lettera di Bonaparte diretta al Cardinal Mattei. L' ottimo Porporato dedusse da ciò motivo di scrivere al detto Generale per una trattativa, e sospensione di Armi; ma crescendo a dismisura di momento in momento i pericoli, giudicò opportuno il Pontefice di spedire avanti la risposta una Deputazione composta dello stesso Cardinal Mattei, del Duca Braschi, di Monsignor Caleppi, e del Marchese Massimi. Communicate loro le necessarie istruzioni, partirono verso l' Umbria. Arrivati alla Storta incontrarono il Corriere di ritor-

no con pieghi per li Cardinali Caprara, e Mattei, e per il Marchese del Vasto. Apertosi quello del Porporato Mattei si vide accordata la sospirata sospensione per cinque giorni.

Li Deputati giunti a quel Convento degli Agostiniani, tutta la Città fu illuminata a giorno. Previe le solite formalità, e cerimonie, si cominciò a trattare coi Francesi. Li dibattimenti furono fieri, e Bonaparte ostentò una incredibile durezza e severità. Gl' illustri Negoziatori circondati dai pericoli, angustiati dalla prepotenza, investiti dalla paura, ed avviliti dalla debolezza, passeggiavano sul cratere d'un Vulcano, che minacciava d'inghiottirli. Essi perciò conclusero forzatamente, ma senza indugio quel celebre umiliante Trattato, che al dire dell' egregio Cardinal Mattei conveniva piuttosto ad una Piazza assediata. Eccone il tenore

TRATTATO DI PACE

TRA IL PAPA, E LA REPUBBLICA FRANCESE.

Sua Eminenza il Cardinal Mattei.

Monsignor Caleppi.

Il Signor Duca Braschi.

Il Signor Marchese Massimi. Plenipotenziarj di Sua Santità.

Il Generale in capite Bonaparte Comandante dell' Armata d' Italia.

Il Cittadino Cacault Agente della Repubblica Francese in Italia, Plenipotenziarj incaricati de' Poteri del Direttorio Esecutivo sono convenuti negli Articoli seguenti.

I. *Vi sarà pace amicizia, e buona intelligenza tra il Papa Pio VI., e la Repubblica Francese.*

II. *Il Papa revoca ogni adesione, consenso e accessione palese o segreta da lui data alla Coalizione armata contro la Repubblica Francese, ad ogni Trattato d'Alleanza offensiva e difensiva con qualsivoglia Potenza o Stato. Egli s' obbliga a non somministrare tanto per la guerra attuale, che per le guerre avvenire ad alcuna delle Potenze armate contro la Repubblica Francese verun soccorso in Truppe, Vascelli, Armi, Munizioni da guerra, Viveri, e Denari per qualunque titolo, e sotto qualunque denominazione che possa essere.*

III. *Sua Santità licenzierà dentro cinque giorni dopo la ratifica del presente Trattato le Truppe di nuova erezione, non ritenendo che que' Reggimenti i quali esistevano prima del Trattato d' Armistizio firmato a Bologna.*

IV. *I Vascelli da guerra o Corsarj delle Potenze armate contro la Repubblica non potranno entrare, e ancor meno dimorare, durante la presente guerra, nei Porti, e Rade dello Stato Ecclesiastico.*

V. *La Repubblica Francese continuerà a godere come prima della guerra di tutti i diritti, e prerogative che la Francia aveva in Roma, e sarà trattata in tutto come le Potenze le più considerate, specialmente riguardo al suo Ambasciadore o Ministro, e ai Consoli, e Vice Consoli.*

VI. *Il Papa rinunzia puramente, e semplicemente a tutti i dritti, che potrebbe pretendere sopra le Città, e Territorj di Avignone, Contado Venaisino, e sue dipendenze, e trasferisce, cede, e abbandona i dritti suddetti alla Repubblica Francese.*

VII. *Il Papa rinunzia similmente per sempre, cede, e trasferisce alla Repubblica Francese tutti i suoi dritti sopra i Territorj conosciuti sotto il nome di Legazioni di Bologna, di Ferrara, e della Romagna. Non sarà fatta alcuna innovazione alla Religione Cattolica nelle suddette Legazioni.*

VIII. *La Città, Cittadella, e i Villaggi che formano il Territorio della Città di Ancona, resteranno alla Repubblica Francese fino alla Pace continentale.*

IX. *Il Papa s' obbliga per se, e i suoi Successori a non trasferire ad alcuno i Titoli delle Signorie annessi al Territorio da lui ceduto alla Repubblica Francese.*

X. *Sua Santità si obbliga di far pagare, e consegnare in Foligno al Tesoriere dell' armata Francese prima de' 15. del mese di Ventoso corrente (li 5. Marzo prossimo) la somma di quindici milioni di lire Tornesi di Francia, de' quali dieci milioni in contanti, e cinque milioni in diamanti, e altri effetti preziosi per conto della somma di circa sedici milioni che restano di debito secondo l' articolo 9. dell' armistizio firmato a Bologna li 5. Messidoro, an. 4., e ratificato da Sua Santità li 27. Giugno.*

XI. *Per sodisfare definitivamente ciò che resterà a pagarsi per l' intera esecuzione dell' Armistizio segnato a Bologna, Sua Santità farà somministrare all' Armata ottocento Cavalli di Cavalleria bardati, ottocento Cavalli da tiro, Bovi, Bufali, ed altri oggetti Prodotti del Territorio della Chiesa.*

XII. *Indipendentemente della somma enunciata ne' due Articoli precedenti, il Papa pagherà alla Repubblica Francese in contanti, diamanti, e altro valo-*

re la somma di quindici Milioni di lire Tornesi di Francia, de' quali dieci milioni dentro il mese di Marzo, e cinque milioni nel mese di Aprile prossimo.

XIII. *L' Articolo 8. del Trattato d' armistizio segnato a Bologna, risguardante, i manoscritti, e gli Oggetti d' arte, avrà la sua intera esecuzione al più presto possibile.*

XIV. *L' Armata Francese evacuerà l' Umbria, Perugia, Camerino subito che l' Articolo* 10. *del presente Trattato avrà avuto esecuzione e adempimento.*

XV. *L' Armata Francese evacuerà la Provincia di Macerata, a la riserva di Ancona, di Fano, e del lor Territorio, tostochè i cinque primi milioni della somma mentovata all' Articolo* 12. *di questo Trattato saranno stati pagati, e consegnati.*

XVI. *L' Armata Francese evacuerà il Territorio della Città di Fano, e il Ducato di Urbino, subito che i cinque secondi milioni della somma accennata all' Articolo* 12. *del presente Trattato saranno stati pagati e consegnati, e quando gli Articoli* 3. 10. 11. *e* 13. *del presente Trattato saranno stati eseguiti. Li cinque ultimi milioni facendo parte della Somma stipulata all' Articolo* 12. *saranno pagati al più tardi dentro l' Aprile prossimo.*

XVII. *La Repubblica Francese cede al Papa tutti i suoi diritti sopra le diverse Fondazioni Pie Francesi nella Città di Roma e a Loreto; e il Papa cede in tutta proprietà alla Repubblica tutti i Beni Allodiali appartenenti alla Santa Sede nelle tre Provincie di Bologna di Ferrara, e della Romagna e segnatamente la Terra della Mesola, e sue dipendenze. Il Papa si riserva però in caso di vendita il ter-*

zo delle Somme che ne proverranno, le quali dovranno essere rimesse agli Autorizati a riceverli.

XVIII. *Sua Santità farà disapprovare per mezzo d' un suo Ministro a Parigi l' assassinio commesso sulla Persona del Segretario di Legazione Bassville. Verrà pagata dentro un' anno da Sua Santità e messa a disposizione del Governo Francese la Somma di trecento mila lire da ripartirsi tra quelli che hanno sofferto per questo attentato.*

XIX. *Sua Santità farà mettere in libertà le Persone che possono trovarsi detenute a motivo delle loro opinioni politiche.*

XX. *Il Generale in capite darà la libertà di ritirarsi alle case loro a tutti i Prigionieri di guerra delle Truppe Pontificie, subito che avrà ricevuta la ratifica del presente Trattato.*

XXI. *Fino a tanto che venga conchiuso un Trattato di Commercio tra il Papa e la Repubblica Francese, il Commercio della Repubblica sarà ristabilito, e mantenuto negli Stati di Sua Santità sul piede della Nazione la più favorita.*

XXII. *In conformità dell' Articolo 6. del Trattato conchiuso all' Aja li 27. Floreale dell' anno 3., la Pace conchiusa col presente Trattato tra il Papa e la Repubblica Francese è dichiarata comune alla Repubblica Olandese.*

XXIII. *La Posta di Francia sarà ristabilita a Roma nella stessa maniera, che esisteva in addietro.*

XXIV. *La Scuola delle Arti istituita a Roma per tutti i Francesi vi sarà ristabilita, e continuerà ad essere diretta come prima della guerra. Il Palazzo spettante alla Repubblica, dove questa Scuola trovavasi collocata, sarà reso nello Stato in cui era,*

XXV. *Tutti gli Articoli, clausole e condizioni del presente Trattato, senza eccezione, sono obbligatorie perpetuamente tanto per Sua Santità il Papa Pio VI. quanto per i suoi Successori.*

XXVI. *Il presente Trattato sarà ratificato colla possibile maggior sollecitudine.*

Fatto, e segnato nel Quartier Generale di Tolentino dai sudetti Plenipotenziari il primo Ventoso; anno quinto della Repubblica una e indivisibile (19. Febraro 1797. v. s.).

A. Card. Mattei.
L. Caleppi.
L. Duca Braschi Onesti.
Camillo Marchese Massimo.
Bonaparte. Cacault.

Ne volò all' istante l' annunzio a Roma, che nella sua grave agonia fu da quella medicina in-
1797. concludente un poco sollevata; ma non sanata.
23. Feb. Ritornarono in seguito il General Colli, il Principe di Belmonte, e li Deputati. Allora li Cardinali unitamente al Pontefice costretti furono ad approvare la seconda depredazione, e spedire subito il Marchese Massimo cognito per li suoi talenti politici a Parigi, onde fosse ingannato, e sopito nel sonno il Papa ricevendosi il suo Ministro Plenipotenziario. Spediti varj Corrieri, tornò da Terracina il suddetto prezioso Convoglio colà inviato dal Papa, non già col fine di appropriarlo a suoi Nipoti; come spacciavano calunniosamente i Giacobini, ma soltanto per sottrarlo alla conosciuta rapacità dell' inimico. Roma, che aveva palpitato sul suo destino, al sentire conclusa la pace si rallegrò alquanto, ma una interna commo-

zione non lasciava di avvertirla del suo funesto avvenire. Conscia de' proprj doveri aderì alle Sovrane intenzioni, col rispettare i Francesi quali amici, ma senza affratellarsi seco loro.

A norma poi del Trattato s' ingiunse a ciascuno di dare il residuo degli ori ed argenti lavorati, o grezzi, e ridotti in massa; o in verga: Sotto la stessa requisizione si compresero le gioje depositate al Monte; quante volte in un brieve termine non fossero state redente.

Li buoni Romani si affrettarono a portare i loro tesori, e crearono senza molta repugnanza dei crediti fruttiferi con la Camera, quando la somma passava li Scudi 100., supponendo così di redimere la loro quiete, e tranquillità: Il Banchiere Carlo Giorgi prestò alla Corte Scudi 328. mila reali, senza la minima usura alla sola condizione di prolungargli l' affitto delle alumiere per altri 12. anni. Radunato l' occorrente, previa la consegna in qualità e quantità al Ministro Cacault Francese in Roma, partirono 59. Carri con Casse di ori, e di argenti in massa per il valore di due millioni circa di Scudi: Essi erano sotto la scorta di 50. Soldati di Cavalleria, che conducevano altri dieci Cavalli bardati, con ordine di consegnare al Tesoro dell' Armata Francese di Foligno non solo gli effetti preziosi; ma ancora 100. Cavalli sciolti: Si disposero in seguito le altre somme per l' ultimazione e compimento della prima Contribuzione. 1.Mar.

Le urgenze dello Stato, e le buone viscere del Principe Borghese, del Contestabile Colonna, e di altri Magnati di Roma; indussero questi ottimi Individui della Società ad offrire grandiosi aju-

ti. Il Principe Doria si esibì di procurare l'imprestito di un milione, e 200. mila scudi sù i Banchi di Genova, ipotecando generosamente tutti i Capitali dell' Eredità Pamfilj.

Giunse frattanto l' Ajutante di Bonaparte Marmont, che con insultanza presentò un piego del suo Generale al Papa, ed il General Victor Francese col Marchese Vivaldi Romano, e seco lui parecchi Commissarj. Questi unitamente all' Agente Cacault presero possesso del Palazzo dell' Accademia di Francia, dove in mezzo allo sdegnoso fremito del Popolo innalzarono lo stemma Repubblicano. Molti altri Francesi ancora arrivarono alla Capitale per ordir meglio la Rivolta sotto manto di amicizia. Alloggiarono a diverse locande nelle quali vollero scialacquare senza corrispondere nulla.

Ad oggetto poi d' illudere i Romani il General Victor, dopo avere osservate le principali rarità di Roma, delle quali invaghito, ne giurò sull' istante il Dominio, e la depredazione, intervenne col suo Stato Maggiore alla Sagra Funzione del primo di Quaresima nel Vaticano, ove tenevasi Cappella Cardinalizia. Nel giorno successivo con aria disprezzante fu all' udienza del Papa, poi a Frascati, e quindi essendosi molto studiato di accendere il fomite della Rivolta, partì. Il Cardinal Busca rinunziò alla carica di Segretario di Stato, e gli successe il Cardinal Doria, per cui organo furono messe in requisizione tutte le gioje, onde supplire ai convenuti pagamenti, e steso un nuovo piano di Riforma delle Truppe sotto l' immediata sua dipendenza, come pure accordato il perdono ai Disertori.

Un altro non meno grave inconveniente affliggeva Roma. Li pressanti bisogni, e lo sbilancio del Sovrano Erario avevano più volte obbligato il Governo alla creazione di nuova carta moneta, di cui circolavano circa 24. millioni; e questa massa enorme, che non aveva tutti i fondi corrispondenti, eziandio si dovette aumentare. La moneta d' oro e d' argento per conseguenza essendosi resa rara fino dal 1795., il ripiego si era preso di battere moneta erosa, che mancava del valore intrinseco. Questo pernicioso espediente fu raddoppiato in proporzione della deficienza del numerario. Si ordinarono in Svezia per tal effetto grosse partite di rame. Furono autorizzate 17. Zecche nello Stato a conto di persone particolari, affinchè coniassero moneta di rame, contribuendo al Tesoro Sovrano il 35. per 100. Quantunque a costoro fossero imposti alcuni regolamenti circa il peso, e la qualità di tali monete; contuttociò impunemente la legge illusero, e le formarono, per la maggior parte a capriccio, di varj impuri metalli, di vario pessimo conio, e di varia difettosa valuta. Oltredichè molti altri, sebbene non autorizzati, si presero la colpevole libertà di batterne particolarmente in gran copia. Ciò premesso, venne in fine a mancare la pasta per la fabbricazione.

Il Monte ed il Banco non potevano più agire. Convenne gettarsi in braccio ai Banchieri, affidare ai medesimi immense somme di Cedole, ed accordar loro la facoltà di cambiarle in moneta effettiva. Da questi dipendeva il settimanale rialzamento, o la diminuzione del valore delle

Cedole. Ognuno speculava o lucrava sulla desolazione di Roma. Si videro pochi immensamente arricchiti in questo usurajo traffico. I prezzi delle derrate crescevano, o si diminuivano proporzionatamente alle speculazioni bancarie. Si venne al partito di accrescere lo scudo d' argento a paoli 13. per ragguagliarlo alla moneta plateale. In Romagna correva a paoli 10., senza differenza col nominale valore di paoli 10. di plateale. Fu quindi introdotta dai Civanzisti la dannosa operazione di ritirare la moneta fina, e mandare a carri la moneta plateale fuori di Roma. Bottoni Tesoriere di Ravenna speculò per somme cospicue. L' infelice Metropoli intanto di giorno in giorno abissavasi in una voragine di mali. Oltre le tante perdite di metallo nobile non coniato per le contribuzioni, vedevasi eziandio mancare, per l' avarizia degli stessi suoi figli, la poca moneta d' argento, ch' erale rimasta; e sempre più debilitavasi, soffrendo di continuo uno stato passivo. Adottato il sistema di Boerhawe il quale consiglia a spargere di zuccaro le pillole amare, acciò l' infermo le trangugj senza sentirne l' interna amarezza, molti temperamenti si presero per accreditare la carta moneta, la quale acquistava soltanto valore dai giri bancarj, e dal successo delle Guerre. Radicalmente peraltro il male incancreniva; e quindi paralizzata l' industria, e sconvolto il commercio in tutti i suoi punti, si avvicinava il Governo alla propria dissoluzione.

Volgiamoci ora di volo al Nord dell' Italia. Dopo la terribile decisiva giornata di Rivoli cagione principale della caduta di Mantova, si rac-

colsero nuove palme di trionfo in favore dei Francesi, che occupavano le sponde della Piave, e del Lavis. L'Esercito Imperiale comandato dall' Arciduca Carlo stendendosi sull'altra riva della Piave, aveva il centro dietro al Cordevole, ed appoggiava la destra all' Adige verso Salurno.

Massena intanto coraggiosamente marcia a Feltre, e il Nemico impaurito si ritira sopra Belluno. Serrurier piomba sopra Asolo, e malgrado la rapidità e profondità del Torrente passa la Piave. Gli Austriaci rovesciati si ritirarono abbandonando il campo. 10. Mar.

Guieux Generale Francese passa anch' egli la Piave, e giunge a Sacile, dove fa 100. prigionieri della retroguardia nemica, e tutto un corpo di Ulani nelle tenebre della notte.

Massena a Belluno insegue il nemico, inviluppa la sua retroguardia, e fa 700. prigionieri. La grande armata Repubblicana arriva al Tagliamento, ove al di là del Fiume i Tedeschi erano risoluti di disputarle il passo. Tutto si ordina in battaglia, ed il cannoneggiamento è impegnato con la maggiore attività. La linea intiera è in movimento straordinario. La Cavalleria Austriaca tenta più fiate di attaccare la fanteria Francese, ma sempre infaustamente. Il fiume è già passato, la Cavalleria Tedesca rovesciata, ed il Villaggio di Soritz, malgrado l' oscurità della notte in potere de' Francesi. La prontezza delle militari evoluzioni, la rapidità dei movimenti, e la superiorità dell' Artiglieria, spaventarono talmente l' armata Austriaca, che si riconobbe insufficiente ad opporre una valida resistenza; laonde nell' oscurità della notte tentò la sua salvezza.

Rovesciato dai Francesi il nemico dovunque, potè ben presto il General Bernardotte oltrepassare Palma nuova abbandonata con tutti i magazzini dai Tedeschi, ed impostarsi al Torrente della Torre. Massena contemporaneamente arriva a Semona, e spinge la sua vanguardia nelle Gole. Bernardotte blocca Gradisca. Serrurier violenta il passo del Lisonzo; ma è respinto dalle contrarie Batterie. Bonaparte allora ordina diverse manovre, che sono dagl' intendenti giudicate un capo d' opera della Tattica. Tali evoluzioni si eseguiscono con la maggiore scaltrezza. Gradisca è circondata, soffre un impetuoso assalto, ed è costretta a rendersi per capitolazione, non senza grave perdita de' Francesi.

Massena ingolfato ne' monti, s' impadronisce della Fortezza della Chiusa. Il nemico imprende a disputargli il passo del Ponte Casasola, ma è rovesciato malgrado i suoi ripari, ed inseguito fino a Pontiebba, con la perdita de' Magazzini, e di molta gente, per cui fu costretto a retrocedere oltre Clangenfurt.

I Francesi superbi per si fausti successi, rad-
1.Mar. doppiarono l' ardire, e la rapidità. Entrarono trionfanti in Gradisca evacuata dagli Austriaci, occuparono Sovero nella Vallata di Fleiny, e penetrati nel cuore del Tirolo perseguitarono in ogni parte il nemico sconcertato ed avvilito. Tutti i Paesi soffrirono un enorme saccheggio in contribuzioni numerarie, in generi, e nello spoglio violento delle loro proprietà. A questo terribile flagello l' altro si aggiunse non meno funesto di un serpeggiante morbo epidemico, che fece sangui-

nosa strage di abitanti a Bolzano, Trento, e Roveredo.

Alla vista di tanti pericoli la Corte di Vienna non s' intimorì; e mandò a presidiare i passi angusti di Kufstein, Scharnitz, e Knieppas, diciotto battaglioni di Truppa fresca. Ma ben poco paventarono le nuove truppe i Repubblicani, poichè impensatamente li attaccarono sulle alture di Pinè, e nei Villaggj di Verba, e di Cembra, e non ostante la più viva resistenza, e il più deciso coraggio, superarono ogni ostacolo, marciando sopra Bolzano, ed impadronendosi agevolmente d' Inspruch.

Laudon Austriaco disputò con valore i progressi ai Francesi, ma giudicò opportuno di ritirarsi, meditando d' invilupparli meglio, quando si fossero più innoltrati. Per questo fu abbandonata la difesa della Vallata superiore dell' Adige, e riunite furono tutte le forze al corpo dell' Arciducà Carlo, che ritiravasi nella Stiria. Li Galli allora forzarono le posizioni di Catino, Cembra, e Cevalese di quà dall' Adige; Terminò e Bus di Vela di là dal Fiume, e senza opposizione entrarono in Bolzano. Si divise l' armata e diresse per Bressanone e Mezzano; ma improvisamente piombatole sopra il Generale Laudon, la battè fuori di Bolzano, ed era sul punto di rendersi tutto il corpo, se non aveva un rinforzo di 3. mila Uomini, che arrestarono le Vittorie di Laudon. I Tirolesi si levavano in Massa, e rendevano formidabili gli Eserciti Austriaci. Il Barone di Kerpen secondò le operazioni di Laudon, che si misurò col nemico furiosamente, e non cessò il fuoco, che dopo tre

20. e 23.

giorni, e dopo una strage indicibile sofferta dai Francesi, che costretti furono a cercar salvezza ri-
3. e 4. tirandosi a Pusserla. Inquietato da tutti i lati Bo-
Aprile. naparte, e tagliata vedendosi ogni strada, onde potersi avanzare e vincere, raggiunse Joubert a Bressanone, ma fu quì pure inseguito e maltrattato da Laudon, che rientrò in Bolzano, e penetrò anco a Bressanone.

In mezzo a queste rapide vittorie e progressi di Laudon, Joubert preso di fianco fu necessitato a ripiegare, e Bonaparte penetrò nella Carintia. Massena forzò la natura, poichè per sentieri non mai praticati formò l'ala sinistra del grand' Esercito, e s'ingolfò nella Stiria fino a Gratz. Li contorni di Vienna agitati dalla massima costernazione; e la capitale nel maggiore imbarazzo ed orgasmo, si preparavano ad una valida difesa. La Cancelleria di Guerra era in movimento estraordinario. 60. mila combattenti si distribuivano nel Circondario. Gli effetti preziosi trasportati a Praga, e li forestieri espulsi; l'armata Austriaca divisa in tre corpi, ed in tre punti situata; tutto presentava un aspetto imponente. Bonaparte era a nove Leghe distante da Vienna ma ormai circondato dagli Eserciti dell' Arciduca Carlo, e di Lau-
18. Ap. don. Perciò s'indusse a trattar di pace, e ne furono fissati i noti preliminari a Leoben, che ben presto divennero pei Francesi problematici, onde eluderne gl' impegni.

Giunta così la Francia all'apice della sua qualunque gloria, poteva stabilire una Pace durevole, se la rabbia rivoluzionaria non glie l'avesse impedito, e se stranamente commossa da fermenta

te opinioni, non fosse stata condannata per teoria, per necessità, e per inclinazione ad operare il male. Ai Preliminari stabiliti successero le Negoziazioni per la Pace a Campo Formio. L' Imperatore dava religiosa esecuzione ai Trattati; ma il Direttorio partecipava de' vantaggj dell' Armistizio, senza rispettarne le condizioni, e procurava di circondurre, ed illudere i Ministri Imperiali.

Bonaparte intanto si ritirava col suo vittorioso Esercito, e preceduto dalla solita Avanguardia dei veleni politici, dei dissolventi maneggi, e delle imboscate, meditava una devastatrice incursione da ornarsi col manto di onorata conquista. Venezia riposava tranquilla sopra il bitume, ed il zolfo da un canto, e dall' altro sopra i vortici tempestosi del Mare. Lallement Ministro di Francia in quella decrepita agonizzante Capitale era il supremo Artefice della metamorfosi Costituzionale. Animato egli formidabilmente dai noti principj distruttori e devastatori, prodigava carezze e minacce, e corrispondeva con tutti i traditori che inviluppava nella sua impunità sotto la Salvaguardia del proprio Carattere. Non poteva più lo Stato Veneto esercitare ne' suoi Dominj la Polizia e la Giustizia, senza il consenso del Francese Despota. Videsi perciò scoppiare in Bergamo la Rivolta, e quindi a Crema, Vicenza, Padova, e Treviso. Il Veneto Governo non tralasciò di armarsi, ma tardi. La cancrena era lacera ed incurabile. Conviene ostare ai principj per superare i mali di questa natura. Bonaparte profittò dello sconcerto delle finanze, della scissura dei Membri del Governo, e della loro scarsezza di talento, di coraggio, di avve-

dimento, e d' intelligenza, che sono pur troppo talvolta i difetti degli Uomini in Carica. Si prevalse inoltre di tutti gli abusi, ed intrighi possibili per signoreggiare, sconvolgere, e depredare quella sciaurata Popolazione, ed effettuare coll' impunità dei Ciurmatori, e degli assassini la più esecrabile rivoluzione. Egli scrisse all' Ambasciatore Francese una lettera, nella quale coi più scaltri artificj esponeva sette speciosi pretesti per giustificare la meditata invasione, e domandava non solo il disarmo della Terra ferma, per poterla più agevolmente invadere, ma ancora la sicurezza, ed inviolabilità de' suoi Proseliti, per moltiplicare gli Artefici della fucina Democratica, ed inoltre la consegna di alcuni avveduti delle trame Francesi.

Il Governo accerchiato da un immensa folla di traditori, e vacillante per la sua prossima dissoluzione, era preso di mira dall' Ipocrisia combinata con la più sfrontata usurpazione. L' affare di Verona che aveva prodotto tanto flagello a quella sfortunata Città, la perdita di parecchie migliaja di Soldati Dalmati ed Italiani corrotti, ed alle Democratiche insegne arrolati, il blocco di Venezia, il partito numeroso de' Giacobini, che quali Istrioni ampollosi francamente tumultuavano con buon esito, ed in somma l' imprudenza, il sarcasmo, la perfidia, l' assassinio, e tutti i vizj, tutti i delitti si rovesciavano sulla cadente Aristocrazia per paralizarla coi replicati colpi della cospirazione. Oltre di ciò li pressanti reclami del Ministro Francese cooperarono a gettare in un vortice di agitazioni, di smarrimenti, di timori, e di viltà quel Governo, che mediante un incerto e miste-

rioso contegno accelerava la propria totale ruina. Consulti, Pregadi, Consigli, Spedizione di tre Deputati a Palma nuova per trattare di Pace quando non vi era mai stata la Guerra, esibita di un Millione il Mese stesa con quella destra medesima, che poco dopo segnò l' abdicazione dal Governo, disarmo dei Contadini per guadagnare un nemico implacabile; tutto diveniva inutile e fuori di tempo. Que' Padri vetusti della Patria furono da Bonaparte con orgoglio, con doppiezza, e con prepotenza perfidamente maltrattati ed intimata loro la caduta della Repubblica, della quale dovevasi nel più breve intervallo di tempo fare memorando scempio. L' Autorità de' Magistrati frattanto era impetuosamente spinta incontro agli scogli; ed il Popolo, che aveva meditata l' enciclopedia dei ladroneccj Francesi, a chiare note scoperti nelle sue vicinanze, detestò universalmente il rovinoso progetto misto di avarizia, e di demenza; e sentì con orrore lo strapazzo dei Deputati. Gli spiriti Aristocratici si sollevarono, ed il fellone Capitano Laugier col suo equipaggio rivoluzionario fu giustamente massacrato. Ognuno sa quanto gli Alchimisti dell' Europa Politica fossero ben iniziati nei misteri del rigiro, e della vile astuzia. Dalla meritata punizione di Laugier trasse Bonaparte specioso pretesto per ostentare l'estremo suo risentimento, e per colorire l' invasione. Una nuova Deputazione si spedì vilmente al Gallo vincitore ma fu rimandata. Mentre però i principali membri di Stato incerti e perplessi fra la paura, e la speranza, e fra il coraggio, e l' abbattimento consultavano, soffriva l' espugnazione Venezia. Il Ministro Fran-

cese intimò; che dentro 24. ore dovessero darsi in arresto gl' Inquisitori di Stato, ed il Comandante del Lido: Sopraffatti questi da inusitato spavento ciecamente obbedirono; e senza replica piegarono il collo al giogo Francese, con la rinunzia del Dominio, e la conseguente deposizione del maggiore Consiglio:

Sparsa di ciò la notizia scoppiarono varj attruppamenti tumultuosi: ed una decisa risolutezza di affrontare il nemico e di sostenerne gli attacchi armò in un baleno il Popolo, che rivolse rapidamente la sua irruzione contro i professori dei dritti dell' Uomo: In quel Caos di Anarchia non pochi Proseliti dei Francesi tormentati dalle dentate ruote d'atroce rimorso, e dalle minacce dell' inferocita plebaglia si appigliarono al glorioso partito di nascondersi fra le tenebre, ed in luoghi mal noti; ma furono non ostante scoperti ed investiti; e molti restarono vittima della loro cospirazione; e della nuova Democrazia spogliatrice e truculenta contro il genere umano: Abbandonate al saccheggio molte Case di Giacobini; minacciato il Ghetto; e la Giustizia popolare divenuta la Giustizia pubblica, quei sollevati sebbene arditi e numerosi; essendo però senza direzione, senza artiglieria; e senza munizioni finirono con intrepida resistenza; ma col proprio esterminio:

Tali erano le circostanze, quando una Divisione dell' Armata Francese sotto il comando del General Baraguey d' Hiliers sbarcò in Venezia; ove guernita la Piazza con 5. mila Uomini, fu nella pubblica dissoluzione installata la Municipalità provisoria, e solennizzata l' abdicazione dell' anti-

co Governo . L' ingresso dei Mecenati delle Gallie, che supponendosi partecipi di un patto eterno col fortunato delitto, avevano nei Palazzi della Brenta tagliati a pezzi i capi d' opera della Pittura, mutilate le Statue; spezzate le colonne; devastate le Biblioteche, rovinati i più celebri monumenti, e rapite a forza le proprietà; l' onore, ed il frutto de' penosi travagli alle oneste consorti, ed alle nubili figlie, rinnovarono pure in Venezia i trionfi della barbarie, e dell' iniquità più decisa. Le Arti ivi furono tantosto avvilite, le scienze schernite, le affezioni lodevoli qualificate per debolezze, disprezzata la verecondia, la buona fede obbrobriosamente vilipesa, molti proscritti, altri confiscati, assediata la zecca, e spogliata barbaramente, le più rare cose involate, e mandate in tributo ai distruttori della Società, il copioso Arsenale assassinato, ed asportati perfino i chiodi; immaginate insussistenti congiure, li supposti Rei costretti a riscattarsi con immensa effusione di denaro, impuniti i veri colpevoli, e finalmente derubato il Duca di Modena sotto il vano pretesto di tenergli in deposito i 360. mila zecchini che aveva. Non vi fu proprietario, le cui facoltà non fossero o sequestrate, o usurpate; o smunte dalle contribuzioni; dalla grandine delle tasse; dalle confische, e dal fallimento della Nazione. Tutta l' economia pubblica e particolare fu minacciata e sconvolta. Il vorace Haller con una infinita caterva di Commissarj erano i principali Artefici delle grandi devastazioni, e li Giacobini partecipavano soltanto dei rifiuti di costoro. Fu in somma un flagello dei più terribili; ed oltre a ciò l' impu-

denza delle Meretrici, l' ebrezza dei liquori, e la cabala dell' avarizia presentava il più disgustoso spettacolo.

In mezzo alle scosse di questo Politico Terremoto; in mezzo ai duri travagli che si consumavano in gemiti inutili o in commozioni isolate, ed infruttuose; in mezzo perfine ad un cupo universale lamento, che stendevasi dal piano al monte, per cui ogni classe di persone desiderava la ruina, e l' esterminio dei despoti stranieri, all' infuori di una clientela di malfattori impuniti, e di creature senza riputazione, fu istituita ed organizzata la Guardia Civica, ed una Società Patriottica intitolata di pubblica istruzione, la quale divenne subito un corso dogmatico di ateismo, e di garrulità rivoluzionarie.

Cominciato così questo edifizio dalle cause di distruzione, tentarono i Francesi di erigersi in despoti dei sentimenti e delle opinioni, che quella Popolazione aveva per molti Secoli adottate, costringendo il Clero a prestare un giuramento, che lo metteva tra l' apostasia, e la disperazione.

La rivolta di quasi tutta l' Italia diede qualche apparenza di solidità alla neonata Cispadana Repubblica; e Bonaparte, gettati nel crocciolo quattro milioni di Abitanti, ne formò a dispetto delle loro differenti inclinazioni, indole, climi, costumi ed interessi, un mucchio di Anarchisti, un mondezzaro di libertini, ed un ammasso d' innovatori perniciosi. Si accrebbe da questo bel gruppo la Cisalpina Repubblica, cui fissati i capricciosi confini del Mediterraneo, e dell' Adriatico, e tre fortezze per garantirla, fu dato un Codice rivolu-

zionario uscito dal lezzo, dal tumulto, e dalla delirante frenesia di Parigi. Faceva inorridire la miserabile prospettiva d' Italia. Chiunque si consultava, non esclusi parecchi fanatici complici, o esecutori dei delitti, esclamava contro l' insaziabile avarizia, barbarie, e libidine de' Francesi, e contro il loro manifesto sistema di rigiro, e di cabala. Soltanto pochi vampiri, in mezzo a tutto questo, decantavano l' umanità, la generosità, la virtù, la giustizia, e la moderazione di coloro, che apertamente mostravano di non conoscerla. Era ormai evidente, che qualunque proprietario favoriva la Rivoluzione, doveva essere un imbecille, il quale cooperava alla sua rovina; che i Generali, dopo essersi bene impinguati, indifferenti testimonj divenivano del saccheggio datosi pure privatamente ed a conto proprio dai Ministri della loro volontà, senza punirli, o reprimerli, e che tutto in fine era devastazione, e ladroneccio.

Ciò non ostante Genova ancora volle partecipare del celestiale benefizio di questa sì amabile libertà, ed uguaglianza. Sovrabbondava essa di Giacobini; le manovre erano state infinite e moltiplici; li sintomi della malattia Genovese erano simili a quelli di Venezia; dunque ebbe lo stesso fine, ma con grande effusione di sangue.

Dopo tanti comunque felici successi pei Francesi; dopo aver eglino soggiogate in Italia le più valorose Potenze; dopo avere fondato il loro dominio con lo specioso pretesto di voler garantire il dritto degli Uomini, ma riducendoli in sostanza a due sole condizioni, cioè ad oppressori ed oppressi; dopo aver finalmente gettati nel croc-

ciolo della Rivoluzione tanti Popoli, o perchè facessero male, o perchè lo soffrissero; chi mai più loro poteva resistere? Chi più poteva far argine a così rapido, ed impetuoso torrente? Il Generale Bonaparte divenuto arbitro dell' Itala Terra, dava ormai soggezione all' Universo, e l' Europa inerte lo paventava. L' Italia scarnificata, che presentava in tutta la sua nudità un arido scheletro, piegava il collo al tirannico giogo; ma non potendo staccarsi dalle sue vecchie abitudini, da' suoi costumi, dalla sua Religione, e dirò ancora da' suoi pregiudizj, doveva alla fine scuotersi dalla letargica depressione, e rintuzzare la forza con la forza. Per evitare simili contrarietà, nè gli antichi Romani, nè Carlo Magno, nè altri prudenti conquistatori solevano introdurre nuove costumanze ne' Paesi da loro occupati. Ma la moderna politica insegna tutto l' opposto.

Roma intanto soffriva la più fiera agitazione, e spossatezza pei frequenti colpi apopletici, de' quali era bersaglio. Giunse il Cardinale de Lorenzana Arcivescovo di Toledo spedito dal Re di Spagna per esprimere al Papa le condoglianze del suo Monarca, ed assisterlo in sì pericolose circostanze. L' arrivo del Generale Cancleaux Francese agitò, e sommosse vieppiù lo spirito de' sediziosi. Il Governo raddoppiava la sua vigilanza per mettere riparo alle innovazioni dei pretesi rigeneratori del Mondo; ma non poteva liberamente agire per non urtare i Francesi, che mentre fingevano di essere in pace, soffiavano essi medesimi nelle rivoluzionarie fucine, e pretendevano, che non si turbassero gli Operarj, nè si alterasse l' attività delle macchine.

Le successive Vittorie Galliche inspiravano nei faziosi di Roma un violento desiderio di essere dominati dalla ciurma dei vaganti Filosofi, ed una viva lusinga di felice riuscita nelle loro imprese. Sapevano essi ben cogliere ogni piccola occasione di disgusto per dipingere a nere tinte il Governo. L'odio universale contro pochi Ministri di Giustizia era più che mai fomentato. Delle grandiose spese si attribuiva la colpa alla cattiva condotta, ed alla voracità di parecchi dilapidatori. Si allegava qual causa della depredazione Francese la pertinacia, e l'impolitico Reggime. Con queste artificiose imputazioni si fomentava il malcontento, e la corruttela; e lo spirito pubblico debilitandosi, diveniva suscettibile di nuove impressioni. La delusa immaginazione abbelliva le gesta degli Eroi della Senna, e spandeva un piacevole, e simulato colore sulle operazioni del Fanatismo. Ingigantita o alterata ogni cosa colmava il Popolo di stupidezza, e di maraviglia.

Sbilancio nelle finanze, timori che significavano debolezza, speranze di cambiar fortuna, traditori in copia grande preparavano quelle mine, che dovevano alla fine scoppiare. Il Governo Romano tuttavia non perdeva il coraggio. Furono imprigionati quei vigliacchi, che in vece di difendere il Sovrano con la spada, lo avevano venduto insieme col loro onore, abbandonate le posizioni, e l'armata alla discrezione del nemico. Altri di costoro soffrirono la condanna, ed altri riportarono la grazia, che in vece di vieppiù affezzionarli al Benefattore, li rese maggiormente

petulanti ed ingrati. Non era per anco eseguita la Giustizia, che l'improvisa, e terribile esplosio-
28.Giu. ne di un magazzino di accesa polvere nel Castel S. Angelo atterrì la Capitale, sommerse nelle proprie rovine molte persone, ed accrebbe la smaniosa tristezza degli abitanti. Pareva in tanto fermento, che fosse questo il segnale di una rivoluzione interna; ma ciascuno poscia si tranquillò, quando alla sola negligenza dei Custodi se ne dovette attribuire la causa.

Nella sua periodica costernazione Roma continuava le negoziazioni amichevoli a Parigi, mediante l'attività ed avvedutezza del Marchese Massimo. La buona fede però di Pio VI. non escludeva la previdenza di un' aggressione, per cui giudicò opportuno di trattare col Re di Napoli la comune garanzia. Questo Sovrano in grado eminente fornìto dello spirito di saviezza, di ordine, di coraggio, e di amore alla Santa Sede, per meglio contribuire ad un oggetto di tanta importanza, inviò il Balì Pignattelli in qualità di Ministro Plenipotenziario alla Corte di Roma. Egli giunse fra le acclamazioni popolari, e l'esultanza del Governo. Li suoi talenti politici, e la sua fermezza imponevano ai nemici della pubblica quiete, e della Monarchia.

Non fu peraltro sufficiente freno all' inferocita canaglia il vedere, che lo Stato acquistava gradi maggiori di forza, ed in conseguenza di rispetto, e che l' amicizia del potente limitrofo Sovrano poteva dissipare le note idee di aggressione. Erano già venuti in Roma quattro Commissarj preceduti dai soliti formidabili battaglioni della sedu-

zione, del rigiro, del tradimento, e delle macchine rivoluzionarie. Gli Energumeni di Roma in massima parte forestieri studiavano nella nuova Scuola i misteri sagri ai numi di Averno, e colla scorta dei celebri precettori erano investiti della grata lusinga di riuscire nell' architettato progetto dell' assassinio universale. Costoro furiosamente travagliavano istigati al grande lavoro. I Laboratorj essendo in uno straordinario movimento somministrarono all' accortezza del Governo qualche fondato sospetto. La probabilità di ottenere l' intento spinse all' eccesso la Democratica sfacciatagine, con cui si annunziava la ribellione, come già eseguita, senza essersi solidamente cominciata.

Per tale annunzio il vigilantissimo Cardinal Doria Segretario di Stato cercò di apporre pronto rimedio al male, che minacciava vicina morte al corpo politico. Nella dura alternativa o di perire per mano dei traditori, o d' incontrare l' indignazione Francese, interpellò l' agente Cacault; e questi onestamente permise di eseguirsi la Giustizia; anzi per rimuovere qualsivoglia redarguizione, suggerì di dirigergli un biglietto, e munirsi di sua risposta. Ciò eseguitosi furono arrestati, e fra le ritorte tradotti a Civita Vecchia il Chirurgo Angelucci, il libraro Bouchard, ed altri capi, onde assicurarli meglio, troncare ogni comunicazione, e processarli con tranquillità. Questo energico espediente infrenò molto la ciurma de' Satelliti, parte de' quali fuggì, parte si nascose, e parte col manto dell' ipocrisia cercò di coprire la perfidia.

Le spese immense occorse, e sproporzionate

alle forze, massime dopo lo smembramento delle tre più fertili Province, nelle quali avevano già li Francesi mietuto circa 8. millioni di scudi; le contribuzioni enormi parzialmente pagate; ed il vuoto che tuttora vi restava, indusse il Governo di Roma ad appigliarsi all' estremo rimedio d' insistere per la requisizione delle gioje, cui per ultimo sagrificio si prestarono con lodevole rassegnazione i Romani. Gli Orefici Sartori, Gelpi, Garroni, e Masselli furono i quattro Deputati per giudicarne il valore. Ricusarono essi con apparente generosità la mercede proporzionata ai millioni, di cui trattavasi, la quale con loro volevasi pattuire dai ministri Camerali; poichè ben sapevano, come si vedrà in appresso, che ne avrebbero altronde ritratto immenso guadagno. Le gioje ricevute, stimate, e previa la consegna legale all' Agente Cacault in quantità, qualità, e peso si trasmisero a Milano in estinzione dei convenuti pagamenti. La deficienza di numerario, e l' angustia universale impedì ai Commissarj Francesi di convertire que' preziosi effetti in denaro; onde subito si appigliarono a varj pretesti per domandare oro, o argento, minacciando altrimenti l' invasione del già paralizzato Pontificio Dominio. Malgrado l' ingiustizia della domanda, la soverchieria della pretesa, e la violenza dell' intimazione, Roma fu costretta a trattare, e transigere con un nemico si petulante, e pericoloso. Per appianare ogni difficoltà spedì a Milano un certo Avvocato Gorirossi, che fu da taluni creduto a proposito, ma che in sostanza era uomo equivoco, pusillanime, di scarso ingegno, e forse di genio Democratico,

avendo poscia in tempo della Repubblica esercitate diverse cariche, e quella tra le altre di Grand' Edile. Investito inoltre dalla perfidia de' Commissarj, e dalle personali minacce nulla ottenne; e lungi i Francesi dal ritenere le Gioje accettate le depositarono in Genova presso Giovan Luca Durazzo. Convenne dunque munire di facolta il ricco Banchiere Turlonia, Uomo di fresca età, e di talento attivo, azzardoso, intraprendente, ed accorto, il quale sia per fortuna, sia per destrezza, ovvero per l' una e per l' altra unite, non solo ha potuto crescere a dismisura le già scarse sue rendite, ma eziandio conservarsi illeso, ed essere amato, favorito, e creduto necessario in tutti i tempi, in tutte le circostanze, e presso tutti i partiti, come vedrassi eziandio nel decorso delle presenti memorie. Quest' uomo straordinario dunque essendo spedito a Milano stabilì di sborsare nove millioni di lire Tornesi del proprio in luogo delle Gioje. La Corte rimborsò puntualmente di tutta la somma Turlonia, ed estinse le sue Cambiali, che furono dai Francesi alienate con grave perdita; ma le Gioje non ricomparvero mai più in Roma.

In questa rapida combustione il Tenente Generale Gaddi rinunziò alla carica, e gli successero il 25.Ag. Contestabile Colonna, e 'l Brigadiere Gandini. Levò eziandio il Governo un prestito forzato sul Clero Secolare, e Regolare per estinguere le Cedole, e per l' amortizzazione di queste fu deputata una Congregazione composta dei Cardinali Braschi, Roverella, e Rinuccini.

Il Generale Murat Francese comparve in Ro-

ma per osservarne le rarità, e concertare co' i ribelli la sua rovina. Giunse poco dopo Giuseppe Bonaparte fratello del Generale in qualità di Ministro della se-dicente Grande Nazione, e seco lui una caterva di Francesi inondò la Capitale. Alloggiò il novello Ambasciatore per qualche tempo privatamente alla locanda Pio; e Cacault passò Ministro a Firenze. Affettò Bonaparte in principio una certa docilità, indifferenza, e moderazione, che non dispiacque ai Romani; molti de quali però mormorarono della soverchia amicizia e confidenza, che aveva pel Cavaliere Azara, ed inoltre si maravigliarono, che un Apostolo della Democrazia, com' egli era, poco si curasse di ravvicinare gli uomini con la decantata eguaglianza, e che fosse anzi ambizioso di titoli, e di nobiltà; poichè amava di famigliarmente trattare i Signori, ed avanti l' ingresso i suoi domestici intimavano di dargli l' Eccellenza. Ma tutto era per secondo fine, e per simulazione. Volendo egli intanto darsi uno splendido trattamento, visitò molte abitazioni, e finalmente volle soggiornare al Palazzo Corsini alla Longara. Egli fu lautamente ricevuto a pranzo dalla Marchesa Massimi nella sua Villa alle Terme, dal Banchiere Turlonia a Villa Ferroni, ed a contemplazione sua date pubbliche Accademie dalla Principessa S. Croce, dalla Massimi, e dal Duca Lante.

Quantunque la supposta democrazia fosse avversa alle antiche diplomatiche formalità, tuttavia Bonaparte volle spiegare carattere con tutta magnificenza, ed al grave uso Spagnuolo. Stabilì Egli per il pubblico ricevimento una sera, in cui

le cataratte del Cielo gonfie d' ira, e furore scaricarono fonti di acqua, e tuoni, e lampi l' aere ingombrando manifestarono la celeste indignazione di questa solennità. Alcuni Porporati, Principi, ed altri Magnati di Roma v' intervennero, onde rendere meno avverso il gallico sdegno, e ritardare la rovina.

L' Ambasciator Bonaparte ben presto cominciò ad insultare il Trono Pontificio, esigendo l' impunità dei sediziosi detenuti, ed arrestando il braccio della Giustizia. Se fossero stati processati e puniti. Se la pena avesse seguito il delitto come l' ombra il corpo. Se la pusillanimità, o la malizia non avessero assopito in dolce sonno i Sacerdoti della Giustizia Roma forse non sarebbe stata vittima di si nero sagrificio. Convenne per tanto liberare i complici delle cospirazioni fomentate contro il Papa, li suoi Ministri, e lo Stato; e così vedere, che gl' incendarj continuassero le loro manovre per compiere quella mina, che sulle rive del Tebro scoppiar doveva. L' insultanza di costoro contro il Governo Romano crebbe più che mai, e questo era costretto a tutto soffrire.

Partecipò Bonaparte ministerialmente la Pace seguita tra i Francesi, e l' Impero. L' esultanza delle persone meno accorte, e previdenti fu massima; credendo esse che una tal pace potesse contribuire alla felicità della Chiesa, al riposo della Casa d' Austria, al ritorno delle Arti, e delle Scienze in Italia, ed alla conservazione di quel Genio creatore, che nelle nostre contrade emulando gli oggetti moltiplici della natura, fa che questa sovente sia superata dall' arte, la quale sempre si mostra

in azione, ed è sempre diversa. Conveniva per altro essere molto credulo, inconsiderato, ed irriflessivo per supporre solida la detta pace, e per non vedere, che questa dai Francesi erasi procurata col solo fine della rimozione di un' ostacolo, per detronizzare in dettaglio i meno potenti.

La notizia per tanto che subito se ne sparse costernò è vero, per alcun poco i meno avveduti Giacobini; ma gli altri di maggior ardire e coraggio furono investiti. Vollero quindi solennizzare quest' atto qual trionfo singolare di Bonaparte con una pubblica Accademia. Uniti diversi noti soggetti depositarono certa somma nelle mani dello Scultore Ceracchi rinomatissimo Giacobino. Il Palazzo di Sora fu destinato alla celebrazione festiva. Finalmente tutto disposto, e forzato il Governo a condiscendervi si avvicinava la determinata sera. Scorsero la Capitale i principali democratici a distribuire inviti. Bonaparte promise di recarvisi. Li Tribunali presero delle precauzioni per abbattere in qualunque caso lo scoppio di una rivolta; ma apertosi l' ingresso alla Sala, che tutta era adorna di emblemi Repubblicani, ben presto si vide riempita da una moltitudine di furfanti, screditati, spie, ladri, ed altra simil canaglia. Sole diciasette vassalle di piazza v' intervennero. Alcune donne celebri nei fasti dell' impudenza, e della sfacciataggine arrossirono alla vista di quella nobile compagnia, e fuggirono; altre mandarono ad informarsi e furono contente di non essersi nemmeno accostate a quella Sentina, dove spirava un aria pestilenziale, e schifosa, e furono in grave pericolo gli orioli, falzoletti, tabacchiere, e borse. Molto

Nov.

più sì guardarono dall'entrarvi persone oneste, giudiziose, e prudenti di qualsivoglia condizione, per non essere tenute in sospetto di Giacobinismo. Bonaparte stesso quando vi giunse fu sorpreso vedendo la qualità dei personaggj, che avea per Fratelli, e la cospicua turba, alla quale era mischiato; onde vergognandosi, e mostrando disprezzo sollecitamente si allontanò. Solennizzatasi in tal maniera da quella vile ciurmaglia la detta Festa, Ceracchi partì col deposito, e tutti coloro che avevano prestata e roba, ed opera sospirano ancora il pagamento.

Mentre succedevano queste manovre rivoluzionarie in Casa di un Sovrano, che i Francesi dicevano loro amico; il Direttorio di Parigi dichiarava nullo il Trattato di Tolentino, e decretava l'invasione degli Stati Pontificj. Ma siccome era mostruoso al cospetto del Mondo il detronizzare un Monarca senza potere allegare almeno un apparente pretesto, giacchè nell'arsenale dei rigiri non se n'era potuto rinvenire alcuno; così fu insinuato di far cominciare l'operazione alla neonata Cisalpina. Ben presto di fatto le Truppe Polacche, e quelle al soldo di Milano inondarono il Ducato di Urbino, e la Marca. Il General Polacco Dombrowski intimò al Presidente di Urbino, che se dentro tre giorni non gli si cedeva S. Leo, sarebbesi con la superiorità delle forze impadronito delle Papali Province. Giunto ciò a notizia del Segretario di Stato, ne fece reclamo all'Ambasciatore Bonaparte, che gli consegnò lettera per quel Comandante, onde desistesse dalle ostilità. 5.Dec.

Appagato il Governo da tali finzioni li Gia-

cobini Romani al contrario nè ritraevano ferma speranza di prossima democratizzazione, lusingandoli ancora di ciò l' Armata Francese esistente in Ancona. Il Curiale Maggiotti, ed un certo Greco già servitore di Casa Rezzonico inviati a Milano a spese del Duca Bonelli dai male intenzionati di Roma assicuravano un valido appoggio. Grisanti prima Cameriere del Card. Visconti che dai faziosi si venerava come uno dei principali Filosofi della Setta, e dei più accreditati politici del Secolo, da Milano parimenti significava che i suoi maneggi, e le sue istanze erano ben' accolte, e che a momenti sarebbe tornato fra i bruti trionfanti. Le mosse intanto dei Cisalpini accreditarono sempre più tali manovre, e fu spedito il Banchiere Castelli col Medico Albitez Spagnuolo in Ancona per accelerare l' approssimazione delle Truppe, e dissipare a vantaggio dei Rivoltosi ogni timore di un'esito infelice. Il Curiale Pierelli ancora celebre democratico si trasferì colà per concertare coi decantati liberatori. Tutto manifestava la decisa intenzione di spogliare il Papa, ed avvolgere la sua veneranda vecchiezza nelle contumelie, nelle proscrizioni, nell' indigenza.

Ancona frattanto fu dichiarata Repubblica indipendente, e nè fu reso consapevole il Direttorio di Milano con la massima solennità. Si potè ben presto ravvisare, che la perfidia univasi all' ingiustizia, ed alla violazione sfacciata. Era questa un' evidente conseguenza del Trattato di Tolentino infranto, ed annullato con un tratto di penna del Direttorio di Parigi; poichè altrimenti il Governo politico di quella Città doveva essere di pertinenza

del Papa. L' incendio si propagò ancora a Macerata, e Loreto, dove per opera di quei Democratici si annichilava la Dominazione Pontificia, e si proscriveva ogni dovere di Società, e di subordinazione.

Soffrendo il Pontefice così acerbe, e profonde ferite, senza poterle sanare; mentre tutte le macchine rivoluzionarie agivano per detronizzarlo, si vide pure nella sua dolente agonia deriso, insultato, e costretto a riconoscere non solo la Cisalpina, ma inoltre a mandare colà il Cav. Bussi in qualità di Plenipotenziario ad oggetto di stringere amicizia, e di far cessare quelle violenze, che erano dirette, e fomentate dai medesimi Francesi. Sembra incredibile, che nell' emporio degli uomini accorti, quale appunto era Roma, non si rilevasse l'evidentissimo scopo delle mozioni dei Gallici Repubblicani; e fosse anzi il Governo assopito in un dolce sonno, e nella viva fiducia che mantenessero la parola, fossero leali, e non attentassero la Sovranità del Papa. La cecità purtroppo è uno dei più terribili flagelli, dei quali si serve Dio per punirci nel Secolo se-dicente illuminato.

Giunse frattanto il Generale Duphaut in Roma al doppio fine, e di sposare la Sorella dell' ambasciatore Bonaparte, e di coadiuvare la ribellione. Ciò diffondeva un vivido raggio di non remota speranza sù i rivoluzionarj deliranti. Alloggiò Duphaut nella locanda Damone dove senza misterò parlava dell' imminente rivolta. Seduto a Mensa vantossi il primo di voler trucidare il Papa. Correvano in folla i ribelli a concertare l' esecuzione. Si preparavano i Materiali della macchina con la mag-

giore pubblicità. Roma era costernata. Il Governo sciente di tutto non potea fare a meno di prendere misure energiche. Era fissata l'esplosione a Villa Medici. Capi erano i Granchi Giardinieri della stessa Villa, i Piranesi l'uno Incaricato di Svezia, e gli altri venditori di Stampe, i Bouchard figliuoli di un Libraro Francese, e il prefato Castelli. Si erano alcuni de' loro seguaci anco uniti nel Giardino di Malta per essere protetti dalla vicina giurisdizione Svedese. Il Governo, che invigilava per la pubblica tranquillità fece circolare in que' contorni varie pattuglie. Esse furono al bujo investite da scariche di Archibugiate, e due Dragoni perirono. Il medesimo dritto di natura ammaestra chiunque a difendersi in una notturna sorpresa. Perciò la mischia si accese. Molti fuggirono ricovrandosi nelle Giurisdizioni Francese, Toscana, e Svedese; ma parecchi complici arrestati somministrarono le tracce della congiura.

Nella mattina seguente li Bouchard con altri molti dispensavano pubblicamente Coccarde Francesi nella piazza di Spagna. Si videro all' istante moltiplicati nel Corso oltre modo tali distintivi. Tutta Roma era stupefatta, e sorpresa dalla sfacciata baldanza di costoro. In Trastevere per formare un partito si distribuiva con limitata generosità diversa moneta erosa esibita da parecchi fanatici. Il danaro fu con apparente effusione di cuore ricevuto, e da esuberanti promesse accompagnato. I ribelli prevennero l'Ambasciator Bonaparte, che promise ajuto, e si consigliò coll' incaricato Piranesi. Il Generale Duphaut comparve alla testa della rivoluzione. Già il Palazzo Cor-

sini ove risiedeva l' Ambasciatore, incominciava a regurgitare di felloni, che quasi a centro colà si univano.

Consapevole di tali Manovre il Cardinal Doria Segretario di Stato si abboccò nel medesimo giorno con Bonaparte, presenti il Ministro di Spagna Cavaliere Azara, ed il Ministro di Firenze Angiolini. Gli domandò i rifugiati nella sua Giurisdizione, e Bonaparte rispose, che provata la complicità li avrebbe consegnati. Ciò tendeva ad illudere la Giustizia, ed era inutile, perchè il solo rifugio abbastanza provava la reità. Chiese inoltre se gli era nota una congiura, che tramavasi, e la negò. Negativa peraltro smentita poscia dalla sua lettera al Ministro delle relazioni Estere a Parigi delli 31. Decembre. Seguì alla risposta l' istanza del Cardinale di poter agire liberamente per prevenire il disordine. Bonaparte convenne, che il Governo prendesse le misure, che giudicava opportune. A questa facoltà, che per un eccesso di cortesia, e di connivenza fu chiesta, successero gli ordini del Segretario di Stato, perchè si dissipasse qualunque attruppamento. Si sapeva, che scoppiar doveva la ribellione nel Palazzo di Bonaparte. Che molti Trasteverini erano stati corrotti. Che in piazza di Spagna si univano i proseliti. Che tutti indicavano per centro la Longara. Che finalmente un' Accademia nella casa Palombi attendeva nella notte l' Ambasciatore, e che il detto Palombi doveva spiegare carattere di Console Francese a Nettuno in quella medesima notte. Ecco dunque il Governo nella positiva necessità di premunirsi in quelle vicinanze, nelle quali potea temersi maggiore scon-

certo, e dove perciò fu raddoppiata Cavalleria, e Fanteria.

Escito Bonaparte dal Cardinal Doria si ritira alla sua abitazione. L' incontrano per le scale i ribelli, e gli annunziano prossimo il momento della rivoluzione. Egli ne gioisce; e vola ad abbracciare il Generale Duphaut, considerandolo come necessario istrumento della medesima. Alcuni congiurati nella contrada, e dalle Ministeriali finestre predicando sollevano i passaggieri, che si arrestano, e si moltiplicano. Altri gettano monete, e Coccarde; Altri gridano „ *Viva la Repubblica Francese*. „ Non compariscono però i Trasteverini, che si attendevano, e che frattanto meglio si occupavano a godere nelle Bettole il ricevuto denaro, Pochi ancora tra gli altri o volontarj, o chiamati si veggono, perchè si era anticipata l'ora. Agretti Notaro espulso dal Tribunale del Governo di Roma, schiamazza, predica, invita, esorta, e dispone i concorrenti, esultando pel raduno casuale di circa 200. persone. Bonaparte, e Duphaut si affacciano, e riscuotono plauso. Passano due forzati di Castello accompagnati da una Guardia. S' ingiunge loro di dire „ *Chi viva* „ li condannati rispondono „ *la libertà*, che non godevano. S' insulta subito il Soldato. Gli si strappano dalle mani i forzati. Sciolti questi dalle catene, accrescono la sedizione.

Le pattuglie, che circolavano senza azzardare l' ingresso nella Giurisdizione Francese, vedendo moltiplicarsi la gente mossa dalla curiosità, e dalla numeraria profusione, s' impostano alla porta Settimiana. Impediscono a chiunque il transito, e

tengono indietro la maggior moltitudine. Dalla parte di S. Pietro altre Pattuglie di Cavalleria si accostano, e cercano di dissipare l' attruppamento. All' improvviso diversi colpi di pistola fischiano loro d' intorno, ma senza offenderli. S' inoltrano, e fugge in disordine la Truppa ribelle. Bonaparte allora si affaccia, e con imperioso tuono comanda, che non sia violata la Giurisdizione. Si ritirano i Soldati, e dagli armati rivoluzionarj sono inseguiti. Alcuni colpi di fucile usciti frattanto dalle ferrate del Palazzo feriscono, e uccidono varie persone. Scendono i Campioni Bonaparte, Duphaut, e Beaurnoy Ajutante, con le sciable sguainate furiosamente si gettano sulle Truppe. La guardia di porta Settimiana sostiene il posto, e replicatamente intima a ciascuno di non accostarsi. Duphaut più temerario sprezza l' avviso, comanda alle Truppe che depongano le armi, e non vedendosi obbedito, vuole aprire la strada ai ribelli fra l' armi. Si avanza. Viene di nuovo a chiare note avvertito. Progredisce; e i Soldati per necessaria difesa, e per non perdere la posizione fanno fuoco su i congiurati. Fu allora, che cadde a terra mortalmente colpito Duphaut, e che sull' ardita, e minacciosa sua Sciabla in vano tentò sostenersi. Accorre un Prete per confessarlo; ma bruscamente è scacciato dall' Agonizzante, che seguitando a pronunziare: *fuoco*, *fuoco*: senz' altro indugio rimane 1797.
morto. Bonaparte ha il vestito traforato da qual- 28.Dec.
che palla, ma essendo illeso nella Persona, da un vicolo, che porta al Giardino Corsini rientra per un Cancello nel Palazzo. Tutti li congiurati da massima costernazione sorpresi, vedendo appros-

simarsi la notte, cercano nella contigua Villa un provisorio Asilo. Priva del caro Sposo, ed amante si strugge in amaro pianto la sconsolata Sorella dell' Ambasciatore. L' agitazione, e 'l tumulto investono l' intiera masnada de' fuorusciti. Il bisbiglio divulgato, le tenebre notturne, e la baldanza dei traditori avevano spopolato Roma, e fatto riconcentrare gli abitanti nelle loro case. Le vicinanze di Trastevere sovrabbondavano di Soldatesca, onde frenare ogni ulteriore attentato. Parecchi intimati di retrocedere vollero violentare le Guardie, e soffrirono la pena conveniente al delitto d' insubordinazione. Non altro per allora successe, ma parve finita nel nascere la ribellione.

La truppa aveva già circondato il Palazzo Corsini, onde rimuovere i popolari insulti, che minacciavano Bonaparte. Egli nondimeno qual furia agitato, e per la morte del Generale, e per le lagrime della Sorella, e per i partigiani, che restavano esposti, non volle più oltre restare in Roma. Fece quindi con la maggior sollecitudine, e non senza confusione, e danneggiamento di robe, preparare i bagagli; ed intanto scrisse tre consecutivi Biglietti al Segretario di Stato, onde avere il Passaporto; e l' ordine per i Cavalli di Posta.

Al Cardinal Doria non fu possibile in mezzo a quella tempesta, d' essere appieno, e precisamente informato di tutto l' occorso. Un freddo timore di derivazione ruinosa per la Corte di Roma lo costernò. I Consiglieri o poco avveduti, o fallaci, o ignari di politica, o presuntuosi per aver svolta qualche questione Forense, accrescevano il disordine. Azara disse, che non potendo-

si negare il fatto, sarebbe stato il meglio di rimettersi interamente alla moderazione, bontà, e discretezza...... Di chi? Del capo, e fautore medesimo della ribellione. La riputazione di Azara, specialmente presso il Papa, ed insieme la sua rappresentanza indussero ad abbracciare il progetto. Non si era prima pensato di guadagnare, e placare l'animo di Bonaparte, sottraendolo prontamente con la sua famiglia dai pericoli, invitandolo al Vaticano, ed allontanandolo da coloro, che in mezzo ai delitti abusavano della debolezza di Roma, e potevano insinuargli sentimenti atroci. Tutto si obliò; e senza addurre persuadenti scuse, o circostanziate giustificazioni, gli fu scritto un biglietto, nel quale il racconto dell' accaduto al Direttorio di Parigi si rimetteva soltanto *alla conosciuta buona fede del Bonaparte*. Passandosi quindi dalla ragione al torto *si esibì soddisfazione, e si pregò di conservare il dono generoso della pace di Tolentino*. Gli si acchiuse parimenti Lettera per il Ministro di Roma a Parigi Marchese Massimo, in cui s'insinuava *di chiedere al Direttorio la soddisfazione, che più gli fosse piaciuta*.

Non si può certamente senza meraviglia, e rammarico riguardare una così straordinaria deferenza, e fiducia verso chi aveva con tanti artificj, e maneggi tentato palesemente di evertere il Pontificio Trono. Avvenne in seguito quel, che potea prevedersi, cioè, che la causa della sventurata Roma essendosi abbandonata al giudizio degli Avversarj, in vece di placarli, servì a scatenarli più furiosamente. Contribuirono a tale disastro eziandio le sinistre interpretazioni date (non si comprende con

qual buon fine politico) al prefato avvenimento da varj Uomini di qualche importanza, e particolarmente da alcuni Ministri di Corti Straniere. Ciofani Presidente di Prussia scrive li 30. Decembre all' Ambasciatore in una maniera molto sediziosa. Nelle Storie giova di registrare a perpetua memoria simili monumenti. Ecco le sue espressioni: *Evvi quì ancora taluno, che dice esser voi stato a parte della rivoluzione... Non vi rechino stupore queste calunnie Sacerdotali, con cui cercano di vilmente coprire l' atrocità del loro delitto. Le pattuglie destinate alla sicurezza pubblica scannano i Francesi. Monsignor Consalvi ha ordinato di far fuoco su di essi, su i Patriotti, su gli attruppamenti; voi, e lo sgraziato Generale lo provaste di fatti*: Ciascuno ravvisa in questo dettaglio la malignità, e la fallacia. Le pattuglie non scannarono i Francesi; ma impedirono, che Duphaut sostenesse la ribellione. Monsignor Consalvi non era nè sciente, nè consensiente; ma tutto regolarmente operò per la quiete pubblica. Piranesi come Ministro di Svezia comparve pure nella concertata scena. Scrive anch' esso un biglietto, nel quale assicura: *Che l' orribile avvenimento era una ripetizione di quello di Basville*: e per dare una maggiore pubblicità alla sua decisiva sentenza, dirige lettera analoga in data dei 30. Decembre al Regio Ministro di Svezia. Aggiunsero le loro adulatorie condoglianze il Cardinale Antici, e il Ministro di Toscana Angiolini. Martelli discepolo di Muzio Auricola spedì al Ministro della Cisalpina in Toscana, esibendogli sul detto proposito un quadro da lui ritoccato con li colori più neri. Azara poche ore prima Consiglie-

re della Corte di Roma promette a Bonaparte : *di assistere tutti i Francesi rimasti, e potranno venir da me con la massima confidenza; come se fossero Spagnuoli. Prevedo però, che la mia dimora in Roma non potrà esser lunga, perchè ho scritto alla mia Corte il vero stato delle cose, dimandando istantemente il mio richiamo* : Se ci facciamo a riflettere sul significato di queste espressioni chiaro risulta: Che aveva istruita la Corte di Spagna in modo contrario, e disonorevole a quella di Roma, e che prevedendone perciò la ruina amava di ritirarsi. Chi è al giorno de' fatti. Chi procede con buona fede non suole scrivere in questi termini. Azara per altro era preoccupato dallo spirito di partito, e perciò dopo avere indotto il Segretario di Stato ad un passo ruinoso; accelerava la partenza di Bonaparte, con incutergli timore. Un uomo sensato; Un Ministro suo pari doveva prevederne le conseguenze funeste. Egli medesimo nondimeno sinceramente confessa di non sapere calcolare abbastanza; così li 29. Decembre scrivendo : *L' intrigo poi, in cui mi trovo, è di non sapere sino a qual punto sarò sicuro io stesso, giacchè vedo, che il Popolo non è tutto affatto tranquillo, e mi si dice, che vi è del movimento in Trastevere* : Bonaparte, che non vedeva sicuro il Ministro di Spagna, molto meno doveva egli stesso tranquillizarsi; e quindi l' agitazione dell' animo, ed il timore di qualche popolare insulto non gli permisero di prorogare un istante la sua fuga verso Firenze. Dopo questa si celebrarono prontamente, con funebre pompa l' esequie a Duphaut nella Chiesa di S. Giovanni della Malva. Frattanto mercè la vigilanza del Governo

rientrò in Roma, almenò apparentemente, e per qualche tempo la calma; talchè i Congiurati, ed il resto del Popolo non si abbandonarono in seguito a verun movimento.

Il Papa ben prevedendo, che i maligni, e favolosi racconti del fatto avrebbero potuto, in specie presso i forastieri, acquistar qualche credito, e pregiudicare all' interesse del Pontificio Dominio; ordinò che si fabbricasse di tutto un diligente Processo, e che se ne pubblicasse una esatta, sincera, ed autentica relazione, per farla poi circolare anco in altri Paesi; Ma la disgrazia di Roma si manifestò pure in questo, giacchè datane la commissione a Monsignore Costantini Avvocato de Poveri fu di parere contrario alla Corte di Roma. Anche il Processo comeche regolato da chi consigliava fu compilato in modo, che non senza sorpresa di tutta Roma, e di quelli in ispecie che erano necessariamente al giorno dei fatti, i quali avevano lasciata una moltitudine d'indelebili tracce, risultò equivoco, e lasciò molti pretesti alla malizia degli oppositori. Si accrebbe pertanto la costernazione de' buoni; e la temerità de' malvaggj, coadjuvata pur troppo dal Governo medesimo nell' essersi indotto a fidarsi nella discretezza del Nemico. Non più giovarono quindi l' evidenza, e l' autenticità de' fatti, che testificavano tutti i Romani. Nelle tenebre della fellonia si concentrò la verità, e fra i nembi di mille calunnie restò sepolta; onde nessuno osò di smentire coloro, che deposero il falso, ed accreditarono rapporti erronei, dei quali si riempì ben presto l' Europa.

All' idea presaga del più funesto avvenire la

miglior parte di Roma era terribilmente travagliata, ed alcuni perciò altrove si slanciarono. Già le parea di vedere la turba predatrice, che a giganteschi passi si approssimasse per dilaniarla. L'idra vieppiù frattanto moltiplicavasi, e d'ogni donde minacciava. Il primo passo del Romano Governo aveva incontrato dirupi; e spine; e li susseguenti già erano per inoltrarsi in un profondo, e ruinoso precipizio; da cui sarebbe stato impossibile il retrocedere. Si pensò quindi di procurare nuovamente ogni mezzo per mitigare, e raddolcire l'esacerbato animo dell' Ambasciator Bonaparte, e sebbene questo sarebbe stato meno difficile avanti la sua partenza: con tutto ciò il Papa non si scoraggì totalmente, ma pregò il Cavaliere Azara, affinchè si fosse recato a Firenze, ed avesse cercato di placarlo e ricondurlo in Roma. Azara rispose *Che gli era vietato di meschiarsi ulteriormente negli affari di Roma* anzi ragguagliando Bonaparte della Pontificia richiesta, la dichiarò *mancante di senso comune*.

Giunto Bonaparte in Firenze meditò, e raccolse accuratamente i sofismi, ed i termini più adattati a coprire le vere cagioni dell'accaduto, rovesciandone sopra Roma la colpa, e dipingendolo un'attentato dei più detestabili, e meritevoli di vendetta. Ne fece un'abbozzo orribile a quel Ministro Francese Cacault; e ne scrisse malignamente li 31. Decembre al Ministro delle relazioni Estere in Parigi. Nella stessa guisa con molti altri, secondo che n'ebbe occasione; procurò di giustificare l'equivoca sua condotta, e fingendo, che tanto Egli, quanto Duphaut fossero

nella Strada discesi per frenare il tumulto, e quietare gl' Insorgenti, dichiarò ingrato e colpevole il Governo, che in mezzo a così buoni uffizj fece far fuoco sopra la loro persona. Ma quì ciascuno può facilmente riflettere, che un ministro consapevole della trama di una ribellione, se non la vuole, previene il Governo, perchè non succeda, chiama la forza per dissiparla nel nascere, e non aspetta che scoppi per impedirla.

Ognuno deve figurarsi per questo straordinario avvenimento le angosce, lo scompiglio, l' agitazione della Corte di Roma. Mettersi in uno stato di difesa era l' estremo rimedio all' estremo male. Ma le finanze smunte, l'artiglieria insufficiente, le manovre sempre più energiche dei Giacobini, l'opinione pubblica scemata, un circolo vizioso di viltà, e di coraggio, di timore, e di orgoglio, tutto affacciava ostacoli insuperabili. L' abbandonarsi ad un letargico sonno era lo stesso che pazzamente dormire in mezzo ai Leoni. In tale emergenza fu preso il ripiego di spedire a Napoli Monsignore Caleppi ben cognito per la sua destrezza, ed esperienza nelle cose politiche, o perchè quel Sovrano interponesse l' autorevole sua mediazione, o perchè spingesse avanti le sue forze, onde resistere al Nemico in caso d' invasione. Furono quindi concentrate tutte le Truppe di linea nella Capitale, che unite alla Civica formavano un Corpo rispettabile; e si ordinarono inoltre diverse preghiere pubbliche, e processioni di penitenza, per placare l' ira Divina, che sopra Roma manifestavasi in così pesante maniera. Si effettuarono queste con tanta divozione, tanto concorso, e

tanta effusione di cuore, che movevano a tenerezza, e compunzione chiunque.

Venne frattanto la notizia, che il Marchese Massimo era stato arrestato in Parigi, quando ivi giunse l' avviso della morte di Duphaut, e che tutte le sue carte erano state biffate, quasi che potesse crèdersi complice della congiura ordita in Roma: da chi? Dai Francesi; per ruinare chi? Il Papa. Fu in seguito egli bandito; perche il suo Sovrano non era per anco immolato dalla turba di quei malvaggj, che diretti furono da Duphaut, ed assoldati dai proseliti di Giuseppe Bonaparte, a fine d' impossessarsi di Roma a nome della Filosofia moderna. Li Tribunali di polizia agivano con la massima attività per reprimere qualunque attentato. Il Romano Popolo, attesa la probabilità di poter essere sottratto al devastante periglio mercè l' intercessione de' suoi valevoli Protettori, era situato tra la speranza ed il timore. Le Falangi Repubblicane si avanzavano senza trovare la minima resistenza. In questa dolorosa perplessità, che cresceva di momento in momento, colpita Roma da ultroneo spavento spedì in Napoli a trattare sù questo importante oggetto il Cardinal Braschi, le cui lodevoli qualità di prudenza, di moderazione, di onestà, di costumatezza, e di giudizioso intendimento sono a tutti notissime. Gli fu associato il suo Segretario Abate Gregorio Berni fornito di una decisa riputazione, di molti talenti politici, e di singolare onoratezza. Il Re tranquillò la Romana Corte, assicurandola di ogni possibile ajuto; ed interpose i suoi rispettabili uffícj per apporre rimedio a questa mortifera piaga. Furono gradite

lo disposizioni; ma se il Re profittava dell' effervescenza popolare, e dei proprj Eserciti, che non erano allora tanto corrotti, o li Francesi non si sarebbero avanzati, o avrebbero sofferta vituperosa disfatta. Era certamente dura la condizione di Roma. Essere dalla parte della ragione, e dover perorare la propria causa come delinquente. Ecco l' iniqua circostanza, alla quale il rigiro democratico ed un misto d' ignoranza, e di malizia strascinava le vittime, quando voleva sagrificarle.

1798. 29. Gen. Frattanto il General Berthier da Ancona dirigeva un Proclama ai Popoli, nel quale con la solita buona fede annunziava la marcia sopra Roma, ma non per invaderla, non per conquistarla, non per assassinarla. Così egli si esprime: *Dichiaro però, che la mia marcia non ha altro motivo che di punire gli assassini del valoroso Duphaut; e coloro che obbliarono il rispetto dovuto all' Ambasciatore della Repubblica Francese. Il Popolo Romano alieno da tante atrocità, e da tale perfidia troverà nell' Armata Francese protezione ed amicizia.* In altro Proclama all' Armata dice: *Il Governo di Roma si è reso colpevole del più vile di tutti i delitti. Egli ha fatto trucidare il compagno della nostra gloria, il valoroso Duphaut. Egli ha sconosciuto il rispetto dovuto all' Ambasciatore della Repubblica Francese, che si ritrovava in Roma . . . . Marciate, bravi Soldati, a solo fine di vendicare sì orribile delitto per punire il Governo di Roma, ed i suoi vili assassini. Giusta è la vendetta; ma deve essere* SENZA TACCIA: IL POPOLO ROMANO E' INNOCENTE. ESSO NON HA PRESA PARTE A TANTI ERRORI: TROVERA' NELL' ARMATA PROTEZIONE, ED AMICIZIA, ED AMMIRERA'

NEL TEMPO STESSO LA VIRTU', E LA SAVIEZZA DEL SOLDATO CITTADINO. *Il Governo Francese vuole (e l' onore lo comanda) che sieno rispettate le persone, le proprietà, il culto, ed i suoi Tempj. Le rapine saranno severamente punite.... Sì valorosi Fratelli d' Arme* SAREMO DEGNI DI NOI STESSI: Che fine lodevole! Che punto di onore! Che forza di amicizia! Che virtù! Che saviezza! A questo Sermone da Ciarlatano vedremo come corrisponderanno gli effetti. Ed in tal guisa si lasciano affascinare, tradire, depredare, e trucidare i Popoli? Oh cecità senza pari! Oh vituperio dell' età nostra paragonabile a quella di Deucalione, e di Pirra!

Mentre gl' Individui dello Stato Romano quasi per incanto istupiditi nella maggior parte credevano a questi ciurmatori romanzeschi, e piegavano facilmente il collo per essere sagrificati alla loro avarizia e crudeltà; si avanzarono le temute Soldatesche Francesi rapidamente verso Roma. Erano gli Abitanti sospesi tra la costernazione, e la buona fede.

L' intima mestizia, e 'l profondo cordoglio presagivano un' orribile catastrofe di ruine immense. Dai Rivoluzionarj Romani seddicenti Patriotti, i quali benchè non fossero molti, si confidavano nel prossimo arrivo de' loro corrispondenti era impudentemente derisa l' Autorità del Sovrano; e più che mai baldanzosi minacciavano vilipendio, ed insulti. La Corte era agitata da una violenta convulsione. Poteva calcolare sù la decisa risolutezza dei molti, e fedeli sudditi desiderosi di opporsi all' invasione; ma non credendoli sufficienti, ed essendo sopraffatta dallo spavento

1798. Febr. cercava di riparare l'irruzione con altri rimedj, che il torrente per ragione d'impeto disprezzava: Fu stabilito di tutto sagrificare per ottenere la Pace da chi non voleva che la distruzione. Il Papa spedì per tanto una Deputazione autorizzata a trattarla. Accrebbe la speranza di salvare Roma l'interesse, che nè prese il Principe di Belmonte Ambasciatore di Sua Maestà Siciliana. La sua ministeriale gita incontro al Generale Francese tanti raggj di luce diffondeva, quante si spargevano tenebre da varie altre Persone autorevoli che diffidavano dell'evento, e che operavano con un fine contrario. Giunse Belmonte a Narni, e fu ricevuto con dimostrazioni di amicizia da chi non la conosceva che per un nome vano, ed aveva ormai cancellate le tracce d'ogni dovere sociale con la dissimulazione costante, con la diffidenza perpetua, e con un'egoismo singolare. Al proporsi di Pace, Berthier abbastanza destro sorrise, assicurando, che le Repubblicane Falangi non *s'innoltravano a Roma per detronizzare il Papa, nè per variare il Governo, nè per turbare la tranquillità dei Romani; ma per una semplice soddisfazione dell'oltraggio fatto alla Nazion Francese quando si uccise Duphaut*: Questo bel discorso, che a norma del Piano generale tendeva a sorprendere l'avvedutezza di qualunque persona, immergendola in un dolce sonno, persuase il Ministro di Napoli, che procedeva in buona fede, e che perciò si restrinse a richiedere l'accorto Generale sù i termini della soddisfazione. Replicò Berthier: *che avrebbe manifestato le sue intenzioni alle Porte di Roma, ove giunto voleva ostaggj*; La prima risposta

era coerente a quella del celebre precettore Bonaparte data al Cavaliere Azara in Milano, dalla quale derivò l'invasione delle Province di Ferrara, Bologna, e Romagna. La seconda aveva per iscopo l'avvicinamento alle mura della Capitale per destarvi il fomite di quella rivoluzione, e di quell'incendio, per cui si erano tante mine preparate. Queste riflessioni per allora nel tumulto di tante diverse idee sfuggirono alla perspicacia del Principe di Belmonte, il quale benchè conoscesse di trattare con gente assuefatta agl' inganni, e rammentar potesse le insidie dovunque tese all'altrui fiducia, tuttavia persuaso dalle lusinghiere parole si tranquillò alcun poco, e di buon'animo rientrò in Roma col Cardinal della Somaglia, facendo sperare, che il danno sarebbe stato senza paragone minore di quello, che comunemente opinavasi. A tale annunzio la Corte dal più profondo dolore oppressa si figurò di risorgere sanata; e come persona incerta di mortal sentenza, che allegerisce l'affanno, credendo efficace chi la difende, o la raccomanda; così restò consolata prestando fede alle assicurazioni di Berthier.

Si divulgò il rincontro, ed i Romani soverchiamente creduli si calmarono, e loro parve fra tante nubi travedere un lampo di serenità. A questo contribuito aveva ancora il Cardinal Caprara. Abbastanza esperto negli affari di Corte, aveva egli ben preveduti i funesti successi, sebbene ingiusti, per l' uccisione di Duphaut, e quindi si era ritirato in Firenze, facendo colà trasportare i suoi Bagagli. Ma avvertito dal Ministro di quel Gran Duca, che qualunque fosse stato l' esito di sì temuto

apparecchio, era opportuno che anch' egli si trovasse unito agli altri Individui del Sagro Collegio, ritornò in Roma. Ciò diede motivo di supporre nel Cardinale una sicurezza, e ne' Francesi quella lealtà, che non conoscevano.

Azara intanto fingendosi non curante, e quasi ignaro di tutto, se nè stava immerso nelle delizie di Tivoli, quando un Corriere del suo buon amico Berthier l'invitò a trasferirsi subito al Quartier Generale di Civita Castellana. Si dimenticò il Ministro di aver sino allora sostenuto il carattere di Consigliere, Regolatore, ed Auspice della Corte di Roma, onde all' istante volò direttamente dov' era da suoi prediletti Francesi aspettato. Colà giunto fu ricevuto con la maggior effusione di cuore nel supposto, come dicevasi, ch' egli solo potesse consumare il grande atto. Berthier confermò quelle intenzioni, delle quali era già consapevole Azara, e gli spiegò tutti i dubbj, che lo circondavano, temendo di trovare opposizione nei Romani, e di perdere quella celebrità, che nei fasti Repubblicani lo lusingava dell' Apoteosi. Azara dicesi dissipasse sorridendo ogni vana temenza; anzi alcuni pretesero, che seco lui bilanciasse le misure necessarie all' impresa. Tutte queste circostanze, le quali comunemente furono credute vere, produssero a quel Ministro la pubblica odiosita, della quale egli stesso si avvide.

Il timore, e la debolezza della Corte di Roma erano i due validissimi cardini, sù i quali appoggiar potevasi l' esecuzione dell' iniquo proponimento. Troppo vili, ed indegni dell' antico valor Francese erano tali mezzi; ma purchè si giun-

gesse all' intento, nulla importava. Fu quindi stabilito di domandarsi la consegna del Castello, che si sarebbe poi restituito consumata la soddisfazione. Applaudito il progetto, fu detto, che s' incaricasse dell' esito Azara, che tornato a Roma lo realizzò insinuandolo al Segretario di Stato, cui ripetè le maggiori sicurezze delle pacifiche intenzioni Francesi. Per quanto procedesse di buona fede la Corte, tuttavia propose molte difficoltà, per evitare la consegna. Azara fece riflettere la necessità di cogliere le attuali disposizioni, di non irritare urtando, e di conoscere la deficienza delle proprie forze, inabili per resistere a sì valorosi Eserciti, li quali dal solo volere i progressi misuravano, onde non conveniva di esporre Roma a più crudeli disastri. Allora la Corte inviò li Principi Gabrielli, e Giustiniani con Istruzioni di trattare di Pace; ed Azara come un lampo passò al Monte Mario per assicurare del buon' esito Berthier, che con usurpatrice mano colse le prime palme dei memorandi trionfi. Quanto era sagace la precauzione per eseguire ilt radimento; altrettanto era inefficace a dissipare la timidezza, e la perplessità, da cui tutt' ora si sentiva agitato Berthier. Pensava questi al miserabile fine di Basville, e Duphaut, e ben conosceva gli ostacoli insormontabili, qualora il Popolo di Quirino rammentandosi le gloriose gesta de' suoi antenati avesse impugnato il brando per debellare le Truppe nemiche. Tali erano le meditazioni dell' irresoluto Berthier, allorchè gli si presentarono i suddetti Principi, dai quali fu assicurato, che tutto era quieto; ond'egli con simulati amichevoli accenti ripetè quanto ave-

va assicurato al Ministro di Napoli, insistette per la cessione del Castello S. Angelo, e per aver ostaggi, e loro insinuò il pronto recesso a Roma, perchè preparassero l'esecuzione della sospirata consegna, e perchè rimettessero provisioni al Campo Francese. Tra i molti requisiti delle Repubblicane Falangi il precipuo era di vagare alla fortuna, senza vettovaglia, e senza danaro, onde portare la desolazione, e l'esterminio dovunque passavano.

Venuti in Roma gl'indicati Principi deliberarono con la Corte su le ulteriori inchieste, e mandarono subito copiose proviste. Alle ore 20. poi entrarono dalla Porta Angelica alcuni laceri, e seminudi Soldati, i quali al Castello si presentarono intrepidi, ed al suono di un Campanello intimarono al Comandante o Cessione, o Resistenza. Questi in conformità delle avute istruzioni, aveva già nella seguente maniera Capitolato sulla Cessione del Forte Sant'Angelo alla ciurma devastatrice.

CAPITOLAZIONE

FATTA PER LA RESA DI CASTEL S. ANGELO

Li 10. Febraro 1798.

ART. I. *Sortirà tutta la Guarnigione del Castello con le armi, tutti gli onori militari, e a tamburro battente.*

Risp. Accordato.

II. *Saranno salve le persone, e tutte le proprietà di mobili, danaro, ed altro di ragione della Truppa*

acquartierata in Castel S. Angelo, come pure degli altri Battaglioni che sono retroceduti dalle diverse Città, e luoghi dello Stato Pontificio, dando ventiquattro ore di tempo per poter estrarre, ed effettuare quanto sopra,

Risp. Accordato; ma la Guarnigione del Castello nel sortire in oggi avanti le due dopo mezzo giorno, a quell' ora le Truppe Francesi vi entreranno. Le munizioni da Guerra, e le bocche da fuoco che esistono in questo momento nel Castello non potranno esser portate via: Ne sarà fatto inventario.

III. *Si consegneranno tutti li Rilegati, e Forzati, che si ritrovano attualmente arrestati in Castel S. Angelo facendone nota di tutti gl' Individui.*

Risp. Accordato.

IV. *Si farà un esatto Inventario di tutti gli effetti appartenenti alla Reverenda Camera Aposolica da sottoscriversi da ambe le parri.*

Risp. Accordato.

V. *L' Archivio esistente in Castel S. Angelo sarà suggellato collo stemma Pontificio.*

Risp. Accordato.

VI. *Di tutte le munizioni da bocca ch' esistono in Castel S. Angelo, e foraggi da cavallo appartenenti alla Camera Apostolica se ne farà la consegna con un Inventario, per computarlo in diminuzione nella giornaliera somministrazione che deve farsi per l' intera Truppa dell' Avanguardia dell' Armata Francese.*

Risp. Accordato.

Sottoscritto *Colli Colonello, e Comandante della Fortezza di Castel S. Angelo.*

A Monte Mario li 22. Piovoso anno 6. Rep.

Sottoscritto *Le Général Cervoni.*

n

Primaria cura di costoro fu la dimissione dei malfattori ivi detenuti, acciocchè in grazia dell'impunità cooperassero all' imminente rivolta. Ciò risultava chiaramente contrario all' Articolo III. della Capitolazione, ma tutto era lecito ai Campioni della Senna in nome dei dritti dell' Uomo.

Li Francesi accampati al Ponte Milvio, a Villa Mellini, ed a Monte Mario, ricevevano in quelle alture, quali Eroi liberatori, i ringraziamenti, ed i voti di gratitudine dei loro iniqui Proseliti, per la grand' opera, che venivano a perfezionare. Furono questi accolti con dimostrazioni di cordialità, di amicizia, e di patrocinio, non senza però qualche segno di timidità, e d' incertezza. Ma i temerarj Giacobini di Roma insinuando coraggio, vantavano grande partito, e grande risolutezza. Ancora i Ministri Esteri residenti in questa Capitale si recarono a Villa Mellini per contestare il loro attaccamento alla Francia, ed ossequiare l' insigne nei Democratici Fasti Berthier. Azara presentò il Duca Braschi, cui non solo fu dato il bacio di Giuda, ma promessa eziandio la restituzione dei Beni a lui confiscati in Cesena. Il Papa stesso mandò al Generale sontuosi donativi. Cominciarono finalmente a regurgitare i bramosi della Ribellione, onde accelerare l' ingresso de' Francesi. Ma que' prodi Campioni, che avevano altrove già date tante prove di animosità, continuavano in tal circostanza a mostrarsi investiti da qualche timore, sapendo, che il Popolo li detestava, e che il Papa aveva una quantità di forze superiori alle loro, semprechè vi si fossero uniti anche i Civici. Volendo per altro escludere tali obbjezioni l' Avvocato Ri-

ganti, il Duca Bonelli, il Medico Corona, il Droghiere Benzi, ed altri simili Rivoluzionarj accusavano all' incontro di viltà il Popolo, di numero copioso la fazione, e di ferma risolutezza il partito. In questo contrasto di timidezza, e coraggio, Berthier propose, che si fosse prima eseguita l' interna rivoluzione della Città, e che poscia egli solennemente vi sarebbe entrato per organizzarla, e consolidarla. Nè somministrò intanto le tracce, e diede quelle norme, che sebbene altrove ripetute, non si conoscevano quanto bisognava.

Conveniva però, che l' assistenza, e la protezione de' Francesi fosse manifesta, e sicura per incoraggire i Complici, ed effettuare lo sconvolgimento. Benzi a tutto disposto per la speranza di cambiare fortuna, persuase il più Giovine, e meno timido General Cervoni a volerlo seguire con l' Avanguardia. In una Carrettella pertanto Benzi servì di guida a Cervoni, il quale con poca Cavalleria, e minor Fanteria trionfò di sue proditorie trame, entrando franco in Roma, e recandosi al Campidoglio. Ivi pervenuto intimò a quei Frati Minori Osservanti di dover uscire nel più angusto termine dal loro Convento, per acquartierarvi le Truppe; e quindi per se, e per gli Uffiziali prese alloggio in Casa Doria. Una parte del Popolo era stupida ammiratrice di queste prime manovre. Le Persone più accorte prevedevano l' inevitabile ruina estrema. Sembrava, che la combustione della Moltitudine fosse per manifestare un' orribile scoppio; e sarebbe accaduto, se il Papa con Editto comminativo di Morte non avesse vietato di molestare i Francesi, ed assicurato che venivano come amici,

EDITTO

Giuseppe del Titolo di S. Pietro in Vincoli della S.R.C. Prete Card. Doria Pamphilj, e della Santità di N. S. Papa Pio Sesto Segretario di Stato.

La Santità di Nostro Signore, sempre intenta e sempre premurosa della quiete, e della sicurezza de' proprj amatissimi Sudditi, non può trattenersi dall' aprire ai medesimi il Paterno suo Cuore in una circostanza, nella quale la loro quiete appunto e la loro sicurezza potrebbero alterarsi. Romani, saggi e virtuosi Romani, è il vostro amantissimo Sovrano e Padre, che per nostro mezzo vi parla. Egli vi fa sapere, ch' è prevenuto dell' avvicinamento dell' Armata Francese alla volta di questa Capitale, ed è assicurato che la stessa non viene ostilmente contro di Voi. Di nulla temete dunque, e vi serva di conforto e di quiete la di lui presenza. Pieno Egli di fiducia nella rettitudine e nella generosità della Repubblica, nella moderata e prudente condotta de' suoi Generali, di nulla teme; ed animato dal più tenero affetto per Voi, non vi abbandona, e non saprebbe giammai abbandonarvi in qualunque occasione, nella quale vi scorgesse esposti a qualche pericolo. Il vostro Sovrano, il vostro Padre, lo ripetiamo, il Capo della Chiesa vi dà, come vedete, una nuova e segnalata riprova del proprio affetto; ma non può dispensarsi dal rammentarvi al tempo stesso il vostro dovere. Il vostro dovere è quello di uniformare la vostra fiducia a quella di Sua Santità, e di evitare ogni incontro, nel quale si possa anche sospettarne. Do-

vrete non solo non recare la menoma offesa nè in fatti nè in parole a qualunque Individuo della Nazione Francese sia Militare sia Privato, come agli Individui di ogni altra Nazione; ma usare ai medesimi ogni tratto di urbanità, e mostrare ad Essi col vostro contegno, e dar loro una conferma dell' armonia, e dell' amicizia, che il Santo Padre conserva, e vuol conservare verso la Repubblica. Sappiate, e sappiatelo, Romani, per vostra sicura guida, che da tale contegno dipende principalmente la vostra quiete, la vostra sicurezza.

All' oggetto di conservarla tutti impiega Nostro Signore i mezzi, che sono in lui: ma più che in questi confida nel vostro attaccamento alla Patria, nell' amore che dovete avere a Voi stessi, e alle vostre famiglie, e nella vostra docilità alle di lui provvide, e salutari insinuazioni.

Vuole Sua Santità lusingarsi di ottenere, anzi che dal timore, dal vostro affetto, e dalla vostra riconoscenza un fine così interessante: ma è tale la presente circostanza, che se qualcuno o qualcuni non ricordevoli del proprio dovere, ed ingrati all' amore di Sua Beatitudine, si lasciassero trasportare ad offendere in qualsivoglia modo gl' Individui della Nazione Francese, ed a smentire il nome Romano con mancare alle leggi di ospitalità, o in altra maniera alterassero la quiete pubblica, non potrà con suo dispiacere non riguardarli, e non punirli irremissibilmente come Rei di Stato con la pena di morte.

Ordina pure, e comanda Sua Santità, che nelle pubbliche Piazze, e Strade, ne' Caffè, e nelle Osterie non si formino combricole, e non si tengano discorsi sugli affari correnti; assoggettando i Trasgres-

sori alle pene comminate in altri consimili Editti.

Vi assicuriamo in fine, che Sua Beatitudine pone in opera le più efficaci sue cure per conciliare le presenti vertenze; onde vi esortiamo vivamente a riposare tranquilli sull' impegno, e vero amore dell' ottimo Sovrano.

Ed il presente Editto affisso, e pubblicato nei Luoghi soliti di Roma obblighi, ed astringa ciascuno come se gli fosse stato personalmente presentato.

Dato dalle Stanze del Vaticano questo dì 9. Febraro 1798.

G. Card. Doria Pamphilj.

Cervoni di Nazione Corso, che aveva fatto i suoi Studj nel Collegio Romano chiamò subito per suoi Consiglieri li noti Scolopj Gagliuffi, e Lampredi, i quali all' istante divennero due scandalosi Apostati: Molti altri Corsi, ed antichi suoi conoscenti, con la turba dei partigiani correvano in folla per adorare quella nascente Divinità.

Ognuno può immaginarsi la smoderata premura, ed ansietà, che mostravano i Nemici dell' Ordine, della Religione, e della Monarchia. Fu visto Riganti, sebbene fervido di fantasia, ed avvezzo al continuo moto, violentare il suo sistema sedendo le giornate intere a stendere Piani, che potessero incontrare il gradimento de' Francesi. Il Generale Berthier non voleva autorizzare il cambiamento di Governo, se prima non aveva diversi fogli sottoscritti da molti, in uno de' quali gli si domandasse la detronizazione del Papa, e negli altri la Democrazia, la nomina alle nuove Cariche, l' avvilimento degli Oppositori, e l' esal-

tazione dei Repubblicani . Tutti perciò a questo fine cooperarono i Sediziosi . Fu abbandonata la segreta fucina del Caffettiere Giorgio Cogilla, cui aveva dato vigore Becchattini, e si aprirono tre magnifici Laboratori di Giacobinismo nella Case del Curiale Pierelli, del Duca Bonelli, e di un noto Conte. I Piani riveduti dal Gallico Condottiero acquistavano autorità, rispetto, ed osservanza. Colà concentravasi la ciurma de' facinorosi a firmarli. Parecchi circolavano per la Città a raccogliere Proseliti, e si occupavano a persuadere la Rivolta . Il Regnicolo Riganti francamente asseriva, che il Papa era sciente di tutto, e che aveva esso chiamato i Francesi per cedere loro il Governo. La riputazione, il credito, le relazioni, la rappresentanza di costui sedusse molti, trà quali l'imprudente Costantini, e tanti altri. Corona nativo di Sora, ed uomo d' ingegno pericoloso, per carpire sottoscrizioni diceva, che i Francesi avrebbero dato il Sacco alle Case di Roma, ad eccezione di coloro, che avevano firmato. Il perfido, ed effemminato Curiale Bassi tutto impiegò le arti della seduzione, tutte colse le circostanze di debolezza, tutte lusingò le passioni per moltiplicare i proseliti. Altri propagandisti impiegarono tutta l' Arte, il rigiro, e la Cabala per sovvertire gl' incauti, e vi riuscirono. Mentre pertanto tutti costoro esultavano baldanzosi per l' imminente rivoluzione; le Persone più credule, e di buona fede supponendo ne' Francesi lealtà, vivevano tranquille. Il Popolo mormorava; ma l' affezione al Sovrano, ed il soccorso della Cattolica Fede lo raffrenava. Senza punto eccitare sos-

petti, Berthier pubblicò due Proclami cospersi delle solite frasi; *di rispetto alla Religione, ed alle proprietà, di continuazione del Culto, e de' caritatevoli Ospizj, di soccorso ai poveri, e di riguardo ai Ministri delle Corti Estere*: contro i cui Sovrani era manifesta la Congiura. La podestà legislativa arrogatasi da Berthier pubblicando Proclami, provava le intenzioni di dominare assolutamente. Furono perciò di maggiore coraggio investiti alcuni fanatici, che regolati da Elia Pace Maltese, dal Curiale Marcello Ercolani Romano, e dall' Apostata Napolitano Caffaro prima Spedizioniere, piantarono tre Alberi, uno al Campidoglio, altro al Popolo, ed altro a Piazza di Spagna. Era però prematura l' operazione, e dovevasi disapprovare dai medesimi Francesi, e Capi Rivoluzionarj. Quindi si calcolarono le rimostranze del Governo, e gli Alberi schiantati furono col favor della Notte: Quest' atto produsse due effetti. Uno, che il Governo, ed il Popolo s' illusero; l' altro, che con più agio si sistemò la ribellione.

Fa intanto l' ingresso per Porta Flaminia una mezza Brigata Francese, che prende Quartiere al Quirinale, ed abusandosi sempre della buona fede si continua lo specioso pretesto di soddisfazione. Per questo s' intima di voler regolati i pubblici affari da persone riputate. Azara suggerisce parecchj, e si forma in conseguenza una Congregazione di Stato composta dei Cardinali Doria, Antonelli, ed Antici, del Principe Spada, e degli Avvocati Costantini, e Riganti. Installatosi questo Supremo Magistrato si ordina da Cervoni l' arresto dei Cardinali Busca, ed Albani, e loro si confisca-

no i Beni. Essi avevano prevenuta la crisi con allontanarsi da Roma. La colpa, che dovevano espiare compariva enorme al Tribunale de' Galli. Erano stati fedeli al loro Dio, ubbidienti al Sovrano, affezionati alla Monarchia, e veri conoscitori dell' indole della guerra; e del carattere dei Repubblicani Francesi. Non è la prima volta, che l'onoratezza, la fedeltà ed i talenti in alcune circostanze abbiano recato nocumento. Si dà l'arresto in casa a Monsignor Crivelli Governatore, e con insultanza si toglie la libertà al General Gandini, ed ai Prelati Consalvi Uditore di Rota, Barberi Fiscale, ed all'Ajutante Piccerilli. Erano tutti rei di non aver fatta rigorosamente eseguire all' istante la Giustizia contro i ribelli del Papa, e perciò come troppo clementi meritavano qualche pena. La soverchieria quì non ebbe i suoi limiti. Si vogliono in ostaggio li Cardinali Caraffa, Roverella, Carandini, e della Somaglia, li Principi Gabrieli, Giustiniani, Borghese, Braschi, li Prelati Brancadoro, e Caraffa; e finalmente li Negozianti Acquaroni, e Sartori. Si trasportano al Quirinale, e si ritengono sette giorni. Ciò rendevasi ai Francesi opportuno, perchè racchiuse le persone di più importanza, e di più influenza maggiormente si agevolava l'esecuzione dei Piani. Furono eziandio congedate le Truppe del Papa, lasciandosi in libertà loro la continuazione del servizio alla Repubblica. Molti ricusarono, altri accettarono. Potevasi da quest'atto dedurre il fondato timore di detronizazione del Pontefice, onde per dissiparlo nelle menti dei deboli, ed ignari, si rappresentò la derisoria momentanea comparsa di lasciare i Ca-

valleggeri, le Corazze; gli Svizzeri, ed un Reggimento di 50. Uomini al servizio del Papa.

Nella confusione di queste moltiplici novità, e violenze, conveniva intraprendere l'esecuzione dei progetti. Si screditarono in faccia del Pubblico i Sacerdoti, onde renderli invisi, ed oscurare l'estimazione dovuta al Carattere, e s'inveì terribilmente contro d. loro, perchè in vece di predicare il Vangelo non servivano d'instrumento alla volontà Francese. Irritato il Popolo da tanta baldanza, ed entrata la Corte ancora in qualche sospetto; i Francesi, che se nè avvidero, procurarono di calmare gli animi con sospendere il colpo, e ritardare per poco ai ribelli l'opportunità di spiegare carattere. Proseguendo pertanto a fingere di essere entrati in Roma per una semplice soddisfazione; non fecero che domandare a titolo di Contribuzione: *il mantenimento dell' Armata, tre mila Cavalli, 30. millioni di Lire Tornesi, la dimissione degl' impiegati dopo la morte di Basville, due Obelischi da innalzarsi alla di lui memoria, ed a quella di Duphaut, e per fine una Festa sul Campidoglio in onore dei grandi Uomini della Repubblica Francese*: L'agonizzante Corte di Roma, che nel suo febrile vaneggiamento più non sentiva la gravezza del male, e che spossata di forze non vedeva più lume, accondiscese ciecamente a tutto; non accorgendosi, che a tali richieste succeder doveva la sua mortale caduta, e che il tempo si approssimava della terribile rivoluzione.

Ardevano intanto furiosamente le indicate fucine del Duca Bonelli, e de' suoi Compagni. Al triplicato centro correvano in folla a sottoscriversi

i pretendenti del titolo di filosofi, usciti indistintamente dai Collegj, dai teatri, dall' accademie, dalle biscazze, dai bordelli, dai conventi, dai palazzi, dalla corte, dai caffè, e da tutti gli asili d' intemperanza, di violenza, e d' ingiustizia. Circa due mila firme in pochi giorni con le maggiori cabale furono unite. Ognuno di costoro era infatuato di agire nel nuovo Teatro. Gl' Impresarj annunciavano copiose felicità, e ricchezze a quei disperati, che correvano ad arrolarsi, sulla fiducia di cambiar fortuna, e di uscire dal fango, e dall' avvilimento, in cui si trovavano immersi o per delitti, o per ignoranza, o per nascita.

Berthier, avendo trasferito il suo Quartier Generale al Ponte Milvio, proseguì ad ostentare un assoluto dominio, ed intìma l' assegna di tutti i Cavalli da sella e da tiro, che risultando a 18300. dimostrava la magnificenza, e lo sfarzo della Capitale. Rinnova poi le promesse di rispetto ai Tempj, e di libero esercizio del Culto, onde allucinare i meno accorti; e vuole dal Governo scudi duecento mila reali. Costernò la domanda, ma convenne supplire. Fu levato un prestito istantaneo sù i ricchi, e così pagata dolorosamente la somma. Il Tesoriere poi Monsignor della Porta fu costretto ad essere l' instrumento del vilipeso dritto delle genti, sequestrando d' ordine di Berthier i beni dei Russi, Inglesi, e Portoghesi.

Ma essendo già maturato il tempo prefisso all' esecuzione del Francese progetto, i sedicenti Patriotti si divisero lieti fra loro le Cariche del nuovo Governo, inviluppando altri giudicati necessarj per il momento, e per ritrarne istruzioni, e

regolamenti. Essi s' introitarono immense ricchezze, e felicità interminabile, prepararono l' Albero da consacrarsi al Dio della Discordia, della vendetta; e del vitupero. Che più? Secondo il concertato nella mattina seguente si adunano circa 400. Repubblicani al Campo Boario, e di lì passano alle falde del Campidoglio. Li Sacerdoti del libertinaggio indossano agli omeri l' albore pesante. Lo trasportano su la Piazza del Campidoglio per celebrarvi l' infame inaugurazione. La Truppa ivi acquartierata fa un Circolo, e racchiudendo garantisce da ogni insulto quella pestifera democratica plebe, che in scena agisce. Accorre Cervoni, e con la sua autorevole presenza rende più solenne, e valido l' atto. Questo già steso da Riganti, ed approvato dai Francesi si legge ad alta voce alla poca gente; che ascolta. Si suppone, che il Popolo Romano vi acconsenta, quando essendo la sola Città composta di 190. mila Persone; 500. nemmeno v' intervennero, e ben lungi dal concorrervi la pluralità de' voti, riportò la comune disapprovazione. Non si può certamente comprendere, come un pugno di libertini, e di furenti pazzi, per lo più forestieri, sia stato valevole a soverchiare in tal guisa la moltitudine de' Romani onesti, e per tanti titoli affezionati al Governo Ecclesiastico. Ma l' ira Divina suole valersi di questi vili istrumenti per punire, e confondere l' umana superbia, e sembra che abbia voluto umiliare la ragione umana. Quattro Notari Somaini, Lorenzini, Cataldi si rogarono in solidum dell' Atto, che vollessi bugiardamente far credere in nome del Popolo Romano. S' innalzò quindi l' Albero con

li soliti ornamenti, e trofei militari; Bonelli lo adornò di fiori. Bassi vi ballò intorno con la sua cognita amica, e cantati furono Inni patriottici, mentre dalla turba si danzava. Consisteva l'atto: *Nel voto del Popolo di rientrare nei dritti di Libertà, e Sovranità indipendente, di sopprimere perciò il Governo Monarchico, e di trasferire le facoltà politiche, economiche, e civili in diversi membri Repubblicani*: Dalla prezzolata plebe presente fu la lettura di tali Articoli clamorosamente applaudita. Si elessero intanto sette Persone, coll' antico nome di Consoli, affinchè in apparenza esercitassero la potestà esecutiva della Repubblica, ma in sostanza fossero vili schiavi della prepotenza Francese. Furono questi gli Avvocati Riganti, e Costantini, il Mattematico Pessuti, il Curiale Bassi, l' Ex Duca Bonelli, e i due Negozianti Stampa, e Maggi. Si stabilirono ancora altri Dipartimenti, ed alle respettive cariche si nominarono i satelliti del Giacobinismo, eccettuati parecchj in ispecie legali, che per ragione di necessità della loro opera, e cognizione furono impensatamente gettati nel crociuolo democratico, come lo giustifica chiaramente la mancanza del nome di Battesimo nella nota stampata. Un celebre Stampatore volò a far imprimere la nota dei loro nomi, onde il Pubblico ignaro si specchiasse in quei bravi Campioni del Tebro. Furono eziandio deputati otto architetti della Libertà a scelta dei Consoli per rappresentare al Generale Berthier la decisa volontà del Popolo, ed implorare l' alta protezione Francese. Processionalmente allora si staccarono dal Campidoglio i complici faziosi; ma non già coloro che sen-

za saperlo erano associati alle Cariche, ed i quali sarebbe ributtante ingiustizia, annoverare confusamente fra Giacobini. Il Toscano Giannelli li precedeva a cavallo agitando una Bandiera Romana, e costringendo ciascuno sulla contrada a gridare: *Viva la Repubblica. Viva la Libertà*: Passando pel Corso quella ciurmaglia nemica dell' Eterno Iddio, del Principe, e della Patria insultò le Coccarde Papali nelle persone dei Soldati al Quartiere delle Convertite, costringendoli a gettarle, e calpestarle. S'inoltrò temeraria fino alla Piazza del Popolo, ove giunta videsi ristretta a sole 30. persone, giacchè gli altri correi si erano ritirati, o per vergogna, o per timore di essere investiti dal rimanente della Popolazione, che sebbene sorpresa, e disarmata sembrava un' ammasso di feroci Leoni per lo squallore della rabbia, che sulla fronte mostrava, e pel fremito della vendetta, che sù le inaridite labbra aveva. Questi pochi Araldi della ragione allegramente salirono sopra quattro Cocchi, che non bastando per tutti, obbligarono gli altri di accomodarsi in serpa, o alla coda. Con tale agiatezza, sfarzo, e grandiosità i nuovi Sovrani si trasferirono al Campo di Berthier, il quale con molto disprezzo li guardò, li sentì, e rimandò. Dopo si faticoso e pericoloso incarico, e per essere le trè pomeridiane, speravano alcuni di essere trattati a mensa; ma rimasti delusi, parecchj di loro furono costretti a saziare nelle più vili bettole la famelica Sovranità.

Il Papa insciente di sì proditorie, e quasi incredibili operazioni, attaccato senza guerra, oppresso senza opposizione, aveva in quel medesi-

mo giorno ascoltata la Solenne Messa, e riceveva le solite congratulazioni per il compimento dell' Anno XXIII. del suo Pontificato, quando il General Cervoni con la maggiore sfrontatezza si avanza nelle Camere del Sacerdote Supremo, e disprezzando le consuete cerimonie, e profanando la santità del suo carattere, lo investe, gl' intima la perdita del Regno, e la partenza da Roma nel brieve termine di giorni cinque. Dalla contentezza, che aveva provata Pio VI. per la memoria della propria esaltazione, e per li presagj di ogni diuturna felicità, passò Egli immediatamente ad una terribile circostanza, che avrebbe dovuto immergerlo nell' abisso della tristezza, e della desolazione. La rimembranza degli agj, e delle dovizie, la dolcezza del dominio, l' ossequio dei Sudditi, l' amicizia dei Sovrani, la grandezza, la magnificenza, lo splendore della Corte, ed al contrario l' idea funesta del Trono abbattuto, della Tiara vilipesa, e dell' imminente privazione, e deficienza di tutto avrebbe al certo eccitata una orribile lotta in qualunque altra mente più salda, e più coraggiosa. Ma il Santo Padre con anima grande, e Cristiana represse la violenza di queste mondane immagini, e si restrinse a chiedere con vera fermezza, e costanza: *se sarebbe stata salva la Religione?* Cervoni rispose affermativamente, e cercò di tranquillare il Pontefice, che rimasto in libertà abbandonossi un poco all' affanno, ed al pianto, non già per la propria sventura, ma per quella di Roma, e del Popolo suo diletto. Immerso in tali pensieri lo sorprendono un Console, ed un Commissario, e ripetono l' intimazione. Domandò allora *se sareb-*

be salva la sua Persona, ed all' udire l' affermativa; mostrò di rendersi tranquillo, e pienamente disposto alle Superne Disposizioni. Fu allora circondato il Palazzo Apostolico, e 'l medesimo Papa dalle sue Truppe, che si erano lasciate.

Dopo questi preliminari, si risolve Berthier finalmente di muoversi, e dandosi l' aria di Conquistatore trionfante, se n' entra fastoso in Roma con 300. Uomini di Cavalleria, e tutto lo Stato Maggiore. E' ricevuto dal Popolo con profondo silenzio, e con intimo cordoglio. Alcuni pochi Giacobini soltanto schiamazzano, tripudiano, e tentano di eccitare i pubblici applausi, ma inutilmente. Sprona Berthier il destriero, e cerca di svilupparsi dalla moltitudine, che stupefatta lo guarda. Giunge alle Falde del Campidoglio, e per la retta cordonata salendo, perviene alla sommità. Ivi smontato, si asside all' ombra dell' albero misterioso, e presenti 50. Repubblicani circa, proclama la Sovranità del Popolo, la caducità del Governo Papale, e riconosce i Magistrati Provisorj. S' incammina di nuovo fra l' universale detestazione al Ponte Milvio. Nella sera una prezzolata masnada abbatte furiosamente gli Stemmi Pontificj; li getta in mezzo alle fiamme, corre in disordine e confusione per le Contrade, strepita, esulta, innalza un' Albero sù la Piazza del Popolo; e si abbandona agli eccessi. Al contrario gli onesti abitanti pria persuasi, che i Francesi avrebbero mantenuto la parola di prendersi una sola soddisfazione, tardi si avveggono dello scherno, e del tradimento. Vergognandosi quindi della propria credulità, segretamente piangono, e sono straziati

dall' immaginazione, che loro presenta incalcolabili disavventure, e miserie. E' per altro segnato il feral Decreto. Fa d' uopo curvare la fronte, e rispettare l' eterna mano, che ci percuòte. Siccome il principale motivo, per cui li Francesi vagavano democratizando i Popoli, era di sconvolgere, e trasformare eziandio nelle cose meno importanti l' antico loro sistema, onde confonderli, vincolarli, e francamente poi depredarli; così all' istante Berthier divise non solo tutto lo Stato Romano in alcuni nuovi Dipartimenti, assegnando loro parecchie Municipalità, ma ancora la Capitale in diverse capricciose Sezioni.

Tutte le riferite tumultuarie vicende, ne preparano delle altre ugualmente ruinose; Vedendosi, che poteva soffrire qualche alterazione il grande Progetto, atteso un numero discreto di onesti Cittadini, che avevano luogo nel Corpo della Civica; molti di loro furono villanamente espulsi, e prostituiti dei disperati proseliti del fanatismo, Arrolati così al Vessillo Repubblicano gl' Individui più vili, e screditati, Cervoni fece squadronare la Guardia Civica cui diede il nome di Nazionale, sopra la Piazza di Monte Citatorio, per ivi ripetere la scenica comparsa da esso lui poco prima fatta in Venezia. A guisa di Ciarlatano sovra un superbo destriero, ad alta voce propala gli elogj, e le acclamazioni della feccia popolare, e consiglia il disprezzo, e l' avvilimento de' buoni. Dalla Piazza al Palazzo salisce, e sulla grande Loggia gli eletti Consoli pronunzia, e li presenta al Popolo. Fa un discorso, che niuno intende. Installa in Comandante Generale della Nazionale uno

O

che fu prima Membro della Congregazione di Stato, e li Consoli nella gran Sala del Palazzo, in cui stabiliscono la loro provisoria Residenza, prestando il giuramento Repubblicano. Io non comprendo come i Francesi democratici, che non conoscono Religione, vogliano esigere tal voto, il quale appunto non è che un' atto inseparabile dalla Religione medesima, per cui l' uomo credendo nell' esistenza, e giustizia di Dio, lui chiama in testimonio della verità, che asserisce, e teme di essere da lui punito in caso di mancanza alle promesse. Ecco le solite contradizioni dei Francesi trà le parole, ed i fatti.

Consumato l' atto, e de' Repubblicani omaggj fastoso Cervoni, promulgò varj ordini, vietando la delazione delle armj, onde chiunque strascinare al Macello senza timore di resistenza, e proscrivendo il sagro asilo nelle Chiese, e Palazzi delle Potenze Estere. Furono eziandio banditi gli Emigrati Francesi nel brieve inalterabil termine di ore 24. Ma quello, che più inumano, e tirannico risultò fu la negativa ai medesimi dei Passaporti tal che potevano in qualunque luogo trovarsi esposti alle violenze dei Giacobini, ed alle Leggi di Polizia degli Esteri.

Tali, e tante innovazioni, che ledevano il carattere, e l'indole dei Romani, non meno eccitavano il malcontento universale. Li Francesi accorti si occuparono ad ingannarli. Un lusinghiero Proclama di estinguere la Carta moneta, e di ridurre ad un valore reale le monete di bassa lega, mediante la vendita di una parte dei beni Ecclesiastici, illuse le menti dei deboli, cioè il

maggior numero. Non si avvidero, che tentavasi di accreditare le Cedole, per trarre facilmente dagli scrigni il denaro, e tutto trasportarlo altrove.

A questo medesimo oggetto di depredazione il Commissario Haller, degenere figlio del celebre fisico dello stesso nome, era entrato in Roma con Cervoni. Destinato egli pure al comune assassinio, per appagare le sue brame, e dei socj, oltre la confisca di Albani, e di Busca propose a nome del Genio Francese lo spoglio immediato del Vaticano. Incaricatosi perciò di recarsi dal Papa con temeraria insultanza gl' intimò nuovamente di partire frà due giorni. Essendosi in tal circostanza dimesse le Truppe Papali, s' inondò il Vaticano di Francesi, e fu ristretto il Papa in tre stanze. Allora in un baleno entrò avidamente per saziarsi la Compagnia di 13. Sicarj prescelti all' acquisto del Mobilio. Si abbandonarono costoro al più spietato saccheggio. Sagre suppellettili, Arredi, e Vasi di S. Pietro, Argenti, Oro, Arazzi, Parati, Sedie, Porte, Finestre, Chiodi, e quanto mai poteva di qualche valore considerarsi, tutto fu in un' istante derubato. L' insigne Biblioteca particolare del Papa di 40. mila volumi circa fu a brani divisa e divorata. Li Francesi nè scelsero mille che nel discredito, ed avvilimento furono valutati venti mila piastre, e di questi nè regalarono dieci al complice nella rapina Corona; altri furono venduti per 12. mila piastre ad un negoziante di Napoli, altri in fine ad un Ebreo e compagni. Furono contemporaneamente spogliati diversi ricchi particolari, e tra questi Jenckins Banchiere Inglese, con l' assistenza dell' ingrato Castelli da lui grandemen-

te beneficato. Il vorace Haller inoltre ordinò lo spoglio del Monte, e del Banco; e di sole Cedole si appropriò circa otto millioni che a mezzo del suo Albergatore in moneta effettiva furono in maggior parte convertite con danno incalcolabile dello Stato; giacchè il numerario tutto usciva senza ritorno.

Sul proposito di queste carte moneta, che chiamansi Polizze bancarie, o fedi di Credito, o comunemente Cedole, le quali non possono aver mai valore senza i fondi corrispondenti, e senza la facilità di cambiarle in metallo; mi sia permesso di estendermi un poco, e di epilogare in qualche paragrafo alcuni altri fatti non meno contemporanei, che successivi, dai quali vieppiù si potrà rilevare il carattere astuto, rapace, violento, e dannoso de' Giacobini specialmente Francesi. Essendomi perciò necessario d'interrompere alquanto, e di anticipare l'ordine de' tempi, che nelle Storie suole osservarsi; riassumerò quando sarà terminata questa breve digressione, l'intrapreso filo de' miei racconti; quantunque io non voglia in essi obbligarmi ad una rigorosissima Cronologia. E' troppo interessante la materia, e ben merita di esser veduta in un colpo d'occhio. Dico pertanto, che all'avidità democratica non bastarono le operazioni di sopra indicate; poichè in otto giorni si fecero segretamente fabbricare 7. millioni di Cedole, che messe in circolazioni produssero circa due millioni di scudi in moneta reale sottratta al commercio. Per avvolgere poscia nell'oblivione si perfido mezzo di derubare, si tentò di bruciare tutti i libri concernenti l'affare delle Cedole, e sarebbe

seguito, se alcuni fedeli ministri non li avessero nascosti. Sebbene il Popolo per evitare l' incomodo o di contare nei grossi pagamenti, o per qualche altro mal' inteso interesse amasse talvolta la carta piuttosto che la moneta; tuttavia si accorse della proditoria manovra per esaurirlo alla nudità. Li clamori furono universali. Fa inorridire, e raccapricciare l' operato de' Francesi ad esterminio dello Stato Romano. Berthier aveva dato ad intendere, che si sarebbe estinta la carta moneta con l' alienazione di Beni Ecclesiastici. Il medesimo dopo averne sparsa tanta quantità, permutandola in denaro vietò la fabbricazione ulteriore di detta Carta, e separò dieci millioni di Beni da acquistarsi quattro quinti in Cedole. Molti restarono illusi, poichè il quinto in moneta fina si trasse dai Scrigni con la speranza del futuro lucro. Ma succeduto il General Massena proclamò la restrizione del valor nominale delle Cedole ad un quarto, e per li pagamenti alla metà. Non piacque la provvidenza, e perciò fu rivocato il Manifesto. Li Consoli vogliono l' esecuzione del Pontificio Editto dei 27. Novembre 1797.; ma non succede, che rapporto al rame. De' Luoghi di Monte il frutto si riduce all' uno, e mezzo per cento, onde illudere, giacchè era sistema di non pagare mai alcuno. La sovrabbondanza intanto di Carta, che circolava, e che si fece ascendere a trentotto millioni circa restò avvilita, ed in potere di tutti, ma specialmente degli Abitanti la Capitale. Perciò conveniva qualche provvedimento. Di fatto si ordinò, che le Cedole al disotto di Scudi 35. avrebbero corso forzato. Un conosciuto speculatore in-

formato di questa determinazione prima, che fosse divolgata, aumentò immensamente i suoi Capitali in danno pubblico. Quanto alle Cedole maggiori si disse, che sarebbero state ricevute in pagamento di beni Nazionali, quindi annullate, e bruciate. Ad oggetto poi di accreditare l'operazione s'ipotecarono inviolabilmente le proprietà del Monte, e del Banco. Sapendosi universalmente quanta fosse la buona fede de' Francesi, si sparsero de' timori sulla demonetazione ancora delle Cedole di sotto dei scudi 35. Subito tutte le Autorità Costituite cercarono con Proclama di tranquillare chiunque, e per richiamare alla Circolazione le Cedole superiori alli scudi 35., vollero, che avessero corso per un terzo del valor nominale. Tutto ciò non toglieva i sospetti. L' Ex Monsignor Buffalini Ministro delle Finanze immaginò i resti di baj. 100. e 50., e fu autorizzato il Monte, ed il Banco a realizzarli in rame. Le Zecche travagliavano sollecitamente alla coniazione di questa falsa moneta, che si distribuiva. Mancò ben presto il rame, e cessò la realizzazione; finchè screditata più che mai fu la carta al segno, che con cinque Piastre si compravano scudi 100. di Cedole, e gl' infelici creditori erano ruinati ne' pagamenti, che dovevano ricevere, e delle cui intimazioni sovrabbondavano i Tribunali. Si fece un' emissione di questi resti per la cospicua somma di millioni due, e mezzo, ma col pianto universale, e con la comune depauperazione, con la solita buona fede, vennero finalmente i Francesi nella determinazione di proscriverle dal commercio.

Ciascuno può figurarsi la terribile costerna-

zione dei Romani traditi, e smunti di numerario reale. Dopo tante, e replicate assicurazioni di credito, di garanzia, e d' ipoteche; dopo tanto strazio sofferto dai Creditori; dopo avere i Francesi aumentata la massa della carta si enormemente; restare in un tratto senza denaro, e vedersi trasformato in miseria quel Capitale medesimo, che formava ricchezze; è un disastro da perturbare qualunque vero Filosofo. La moneta erosa, insufficiente ai bisogni dello Stato, la depauperazione universale dovevano necessariamente eccitare quell' unanime spirito di rabbiosa vendetta, che non tardò a manifestarsi. Haller, e Feypoult ebbero la gloria d' ingannar Roma, la quale ai medesimi corrispose con sentimenti d' odio, disprezzo, e detestazione.

Non bastava una rapina sì perniciosa, ed enorme: Haller sin da principio gravò di Contribuzioni i più ricchi; estese un Trattato di Alleanza trà la Repubblica Romana, e la Francese da rattificarsi però dal Direttorio Esecutivo di Parigi, ed in questo intervallo fu accordato il Supremo dominio ai Francesi, pienamente risultante da un' infame articolo della Costituzione, di cui non evvi esempio di maggior derisione ed insultanza per gli uomini, nè di maggior abuso della forza, in tutti gli Annali del Mondo. Il Ministro dell' Interno Medico Corona, ed i Consoli lo firmarono. In esso fra le altre cose si stipolò la consegna ai decantati liberatori di nove millioni, e mezzo di Piastre in beni Nazionali. Con tal pretesto fece spogliare le Chiese tutte di vasi, ed arredi preziosi, e furono i Commissarj distribuiti a rubbare, e deva-

stare. Si aprirono i Sepolcri per macchiarne le ceneri, e con incredibile avidità dissotterrati furono gli effetti più propri a ricavare denaro. Tiberio assassinò Roma, ma vietò di violare le urne sepolcrali. Abbandonati, negletti, ed impoveriti si videro i sagri Tempj, e dalla maestosa grandezza passare all' abbjetta umiliazione. Si confiscarono parimenti le proprietà dei Nipoti del Papa, e si rapirono furiosamente con la più sfacciata temerità.

Queste continue depredazioni, e violenze, che all' estremo indebolivano Roma, e le tante manomissioni, che si esercitavano sopra i beni Ecclesiastici, destarono un cupo universal mormorio, che dal piano al colle stendevasi. I Francesi conobbero, che si rendevano odiosi, e che ciascuno declamava, e cominciava a discuoprire l' inganno delle loro ampollose parole. Siccome dunque avevano già fissato d' impadronirsi di tutti i tesori del Sagro Monte della Pietà, onde togliere al Popolo le sostanze, ed insieme ogni facilità di sollievo nelle proprie urgenze; così pensarono di colorire questo infame assassinio facendo credere magnanimità, e compassione. Si ordinò pertanto il rilascio gratuito di tutti i pegni, che non eccedevano gli scudi quattro di prestanza. Il Popolo avvezzo a pascersi della corteccia, senza indagare la realtà delle cose, ed a lodare ciò, che nel momento lo sollevava, senza aver riguardo all' avvenire, benedisse, e per un' istante illuso, ringraziò i Francesi, riscosse i pegni, e rimase contento. Ma li più savj oltrechè vedevano, che i Francesi nulla donavano di loro proprietà, compiansero la dura sor-

te, che preparavasi allo sgraziato Popolo nella imminente soppressione del pio luogo. Non erano appena in Roma entrati questi Eroi liberatori, che subito per opera di alcuni di loro dovunque serpegiar si vide la depravazione dei costumi, solita messaggiera fedele della decadenza degl' Imperj. Lascivi per carattere, come riflette Montesquieu, s' immergevano istancabilmente nella laidezza delle orgie più sozze, e facevano pompa di brutali appetiti. Sebbene i patti sociali, la fedeltà conjugale, l' onestà, il pudore sieno tutti oggetti regolati dalla natura, nondimeno ad onta di questa, e di tutte le Leggi Umane, e Divine, rapivano taluni di essi l' onore alle Vergini, violavano i talami; e con l' esca della protezione, della galanteria, del denaro, della libertà di coscienza, e del disprezzo della Religione, non poche femine sedotte si piegarono alle loro affettate blandizie, e turpemente si avvilirono ad appagarne la cieca libidine. Questi Enti venuti al Mondo per vilipendio dell' umanità, e detestati da ogni persona virtuosa e gentile, non abbastanza contenti di occulti piaceri, portarono la dissolutezza in trionfo, e persuasero molte a deporre quella erubescenza che spesso è un residuo di languente virtù, riducendole ad essere ancora pubblicamente viziose. Come i vapori per l' aere addensandosi producono grandini, e procelle; così le massime moltiplicate dai Francesi, cagionarono immensi disordini nelle case più attente ai loro doveri, e nell' animo delle Donne più morigerate. Parte di loro modellò la vita secondo i novelli esempj, e lasciò strascinarsi all' impudicizia dai falsi consigli dei Ro-

manzieri della Senna. Le altre vivaci ciarliere, inclinate al lusso, ed al corteggio, furono agitate dall' avarizia, dall' ambizione, e dalla mania di un falso pregio di spirito; e per farsi merito con sì eccellenti Maestri vollero anch' esse distinguersi nella scuola della prostituzione, del bordello, dell' infamia. Il disonore di alcune mogli fu coadiuvato da parecchj mariti, perchè in questi lupanari consagrati all' ignominia profondevasi, benchè in tenuissima parte, il denaro derubato alla Nazione. Il matrimonio di molte era divenuto un semplice cerimoniale, ovvero un salvacondotto, col quale si facevano strada all' impunità, sottraendole al giogo della legislazione, e dando la libertà di far ciò che volevano a tutte quelle, che inclinavano a deturparsi colle più scandalose dissolutezze. L' amore di molte nobili giovinette più non fu accompagnato dallo studio dell' onestà, e dall' attaccamento al decoro, ma fu soltanto un' ingannatrice larva per occultare il sensuale appetito, le segrete corrispondenze, e la smania di aver molti amanti. Dalla licenza del costume nacque la necessità di profondere molti denari nei Teatri, nel Giocò, e nella variazione perpetua delle mode più scandalose. Il Teatro, ed il lupanare furono una sola cosa, e due nomi, perchè li vizj s' insegnavano, e la corruttela si apprendeva. Il giuoco riuscì la sorgente della frode, e dell' avarizia. Ivi sbilanciò la modestia, il pudore, la gravità, e videsi ben presto la rovina delle famiglie, il vilipendio dei creditori, e l' invasione dell' altrui roba. Il lusso in fine che è un eccesso nelle spese sterili, proscrisse ogni sentimento di onore. In

mezzo a tanto sconvolgimento la prostituzione divenne un mezzo di sussistenza, ed un argomento di lode. Quindi le infedeltà conjugali che furono l'oggetto degli elogj democratici; quindi i frequenti divorzj, per cui perivano le generazioni più floride, e quindi una grave diffamazione delle più savie, ed accreditate famiglie. L'ultimo grado in fine della corruzione morale, annunziò necessariamente l'estremo abuso dei mezzi illeciti, e vergognosi impiegati da quelle, che per capriccio, e per mala inclinazione, si spogliarono d'ogni pudore, e d'ogni sentimento più convenevole a femine oneste.

Per questi motivi, e per tanti altri conoscendo i Francesi d'essere odiati, e temendo di qualche insulto, non si azzardavano di caminare al bujo in compagnia delle loro amanti. L'oscurità della notte poteva preparare su le contrade qualche tragica scena. Perciò intimarono, che ad ogni trè Finestre al primo piano delle Case si metesse un lume, sotto pena pecuniaria. Ciò conveniva alla loro salvezza, ed insieme alla loro avarizia; poichè molti non avendo ubbidito furono pignorati per la multa prefissa. Era però tirannica la pretensione, mentre attesa la scarsezza dell'oglio, bisognava in mezzo alla folla esporre la vita per averne una sola foglietta a prezzo eccedente, e spesso restarne delusi; ed all'opposto, oltre il necessario alla sussistenza era d'uopo aggiungere l'occorrente per l'Illuminazione. Disordine dunque nella privata, e nella pubblica economia. Le cose descritte qui sopra, e tutte seguite nel breve decorso del Repubblicano Governo sono ba-

stevoli a dimostrare, che i perfidi rivoluzionarj di Roma non hanno avuto altra mira, che di assassinarla. Ma qual mai barbaro iniquo piacere! Chiamare la desolazione sul Paese, che ci ha nudriti, essere vile strumento di una straniera usurpazione, ed avviluppare i proprj concittadini nelle più crudeli ritorte. Oh delitto esecrabile, che fa fremere la natura. Ma sarà tempo, che io torni in dietro, e riassuma l' interrotta regolarità della mia narrazione. I Francesi, che avevano preparato il piano devastante; non esitavano un momento in mezzo alle altre violenze, di seriamente incombere all' espulsione del Papa, onde rimuovere dai Sudditi quella scintilla, dalla quale sarebbero stati alla rivolta sollecitati, vedendolo immerso in un palago di angustie. L' Ajutante di Cervoni Charrier: Quel famoso ladro, che dopo avere spogliate le intiere province, scorse le case di Roma, e sotto varj pretesti le depredò: Colui, che abusando dell' ospitalità rubò al Duca del Gesso due casse di argenti, di gioje, e di altri effetti preziosi; Colui, che allo strepito, ed al giusto clamore del Duca fuggì, e quindi fu condannato in contumacia alla morte: egli medesimo appunto fu l' incaricato di sì temeraria, e perfida esecuzione. Si trasferì dunque dal Papa Charrier, e fingendo quel profondo rispetto, che non aveva mai conosciuto, lo consigliò dolcemente alla partenza. Il Papa con maestoso coraggio si oppose, esponendo l' età sua cadente, l' abbandono dei Sudditi, e la brama di chiudersi piuttosto nel Castello per terminare la vita in Roma, e depositare le proprie ceneri vicino a quel-

le de' suoi Antecessori; ma nondimeno tentò replicatamente di persuaderlo accingendosi a dimostrargli, che se gli avessero fatto un Processo, forse il suo fine non sarebbe stato diverso da quello dell'infelice Luigi XVI. Inutili essendo stati tutti questi discorsi per vincere la ripugnanza del Santo Padre; l'iniquo Messaggiero nè fece subito inteso Cervoni, ed allora fu, che si cominciarono ad usare le sevizie. Fu ristretto il Pontefice più che mai; nessuno a lui poteva accostarsi senza permesso del Generale; era guardato a vista. privo d'ogni comodo, e trattato con la maggiore angustia nella Tavola. Dopo un tale strazio preparatorio, Haller con quel suo truce aspetto, gli si presentò di nuovo, intimandogli di mettersi onninamente in viaggio al più tardi fra due giorni; altrimenti si sarebbero fucilate molte persone a lui care sotto gli occhj suoi. Allora il Papa volgendo i lumi bagnati di lacrime al Cielo, si rassegnò alla volontà divina, e condiscese ad abbandonare il suo Popolo, raccomandandolo alla Providenza. Superbi esultarono di questa finale determinazione i rivoluzionarj, e molti di loro avrebbero voluto, che l'espulsione fosse seguita in una maniera più vile, ed insultante di quella, che avvenne. Tostochè in Roma se nè divulgò la notizia, gli Abitanti più onesti, e più giudiziosi infinitamente se nè contristarono, e nè presagirono le funestissime conseguenze. Niuno però di loro ebbe ardire di farne reclamo, e di proporre obbjezioni alla tracotanza Francese. Io solo non potei contenermi. Perciò disprezzando qualunque pericolo, ed investendomi di vero zelo pel bene di Roma, e del Mondo Cattolico francamente, ed a fronte sco-

perta mi diedi moto, parlai, perorai, e tentai di farmi partito, onde impedire nella più prudente guisa questo esecrando eccesso. Stesi ancora un foglio dimostrando le ragioni, per le quali interessava di avere il Capo Visibile della Chiesa in Roma; altrimenti nè avrebbero sofferto danno gli stessi autori dell' espulsione, al cui giudizio mi appellavo. Ma se tutto fu inutile, se ne riportai l'implacabile odio dei Giacobini, e se dovetti con la fuga sottrarmi ai pericoli, non però mi pentii d'aver palesato il mio attaccamento alla Causa Sovrana. Il Papa frattanto con quattro Carrozze, discreto numero di Famigliari, e scudi dodici mila reali, fra lo stupore del Popolo, e le lacrime di tutti i Buoni, uscì di Roma per Porta Angelica accompagnato fino alla Storta da un distaccamento di Cavalleria, e Fanteria francese, ed ulteriormente da due soli Uffiziali. Qual mai darsi poteva spettacolo più commovente, che quello di vedere il Capo Supremo di una Religione professata da sessanta e più millioni di persone ridotto all' umiliante necessità di ricevere la limosina da chi lo aveva assassinato, di mendicare il sostentamento, di fuggire qual esule delinquente, e di vagare senza agiatezza, senza libertà, e senza direzione? Giunto a Siena fu decentemente ricevuto in nome del Gran Duca, ed alloggiato nelli Agostiniani. Il Padre Girolamo Fantini di S. Marta poco dopo lo seguì, e 'l celebre Abbate Marotti.

Ad oggetto di mitigare la profonda tristezza dei Romani sensibilmente urtati da tante violenze, li Francesi ordinarono un Festino gratuito al Teatro Aliberti; ed in tale circostanza compresero chiaramente, che la supposta democratica felicità in Ro-

ma era disprezzata. Un pugno di vili proseliti XI. sole donne, e molti ubbriacchi Soldati costituivano lo scelto concorso. Disgustati i Francesi, ed in ispecie Berthier della manifestata pubblica ripugnanza, asserivano indegni i Romani del prezioso dono della libertà; e per distoglierli più che mai dalle immagini Aristocratiche, comandò la distruzione delle armi Gentilizie. Queste servivano di ornamento ai più maestosi edifizj; ma il Piano distruttore no'l permetteva; anzi li Giacobini ebbero facoltà di frangerle dove le avessero trovate. Allora i scalpelli dell' odio troncarono, distrussero, e fecero a grandi spese sparire i Capi d'opera di risultati più singolari della munificenza. Alle Armi Gentilizie il refrattario Prete Claudio dalla Valle progettò di aggiungere le Iscrizioni, che perpetuavano la memoria della magnanimità, e beneficenza de'Principi. Ottenuto l' intento fece cancellare subito quella del S. Uffizio. Si volle ancora, che ognuno portasse Coccarda di sua Nazione; e che s' innalzasse il solito democratico Albero in Trastevere; quasi che quell' emblema di sognata libertà idoneo fosse a far dimenticare i mali, e cambiare opinioni.

Alla volta di Parigi s' incaminò l'ajutante di Berthier, per annunziare a quel Direttorio il felice adempimento della proditoria democratizzazione di Roma, e dell' espulsione del Pontefice. Per vieppiù festeggiare in questa Capitale le mostruose irregolarità, che eccitavano il disprezzo de'Buoni, si pretese far celebrare in S. Pietro una Messa solenne col Te Deum per ringraziare l' Altissimo di tanto avvenimento. Monsignor Vicegerente Pas-

sari fu costretto a celebrare la Funzione, e XIX. Cardinali presenti dovettero decorarla. Fu commovente lo spettacolo di que'Sagri Personaggj, che aventi dritto alla Sovranità si videro necessitati a solennizzare un'atto, con cui loro si toglieva quel dominio, cui dianzi potevano essere esaltati. Questo comando di cantare il Te Deum dopo l'ingiusto spoglio sofferto, tanto più era insultante, e derisorio, quanto meno i Francesi rispettavano la Religione. Niuno perciò di loro, o delle Autorità Costituite v' intervenne; ma solo un pugno di scapestrati, ed una cognita Dama forestiera. Sdegnato il Principe di Belmonte Ministro a Roma di S. M. Siciliana per tante indegne sevizie, sceleraggini, e prepotenze, ritornò a Napoli, non volendo esserne ulterior testimonio.

Si divulga frattanto rapidamente la fama delle strepitose novità, che deturpano la bella Roma. Li buoni del nostro Emisfero la sentono con amarezza. Milano per altro, Genova, e Ragusi prontamente fraternizzano. Perciò dopo qualche tempo si destinarono i nuovi Ministri della Repubblica Romana alle amiche Potenze, e furono, a Milano Piranesi già incaricato di Svezia, e poscia contabile, o sia Tesoriere, e l' ex Prelato Malacari per Segretario di Legazione. A Genova il Curiale Pierelli, e Segretario il Modanese Monari. All' Elvezia Carradoro di Macerata, e Segretario de Mattheis di Frosinone. Vero è però, che mentre questi Ministri della nascente democrazia si disponevano alla partenza; i Commissarj del Direttorio Esecutivo sorpresi, come costoro non si fossero per anco avveduti della derisione, e della miseria del

nuovo Governo, soppressero gl' indicati Ministerj e nè vietarono l'esercizio con lo specioso pretesto, che sarebbero stati troppo dispendiosi, e che i Consoli Francesi avrebbero corrisposto con Roma, quando ne fosse venuto il bisogno. Sutterman Console Pontificio in Venezia, il quale voleva continuare a servire nello stesso impiego la Romana Repubblica, fu in onta della medesima dal Governo Imperiale esiliato.

Il disordine in Roma era giunto all' estremo. Passeggiava dovunque il più disonesto libertinaggio, con una straordinaria baldanza. Il vetusto decoro di questa superba Città si oscurava, e le grandiose mura si profanavano; molte Case erano divenute un lupanare; l' adulterio chiamavasi galanteria, e l' infedeltà gentilezza. La Religione straziata piangeva senza che alcuno s' intenerisse. Il sistema Sociale era rovesciato. L' espansione del torrente doveva generalizzarsi. Allora fù, che innalzatosi l' Albero ancora in Ghetto, parecchi Cristiani di solo nome, e della più vile feccia fraternizzarono scandalosamente con quei Cittadini Ebrei, dai quali furono rimunerati con quantità di vino, che li sospinse ai più vergognosi eccessi.

Siccome era lecito ad ogni bello spirito d' immaginare, ed eseguire i più perniciosi, e stravaganti progetti; così lo Scolopio Lampredi esiliato da Siena per turpe motivo, ideò, ed aprì un Congresso, o sia Glub appellato de' Veterani in Casa di una celebre Democratica Titolata, il quale fu poi stabilito altrove col titolo di Società degli Emuli di Bruto. Bouchard libraro organizzò la perfida radunanza. Il suo scopo era la censura mordace dei

buoni costumi, e della vera Religione, delle norme di decenza, e la proposizione di varj sistemi, senza autorità progettati, e dai soli fanatici plauditi. Il General Dallemagne approvò tale Unione. Si distinsero in quella li Jacoucci di Veroli, Jerpi di Roma, Caffaro di Napoli, Bouchard, ed altri. Ma avendo il fanatismo spinto all' eccesso il genio di quei deliranti, ed essendo stati prevenuti di una sorpresa militare, consegnarono alle fiamme gli scritti, e sciolsero la Congrega-Ateistica.

1798. Abusandosi della pazienza del Popolo, e della
17. Feb. viltà di coloro, che dai medesimi Francesi erano stati prescelti al Governo, onde servissero di strumento alla loro volontà, l' irsuto Generale di Cavalleria Rey domanda con le più terribili minacce l' assegna dei Cavalli, vietando il farli uscire di Roma, e quindi i più belli si appropria. Ciò, che maggiormente è degno di menzione si è, che molti nè vende, e poscia a titolo di requisizione con armata mano se li ripiglia. Si eccitarono mille clamori contro l' insaziabilità di costui, ed egli credè d' iscusarsi con un' insultante dichiarazione, nella quale asseriva, che il Papa glie nè aveva accordato tre mila, numero per altro, che non si compì mai, sebbene l' Assegna superasse li 18. mila. Acciocchè però i partitanti dei Francesi eziandio godessero, o per meglio dire si confermassero nell' opinione, che avevano delle ricchezze da lui derubate, diede un brillante, e dispendioso Festino nel Palazzo Sciarra, ove alloggiava, ed una lauta cena, alla quale intervennero 40. delle più note, e vistose femmine. Allegro fu il trattamento, e degna di esser mentovata la sfacciataggine del Gene-

rale, che in tale occasione la moda introdusse di baciare pubblicamente le donne, ed usare atti osceni senza veruna erubescenza. La vigliaccheria dei mariti presenti fu veramente ributtante, giacchè essendo la pudicizia uguale alla vita, in luogo di uccidersi chi la violentava, riscosse gli elogj della viltà, e del timore. Sappiasi inoltre, che per compimento della sua temeraria insultanza, dopo alcuni giorni gravò del Conto di tutte le spese occorse in quella Festa il Cardinal Rinuccini, che dovette pagarle.

Il Popolo, che altamente disapprovava tante soverchierie vedeva pure con indignazione, ed amarezza lo spoglio, che di nuovo si cominciava dei più celebri monumenti, dai quali per tanti secoli la magnifica Roma era stata distinta. I giusti clamori degenerarono in minacce. Quanto timidi i Francesi, altrettanto destri nell'inganno, promulgarono un' Ordine del Direttorio Esecutivo di Parigi, in cui si comandava, che non fosse asportato da Roma verun monumento pubblico. Mentre gli Abitanti erano così allucinati, e derisi, due fratelli Negozianti progettavano di far trasferire a Parigi le Guglie, e le Colonne, che ornano le Piazze, domandando a conto la cessione di varie antichissime Macchie, e li Commissarj Francesi facevano incassare tutti li monumenti più insigni, e davano un compenso di scudi 130. mila a Sertori per aver stimato le Gioje, ed in luogo del denaro l'Edifizio, e stigli del Tabacco, cui pretesero di partecipare gli altri periti superiormente accennati.

Di numerose lettere di Cambio munito Berthier, improvisamente rinunzia il comando di Roma a Mas-

sena. Prima però di partire solennizza l' ingresso del nuovo Generale con lauto pranzo alle Autorità Costituite nel Quirinale, e profana quelle Stanze con un Festino il più indecente, e scandaloso. Espone inoltre alla vendita 6. millioni di beni Nazionali da comprarsi quattro quinti in Cedole, ed un quinto in moneta fina, onde sedurre gl'incauti, che per un' illusoria smania di arricchire dovevano poscia depauperarsi. Ritornarono in questo tempo li famosi Angelucci, e Bouchard, che per accelerare la ruina di Roma erano stati ad abboccarsi con Bonaparte a Radstadt, e quindi a Parigi. Il primo per benemerenza fu fatto Console, e mostrato da Massena alla ciurma, che alzava un' Albero, e plaudiva l'orazione che pronunziava Lamberti. Da questa riscosse infiniti applausi. Il secondo fu eletto Tribuno.

Oltre la turba di Ufficiali, e Generali Francesi, si era stabilita in Roma dal Direttorio di Parigi una Commissione Civile, da cui dipendevano i medesimi Generali, eccettochè nelle militari operazioni. Feypoult, Florens, Mongs, e Daunau, componevano questa Commissione. Essi presiedevano al Civile, e Politico, distribuivano le Cariche, innalzavano, e precipitavano i loro discepoli secondo gl' impulsi dell' irresistibile rotazione rivoluzionaria, accusavano, punivano, imponevano Contribuzioni, ed in somma erano li Sovrani assoluti. Loro Consiglieri intimi furono Piranesi, Corona, Gagliuffi, Visconti, ed Angelucci. Prescelsero ancora un' altra società di birbanti Classici, che dovevano pronunziare sul merito di ciascuno, ed esaminare se il promovendo era stato carcerato, o con-

dannato, poichè tali circostanze costituivano al loro Tribunale un requisito distinto, e degno di premio. Al contrario gli Uomini dotti, ed onesti erano disprezzati. Solito indizio di un pessimo Governo. Nella sera si congregavano unitamente a quei fiori di virtù, dai quali prendevano consiglio. Si proponeva un soggetto, e se aveva dati contrasegni di Giacobinismo, la Turba rispondeva affermativamente, ma se non era del turno, negativamente; allegandosi la vaga, e generica taccia di Aristocratico, per cui da que' celebri Campioni subito si rigettava l'individuo proposto. Questo era il metodo tumultuario, con cui si deferivano gl'Impieghi Repubblicani, nulla curandosi nè la dottrina, nè i costumi, nè l'onoratezza; ma il solo voto di un pugno di perfidi ribelli. Si videro di fatti ben presto il Medico, lo Speziale, l'Agricoltore, il Bottegajo, il Servo, il Fallito, l'Apostata, e 'l Galeotto indistintamente salire alla Giudicatura, all' Amministrazione, agli affari politici, ed a tante altre incombenze sproporzionate, ed estranee ai loro talenti. In questo vortice precipitoso l'interesse pubblico sofferse un massimo detrimento, e fu rovinato dalle persone più vili, venali, ed ignoranti. L'intrigo aveva per iscopo le ruberie, il favore di mantenere degli uomini inutili a spese della Società, e 'l soverchio numero degl' impieghi di rivolgere il Popolo dalle arti utili, e d' indebolire lo Stato. Ben pochi Avvocati, e Curiali, in paragone dell' immenso numero, erano considerati, a meno, che non fossero stati prima decisi democratici. Si conobbe, che questa classe di persone in Roma, come la più intendente, ed accorta, e che

ad un tratto restava priva di sussistenza non poteva essere favorevole al nuovo sistema; anzi fu progettato dal famoso Apostata Bianchini di bandirli dalla Repubblica, come pregiudizievoli.

23.Feb. Nel tumulto di sì stravaganti elezioni, che accrebbero ai ribelli il mezzo d' impinguarsi, fu celebrata una Festa funebre a Duphaut sulla Piazza di San Pietro. Un noto Architetto aveva disegnato il Mausoleo, che ergevasi vicino all'Obelisco. Rappresentava un'alta Piramide, che aveva d'intorno Tazze gentilesche di accesi profumi, tronchi di Colonne, e sepolcrali Cipressi veri emblemi Repubblicani. Si radunarono tutte le Autorità Costituite al Campidoglio, e si distribuirono per Classe, portando Corone di Ulivo, e di alloro in tributo d'onore, e di riconoscenza. Fu ridicola scena il vedere tanti Uomini prima creduti Savj, e beneficati dalla Sovranità, che ingannavano la pubblica opinione con l' ipocrisia, spiegare improvvisamente un carattere da Commedia, ed entrare coi Francesi nella grande Piazza sotto lo Stendardo delle idolatriche novità. Lo Scolopio Gagliuffi dianzi Maestro di Rettorica ebbe l'impudenza di colà recitare un' improprio, e maligno discorso, che per non essersi inteso, o per vile adulazione, fu da taluni applaudito. Poscia i Funzionarj si recarono con l' Urna al Campidoglio, ed ivi la deposero sopra un meschino piedistallo d' infernale iscrizione adorno.

Dove fu eseguito questo solenne Mortorio, tutto il Popolo erasi affollato per appagare la sua curiosità, onde le altre contrade rimanevano desolate. In tale occasione parecchj Commissarj Francesi scorrono rapidamente le Chiese dei Portoghe-

si, Inglesi, e Tedeschi, co' quali pendeva trattato di Pace; e con la massima violenza rubano argenti, ori, pitture, e gioje; e quanto di prezioso si espone alla loro insaziabile rapacità. L'oltraggio fatto al dritto delle genti; Il vilipendio delle cose sagre; lo spoglio degli ornamenti Ecclesiastici; il proditorio attentato alle leggi di buona fede eccitò un mormorio universale in Roma. Ma questi non erano i soli luoghi, che soffrivano un ingiusta depredazione. Sotto varj pretesti eziandio gli abitanti particolari venivano con frequenza spogliati, e si sa, che alcuni militari, non potendo apertamente saccheggiare, finsero di essere stati derubati, perchè il Padrone della casa dove avevano alloggio fosse strascinato subito in carcere, e condannato a pagare. Lo sdegno dei Romani per queste infinite guise di assassinare impunemente fu gravissimo.

Si scosse ancora una parte dell' Uffizialità Francese, non perchè detestasse il furto; ma perchè, al dire di molti, non poteva partecipare, o perchè irritata contro il rigoroso General Massena, sopra di lui voleva rifondere l' odiosità; e perciò ne mosse qualche querela. Fu allora, che l'astuto Generale fece imbandire un convito di 200. coperte, ed illuminare la Cuppola di S. Pietro, onde colla profusione a spese altrui, rallegrare, tenere a bada, e distogliere gli Uffiziali, ed il Popolo da pensieri tumultuosi. Quando Massena giunse in Roma, trovò spogliate da Haller, Berthier, Cervoni, e loro aderenti, le Chiese, e le casse pubbliche, e private con enormi istantanee Contribuzioni; e trovò inoltre sparito quasi tutto il

numerario, mercè lo spargimento da quelli già fatto di tante Cedole nuove, con animo determinato di proscriverle. Sapendosi dunque l' avarizia del Generale, ed anche la sua fierezza; si rendeva credibile, ch' egli fosse in qualche modo desideroso di soddisfare tanto all' una, che all' altra. Fu quindi tacciato non solo da molti Romani, ma ancora da' suoi medesimi Uffiziali, e Soldati, come colpevole del più nero, e truce progetto, il quale se fosse evidente sarebbe degno d' eterna infamia.

25.Feb. Secondo questa supposizione, di cui per altro non garantisco tutta la verità, pensò egli di eccitare alla rivolta i Trasteverini per la Domenica, e nel Sabbato antecedente far uscire di Roma la Truppa, per quindi, nato il movimento, richiamarla dentro, ed in tal guisa con lo specioso pretesto di sedizione, dare un Sacco generale. L' impresa era soverchiamente ardita in una vasta Capitale, e copiosa di 190. mila persone; ma la temerità, e la cupidigia della Truppa facevano sperare felice successo. Mentre si occupava Massena nel pensiero di sì terribile piano, e mentre la fervida immaginazione gli mostrava le prede, che avrebbe co' satelliti divise non trascurò di accelerare la barbara operazione fissando persone capaci di eccitare la rivolta, e mettendo loro in vista la facilità, ed utilità di eseguirla. Qualunque fosse la sua intenzione, vero è, ch' egli intanto con sorpresa, ed ispavento comune fece battere la generale, e radunati tutti i militari ai loro posti rispettivi, comandò ad alcuni, complici forse del tradimento, di marciare alla Piazza del Popolo, e colà intimare in suo nome alle Truppe di uscire da Roma, ed

accamparsi al Monte Mario. Parecchi Uffiziali entrarono in sospetto d'inganno, e perciò non vollero obbedire, anzi fecero retrocedere i Soldati. Nulla giovarono nè le preghiere, nè le minacce, ne le ragioni per trattenerli. L'ordine non fu eseguito, e li subalterni Generali vi contribuirono. Ritornò ognuno ai suoi Quartieri, e parte dell' Uffizialità che aborriva questa guerra odiosa, nè faceva mistero sul disprezzo, e l'esecrazione per un Governo che li condannava ad eseguire le sue avanie, e crudeltà, all'istante si radunò al Panteon, per concertare il modo di opporsi alle macchinazioni di Massena. Le Guardie si posero ai Cancelli, e fu invitato il Corpo degli Uffiziali renitenti ad unirsi. Il bisbiglio fu enorme. Il clamore, le proteste, i giuramenti furono replicati appiè dell'Altare. Investiti di un clamoroso entusiasmo, perchè l'armata non era pagata, e per lo spettacolo delle rubberie, e delle ricchezze accumulate in un istante dai Generali, e Commissarj, dopo infiniti dibattimenti conclusero di stendere un Indrizzo al Generale Massena, di cui eccone il tenore.

Gli Uffiziali dell' Armata di Roma al Generale in Capite. 23.Feb.

CITTADIN GENERALE.

La marcia rapida dell' Armata d'Italia verso Roma affine di vendicare l'assassinio commesso sulla persona del General Duphot, è una prova certa dell' impegno sincero di tutti i Francesi a sagrificarsi per

la libertà, e per la felicità della Patria. Nientedimeno però parecchi individui rivestiti di poteri corrono per le case più ricche della Città, e ne tolgono gli effetti più preziosi, senza voler darne alcuna ricevuta. Simili delitti non deggiono restare impuniti, gridano vendetta, e disonorano il nome Francese, che adesso più che mai è fatto per essere rispettato dall' Universo intero. Sì lo giuriamo al cospetto dell' Eterno nel tempio del quale noi siamo radunati. Noi disapproviamo qualunque spoglio fatto nella Città di Roma; ed altri luoghi del già Stato Ecclesiastico. Noi professiamo odio, e disprezzo ai vili individui, che se ne sono resi colpevoli; noi giuriamo parimente di cessare dal giorno d' oggi di essere gl' istromenti di tutti i mostri, che abusano del nostro valore, e del nostro coraggio.

Il Soldato e l' Uffiziale soffrono nella più profonda miseria la mancanza di soldo. Ma intanto i mezzi sono grandi; vi sono nella cassa più miglioni, al tempo stesso, che tre soli basterebbero per pagare quello che è dovuto. Noi domandiamo, che il soldo sia pagato, e questo in termine di ventiquattro ore. I conti sono già fatti in ciascun corpo; conseguentemente il lavoro sarà pronto per il soldo ordinario, e per il richiamo del soldo dal mese Pratile prossimo passato sarà pronto dentro quarantotto ore. Domandiamo del pari, che gli effetti tolti sotto varj pretesti alle Case e Chiese appartenenti alle potenze straniere, con le quali siamo in pace, siano resi al momento, e che tutti questi edifizj siano ristabiliti nel loro stato primitivo in cui erano prima del nostro ingresso in Roma. Oltre il soldo noi persistiamo a chiedervi vendetta dei furti commessi

in Roma dai mostri graduati, e dalle amministrazioni devastatrici, e corrotte, immerse notte e giorno nel lusso, e neglj stravizzi: Voi avete, Citt: Generale tutta l' autorità in mano; voi potete insevire contro i Briganti; che ve lo ripetiamo, ci disonorano. E ve lo diciamo francamente, qualora voi non fermiate gli eccessi, che esistono, e gli autori di quelli che hanno esistito, noi rifondiamo sopra di voi il disonore, che ci minaccia; poichè voi sarete riguardato come complice del delitto: Noi vogliamo però lusingarci tuttavia, che ne siate innocente, e la vostra ulteriore condotta ce ne darà la riprova. Ma siccome si potrebbero sfigurare i principj, che noi professiamo in questo nostro indirizzo; perciò vi preveniamo, che ne manderemo copia al Direttorio, e che lo faremo inserire in tutti i giornali della Repubblica Francese; lo faremo inoltre stampare nelle due lingue, ed affiggere in Roma, per provare al Popolo Romano la nostra innocenza circa i delitti già commessi.

Se v' interessa, Cittadin Generale, che vi segua la nostra stima (vale a dire quella dell' Armata) voi ci renderete la giustizia la più pronta, e la più completa.

Salute, e Rispetto.

Sieguono tre pagine di sottoscritti.

Gli Uffiziali dell' Armata di Roma rappresentanti l' Armata, ai Cittadini Romani.

CITTADINI.

La vigorosa risoluzione che jeri abbiamo fatto tanto per salvare il nostro onore, quanto per punire i

saccheggiatori che hanno voluto oscurarlo, ha dovuto convincervi, che non è già l'Armata quella che ha esercitato nella vostra Città i ladronecci, che vi si sono commessi; ma che ne son rei soltanto alcuni individui, che le sono in orrore. Per giungere all'intento che ci siamo proposti, cioè di punire i colpevoli già diffamati dalla pubblica voce, v' invitiamo a venir subito a dichiarare alla Rotonda, quanto da voi è stato consegnato sinora in danaro, mobili, effetti, gioje, cavalli, con ricevuta o senza, e quanto vi è stato estorto, e preso in conseguenza della contribuzione. Niente voi dovete temere da una dichiarazione che ha per oggetto la vendetta del delitto; Avete per voi la protezione dell' armata, che val certo molto più che quella di un pugno di ladri che saranno quanto prima puniti. Voi somministrerete soltanto ciò che vi si domanderà legalmente, e contro ricevute buone e valevoli fatte da chi n'è autorizzato. Vogliamo darvi la libertà, ma non vogliamo che siate spogliati.

Questo Proclama pubblicato in Roma e presentato al medesimo Generale produsse l' intimo ai Congregati, che l' unione era sediziosa; che a norma della Costituzione Francese non potevano collettivamente far istanze, e che si fossero sciolti; altrimenti avrebbe Massena proceduto alle vie di fatto, ordinando, che si spianasse il Tempio, dove erano radunati. Gli Ufficiali risoluti rigettarono l' intimo nella maniera più forte, e sentenziosa. Il Congresso non fu sciolto, se non che per un caso nel giorno vegnente.

Roma era agitata per sì pericolose novità. Ognuno travedeva conseguenze funeste. In Trastevere frattanto si consolidava la fomentata rivoluzione.

Due motivi sopratutto elettrizzarono quei prodi discendenti di Quirino. La sfacciataggine degli Ebrei, con cui trionfavano per essere considerati come i Cattolici: e la baldanza dei Francesi, con cui rapivano l' onore alle Vergini, ed offendevano i talami nuziali. Queste ragioni un terribile scoppio minacciavano, ed accresceva l' incendio la scissura dei Francesi. Nella Domenica verso sera si manifestò la più disperata rivolta, che poteva dilatarsi universalmente, e produrre il massacro generale dei Galli, e loro proseliti, se fosse stata ben regolata, e diretta. Li movimenti della Truppa, ed il malcontento esternato dagli Abitanti, avevano impaurito i ribelli della Sovranità, e perciò resi cauti in modo, che investigavano le più minute cose, per ben regolarsi. Si era anche preveduto il turbine di Trastevere, e Riganti Console n' ebbe replicati avvisi. Fatto è per altro, che improvvisamente la mina si accese. Corsero spaventati Maggiotti, e Bouchard. Si portarono alla Rotonda, e presentatisi ai Congregati, esposero il pericolo, che sovrastava alle milizie Repubblicane, ed ai Patriotti. Tanto dissero, che il Congresso fu sciolto, e si restituì ciascuno ai suoi posti. Era tale però lo spavento, che niuno ardì di accostarsi ad estinguere l' incendio. Li sediziosi frattanto schiantano l' Albero, strappano le coccarde democratiche, scannano la Guardia verso S. Pietro, e la spogliano di armi, s' impadroniscono dei Ponti, e si gettano impetuosamente sopra quanti Francesi, e Giacobini è loro possibile di ritrovare. In meno di un' ora scorse il sangue di circa 120. di costoro, e fumavano i Cadaveri abbandonati

25. Feb.

sù le Contrade. Le acciarite spade armavano le più nerborute braccia. Ovunque vedevansi guerrieri di ogni età. L'impetuoso ardore della gioventù, li minaccievoli clamori del Popolo, il tumulto, l'audacia si successero con ispaventevole rapidità. In quella incendiaria notte non scese il sonno, che su gli occhj degl'innocenti pargoletti. Essi solo in Trastevere riposarono tranquillamente, mentre i loro Padri allarmati, e le Madri piangenti vegliavano alla custodia delle loro culle. Tamburri intanto, che battevano la generale in tutti i Quartieri, il rintoccar della Campana a martello che gettava universal spavento; ripetute grida *all' armi*, *all' armi*, rimbombavano per le piazze, e per le strade, desolazione, e tetro coraggio di disperazione. Alcuni Quartieri della Città abbandonati dai Civici. Spavento, tumulto, disordine, paura. Questo è l'orribil quadro, che offeriva in quella memoranda notte la dolente Roma, mentre la Guardia Nazionale, i cui Capi erano giovani, piuttosto irriflessivi, che colpevoli, tenta l'ingresso in quell'asilo d' Eroi. Riesce mercè la dolcezza, l'inganno, e le promesse di perdono, di guiderdone, e di quanto mai seppe suggerire la più profonda scaltrezza. Quindi nella notte la stessa guardia è già stretta in simulata amicizia con quei sollevati, che tornano in calma.

Li Francesi intanto per Roma dispersi erano investiti da un giusto inesplicabil timore, nè potevano addormentarsi tranquilli avendo al fianco il nero sospetto, l'inquieto rancore, e la dentata ruota del rimorso che turbava la loro immaginazione, i passi, il sonno. Chi voleva nascon-

dersi sotterra; Chi voleva darsi alla fuga; Chi tremante domandava ajuto ai domestici, e padroni dei loro Alloggj; chi per fine qual mentecatto avea perduto il lume della ragione. Questi erano li medesimi, che poco prima, e ferro, e fuoco minacciavano. Vero è però, che resa la tranquillità in Trastevere, ed assicurati, che pure negli altri Rioni regnava la quiete; di nuovo sorsero petulanti impugnando l' iniquo acciarro, e dall' eccesso della paura passarono a quello dell' impeto furibondo. Baldanzosi entrano in Trastevere, scorrono a Cavallo per quelle strade insultando, e spaventando. Si scaricano contro chiunque inerme trovano, giacchè temevano i soli armati. Dimentichi della parola d' onore, mediante la quale i Civici avevano potuto superare i Ponti, ed indurre gli abitanti a rendersi, eseguiscono molti arresti, ed al pugnale dei Soldati quello succede dei Tribunali, ed alla strage il supplizio, poichè strascinano 31. infelici come pecore al macello, de' quali fucilano 22. alla Piazza del Popolo, 5. in Trastevere, 2. a Piazza delle Carrette, e 2. a Campo di Fiori. Ma qual dritto autorizza l' uccisione del nemico dopo la Vittoria, dopo la pacificazione? Quando il pericolo è passato, quando ho vinto il mio competitore, quando l' ho posto fuori di stato di nuocermi l' ammazzarlo a sangue freddo, è lo stesso che commettere un barbaro proditorio assassinio. Oh perpetua infamia del Secolo nostro!

La rabbia Francese non doveva avere sì angusti limiti. Il grande scopo quello si era di abbattere i Ministri del Santuario per distruggere la Re-

ligione. Perciò s'incolparono subito i Preti, e come istigatori della sedizione si screditarono, e perseguitarono furiosamente. Furono in conseguenza carcerati il Padre Spinelli Napolitano, l'Abbate Marchetti, e parecchi altri probi, ed edificanti Ecclesiastici; ma però ad onta della persecuzione più nera non potè realizzarsi nemmeno un sospetto; onde in grazia della loro innocenza, e conosciuta illibatezza, e probità furono generosamente esiliati. Al Clero rimanente fu segnata in fronte la marca di Aristocrazia, e del sospetto indelebile della rivolta, lasciandolo impaurito, e tremante su ogni parola, e gesto, che possa meritargli l'indignazione di chi dal ritiro lo chiama per minacciargli un fucile.

Calmato il tumulto, gli Uffiziali Francesi ritornano al solito Congresso, destituiscono Massena, e con Corriere estraordinaro spediscono a Parigi l'atto solenne, di cui rendesi necessario sapere il contenuto.

LIBERTA ONORE GIUSTIZIA EGUAGLIANZA

Indirizzo degli Uffiziali di tutti i corpi dell'Armata di Roma per mezzo dei loro Deputati al Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese.

CITTADINI DIRETTORI.

Siccome la malvaggità avrebbe potuto cangiar natura con una perfida precauzione ai motivi, che hanno dato luogo alla riunione generale, e spontanea degli Uffiziali di tutti i Corpi dell'Armata di Roma, interessa l'onore che noi ci proponiamo di professare

il farvi conoscere la purità delle nostre intenzioni con un succinto e veridico conto.

Tre principali cause ci hanno determinato a questa riunione, l'onore, il bisogno, e l'inaspettato arrivo del General Massena per prendere il comando in Capo di quest'Armata.

La necessità di prevenire l'insurrezione dei Soldati sopra questi tre punti ci obbligava a questo passo vigoroso: Atteso questo il Soldato restò in calma nel mezzo delle nostre deliberazioni, e conservò la più gran disciplina.

La prima dunque di queste cause è l'onore che ha cercato rapirci un pugno di assassini, i quali certamente hanno sorpreso la confidenza nazionale, e si sono sparsi in tutte le case le più ricche di Roma, dicendoci ricevere delle contribuzioni forzate, e sotto questo titolo onorevole hanno rubato impunemente oro, argento, gioje, effetti preziosi, e cavalli senza lasciarne alcuna ricevuta. Una tal condotta avrebbe disonorato agli occhi dell'universo intero la Nazione Francese, e coprirebbe per sempre con un velo infamante la gloria delle sue armi, se la medesima restasse impunita. Tra noi stessi abbiamo un gran numero di prove materiali per conferma di tali fatti. Già alcuni di questi assassini sono arrestati. La giustizia ne sarà pronta e strepitosa.

La seconda è la spaventevole miseria nella quale sono immersi il Soldato, e gli Uffiziali dal tempo di cinque mesi in cui sono privi di soldo, e mancanti di tutto: come pure il gran lusso, e l'effrenata spesa di alcuni individui attaccati allo Stato Maggiore, i quali insultano, e fanno un lacrimevole contraposto alla lor povertà.

La terza è l' indignazione generale di tutta l' Armata all' arrivo del General Massena. Essa non può ancora scordare gli assassinj, e le violenze, che egli ha esercitato sugli abitanti dei Paesi sottoposti al suo dominio. Lo stato in addietro Repubblica di Venezia è un campo fertile dove si potranno raccogliere prove sicure della sua immoralità, principalmente in Padova.

Noi ci siamo riuniti il dì 6. corrente al montar della guardia nella Rotonda denominata il Panteon: Gli Uffiziali di servizio d' ogni Corpo erano nei loro respettivi Quartieri, ed aspettavano egualmente che la Truppa nella più perfetta sicurezza il risultato del nostro passo, che avea per oggetto il bene generale.

Il General Massena, il quale fu istruito della nostra riunione vi mandò un' Ajutante generale, che ci ordinò in suo nome di discioglierci, aggiungendo, che in caso di ripulsa le Truppe, che già erano sotto le armi, come pure l' Artiglieria sarebbe venuta contro di noi per distruggerci.

La risposta dell' Assemblea fu, che essa aspettava tranquillamente, e preferiva mille volte la morte, piuttosto che sopravvivere al disonore, che minacciava la Patria e l' Armata: ch' essa prendeva in testimonio delle sue buone intenzioni l' Essere Supremo, nel di cui Tempio erasi riunita.

Di poi fu deputato a questo Generale un Uffiziale per Corpo inviandogli copia del nostro proclama, che per oggetto di convincere il Popolo Romano della nostra innocenza sugli assassinj, che si commettevano da certi vili individui, i quali dicevansi delegati dall' armata per ricevere le contribuzioni, e che la aisonoravano coll' infame loro condotta, rendendo mal

disposto contro di essa il Popolo Romano.

Massena trattò questa deputazione da faziosa, e non volle nè leggere il Proclama; nè promettere di render giustizia alla legittima delle nostre domande. Per dissuadere questo Generale, che noi non eravamo faziosi, ma Uffiziali di onore animati per la tranquillità pubblica, noi la sera in buon ordine ci rendemmo tutti presso di lui. Egli non rese ragione alle nostre domande, che con parole inconcludenti; allora noi decidemmo di portarci dal Generale Berthier, che ci ricevette con tutta la piacevolezza, che lo caratterizza. Egli lesse il proclama, e promise d'impiegarsi per dare una intera soddisfazione al suo contenuto.

I suoi ordini sì nella marcia dell' Armata, che nel suo arrivo in Roma provano quanto egli è nemico dei dilapidatori.

Nell' indomani 7. corrente noi ci eravamo nuovamente riuniti al luogo della Rotonda per deliberare sullo stato presente delle cose. Una deputazione dei Generali venne colà nella mattina; essa fu convinta delle nostre buone intenzioni, e ne prese parte in qualche modo.

Dopo il mezzodì dello stesso giorno il General Massena ordinò, che si battesse la generale, e ciascun Uffiziale, che trovavasi alla Rotonda si affrettò di raggiunger subito il suo posto.

Questo Generale avea date le sue disposizioni per lasciare nella Città di Roma soli 3000. Uomini di guarnigione, i quali dovevano essere scopo ai pugnali dei faziosi salariati, e dei fanatici. Già egli era uscito da Roma a quest' effetto, ma l' Armata, che aveva già penetrato il suo disegno ricusò d' ubbidire agli ordini suoi liberticidj.

Egli invita il Popolo Romano a portarsi da lui a dichiarare i colpevoli, che egli li farà arrestare, e punire con tutto il rigor delle leggi.

Noi vi preghiamo Cittadini Direttori d'esser sicuri del nostro intero sacrificio alla Repubblica. Salute e rispetto. Roma 9. Ventoso anno 6. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

Seguono le firme di molti Deputati.

Proclamarono contemporaneamente per loro Generale Dallemagne. Questi aveva credito di Uomo disinteressato, ed onesto: con tutto ciò in meno di 40. giorni rimise in Ginevra 180. mila scudi reali acquistati nella squallida Roma. Assunse prontamente il comando, che Massena confermò, rifugiandosi a Ronciglione, ove aspettava i riscontri del Direttorio Esecutivo di Parigi. Ma dopo 18. giorni, supponendo l'ira degli Uffiziali mitigata, rientra in Roma. L'Uffizialità si raduna sul Campidoglio in numero di 180. e va la sera ad intimargli nelle sue Stanze: *che essendo ladro non meritava la pubblica confidenza, e perciò l'Esercito non lo voleva riconoscere*: Deposto l'orgoglio, che la prisca condizione di Macellaro ispiravagli, Massena prende tempo a rispondere. Risolve col suo Stato Maggiore di battersi; e ne viene dissuaso, onde la mattina seguente parte di nuovo per Ronciglione. Pochi giorni dopo ritorna in Roma, ma è richiamato dal Direttorio Esecutivo di Parigi. Quindi improvvisamente libera dalla sua crudele rapina la sciaurata Capitale. Il Direttorio per altro, che aveva creduto opportuno di sagrificare le convenienze di un Generale a quelle di un'Armata, non voleva lasciare impuniti i Capi della

15.Mar.

sedizione eccitata contro chi depredava . Impensatamente di fatto si batte la Generale. Tutti si concentrano nelle loro case perplessi, e timorosi di un Sacco, che potesse saziare la Gallica ingordigia .
14.Ap. Gli Uffiziali ; e Soldati si riuniscono alla Piazza del Popolo, e il General Rey legge un' esortazione del Direttorio, e fa quindi arrestare alcuni Uffiziali, ed altri a diversi Esteri Corpi unisce. Ecco la fine ; e le conseguenze di essersi opposti ai più esecrabili, ma voluti assassinamenti .

Dallemagne assunto il Comando, ben persuadendosi, che il Popolo non era tranquillo su la sua sorte, e che detestava il nuovo Governo, si appigliò a precauzioni, che il timore suggeriva. Dovettero tutti gli Abitanti alle 9. pomeridiane trovarsi chiusi nelle loro Case, e se si affacciavano alle finestre erano dalle pattuglie minacciati di archibugiate. Fu proibito ancora ogni giuoco di azzardo per li reclami insorti a motivo di alcuni Polacchi, che spogliavano molti. Il divieto però come derivante da un Governo debole pochi giorni fu rispettato. Il Cardinal Vicario finalmente con Monsignor Ponzetti si trasferirono in Trastevere per consolidare la quiete.

Mentre si cercava rimedio ai gravissimi mali interni, che sconcertavano il Sistema Politico, nello stesso giorno 25. Febraro, il disarmo degli Abitanti, e lo sconvolgimento dell'antico Governo fecero scoppiare una terribile rivolta in Velletri. Quei valorosi abitanti uniti a quelli di Castel Gandolfo sprezzando l'orgoglio delle Falangi Repubblicane si armano furibondi, uccidono varj capi rivoluzionarj, atterrano l'albore, si gettano so-

pra venti Dragoni Francesi, e li tagliano a pezzi, s' impadroniscono di alcuni Cannoni, e marciando verso Roma si accrescono di numero. Essi sapevano il movimento, che doveva accadere nella Capitale, e credevano d' imporre fine a tanta depredazione, e violenza col massacro generale dei Canibali. Allora il Capo di Brigata Murat marciò subito verso Velletri. Li rivoltosi in numero di circa 5. mila l'incontrano, si azzuffano, si battono, ma dopo aver fatta strage de'Francesi, cedono alla superiorità, ed artificiosa manovra, ritirandosi in buon' ordine. La Truppa nemica devasta quel Territorio, e saccheggia spietatamente la Città, poscia retrocede. Marino, Castello, ed Albano sono stanchi del durissimo giogo, ed insorgono; ma in vista della contraria forza imponente sono costretti a ritirarsi, e sbandarsi. Alcuni di loro colà dovettero piegare il collo ad ogni sevizia, ed altri furono presi, e condotti in Roma per essere fucilati in quel momento appunto in cui sulle piazze i Soldati Francesi esponevano alla vendita i loro saccheggiati effetti, e quanti muli, cavalli, e giumenti avevano potuto rubare camin facendo. Eccoti, o Popolo Sovrano gli effetti della libertà. Obbedire a chi non vorresti! 1798. 28.Feb.

Sedati questi sollevamenti, per eseguire i progetti altrove realizzati, comandano i Francesi, che tutti i Sacerdoti Secolari, e Regolari nati fuori di Stato si denunzino, per essere poscia ignominiosamente scacciati: Molti avevano prevenute le solite violenze, coll'abbandonare Roma, ed i loro capitali alla discrezione di alcuni, che si abusarono dell'amicizia. Altri al momento si avvide-

ro delle trame, che in sì fatta guisa ordivansi, e quindi partirono scorticati dagl' incontentabili Vetturini. Altri più creduli si descrissero, ed ebbero l' intimo dell'esilio nel più breve termine. Altri finalmente pagarono per riscattarsi; ma poco dopo ripetuto l' ordine, si trovarono senza denaro, e soffrirono l'espulsione. Questa tirannica Legge urtò, e gravemente offese il rispetto de'Romani verso i Ministri del Santuario, il civismo acquistato col lungo domicilio, li servigi prestati alla Società da tanti utili individui, e li moltiplici meriti, che si videro prostituiti ad un' infame progetto.

I clamori per questo eccitati si accrebbero dall' angustia dell' economiche circostanze di molti, che vivendo prima di giubilazioni, e pensioni con titolo oneroso acquistate, per opera poi del Governo Repubblicano, se ne trovarono privi. Un Proclama invitò ciascuno di loro a descriversi, con la solenne promessa, che si sarebbero avuti in considerazione. Si lusingavano dunque di essere sollecitamente pagati; ma come fossero derisi, insultati, e traditi dalla generosità democratica lo vedremo in appresso.

Raddolcita con tali speranze illusorie l'universale amarezza s' intima la consegna delle Armi; onde, occorrendo, agire con la massima tirannia senza temere alcuna resistenza. Si tariffano enormemente le lettere, e già continuò il pesantissimo aggravio, e si aprono alle persone anco meno sospette. Nulla si rispetta l' inviolabilità delle Poste, e fra le verbali profusioni di libertà, si vogliono sapere anco i pensieri affidati ad un sigillo. Si ordina la formazione di un Corpo di Cavalleria

al doppio oggetto; e di vendere parte dei Cavalli derubati, e d'impiegare i più turbolenti Patriotti. Un Capitano Romano apre la Coscrizione; ma pochi ne arrola. Una Guardia Nazionale viene organizzata in Roma, e nel suo Territorio, al fine, non già della sicurezza, ma di aprire un fonte perenne, da cui ricavare giornalmente danaro. Si costituisce lo stato Maggiore, e si mette la forza pubblica in potere dei più accaniti Giacobini. Sono violentati tutti gl' individui a personalmente montare la Guardia. La smania di fraternizzare coi Nobili, e con gli Ebrei spinge una vil turba di democratici a minacciare, se tutti senza distinzione non restano al servizio obbligati. Molti semifilosofi resi infelici dalla superstizione della nascita raddoppiano all' uopo lo strepito. Questa nella classe degli odj intestini è succeduta all' antica superstizione Religiosa. La sola parola Nobiltà li agita, ed in un vortice di passioni li abissa. Sembrava a costoro azione degna d' istoria l' estirpare tutti i Nobili, nè rammentavano, che nei Governi stessi li più democratici Alcibiade, e Cesare in ogni incontro vantavano la loro Nascita. Come siamo accostumati all' ineguaglianza di talento, di forza, di statura, e di beltà, che sono in natura; così necessario rendesi di accostumarsi eziandio all' ineguaglianza di condizione, che è la retta conseguenza delle prime. Nonostante il tumulto fu strepitoso, e convenne sedarlo con la condiscendenza; ma poco dopo sono espulsi gli Ecclesiastici Regolari, e Secolari, mediante il pagamento di giulj quattro per ogni volta. Quindi ciascun altro individuo alla stessa condizione si esime; e finalmente si ripar-

tisce la quota di coloro, che debbono pagare in proporzione di sostanze, e si fanno a molti sborsare scudi dieci per cadauna fiata. Una requisizione di Cappelli, Letti, Scarpe, e Calze costerna gli Abitanti, e circolano per le Case i Commissarj a raccogliere con somma indiscrezione quello, di cui abbisognano i proprietarj.

Li Giacobini sollecitavano i Francesi ad imprigionare parecchi distinti soggetti già condannati dalla pubblica fama, come aderenti al Governo Papale, volendo dare in tal guisa una larga soddisfazione ai seguaci della mostruosa democrazia, e perseguitare quelli, che solo incolparsi potevano d'essere stati troppo clementi, e di non avere nel debito tempo punita la fellonia per salvare lo Stato. Già circolavano per la Città diverse note di personaggi, e si sapeva, che non avrebbero rifuggito il furore democratico. Da ciò sopraffatto, ed impaurito il Cardinale Antici depone sconsigliatamente la Porpora, notifica tale rinunzia al Consolato Provisorio, ed al General Dallemagne, offre sc. 40. alla Società Patriottica per le Feste, che voleva fare, e si dice, che aspiri al Consolato. Il Cardinale Altieri timido di natura, vecchio di età, ed infermo giacente in letto fu investito dai Dragoni Francesi, i quali con sciabla sfoderata volevano trasportarlo alle Carceri. Si ritardò appena per pochi giorni l'arresto, e sull'esempio di Antici fu stimolato a cercare nella rinunzia della Porpora la salvezza della vita. Sono sorpresi tumultuariamente li Cardinali Doria, Carandini, Antonelli, Borgia, Somaglia, Rovarella, e li Prelati Crivelli, Vergani, e Sperandini. Si traducono al professo

alle Convertite, e dopo quattro giorni di angustie, di strapazzi, e di avanie viene loro temerariamente intimato di partire per Civitavecchia. Alle tante sciagure quella si aggiunse dell' incredibile avarizia, e soverchieria dei Postiglioni, che pretesero pel trasporto somme immense. Il Cardinale Rovarella tanto stimato presso tutti i Buoni precedè associato a Monsignor Sperandini, quei Sagri Personaggi. Giunti con tanto vilipendio a Civitavecchia furono rinchiusi nel Convento dei Domenicani privi di ogni comodo, ed anco del bisognevole, circondati da tutti i mali dell' esistenza, costretti a dormire ammucchiati nelle Stanze, abbandonati da tutti; ma animati dal Card. Borgia superiore a tanti disagi merci i suoi singolari talenti. Il solo Bregoli vice Governatore di quella Dogana arrischia la propria vita per assistere, consolare, e soccorrere gl' illustri detenuti, che guari non andò furono deportati fuori della Repubblica Romana, a riserva di pochi riscattati con danaro. Il più terribile di tale deportazione si fu di doversi slanciare altrove per mare, e così all' infido elemento abbandonarsi. Dal Card. Doria, e da Monsignor Vergani fu perciò spedito il Bregoli per trattare il viaggio per terra; ma essendo stati per tal grazia chiesti 2. mila zecchini dovettero correre la sorte prescritta. Al detto Profosso si videro poco dopo eziandio trasportati da Rieti il Cardinal Vincenti, da Frosinone Monsignor Borromeo Governatore della stessa Città, e Monsignor Giustiniani, giovane dotto, e savio. I Prelati Consalvi Uditore di Rota, e Barberi Fiscale, ed inoltre l' Avvocato Ruffini Luogotenente, furono dal Profosso a

Civitavecchia inviati. Essi pure soffrirono la deportazione./

Queste diverse scene, che senza interruzione si succedevano, ed in una continua stupidezza avvolgevano la Popolazione erano concertate dagli astuti Eroi rigeneratori, i quali unicamente le dirigevano allo spoglio universale. Essi dettarono al Medico Corona Ministro dell' Interno un Trattato di Alleanza da rattificarsi poi dal Direttorio Esecutivo di Parigi, in cui fra le altre notabili enormità, si stipulò di dare ai Francesi nove millioni, e mezzo di scudi in Beni Nazionali, quantunque avessero rinunciato al dritto di conquista. Ma ciò si doveva intendere con le sole voci, e non co' i fatti. Li Consoli vili esecutori della ruina di Roma firmarono quel foglio senza la minima esitanza; altrimenti sarebbero stati destituiti. Di qui derivò, che qualunque ladroneccio si autorizzava col Trattato di Alleanza. Ma forse un mucchio di pezzenti ribelli, strumenti della volontà dei tiranni, poteva legittimamente segnare l' assassinio di Roma? Ne aveva egli forse l' autorità da un Popolo, il quale in altro non era Sovrano, che nell' abuso di Romanzesche parole? Corona Ministro dell' Interno rapì quanti Codici, e robe preziose potè. La famosa Bibbia alienò; ed Azara vedendosi in odio ai buoni per essere amico dei Francesi, i quali ricercavano il suo consiglio, e dei Patriotti, che lo veneravano, abbandonò Roma, per salire a più alti onori.

Frattanto dovevasi eseguire il Piano di Parigi ancora nei Teatri, e nelle Piazze. A Torre Argentina si espose la Farsa intitolata il Matrimonio

democratico. L'indecenza, e la scostumatezza portate in trionfo meritarono il comune biasimo. Si recitò una Commedia di pubblica istruzione gratuitamente, ma non ebbe concorso. Li Teatri degl' Imperiti, e di parecchj privati esibirono rappresentanze scandalose, oscene, lubriche, insultanti la Religione, ed il Trono; motivo per cui le persone dabbene declamavano, ed i medesimi libertini le disapprovavano. A Tordinona si celebrò la morte di Giulio Cesare nel Gallico Idioma, ed in Argentina il Giunio Bruto; essendo i Teatri adorni con emblemi di Vittorie riportate dai Repubblicani Francesi. Martelli Ministro della Giustizia, e Polizia suggerì li più ributtanti, e turpi soggetti per invitare il Popolo alla licenza della moderna democrazia. L' Istituto Nazionale si occupò eziandio di tali cose con indignazione del pubblico illuminato, che a piene mani versava il dispregio su queste tenebrose produzioni, facendole per altro ricadere nella latrina donde uscivano. Che più? Roma era divenuta la sentina dei vizj, la scuola della sfrenatezza, dell'empietà, dei tradimenti, dei furti, delle uccisioni, e di tant' altre scelleragini, da cui furono alcuni Repubblicani si fortemente urtati, che se ne lagnarono nei Democratici Fogli. Ma è meglio tirare un velo sù questo tragico, e disgustoso quadro.

Volendosi abbagliare il Popolo con fittizj vantaggi furono abolite le Gabelle del Vino, e di Piazza Navona, e ridotti i prezzi del Sapone, e dell' Oglio; per avere i quali generi, attesa la loro scarsezza, e l' affollato concorso de' comprato-

ri, conveniva esporre la vita, e pagarli molto più del solito. Furono temerariamente espulsi tutti i Ministri delle Corti Estere, e quelli ancora, che molto avevano meritato, compartendo favore ai Francesi, ed ai loro partitanti. Un' Amministrazione di Beni Nazionali venne stabilita, e nominato il Negoziante Niccola Castelli in Amministratore. Caffaro deputato a prendere registro degli effetti del Seminario di S. Pietro calunnia il Rettore di sottrazione, ed esulta la ciurma devastatrice.

Supposto l' erroneo principio, che la Sovranità di Roma al Corpo intiero della Nazione volesse affidarsi, secondochè i Ciurmatori significavano ai fanatici loro proseliti, dovevasi verificare il *Sovrano*, che è la sorgente del Potere, il *Governo*, che è la forza esercente, e lo *Stato*, che n' è il soggetto. Ora se la Nazione si fosse intieramente governata da se stessa, senza i Magistrati, e Rappresentanti Supremi, sarebbe stata in un tempo Sovrano, e stato, ed il Popolo Sovrano e Suddito. Al contrario se questi primarj Regolatori avessero esercitata l' autorità Sovrana, indipendentemente dal Popolo adunato in Comizj, e senza il suo voto, e consenso; il Governo non si sarebbe più potuto chiamare Democratico, ma Oligarchico, o almeno Aristocratico. Questa diversità di sistemi Politici trà loro confusi, e misti doveva necessariamente presentare un' enorme massa di sofismi, d' inconvenienti, e di disordini. Come occorrono trè termini per una proposizione; così il concorso di tre Forze è necessario ad una buona Democratica Costituzione; cioè la Potenza Legislativa divisa tra il Popolo, il Senato, ed il Pote-

re Esecutivo, Una tale divisione è riguardata come il Palladio della libertà. Ma nulla di questo si fece per organizzare la favolosa Romana Democrazia, che unicamente meritava il nome di schiavitù.

Soli quattro Commissarj Francesi, e successivamente un'Ambasciadore della stessa Nazione tratto dal lezzo del Popolo per vivamente rappresentare lo specchio del loro Governo, i quali mal conoscevano le circostanze morali, e fisiche di un Paese, che non volevano felicitare, ma dissanguare; tutto dispoticamente il potere legislativo si arrogarono. Perciò nel Politico già indebolito Corpo indispensabilmente dovea prodursi una pericolosa malattia o violenta, o cronica, tanto interna, quanto esterna. Tali Commissarj adunque col capitale unico di giacobinismo, essendosi resi meritevoli della confidenza del Direttorio esecutivo, si accingono a ricopiare una straniera Costituzione, tumultuariamente fatta per 30. millioni circa di persone, e travagliano confusamente per adattare a capriccio parecchi articoli ad un Popolo d'indole, e costumi diversi e di numero molto più ristretto, perchè di soli 2. millioni. In questa fucina si dovevano distruggere, e fondere le pretese leggi Gotiche, e gli abusi tirannici. Tra i pochi, e pessimi Consiglieri ascoltati in tale occasione, l'Antiquario Ennio Visconti per vieppiù confondere gl' imbecilli espisca tutti i termini dell'antichità, e ne usa come di formulario nell' ammasso di estravaganze. Gagliuffi col merito di aver insegnata l' eloquenza ai Ragazzi passa rapidamente a farla da Legislatore, decidendo in Cattedra quali articoli sieno convenevoli a Roma.

Esce dunque alla luce questo capo d' opera, che si rende celebre per assurdità, ed inapplicabilità di principj. Dopo le solite imposture sù i dritti, e doveri immaginarj dell' Uomo, giacchè dei reali si doveva spogliare, sulla libertà, e sull' eguaglianza onde far desiderare un nuovo Governo, si promulgano in esso diverse leggi annunciate con termini insoliti, e distribuite in XIV. Titoli, i primi de' quali risguardano la divisione del Territorio in Dipartimenti, Cantoni, e Comuni, lo stato Politico dei Cittadini, i Comizj, e le Assemblee Nazionali; sebbene questi due ultimi stabilimenti, i quali erano necessarj per caratterizzare una vera Democrazia, non sono mai stati eseguiti. Gli altri Titoli concernono il Potere Legislativo formato di LXXII. Tribuni, e XXXII. Senatori, il potere esecutivo delegato a V. Consoli, i Corpi Amministrativi, e Municipali composti di Edili, e Presidenti, l' amministrazione della Giustizia affidata a Pretori, Prefetti, e Giurati, le Finanze sotto l' ispezione di Questori, e Contabili, le Relazioni Estere, la Revisione della Costituzione, ed altre Disposizioni Generali; di cui solamente si sono effettuate quelle, che potevano giovare ai Francesi, e pregiudicare ai Romani.

Siccome nella Costituzione, oltre agl' impieghi qui sopra indicati, molti altri ancora se ne stabilirono, come di Ministri, Assessori, Segretarj, Amministratori, Commissarj, Scribi, Redattori, Messaggieri, Portieri; così ciascuno può immaginarsi la lotta continua, e tumultuaria dei Cittadini famelici, ed ambiziosi per aver Cariche; non prevedendo, che parecchi di loro, ot-

tenendole, neppure sarebbero stati pagati. La Capitale regurgitava ancora di forestieri briganti, che da tutti i Paesi qui si concentravano, e raggiravano per essere in qualche guisa provisti; ed i generosi Commissarj Francesi col solito proponimento di scegliere sempre i peggiori, e di farli servire senza mercede, non trascuravano d' impiegare i postulanti Tale maniera di deferire le cariche aveva due oggetti. L' uno di mettere in opera altrettanti instrumenti della loro tirannia, ed affogare così le grida dell' interesse pubblico. L' altro di permettere a questi vigliacchi, che con lo specioso manto d' Impero rivestissero la loro nudità, ed in qualche maniera fosse compensato il loro democratico genio.

Li Giacobini intanto magnificavano la Costituzione come un' estratto benefico della più onesta, e giudiziosa Politica. L' abuso delle parole fu uno dei più efficaci mezzi adoperati per ingannare molti. All' incontro mille giuste querele, e solenni proteste a nome de' Buoni venivano da tutti i Dipartimenti; ma ben lungi dall' essere ammesse, furono con acerbi rimproveri rigettate. Non voglio qui rilevare, che a questo Stato niun Publicista può dare il nome, e che perciò rendevasi detestabile; nettampoco tutti gli assurdi, pregiudizj, e disavanzi, che dovevano necessariamente da una tale Legislazione derivare, e distruggere l' aereo edifizio della sognata Repubblica. Sono a tutti notissimi, e furono sin d' allora ben preveduti da chiunque sapeva, che senza Giustizia, e senza Religione non può essere nè durevole, nè felice qualsivoglia Governo. Degno è per altro

di particolar menzione l'Articolo 369. di quel Codice informe, da cui pienamente risulta, che i Francesi mentre dichiaravano liberi i Romani, semprepiù li stringevano in dure catene. Con uno scaltro Artifizio nel medesimo Articolo si riservava la facoltà al Generale di dettare quelle leggi, che avesse giudicate opportune, finchè non fosse firmato il Trattato di Alleanza con la Repubblica di Francia. In questa guisa si ritennero i Francesi il dritto di farla da despoti assoluti, e l' esercitarono sempre, senza che niuno si scuotesse a tant' insulto, e derisione, la quale aveva per unico oggetto; o di far servir Roma per prezzo di una Pace, come fu Venezia, o di renderla il lacrimevole Teatro delle ostilità.

La Costituzione mentovata si voleva pubblicare con qualche illusoria, e strepitosa formalità. S' intimò quindi a ciascun Dipartimento di mandare in Roma i suoi rispettivi Deputati per solennizzare il giorno della Federazione. Furono dunque prontamente scelti, e spediti. Sovrabbondavano le Case, e le Locande di questi Forastieri, che venivano in copia immensa da ogni parte. Con Editto si obbligarono i Locandieri, e proprietarj a riceverli, ed alimentarli gratuitamente. Sorse un clamore universale per l' indiscretezza, ed insaziabilità di costoro, che giammai soddisfatti degli Alloggi, tanto meno si contentavano della Tavola dei particolari Cittadini, i quali privi di ogni fonte di sussistenza dovevano alimentare una nube di arpie. Questo sarebbe stato il minor male. Li Francesi ancora fin dal primo momento in cui comparvero, e per quattro continui mesi vollero

saziarsi a spese dei proprietarj, pretendendo con la sciabla alla mano i più preziosi cibi, in cui difetto vendevano le robe di Casa, ed era costume di molti sottrarre là biancheria, o servirsene agli usi i più vili per consumarla celeramente. Li Generali poi erano alimentati a spese pubbliche, e non costava la loro Tavola meno di scùdi 200. il giorno.

L'intemperie della piovosa stagione fece intanto ritardare per alcun poco la Festa; che fu differita due volte. Si volle peraltro finalmente eseguire; ma continuò l'imperversar delle nuvole, che perturbarono le Democratiche novità. La dirotta pioggia, ed il vento impetuoso atterrarono in parte le macchine preparate, e fra i tuoni, ed i folgori minacciarono gl' insigni attori di quella scena Repubblicana. Essi nulladimeno fecero pompa d'intrepidezza, e dal principio sino alla fine della funzione soffrirono tranquillamente gl' incomodi di una si tempestosa giornata. Le Truppe male dicendo la Federazione si recano sù la grande Piazza di S. Pietro. Ivi sovra un grandissimo Palco di forma circolare con varie gradinate si ergevano statue Repubblicane, Carri trionfali, Emblemi di Vittorie, Iscrizioni, Trofei, Vasi di profumi, ed altri ornamenti, ma però molto guasti e disfatti dal pessimo tempo. Tutti i Deputati dei Dipartimenti sulla stessa Piazza ornata pure all'intorno si divisero in otto Battaglioni con una Bandiera per ciascuno, e questo era il distintivo del Capo Luogo. Il General Dallemagne a Cavallo, dopo essere stato al Senato in Campidoglio, e poi al Tribunato in Cancellaria per installarvi le

Autorità Costituite, passò con queste a S. Pietro; dove non ostante una impetuosa scarica di pioggia, Egli proclamò la Costituzione, e lo stabilimento dei pubblici Funzionarj, i quali in abito da maschera sulle gradinate stavano assisi. Tutti nè giurano l'osservanza, mettendo la mano sul fuoco, che ardeva in un Tripode all'uso antico, ed alcuni di loro calpestano il Pontificio Triregno, e qualche insegna di Religione. I nuovi Consoli Panazzi, Visconti, Angelucci, de Mattheis, e Reppi proruppero in molte imprecazioni, contro chi aveva permesso, che il piovoso nembo turbasse la loro Eesta; ma siccome Dio si era riservato costoro per istrumenti di castigo contro di Roma; così il miracolo non aggiunse di farli ingojar dalla Terra, ed inabissarli. Torriglioni volò trà loro, e ricevuto l'amplesso Repubblicano rinunziò all'Agenzia di Sassonia per anoverarsi all'onorato stendardo. Piranesi ancora facendo onta ai tanti benefizj ricevuti dalle Corti di Roma, e di Svezia si vestì del nuovo manto, ed entrambi la destra al fuoco accostando, giurarono il Codice Democratico. Si terminò la Funzione con Inni Patriottici cantati da molti Musici, ed accompagnati da una grande Orchestra di Sonatori. La Sovrana ciurma tutta bagnata, e mal concia, di là confusamente passò al Quirinale, dove era preparato un lauto convito. Rasciugati alla meglio sederono a mensa, e divorarono con parasitica fame quanto si presentò loro d'innanzi. Una bella particolarità di quel magnifico pranzo fu l'esservi state rapite parecchie Salviette, posate, tondini, saliere, ed altre simili cose di qualche valore, e molti supposero, che

i ladri non a meno fossero nel numero dei rispettabili Convitati. A chi ne conosceva bene il carattere ciò non fece meraviglia veruna. Nel Senato, e nel Tribunato si progettò una Iscrizione da incidersi a fine di perpetuare la detestabil memoria di quella strana funzione. Con plauso universale dei Giacobini ciò fu eseguito, e si videro decretati gli elogj agli Autori delle pubbliche calamità.

Non era sufficiente l'essersi promulgata la Costituzione, e celebrata la federazione, ma dovevasi ancora ministerialmente partecipare al Direttorio Esecutivo di Parigi. Si costrinse per tanto un Magnate di Roma ad accettare suo malgrado l'incarico, e trasferirsi come inviato Estraordinario della Repubblica di Roma a Parigi unitamente all' Abbate Giuseppe Prence Segretario di Legazione. Colà pervenuto, si presentò al Direttorio, che fraternamente lo accolse, e lo intese; e quindi la Romana Democrazia, con un discorso abbastanza noto, fu appieno riconosciuta, ed inaugurata dalla sua degna Madre. 29.Ap.

Venne frattanto ad essere richiamato il Generale Dallemagne, e gli successe il Generale S. Cyr, che molto era prattico di Roma poichè vi avea studiata la Pittura. Il Consolato destina Jacoucci di Veroli alla visita dei Monasteri. E' difficile, che costui trovar possa uno, che lo eguagli nell' immoralità, nell'oscenità, e nella franca scandalosa maniera di procedere. Essendosi dunque proposto di tentare le Monache perchè uscissero dai loro recinti, ed infrangessero i Voti fatti a Dio; non può la mia penna sufficientemente ridire quanto dovettero soffrire quelle Vergini, e quan-

ta pazienza usarono. Li Francesi stabiliscono una gravezza di trè per cento di valore sopra tutti i Fondi in Cedole di corso, aboliscono i fedecommessi, ed enfiteusi e costernano tutto lo Stato per mezzo dei Commissarj, che mandano ad incassare sì enorme Contribuzione. Vero è che le Primogeniture e Fedecommessi sono causa delle esorbitanti ricchezze di pochi, e della miseria di molti; e che perciò rovinano la Popolazione; perchè restringono il numero de' Proprietarj; ma è altrettanto vero che l' unico scopo fu di ammassare danaro. Haller che con una fredda e sistematica atrocità aveva egregiamente eseguito il sacco continuo per Decreti, per inappellabili Sentenze, e per Trattati, spogliando il Vaticano, e li Palazzi Pontificj di Terracina, e Castel Gandolfo, e facendo per fino abbattere i trammezzi, i pavimenti, le sofite, i muri dei Partimenti per iscuoprire le segrete porte, o qualunque nascondiglio, onde tutto derubare non fu contento. Impose gabelle, e prestanze, fece circolare più millioni di Cedole cambiate in moneta fina per mezzo de suoi Banchieri, ed in somma accumulati tesori immensi sul pianto, e sull' esterminio di tutta Roma, finalmente partì, e diede luogo all' ignudo fornitore di Cavalli Perillier, che potè rivestirsi subentrando Ministro delle Finanze Francesi.

La rea discordia spargeva intanto il mortifero suo veleno nella Cisalpina. Trouvè impiegato prima a stendere il Monitore, poscia Ambasciator Francese esercitava in Milano il più fiero despotismo. Egli aveva di suo capriccio alterata la Costituzione dettata dal Genitore della Cisalpina

Bonaparte. Alcuni, che ingiustamente erano stati da lui promossi a cariche luminose procuravano di sostenere la Costituzione, e l'Autore. Altri la ricusavano, perchè vulnerava in ispecie la Religione Cattolica. Si elessero i Comizj e radunarono; ma la novità fu universalmente rigettata. Nulla per altro giovò il rifiuto; poichè la Gallica prepotenza volle onninamente costringere i Cisalpini ad ubbidire, ed a godere questo nuovo effetto della loro chimerica libertà. Si eccitò quindi un malcontento, e fermento terribile. Molti si avvidero di quel Dispotismo, che non credevano, ed aprirono gli occhj offuscati. Il rumore si dilatò, ed a piena bocca anche in Roma dove si riseppe una tale violenza, detestò ciascuno la tirannia de Francesi. Dischiusi quindi gli annali della loro soverchiante impostura cadde in fine il velo dagli occhj ai sedotti, molti de quali terribilmente insorsero, e cominciando ad accorgersi della frode si spiegarono arditamente, alzarono la voce, e rimproverarono al Governo il suo dispotismo. Dileguata in somma quasi intieramente l'illusoria magia, scoppiò un malcontento universale contro questa oppressiva ed ingannevole gente, che si era seminato d'intorno l'abborrimento, e l'obbrobrio comune. Quindi il fiero dispotismo seduto in Trono mostrava ai Popoli spaventose catene della barbara tirannia. In questo vortice di anarchica prepotenza; in questo tortuoso laberinto di lusinghiera doppiezza; in quest'arsenale di depredazioni dogmatiche; in questo sistematico edifizio d'insaziabili rapine fiscali, e militari; in questo stato di rovinosa demolizione, esaurite tutte le cas-

se, e tutti i fondi di sussistenza, restarono inoperose le teste, e le braccia di un infinità di Uomini. L' ozio nella dura necessità li metteva di ricorrere a tutti i mezzi, che divenir potevano lucrativi senza imbarazzarsi se questi fossero contrarj all' onestà, alla coscienza, alla società. Niuno nella pubblica via porgeva pietosa la mano allo smunto mendico, che ricopriva di lagrime la sua miseria, e niuno in esso compativa la straziata umanità. L' umile villereccio che perdeva la lena sul pesante aratro, ed inaffiava il solco de' suoi sudori. L' artiere in fine che sveniva sovente sotto l' orrido peso della sua fatica non eccitava compassione alcuna. Perciò una voce lamentevole sorse in ogni angolo della Città. Questa voce era del mercante che vedeva il suo traffico nella maggior decadenza. Questa voce era dell' onesta lavoratrice, che non poteva più sostenere con decoro la sua professione. Questa voce era dell' artiere che ramingo non sapeva come satollare la fame della smunta sua prole, che a lui stendeva in vano le braccia. Questa voce era del volgo tutto avvolto nell' estrema miseria, che sedeva a canto dell' estrema opulenza, e piangeva a lagrime inconsolabili la sua sventura, la cui indigenza aveva dipinta nel volto, e nel letto stesso. Tutto questo eccitò una generale combustione; che gettò gli spiriti in uno straordinario perturbamento, e fece giurare tanti infelici al cospetto della Divinità, e degli elementi tutti, di non voler sopravvivere a sì penosi disastri; ma di morire più tosto sul ferro della vendetta, e della disperazione.

Per tali clamori non però divengono più mo-

derati, e discreti i Repubblicani, anzi sempre più inquietano, affannano, e turbano la Popolazione. Sono da loro proscritti tutti i Forastieri, che debbono riscattarsi con denaro, o abbandonare precipitosamente la Capitale. Molti ancora, sebbene nativi Romani, che ripetevano la loro esistenza politica dalla Corte Ecclesiastica, essendo stata questa abbattuta, volontariamente fuggirono, e questuarono altrove il sostentamento. Lo stesso fecero parecchi giudiziosi, e purgati talenti, che abborrivano l'anarchia, e che sottrarsi volevano alla persecuzione democratica. Dopo la loro partenza di 190. mila Abitanti appena 130. mila se nè contavano in un'immenso Circondario. Il silenzio della paura, e dell'inazione subentrò allo strepito, ed al movimento. Crescendo l'erba in varie contrade della Città dimostrava ch'ella non era più calpestata, e sbarbicata come prima dalla moltitudine. Tutto quello, che vedevasi, esibiva un idea della passata prosperità, e dell'attuale funesta rivoluzione.

Il Consolato fece apporre le biffe a tutti gli oggetti, che i Francesi eransi proposti di confiscare. Le Contribuzioni continuavano senza pietà, e le fortune ancora di coloro venivano minacciate, che all'unica opera dei talenti le attribuivano. Si progettavano eziandio Confische per estorcere denaro col pretesto di accomodamento. Li Commissarj circolavano per le Province, ritraevano armata mano quanto numerario potevano, e questo mancando, perseguitavano le cose reali per via di requisizione. In parecchi Villaggi le Donne disperate, non avendo altri mezzi per supplire

all' enormità delle pretese, contribuirono per fino le medaglie delle corone. Sono messe in requisizione Tele, Quoi, e Calzolari. Con ferocia si spogliano i Negozi, e si lasciano ai Proprietari appena gli occhj da piangere la rovina delle loro Famiglie.

Non si risparmia la Santità, ed inviolabilità della Religione. Il Giacobino della Valle intima all' ottimo Vicegerente Passari di non elegere Parrochi senza il consenso del Supremo Sacerdote democratico Ministro dell' Interno. Il General Francese abilita le Vergini consacrate a Dio, e li Religiosi Secolari ad uscire dai loro Monasteri, e Conventi, e rientrare nelle proprie Famiglie; ma per quanto violento si voglia far credere dai Novatori quel genere di vita, pochissimi Religiosi per disperazione di non poter sussistere l' abbandonano.

Martelli Ministro di Giustizia, e Polizia appoggia gagliardamente la garanzia degli Ebrei, e si dimostra degnissimo Protettore di una Moltitudine profuga, e dispersa pel Mondo senza Tempio, e senza Sacerdozio, deformata ne suoi Dommi, agitata dallo spirito di rivolta, come lo fù anticamente contro Mosè, Aronne, Salomone, Roboamo, e contro Varo, ed Agrippa; irrequieta, facinorosa, dissoluta, turbolenta, e perciò ludibrio di tutte le altre Nazioni. Vuole dunque Martelli, che gli Ebrei sieno capaci di tutte le Cariche, e come i Cristiani nella Società considerati; quantunque sino dal tempo di Tiberio, dopo essersi banditi dal Senato, non fussero stati in appresso giammai ricevuti di nuovo nel Dominio Romano, se non a condizioni per loro sommamente preca-

rie, umilianti, e servili. Baldanzosi costoro nulla di meno sono fregiati di una Militare bandiera, e vanno a ringraziare in Corpo il Generale per la loro magica trasformazione. Ingiunge Martelli a ciascun Sacerdote di ogni Sezione di prevenire, e frapporsi a qualunque attruppamento. Nel caso d' inobbedienza minaccia la morte, o la deportazione. Si ripete dai Francesi questo precetto, ed ingiustamente si rendono i Preti mallevadori di tutte le Sedizioni; onde con tale aguato allacciarli, ed esterminarli. La prudenza, e saviezza però del nostro Clero ha sempre saputo render vani sì neri, e perfidi tentativi, e perciò merita il plauso, e la riconoscenza del Mondo Cattolico.

Chiunque fissando lo sguardo sopra i Repubblicani Vampiri, considera gli Artifizj da loro pratticati per suggere il sangue delle intere Nazioni, e per ingannarle, dovrà senza dubbio maravigliarsene grandemente. Uno dei mezzi per sedurre fu quello d' instituire immensi Dipartimenti, ed in conseguenza infinite Cariche con promessa a ciascuno di grandiosi emolumenti. Pochi prevedevano lo scoglio dell' impossibile pagamento. Un deficit di 80. Millioni accresciuto a 200. dai Francesi, e la limitazione dello Stato, non potevano certamente lusingare di un' annuo ricavo di trè millioni, e 58945. scudi in moneta la maggior parte fina, che occorrevano per gl' Impiegati. Somma indipendente dal mantenimento, ed approvigionamento delle Truppe Francesi, e Legionarie che ascendeva a 2. millioni e mezzo circa di scudi. Ciascuno vedeva, che l' impiego aveva annesso una cospicua mercede, e dava un titolo per rubare, per-

ciò tutti ambivano d' impiegarsi. Per quanto fosse esteso il numero, molti Giacobini erano rimasti esclusi, o irrequieti sulla loro sorte. Costoro tumultuavano, e minacciavano. Non conveniva alla Religiosità dei Commissarj, ed all' integrità dei Consoli, che restassero nell' esistenza politica sbilanciati tanti proseliti. Perciò furono deputati Guerini, Jacoucci, Mutarelli, de Cumis, Bouchard, e Granchi per esaminare il Civismo, la capacità, e le cognizioni di coloro, che ottavano a Cariche. I principali requisiti erano carcerazioni, processure, esilj, triremi, ed altre simili incomodità sofferte per delitti commessi. Allora si asseriva, che il Soggetto proposto era un deciso Repubblicano, e che meritava impiego. Sembrerò forse calunnioso alla tarda posterità, così favellando, ma se riflettiamo alle basi della Rivoluzione, che sono scostumatezza, ed irreligione, e che il germe del vizio non poteva sviluppare che perniciosi effetti, niuno potrà redarguirmi di questa verità, della quale vivono innumerabili Testimonj.

Mentre generalmente occupavansi gli Associati alla Democrazia in queste fallaci speranze, e lusinghe di essere felicitati, l' aurora della libertà non mostrava che catene, desolazione, assassinio, e ruine. Col maggior furore dai Commissarj Francesi, non senza la cooperazione de' Consoli avidi di far valere una podestà venuta per caso nelle loro mani, si depredavano, e manomettevano il Vaticano, il Quirinale, i Palazzi Braschi, Busca, Yorck a Frascati, Jenckins a Roma ed a Castel Gandolfo, Albani a Roma, a Porto Danzo; Urbino, Velletri, e di tanti altri. Il metallo nobile

si coniava in gran copia con l'impronta del Papa, giacchè altrimenti avrebbe avuto molto discredito, e poco corso. Il resto si convertiva in verghe, e si asportava. La Biblioteca Papale, lo ripeto, parte derubata, e parte alienata per un prezzo, che non uguagliava il costo delle sole magnifiche legature. Si rapirono le Biblioteche Albani, Braschi, di S. Pietro in Vincoli, ed altre molte. Gli Arazzi famosi di Raffaele, gli eccellenti Quadri, le Medaglie, le pietre preziose, i mano scritti, i Musei, le collezioni più singolari di qualunque genere, li Agrumi dei Giardini; tutti i tesori in somma congregati dai Secoli degl' Imperatori, dei Pontefici, dei Principi furono inghiottiti nella sua circonferenza. Il Capitale dei Spogli mobiliarj fu venduto per scudi 300. mila ad una Compagnia di Assassini, che seguivano l' Armata per saccheggiare senza combattere, il di cui capo era il Giudeo Coen. Altre rarissime, e numerose opere di Pittura, e Scultura, che si ammiravano sparse per la Città furono ancora barbaramente rapite, incassate, e spedite nell' interno della Francia. Si volevano eziandio trasportare gli Obelischi, e le Colonne più rinomate.

Un Negoziante, come già dissi, lo aveva progettato per avere in compenso il possesso di alcune macchie; ma non si eseguì. Furono accordati scudi 130. mila per stima delle gioje. ed in luogo del numerario dato l' Appalto del Tabacco.

A questo però non era ristretta la magnanimità de' Francesi Repubblicani ubbriaccati dall' incenso, che fumava per essi in tutte le Province istupidite da questo desolante terremoto, e soste-

nuti dalla cieca adesione di molte Città. Avevano rinunciato al dritto della proditoria conquista, ma ben presto con la maggior barbarie l' esercitarono. Il famoso Commissario Faypoult, che aveva in altri tempi ancora dovunque meritata l' esecrazione universale, la cui fisionomia era piuttosto di Carnefice, che di Savio Politico, volle aggiudicato alla Nazione Francese il nerbo delle pubbliche rendite, acciocchè mediante la vendita de' Capitali si esaurisse sempre più di denarò lo Stato. Costui usando ogni artificio suggeritogli dalla disonorante passione dell' avarizia volle succhiare tutto il sangue che circolava per le vene della Società senza rinfondervene giammai una stilla, e profittò della disgrazia di Roma per maggiormente opprimerla. Quei Consoli debitori della loro politica esistenza ai Francesi, e partecipi della comune depredazione si videro strappato dall' anima il dovere di cercare il bene della Società. Essi accordarongli la proprietà dei Beni del S. Uffizio, del valore di due millioni, dei Collegj Germanico, Inglese, Scozzese, ed Ibernese di due Millioni, e 200. mila Scudi, delle Commende della Religione di Malta del valore di un millione, e mezzo, delle Allumiere, dell' Accademia Ecclesiastica, e di tutti gli Argenti delle Chiese dello Stato del valore di sette millioni, ed in somma di tanti, quanti ne piacquero ai postulanti. Questi unitamente agli altri confiscati furono esposti alla vendita. Molti Genovesi, e Livornesi si affrettarono per la smania di arrichire, a comprarli; non avvedendosi, che presto sarebbero impoveriti. Un Mercante di Ferrara compra dal Giudeo Asdà i Beni

del Collegio Germanico Ungarico per Scudi 260. mila in cambiali, a tre anni che per il loro discredito perdendo il 40. per cento si restringe lo sborso a Scudi 154. mila, ed intanto fa un taglio immenso di alberi. Questa Tenuta in Catasto era stimata 640. mila scudi. Un Genovese e Compagni comprano le Alumiere per Scudi 252. mila, e la paga con tanti Crediti sulla Repubblica Francese comprati al 30. per cento; onde effettivamente sborsa Scudi 75600. per un Capitale peritato Scudi 700. mila. Perillier, e Duverier Francesi comprano per 143. mila scudi pagabili in ordini comprati sullo stesso tenore la Badia di Chiaravalle, che rende annui Scudi 50. mila purgati. Molti altri acquistano con queste regole di proporzione.

Una delle principali occupazini del Governo Francese fu quella di pensare al provedimento dell' Armata. Diedero l' incarico ad una Compagnia di Persone sfrontate, ed intraprendenti, le quali pigliavano da per tutto, e davano il rincontro; ma non pagavano mai, sicchè tutto il danno piombava o sù la Classe dei Negozianti, o sù quella dei Proprietarj, o sù le Comunità. I riclami erano immensi per si strepitosi furti; onde fu sostituita altra Compagnia composta di molte Azioni, ed ognuna di scudi 70. mila. Cavagnani di Piacenza era il Capo, ed il Ministro della Guerra Bremond primo interessato, ma questi senza sborso di denaro, perchè doveva tassare i Conti. Molti allucinati vi entrarono, e Castelli Amministratore de' Beni Nazionali v'ebbe parte per accordare quello che valeva 100. a ragione di 20. Commissioni indefinite si diedero da ogni banda. Li contanti ben presto

finirono; e fu immaginato di negoziare Cambiali accettate dal Ministro della Guerra, e tratte dal Ministro delle Finanze. Queste si posero in Commercio per un millione di scudi. Molti avidi di grande lucro sborsarono il denaro, ovvero somministrarono le derrate, e mercanzie; ma poscia rimasti delusi della reintegrazione, e dè frutti, dovettero appigliarsi all' acquisto degl' indicati Beni, ancorchè fosse facile di prevederne l' instabilità. Ciò non bastava. Gli altri Creditori Romani, che accortisi della fraudolenta trama, ricusarono i Beni, non ebbero miglior sorte. Una sterminata folla di quest' infelici in vano gemeva disperata alla porta degli Assassini Amministratori, senza aver nemmeno la consolazione di esser sentiti. Alcuni di loro vedendo l' inutilità dell' istanza, languirono inoperosi, e ridotti alla mendicità. Alcuni sperimentarono le loro ragioni contro gl' Individui di tale Compagnia; ma sul punto di eseguirsi la Giustizia, un' Ordine del Generale despoticamente impedì l' esercizio degli atti giuridici.

Piacque alla voracità de' Consoli il felice ritovato d' ingannare la Popolazione con lettere di Cambio, che non si realizzavano mai. Nè stese per sc. 800. mila. Pagò molti in questa guisa, ma per quante richieste, e doglianze si facessero dagli sciaurati possessori non riuscì giammai di scostare i Consoli dal fissato leale sistema di esigere senza soddisfare i Creditori.

Costernata la Nazione in sì barbara guisa; dopo il suo doloroso sconvolgimento, ad altri Assassinj era riservata. Le Communità dello Stato spo-

gliate di ogni lucrosa proprietà, e soggette non solo al mantenimento dell' insaziabile Armata, dovevano eziandio sfamare l' avarizia de'Conduttori. Li Quartier Mastri volevano in breve arricchirsi sul pianto generale, e sù la pubblica calamità. Spesse fiate si ordinavano 10., e 12. mila razioni per far credere l' arrivo di una Truppa, che non esisteva. Perciò non di rado il Pane muffava, e la carne macellata dovevasi o gettare ai Cani, o rivendere a prezzi vilissimi. Altre volte tale ordinazione non serviva, che per mille Soldati, e il di più in danaro, o in roba si riscuoteva dai Comandanti, Ajutanti, membri delle Cancellerie, Quartier Mastri, Commissarj, ed altri subalterni. E' da notarsi, che questa prepotenza è stata continua. Oltre di che si è giunto alla perfidia di riceversi dai Commissarj un Bue, facendosi la ricevuta per 200. libre, ed una Pecora per 15. libre, e se qualcuno si querelava, con le sciable sguainate era minacciato di morte. In mezzo a tanti esorbitanti gravami sofferti dalle Comunità, si spropriarono queste di tutti i loro Beni, e si aggiudicarono alla Nazione, onde colmare la fonte, da cui ricavar danaro. Languivano frattanto i sciaurati Creditori delle Comunità, e le Popolazioni mancavano delle solite risorte ai loro bisogni.

Il gemito universale si accrebbe per una operazione già in parte da me accennata, la quale coprirà di eterna infamia i Democratici, e farà ribrezzo a chiunque legge. Nel Governo Papale erano in circolazione circa 27. millioni di Cedole, e otto di più ne aveva fatto fabbricare Haller. Questa immensa quantità di carta moneta, che non

aveva nè fondi, nè denari corrispondenti per essere realizzata, perniciosissimamente inondava lo Stato. I Francesi in vece di riparare al male, lo avevano accresciuto, per ritirare, ed asportare due millioni circa di moneta fina rapita in buona fede; onde sovrabbondanza di carta moneta; e privazione di numerario. Ebbero tuttavia l' impudenza essi medesimi, quando loro parve opportuno, di declamare grandemente contro un tal morbo politico, al quale avevano cooperato, e promisero di occuparsi a sanarlo. Ordinarono
16.Feb. pertanto ai Prefetti riuniti, che stendessero un Piano per la vendita di tanti Beni Ecclesiastici, onde estinguere la carta moneta. Due giorni dopo ne vietarono la fabbricazione, ed esposero alla vendita sei millioni di Beni Ecclesiastici, e quattro di Camerali da pagarsi quattro quinti in Cedole, ed un quinto in moneta fina. L' oggetto principale fu di allettare gl' incauti all' acquisto di tali Beni per incassare il quinto di moneta fina. Dopo quest' epoca infinite furono le innovazioni, le false promesse, le irregolarità, le contraddizioni; e le ruberie seguite in proposito delle indicate carte. Massena nulla curando le antecedenti Leggi, ordina all' improvviso, che la Cedola perda tre quarti del valor nominale. Ciò eccita universalmente scontentezza, e tumulto; e perciò si revoca. Nasce di qui lo scredito estremo della carta moneta in un modo dannosissimo, perchè niuno a fronte di queste voleva vendere. La disugguaglianza tra la moneta rappresentativa, e le derrate ogni giorno si accrebbe in maniera spaventosa. Il commercio divenne un puro con-

trasto della cupidigia con la cupidigia. La carta rigettata dalla diffidenza, le sussistenze con violenza strappate dalle Campagne, la paura di veder perire fra le proprie palme una moneta screditata pose il coltivatore nella dura alternativa, o di ricusare i generi, o di divenire usurajo. In Roma il Cittadino fatichevole corrotto dall' esercizio dell' avidità abbandonò i suoi utili lavori, e divenne speculatore in un traffico infame, che fece passare per venti mani diverse con somma avidità la stessa derrata, e la stessa moneta; per cui in un sol giorno produsse uno scandalosissimo incarimento de' generi di prima necessità. Il furore di arricchirsi colla miseria del Popolo riprodusse, e vomitò la più vil razza. L' usura che prima era ristretta a pochi immensamente arricchiti sulle lagrime dei Romani, spiegò tutto il suo infame carattere a Monte Citatorio ancora, e la corruzione dello spirito pubblico si congiunse alle disgrazie della Società. Torriglioni Ministro dell' Interno giudicò di rimediare a tanti disastrosi mali, obbligando tutti a ricevere le Cedole. Poco dopo quelle al di sopra di scudi 35. sono demonetate, 25.Mar. e non vagliono, che per comprare Beni Nazionali con la perdita di due terzi del valor nominale, e s' ipotecano tutte le proprietà del Monte, e del Banco per la garanzia delle Cedole al di sotto di scudi 35. Fu grande, e rilevante il danno per la demonetazione predetta; ma si soffrì per vederne una volta ridotto il numero, e questo accreditato. La mala fede per altro degl' irrequieti Francesi fece nascere qualche sospetto, che queste piccole Cedole ancora si sarebbero quanto prima demoneta-

te; sicchè incominciarono a screditarsi, ed a perdere molto. Buffalini Ministro delle Finanze al contrario assicurò, che si sarebbero sostenute; anzi pagate intieramente col numerario di metallo. Niun principio peraltro dirigeva le Finanze. L'attivo superava sempre il passivo. Il tesoro Nazionale s'inabissava entro i profondi vortici dell'avidità dei Fornitori, degli Amministratori della Repubblica, e della devastatrice Turba Francese, per cui non eravi avvenire. Un' Armata di Commissarj assediava tutte le Casse, e le saccheggiava. Il disordine era all'eccesso rimontato. Fu abbattuta l'industria, e disseccati i rami tutti della prosperità generale. L'unica risorta fu nella stampa di Assegnati. Il medesimo Buffalini pubblicò successivamente un' Editto, in cui si ordinava, che fossero spezzate le Cedole, non già in moneta, ma in Assegnati di paoli 5., e 10., il che neppure fu appieno eseguito. Il progressivo deperimento di questi Assegnati costringeva il Governo ad esporne una quantità strabocchevole. Il discredito distruggeva il modo di procurare numerario, e così di supplire alle grandiose spese per l'organizzazione del nuovo edifizio. Quindi per colmo d'inaudita perfidia, e col danno immenso della tradita Popolazione, furono anch' esse al fine spietatamente del tutto demonetate. Siccome però di queste ho già parlato abbastanza, e dovrò forse tornare a dire qualche cosa inappresso, così fò passaggio ad altro argomento.

In mezzo a tante sciagure dai Francesi introdotte, ed a tante querele di costernate Famiglie, due zelanti Democratici si danno il pensiero d'in-

vitare tutti i Nobili, e Titolati a recarsi sul Campidoglio per calpestare concordemente le Croci, ed altri Ordini Cavallereschi, e per bruciare gli Stemmi, i Diplomi, e qualunque memoria di Aristocrazia. Piacque grandemente il progetto da Pietro Guerrini illustrato, e fu dai sedicenti Patriotti adottato; ma tutti convennero, che si dovesse eseguire, e solennizare con pubblica, e decorosa funzione. Aprirono pertanto una volontaria coscrizione per mettere insieme il danaro occorrente alla spesa, e stabilirono il locale di piazza di Spagna per dar esecuzione alla Festa. Il solito Cartolaro, divenuto per magia democratica insigne Architetto, fu incaricato del disegno. Egli immaginò sopra un'alto, ed esteso piano tre are ardenti, e diverse Pitture, e Statue allusive alla circostanza, e per lo più derisorie della Monarchia, e della Religione, in mezzo alle quali grandeggiava ignudo il simulacro della Libertà eseguito dallo Scultore Comolli Milanese. Parve certamente mirabil cosa, che ancora in questa, come in tutte le altre più strepitose funzioni Repubblicane, si conturbassero gli elementi, quasi sdegnati delle Idolatriche, e plebee stravaganze. Difatti, mentre quel pugno di fanatici, e quella ciurma di libertini tentava di confondere la loro viltà, e nequizia tra i conculcati distintivi di onore, e nell'oblivione dei meriti ricompensati; un'orribil vento unito alla dirotta pioggia agitò, sconcertò, e sconvolse tutta la macchina per se stessa debole giacchè formata di vecchie tele, di fragili legni, e di carta pesta. Le statue percosse, ed infrante, Le are abbattute furono, e rovesciate al suolo. Non ostan-

te si vollero da quei furibondi abbruciare i Titoli Aristocratici, e Processi del S. Uffizio, e de' Patriotti, e il Libro d'oro del Campidoglio. Si distinsero molti per l'eccesso dell'impudenza, e del fanatismo. Altri vilipesero da se stessi le decorazioni delle loro Famiglie, ed esternarono il vile piacere di potersi confondere con la più sozza canaglia. L'Architetto Barberi più oltre spinse la sua stoltezza, mentre usando del termine democratico, che una volta alle sole piante, ai cembali, ed agli organi applicavasi, per meglio *rigenerarsi* rinunziò al proprio cognome, assumendo quello di Tisifonte datogli dal Poeta Gianni in Milano, e che nell'antichità ci distingue uno de' più celebri Architetti. Fu detto ancora, che rinunziasse al Battesimo lavandosi il Capo. Silvestri fece, e divulgò con le Stampe un' Inno Patriottico. Beni, Rossi, Jacoucci, e de Tostis pronunziarono Discorsi analoghi, mentre ardevano i Processi, ed il Libro d'oro. A fronte di si solenne pubblicità, della presenza dei Consoli, e loro Sovrane Consorti, di un numeroso concorso di Popolo, e delli molti Giacobini, che assistevano non si sentì verun plauso, lo che mostrò quanto i Romani generalmente abborrissero le Repubblicane pazzie. La Farsa fu ripetuta in Fabriano, ed altrove con le più scandalose formalità. In conseguenza di si degna Funzione, per rendersi più celebre Claudio dalla Valle propose di bruciare il Corpo del Gius Canonico, come aveva egli già eseguito in Milano con pompa, e corredo corrispondente alla dignità dell'azione. Convien dire, che non insistesse nel suo progetto, perchè fantastico essendo, ed irreligioso, sarebbesi effettuato.

Il Consolato proscrive il dritto di Pesca, le Prerogative Feudali, e i dritti di Signoria senza attendere la legittimità dei possessi; la santità delle prescrizioni, i secoli in fine che li avevano consagrati al buon Ordine, all' onorificenza; al premio. Sacrificando quindi la tranquillità alla prepotenza, la ragione al dispotismo autorizzò i Bagarini di Monte Citatorio a continuare un usurajo infame traffico. Pretese inoltre l'assegna delle case per turbare il più pacifico Cittadino costringendolo ad alloggiare i petulanti Ospiti della Senna. Un Corpo di Giandarmi, o sieno Sbirri di Campagna viene ordinato, ed a quest' oggetto si fa una nuova leva di Cavalli. Sebbene il Governo parlasse col fulmine alla mano ingiunse una Coscrizione dai 18. ai 25. anni, ma questa non ebbe mai effetto a motivo dell' insorgenze esterne, e del malcontentamento interno. Se la Società non risguarda altro che questo benefizio derivatole dall' Insorgenza quanti sentimenti di gratitudine non deve esternare alla posterità? quai monumenti di eterna riconoscenza non deve erigere a sì illustri Campioni! Se questi fossero vissuti in dolce sonno; Se i Galli avessero potuto far leve, come in Francia; Se in conseguenza avessero aumentato le loro Falangi sarebbe stata così celeremente liberata l'Italia da tanto flagello, da tanta peste dell' umanità? Marchand Comandante la Piazza vuole due mila Materazzi. Si proscrive l' uso delle Propine in danno immenso dei domestici, e per evertere tutto l'ordine delle cose si varia il corso de' Corrieri.

Ma per sorprendere, ed illudere lo Spirito delle teste deboli, oltre il Patriottismo, che era di-

venuto l' ipocrisia del Secolo, e la furiosa ambizione di dominare, che nascondevasi sotto de' nomi popolari, uno de' più efficaci, e validi mezzi fu il circolo Costituzionale, che si aperse nel Palazzo Altemps, e di cui nè presenti fogli ho già data qualcha notizia. Giova nulladimeno il dirne di più. Si distinsero in esso i fanatici vomitando a bocca aperta da quella Tribuna orrende bestemmie, eresie, scotumatezze, ed iniquità. S' invel calunniosamente contro il Governo antico, contro la Sovranità, e contro gli Aristocratici, parola, che in bocca de' Giacobini operava le più sorprendenti Metamorfosi. Al dire dei medesimi fogli Repubblicani si resero celebri *Baccini* Genovese prima giovane di Curiale, l' Ex-Benefiziato *Viviani*, *Bartolucci*, *Benedetti* di Spoleti, *Alos*, *Russo* Napolitani, *Ferri*, *Castelli*. *Ercolani* predica contro la confessione. *Ondedei* di Pesaro versa sulla derisione del Papa, e dei Sagri Ministri. Le Donne ancora vollero in questa ributtante scena fare comparsa. La Scopettinara predica contro il Battesimo, ed è applaudita. Un' altra forastiera sfrontatamente sostiene, che l' adulterio, e la fornicazione non sono peccati, e per sigillo del suo raziocinio esibisce lo scellerato suo corpo a chiunque. La famosa propagandista della Rivoluzione di Francia Courcelle Labrousse di Perigord volgarmente appellata la Pitonessa inventa progetti, insinua sciocchezze, esterna presagj, ed ammorba Roma con la ridicola Stampa di tali sue stravaganze. Tutti i buoni riprovano, e mandano esecrazioni altissime a quella scandalosa Congrega. Il libertinaggio però, la dissolutezza, e l' empietà del-

le massime bastanti non sono ad interessare la vigilanza de' Magistrati. Taluno alla fine ardisce colà di parlare sfacciatamente contro il Governo presente i Consoli. Ciò fa chiudere il circolo d'ordine del Generale St. Cyr, che era universalmente giudicato probo, ed onesto. Ma come conciliare queste due singolari prerogative col mestiere infame di eseguire i saccheggi, gl'incendj, le devastazioni, e fare l'assassino di professione? Li fanatici rivoltosi, e ribelli sono percossi, e disgustati. Si trovano essi impediti dal contestare al pubblico i loro rimarchevoli sentimenti. Destano uno strepito dei più terribili, ed impetuosi. Gridano, insultano, schiamazzano, e dopo molte incertezze ottengono, che il Circolo si riapra; ma a condizione di non toccare il Governo. Baldanzosi più di prima saliscono in Bigoncia, pubblicano Piani, magnificano Progetti, insegnano l'ateismo, lodano il libertinaggio, deridono i Dommi di nostra Religione, e si scatenano contro tutti i principj della buona Morale. Sembrano furie, che vogliano inghiottire chi non opina a loro talento. Ma di nuovo attaccano arditamente i primi Funzionarj della Repubblica; onde si chiude per sempre l'infame adunanza, e qualunque club.

Le vicende frattanto della carta moneta erano insoffribili, e le operazioni de' Francesi esecrabili. Una grande partita di Bestiami era stata ordinata ai Negozianti di Perugia. Avevano essi portato i loro capitali in Roma, e n'ebbero il pagamento in Cedole. Appena tornati a casa con circa 340. mila Scudi di carta moneta, ebbero l'avviso, che questa era stata intieramente proscritta. Tante fa- 22. Gen.

miglie tradite, che a sera coricatesi in letto denarose, nella mattina si risvegliarono povere; più non sapeano tollerare il peso di sì crudeli ruine. Queste congiunte alle altre democratiche insidie, avanie, violenze, ed oppressioni, eccitarono tanto disgusto, che prontamente se nè svilupparono le conseguenze funeste. Le vicinanze di Perugia ingannate, cioè gli Abitanti di S. Feliciano, Passignano sprezzando qualunque pericolo in un istante si videro sovrabbondare d' insorgenti, che armati minacciavano un' irruzione universale; e sarebbe accaduta, se fossero stati regolarmente diretti. Sei mila con armi, e munizioni, ma senza artiglieria si accostano quattro miglia distanti da Perugia, e si concentrano alla Magione. Supponevano essi di poter accendere il fomite della rivolta nella Città; ma trovandosi quegli Abitanti soverchiati, e tenuti in freno dalle Autorità Costituite, alle quali conveniva obbedire per necessità, o per prudenza, non ebbero il coraggio di unirsi cogli altri, e di scuotere le penose ritorte. I Giacobini co' i pochi Francesi si armarono precipitosamente, e si scatenarono con la maggior furia contro i Nobili, dei quali subito ne arrestarono molti, e posero in istato di difesa la Città, e la Fortezza. Quel rispettabile corpo di 6. mila si divise, e 2. mila marciarono sopra Città di Castello. La Gallica Guarnigione fece resistenza unitamente ai Patriotti; ma dovette cedere dopo un sanguinoso conflitto alla superiorità. Entrarono gl' Insorgenti, e tagliarono a pezzi quanti Francesi, e democratici vi trovarono. Nella Città 375. di costoro restarono vittima della propria infamia, e scelleratezza.

Quanto favorevole fu il principio della Rivoltà, altrettanto fu la sua fine sventurata, e funesta. Il General Vallette, ricevutone avviso a Spoleto, adunò circa 1000. Uomini, e rapidamente corse per investire Città di Castello; ma incontrato dagl' Insorgenti, dopo un' ostinata zuffa, si vide battuto completamente, e costretto a ritirarsi. Ebbe frattanto in ajuto altri 200. Miliziotti, e molta Artiglieria di grosso calibro. Così rinforzato marciò ad attaccare il nemico alla Magione. La pugna cominciò con molto furore, ma spezzatosi il solo Cannone degl' Insorgenti questi furono necessitati ad una precipitosa ritirata a Castel Rigone, dopo avere peraltro fatto un' orribile massacro di Francesi. In tale avvenimento dalla contraria fortuna regolato, i Francesi s' impadronirono di due Carri di provissioni, e retrocederono tre miglia distanti da Perugia. Poco dopo furono di nuovo attaccati gl' Insorgenti a Sorbello, ed alla Fratta; donde fuggitivi si ricovrarono in disordine a Città di Castello. Colà inseguiti diedero prove del maggior valore col resistere al fiero nemico, e col rintuzzarne in modo l' orgoglio, che fu sul punto di tornarsene indietro, ma gettatisi di nuovo ai fianchi degl' Insorgenti i Francesi con la bajonetta in canna li disfecero, e costrinsero, ad evacuare la Piazza. In buona pace domanderei ad un democratico Filosofo, per qual delitto sia degno di punizione un Paese inerme, di cui s' impadronisce il Memico. Ciò non ostante entrati i Francesi uccisero quanti abitanti trovarono, e diedero un' orribile sacco, che durò per più giorni. Fu ancora esteso il derubamento alle vicine Campa-

gne, e senza verun riguardo a tutte le abitazioni, che incontrarono.

Ritiratisi da Città di Castello gl' Insorgenti progredirono a Mercatello, S. Angelo, ed Urbania; quindi marciarono sopra Urbino; situandosi al Monte de' Cappuccini fin sotto Kalpacciotto. Intimarono schierati in ordine di assedio la resa alla Città, ma ricusarono que' Democratici, che governavano, di volersi rendere. Alla negativa suc-
12.Ap. cesse un vivo fuoco, che durò 7. ore continue, e sotto la cui protezione gl' Insorgenti si avvanzarono alla Croce del Bertuccio, ed al Convento de' Zoccolanti. Li Giacobini avevano frattanto spedito avviso alle Truppe di Ancona, e di Gubbio, che subito si staccarono dai loro posti; e corsero ad ajutare i Fratelli d' armi. La Guarnigione d' Urbino fece una ben' intesa sortita, e trovatisi tra due fuochi gl' Insorgenti abbandonarono precipitosamente il Campo. Perderono due Carri di monizione con due Cannoni, e 7. Uomini fatti prigionieri furono crudelmente fucilati dai vincitori. Ma
17.Ap. gl' interni mali, che divoravano la Repubblica ormai non erano rimediabili. Mentre si sedava quell' estesa insorgenza era già sollevato Orvieto; ed armatosi in massa meditava di garantire le sue proprietà, e persone. Gualtier volò con un Corpo rispettabile di Soldati, trattò di pace, ed a condizione di obliare il passato, quietò l' insorto rumore, e per allora cessò il malcontento.

Oltre a tante belligere scosse, che sempre più debilitavano i cardini del Repubblicano Edificio; era considerabile, e spaventevole lo sconcerto dell' economia pubblica, e privata. Si fece requi-

sizione di tutti gli utensili di rame esistenti presso i Particolari, per coniare falsa moneta in pregiudizio comune, e per completare la Zavorra dei Bastimenti che trasferivano in Francia le insanguinate spoglie di Roma, e li Vascelli da trasporto esistenti in Civitavecchia che dovevano portare alla sepoltura nei deserti dell'Egitto il fiore dell' Esercito di Bonaparte. Renitenti gli Abitanti a quest' 10.Mag.
Ordine fu minacciato di far circolare i Commissarj per le Case a rapirli. La violenza sarebbesi realizzata, e per evitarla molti s' indussero ad obbedire. Ma neppure si credè sufficiente questa infame maniera di ricavar danaro e supplire ai capricciosi bisogni del Supremo Gallo Condottiero. Furono soppressi circa 200. Conventi in tutto lo Stato, ad oggetto di moltiplicare i Beni Nazionali, e perciò raminghi mandati molti Religiosi, alcuni de' quali sebbene uniti ad altri Conventi, si trovarono avvolti nelle maggiori angustie, e nella dura necessità o di apostatare, o di languire per estrema indigenza. Successe eziandio la soppressione delle Confraternite, Università, Oratorj, Congregazioni, e qualunque altra incorporazione, o unione di persone laiche in tutta la Repubblica, e il Ministro dell' Interno nè accelerò l' esecuzione. All' annunzio di tante soppressioni si vede in moto l' Amministrazione Dipartimentale, ed i Commissarj, che scorrendo i più intimi luoghi involano tutto, e tutto devastano. Gli Ebrei si esibiscono di voler comprare quanto evvi di Sagro, e di Venerabile; ed a prezzi vilissimi l' ottengono. Parte dell' ottone, che si ricava è portato in Zecca, e parte ad un Negoziante per fab-

bricare bottoni; ma le suppellettili più preziose divengono onorata preda di quei medesimi, che vendono, i quali ben presto dallo stato della miseria all'opulenza fanno passaggio. Basti il dire, che Visconti Console acquista per scudi 100. il residuo della Collezione famosa di Camei della Trinità dè Monti; e Bassal Segretario del Consolato, Visconti, Panazzi, Angelucci, e Reppi Consoli in Società il celebre Ostensorio di S. Agnese usurpato violentemente al Principe Doria per scudi 2400., quando costava 90. mila. Questi delitti sfacciati di peculato, cioè dei Beni Pubblici convertiti in privato vantaggio costernarono una volta orribilmente il Belgio, e li Principi della Germania; perciò si sollevarono contro Ferdinando II., ma gl' infelici Romani istupiditi dall' oppressione soffrivano questi trionfi degni della vendetta di tutti i Popoli, e dell' esecrazione della posterità.

Nemmeno i Conventi superstiti dovevano essere esenti dall' avidità Repubblicana. Li Commissarj Jacoucci di Veroli, e Guerini, che avevano inutilmente tentato di sorprendere le Monache, ed allettarle ad apostatare, si accinsero a scorrere i Conventi di Uomini per depredarli. Aprono dunque costoro una visita, ed immaginando, che i Religiosi avessero sottratti, e nascosti molti doviziosi effetti, che appartenevano ai loro Conventi, manomettono, e spogliano tutte le Celle, e proprietà private di parecchi Individui, lasciandoli ignudi, e mendici. Alcuni riclamarono, convinsero l' irregolarità, e l' ingiustizia; ma questo non giovò, che per sentirsi opporre il Voto di povertà, e replicare l' esilio immediato di tutti i Preti,

e Frati non Romani. L' avarizia Repubblicana di ciò non contenta, tornò ad inquietare le Famiglie di onesti Cittadini, e dopo averle in tante maniere impoverite, intimò alle medesime di dare in prestito alla Cassa pubblica la metà delle loro posate di Argento. S' ingannò di nuovo la troppo credula popolazione, sperandone il promesso rimborso; ma fatto è, che la retata fu grande, e niuno soddisfatto. Spogliati in tal modo i Romani di gioje, di argenti, di rame, e di sussistenza altri sagrifizj dovevano ancora fare, per giungere a quell' apice di felicità, che in mezzo a tante avanie, promettevano sempre gli astuti Francesi i quali vantavano ancora la loro lealtà, e disinteresse, e si paragonavano, non già a Pisone che spogliò Bisanzio delle famose Statue conservate nelle Guerre ancora contro Mitridate, li Tempj nell' Acaja, e li Boschi sagri nella Grecia; ma ad un Pertinace, ed a tanti altri Eroi Romani, che vollero piuttosto soffrire tutti i disastri dell' indigenza, di quello che arricchirsi col pianto universale. 21. Ap.

Il Comandante della Piazza, per evitare i notturni sconcerti, che ripetevano la loro origine dall' universale depauperazione, e dall' odioso dispotismo del Governo ordinò, come dianzi ho pur detto, che s' illuminasse di nuovo la Città, e si ponesse un lume ad ogni trè Finestre. Molti non avevano l' Olio per condire i cibi più necessarj; ma dovevano averlo per obbedire ai Francesi, li quali si aprirono un nuovo fonte di rapine, giacchè multarono 133. persone, che non furono pronte al cenno, e le insultarono esponendone al Pubblico la Nota. Piangevano gli sventurati, ma con le ar-

mi alla mano, e con minacce di vita si pignoravano. Il timore è sempre un dannoso istrumento del Governo, e fà d' uopo di non impiegarlo contro uomini ragionevoli, perchè quello che si fa per ispaventarli ad altro non serve, che ad inasprire il loro cattivo umore, che sarebbe stato facile dissipare con maniere dolci.

Alcuni, che arditamente profanavano il nome di Filosofo, e che in altri tempi sarebbero stati o negletti, o derisi, o puniti sviluppavano le loro idee nel Tribunato, e per aver attinto a fonti dannosissimi si credevano chiamati a governare il Globo. In questo Tempio della Legislazione pochi ben' intenzionati si struggevano per il pubblico vantaggio, compiangendo spesso il maniaco furore dei Colleghi. Altri estravaganti progetti esibivano. Il Tempio cangiòssi in un Teatro, in una tempestosa arena, ove l' audacia, e la violenza fingevano di trionfare della timidità, senza effetto però, poichè dopo una lunga discussione tutto rendevasi inutile, quando non fosse approvato dai Commisarj. Là il poco Popolo, che vi concorreva ora idolatra, ora sdegnoso, univa ora il disprezzo, e la derisione, ora gli applausi alle impetuose voci dei Tribuni, che coniavano leggi. L' Apostata Petrini di Lucca, ed il libraro Bouchard proposero d' impedire la sepoltura de' Morti nelle Chiese. L' Apostata Gagliuffi di Ragusi, e il Regnicolo Corona inveirono contro la Religione ed il Trono nella maniera più scandalosa. Progetti, disegni, illusioni occupavano la maggior parte di questa Turba frenetica più degna di sedere nello Spedale de' Pazzi, che in un Congresso Legislativo. Sono pub-

bliche le sue Sessioni con le stampe di Perego; e ciascuno può deliziarsi in quell' Arsenale di scempiagini democratiche. La brevità che mi sono prefissa, e li ributtanti argomenti, che vi si trattano, ulteriormente non meritano i miei riflessi.

Il Senato composto in gran parte di celebri Repubblicani, i quali dovevano o sanzionare o rigettare le Leggi del Tribunato, sebbene poi queste non avessero mai valore, se non approvate dai despoti Francesi, era un emporio di ridicole tenzoni. Il Chirurgo Colli di Fermo, il Musico Benedetti di Spoleto, il Medico di campagna Morganti di Fano spiccavano più di tutti. Essi pretendevano, che quelle Sedie Curuli avessero loro inspirata la Scienza della Legislazione, e perciò clamorosamente dettavano in Cattedra. Si diffusero, e dibatterono grandemente se le Statue de' Papi esistenti nel Campidoglio si dovessero frangere, e di là rimuovere; se avessero eglino da formare per propria sicurezza e decorazione una particolare Guardia d' onore; se convenisse abrogare l' uso dei Calendari antichi adottando il moderno di Parigi; se mettere tutti gli Orologj alla Francese; e se proibire di usare stemmi nei sigilli. A riserva della Guardia d' onore, che progettata non ebbe mai effetto, tutto il resto fu approvato col fine non solo di estinguere ogni memoria del Governo Monarchico; ma eziandio di confondere le Feste Cristiane, avvezzando la Popolazione a queste ridicole novità; le quali però non bastarono per ottenere l' intento. Si confusero dunque l' Epoche regolatrici dell' universo. Si variò il Calendario. Si divisero i Mesi in Decadi, e tante nuove

t

formole si decretarono, che Scaligero stesso avrebbero imbarazzato. Ma lasciamo la ciurma di questi deliranti, le loro incoerenze, i sofismi, le stravaganze, le puerilità; e discendiamo ad esaminarne un' altra razza.

Fu stabilita un' Accademia Filotecnica di Agricoltura, commercio, ed Arti, St. Martin Segretario della Commissione Francese suggerì le regole. Molti ancorchè mancanti della teorica e pratica necessaria per le indicate Facoltà, si arrolarono allo Stendardo Accademico. Egli è vero che l' Agricoltura arte utilissima, e nata col Mondo, esercitata negli antichi tempi dai Consoli, dagli Ambasciatori, e dai Generali di poderose Armate, essendo una ferma base della solidità, e della ricchezza degli Stati, interessa tutte le viste politiche. Quindi i Governi più illuminati la favorirono, e la protessero; chiamando in ajuto della medesima la Geometria, la Mecanica instrumentale e fabrile, la civile Architettura, e lo studio della Storia naturale. A quest' uopo ancora sono state istituite molte Accademie pel suo incremento: come in quasi tutte le Province dell' Irlanda, e della Scozia; in Danimarca sotto la direzione di un Magistrato particolare; in Moscovia dalla sempre celebre Caterina II., e in Berlino da Federico II. Gl' Inglesi principalmente, i quali ne conobbero non solo i vantaggi, ma la precisa necessità, in sessant' anni fecero nella medesima sì rapidi progressi, che la loro potenza, e grandezza immensamente perciò si accrebbe. Ma nella moderna Roma democratizata era al contrario ridicola cosa l' udire quegl' inesperti Accademici filotecnici bla-

terare, riepilogando le più digerite verità, ed i più conosciuti fenomeni, coll'intenzione di rendere maggiormente giovevole, e di perfezionare quella stessa Arte agraria, che per principj sistematicamente combinati si voleva distrutta dal Governo Francese, ed abbandonata ad uno stuolo di lavoratori rozzi, inerti, ignoranti, oppressi dalla miseria, e talora dalla Schiavitù. L'Agricoltura richiede ancora delle anticipazioni considerevoli, e senza le ricchezze che devonsi gettare sulla Terra essa non può nè produrre, nè riprodurre. Ma come poteva ciò eseguirsi in uno schifoso tugurio di tristezze, e di depauperazione? Parlavano i detti Accademici eziandio del Commercio, senza saperne le regole, e le applicazioni, e non riflettendo, che questo sebbene dia la vita a tutte le Nazioni, e sia lo spirito eccitatore dell'ingegno, dell'industria, delle Arti, ed in fine della vera dovizia, e magnificenza; nulladimeno qualora non sia ben regolato, e se ne faccia abuso, può essere di pregiudizio alle Società meglio organizzate perchè promove un dannevole lusso, e fomenta l'avarizia, l'ingannno, la rapina, e la natural cupidigia del cuore umano. Le coste ove fu Cartagine non ci presentano che dei Pirati. I Greci hanno conservato fino a dì nostri quel carattere di cattiva fede, che distinguevali fino dai tempi di Omero. Gli Ebrei per un vile traffico hanno sempre portata con loro una opinione, che da per tutto li ha resi odiosi. I Cinesi delle coste commercianti sono celebri per la loro astuzia e furberia. Il Giapponese ha il carattare di tutti gl'Isolani resi negozianti dalla loro posizione. Le Città dell'Italia arricchi-

te dal commercio, come Firenze, Genova, Venezia, Ancona ci danno l' idea di non poche Persone astute, avide, e pericolose. Ma che serviva parlare di commercio nel Romuleo Paese, dove, per opera specialmente del Giacobinismo, le fortune private erano abissate in un vortice di guai, dove il passivo superava molto l' attivo, dove la Repubblica screditata era fuori d' ogni fiducia, dove tutto tendeva all' esterminio, e non all' incremento del traffico, e dove li Negozianti erano avviliti, assassinati, e tutti i limitrofi si trovavano in guerra. E pure in mezzo al pubblico gemito si vantava felicità; ed in mezzo alla comune ruina si decantava la promozione delle facoltà più vantaggiose.

Mentre li meno accorti si pascevano di queste illusorie chimere, e mentre da pochi danzavasi, e da molti piangevasi, si trasmettevano a Parigi le Statue, ed i più celebri capi d' opera delle belle Arti in Roma adunati, sino dal tempo dell' universale Dominio, e dei replicati luminosi trionfi. La Villa Albani non fu esente dal sistematico Vandalismo. Fu spogliata di Simulacri, di Busti, di Colonne, di Vasi, e d' altri preziosi Rilievi staccati dalle loro basi, ed inoltre di tutto il mobilio, che esisteva nel Palazzo, e per fino dei ferri, delle porte, e delle finestre. La devastazione fu perfetta, e tutte le cose più rare furono incassate per trasportarle a Parigi, ove disegnata la medesima Villa, intieramente volevasi trapiantare.

Sembrava che dopo tanta depredazione e distruzione, quello almeno, che era necessario ai Francesi medesimi dovesse conservarsi; ma non fu co-

sì. I Porti di Civitavecchia, di Ancona, e di Anzo non furono mai secondo l' annuale costume ristaurati, in guisa che s' interrivano i più necessarj recipienti. Le contrade delle Città non erano mai scopate; perchè i Francesi volevano sempre esigere, senza giammai pagare; onde pestilenziali esalazioni turbavano gli Abitanti; la cui salute era in continuo pericolo. Le Strade Consolari delle Campagne giammai risarcite, e per lo straordinario transito di Truppe, e di Artiglieria dirute, approfondate, ed appena praticabili a stenti, e pericoli gravissimi. Io credo che unite insieme le piaghe d' Egitto sieno state un flagello meno pesante e spaventevole.

A tanti mali aggiungevasi la dissensione, che per carattere i Francesi spargevano nelle Famiglie, le quali accordavano loro l' ospitalità. Vedevasi quindi per opera dei medesimi divisa dal fratello la sorella, dal Marito la Consorte, dal Padre la figlia. La libertà, e corruttela delle opinioni introdotte, per rendere dominanti le Francesi, accresceva l' incendio domestico. Le Giovani di qualunque condizione credevansi dispensate dal rendere rispetto, obbedienza, e servigio alli Genitori. L' orgoglio dell' immaginaria indipendenza affascinava la loro mente, e corrompeva i loro cuori. Mercè le fallaci dottrine dei nuovi Consiglieri divenivano sorde alle voci della natura, e del sangue. Oltre all' essere così sedotte, spesse volte il pregiudizio di una pessima educazione, l' alterigia che inspira il fasto, e le pretensioni comuni al bel sesso, maggiormente confermavano in loro il disprezzo verso i Parenti, l' infedeltà verso i Mari-

ti, e l'affezione a tutti, i vizj, a tutte le depravazioni, a tutti i capriccj. Alcuni per questo si vedevano precipitati in matrimonj infelici, e disgustosi, i cui germoglj a guisa di tenere piante seminate in un terreno ingrato periscono per mancanza di sugo prima di giungere all'età matura. Da ciò ben presto derivarono successivamente mille scandalosi divorzj, e mille immature prostituzioni, e il gran numero de' celibi annunziò della gente, che spaventata dai disordini, oppressa dalle miserie temeva di avere una posterità schiava, ed infelice.

La venuta in Roma del Ministro di Toscana Manfredini, e l'abboccamento coi Commissarj del Direttorio Esecutivo varie opinioni eccitò. In Siena nel giorno 5. di Giugno un Terremoto orribile aveva devastata, abbattuta, e rovinata parte di quel Paese. Il Papa fortunatamente illeso più non credevasi colà sicuro. Fu dunque fissato il suo trasporto alla Certosa di Firenze. Egli benchè animoso, e superiore a molti umani disastri, compianger doveva la luttuosa catastrofe, che opprimeva Roma, il Mondo Cattolico, e lui. Dal colmo della grandezza precipitato all'estreme angustie, sosteneva, è vero, quel dignitoso Carattere di Vicario di Cristo col massimo decoro, e coraggio; ma non perciò poteva il paterno suo cuore serbarsi tranquillo, ed inoperoso in mezzo alla pubblica calamità. Scrisse pertanto alle primarie Potenze di Europa, interessandole nella sventura dei Pontificj Dominj. L'eternamente commendevole Paolo I. Imperatore di tutte le Russie, che sin dal tempo della sua venuta in Roma avea dimostrato parziale amore verso Pio VI., ne sentì con dolo-

re le rappresentanze, e gli promise assistenza, e difesa. Non è quindi fuor di proposito il credere, che questa sia stata una delle più forti ragioni, che mosse quell' invitto Sovrano a spiegare in Campagna un' imponente Esercito, ad allearsi con l' Imperatore, a liberare l' Italia, ed a meritare, che a fronte della più tarda posterità gli si ergesse un perpetuo monumento di lode, di ossequio, e di gratitudine.

Un fortuito incendio devasta in Roma il Monastero de' Certosini, e ne' suoi vortici avvolge diverse Opere di belle arti, e specialmente alcune rarissime Stampe. I Monaci oltre il danno, che soffrono, hanno anche l' altro di essere ingiustamente accusati come autori dell' incendio, e quindi perseguitati. Gagliuffi Apostata propone all' Istituto Nazionale la Religione naturale come pretendeva Voltaire. Fa tutti i possibili Rettorici sforzi per persuaderla a quella filosofica ciurma, ed è applaudito. Il Papa fa una riduzione delle Feste, ma nondimeno perchè si crede ch' egli sia stato a ciò violentato, continua ciascuno ad osservarle. Meritavano compassione dai cuori più duri le dolenti voci, le querimonie, e la disperazione di que' sventurati, che oppressi da continue Contribuzioni, e pesi non sapevano più dove rivolgersi per sussistere. I Commissarj del Direttorio Esecutivo ben presto si appigliarono ad uno de soliti raggiri, vietando tali imposte senza loro consenso; ma questo palliativo, ed immaginario provvedimento non ebbe alcun buon' effetto; anzi gli aggravj si moltiplicarono. 27. Ap.

Lo strepitoso sconvolgimento di cose, l' iniquo

spoglio dei Tempj, la profanazione degli altari; la costernazione delle coscienze, il sagrificio dei Pastori al furor filosofico, che pretendeva abjurassero Cristo sotto pena di deportazione, e di morte; la coltura degradata, l' industria languente, le terre isterilite, le arti neglette, il Popolo miserabile, le rendite inesigibili; in fine la crudele ammortizzazione delle Cedole avevano pure nelle vicinanze di Roma tanto travagliato, ed irritato gli animi, che in Collepardo, ed in Trisulti gli abitanti si armarono, e costrinsero il Commissario della Valle a fuggire da quella Certosa senza rapina. La Mandola ancora si stanca di più soffrire, e gridando all' armi, schianta l' albero, perseguita i Giacobini, e taglia a pezzi quanti Francesi la guarnivano. Si scuotono all' improvvisa convulsione le Repubblicane Falangi, che tantosto marciano sopra quell' infelice Popolazione. Si comincia una sanguinosa zuffa, ma i Democratici superando ogni ostacolo, s' impadroniscono del Paese, e lo abbandonano al più inumano saccheggio, accompagnato da crudeltà personali, da violente deflorazioni, e da quant' altro sa fare una turba infuriata, demente, ed irreligiosa.

Avvidesi allora il Consolato di ritrovarsi in un pelago di pericoli, e quindi ordinò la formazione di un Corpo di Giandarmeria Nazionale da mantenersi dai rispettivi Luoghi. All' uopo si posero in requisizione 2. mila paglıaricci, si quotizzarono i Proprietarj dei Bestiami, e s' intimò una recluta dai 18. ai 25. anni; ma fu si grande, e clamoroso lo strepito, la costernazione, e 'l tumulto, che per non esacerbare tante famiglie, il pro-

getto restò ineseguito. Furono messi alla disposizione del Consolato 6. millioni di Beni Nazionali per le Forniture sì dell' Esercito Francese, che dell' immaginaria Giandarmeria. Passarono tali Beni alla Compagnia de' Fornitori, i quali volendo porre insieme danaro, li venderono per vilissimo costo alla moltitudine.

Cresceva a dismisura per questi avvenimenti la ferocia Repubblicana, quando si vide attaccato in ogni angolo il Governo dalla franchezza di varj Scrittori, che apertamente smascheravano, e redarguivano le infinite iniquità delle Autorità Costituite. Si pretese per tanto di porre un freno alla loro libertà dal Ministero di Polizia, che volle quattro esemplari di ogni Stampa. Ma diveniva impossibile impedire la libertà della Stampa, ove lo spirito umano non conosceva più freno, ed ove gli Scritti personali partoriti dalla rabbia di richiamare sopra di se l' attenzione del Giacobinismo inondavano la Società. Conviene, che il Governo regoli l' opinione, e distingua gli Scritti sediziosi dai liberi, i licenziosi dagli arditi, gli attentatorj dagli opportuni. Oltre di che Silla ancora promulgò una legge contro i Poeti, e libelli, ma fu dettata dai Decemviri, che volevano opprimere la libertà, e perciò temevano gli Scritti.

Ricorreva il giorno, in cui fu presa dal sedotto furente Popolo di Parigi la Bastiglia; onde il Generale Saint Cyr celebrò la memoria di quell' evento con un militare esercizio. Radunate le Truppe si trasferirono a Villa Borghese. Ivi una finta Battaglia tra Polacchi, e Francesi successe; ma erano ubbriachi gli Attori, e molti ancora non be- 14.Lug.

ne esperti, perciò più di 30. rimasero feriti. In Napoli pure quell' Ambasciatore Francese Garat volle solennizzare il giorno precursore della libertà di Roma. Fece quindi una Festa nel suo Palazzo col concorso di parecchi Giacobini, ed abusandosi del timore da quella Corte manifestato, osò di esigere l' impunità de' molti rei di Ribellione, ed arrestare in tal modo il braccio della Giustizia; essendogli necessario un copioso numero di proseliti per fare più presto scoppiare quell' incendio, che da gran tempo con maligno lavoro si preparava. Non potendo in così pericolose circostanze resistere alla prepotenza Francese quel Gabinetto si limitò ad instare per il richiamo di Garat.

In Caldarola alzatosi con pompa l' albero, un convulsivo improviso moto della Terra rimproverò la perfida delinquenza, e coperse di pallore, e di tristezza quegli abitanti. A Vallecorsa alcuni Soldati Napolitani inducono molti a scuotere il duro giogo. A motivo della soppressione delle Confraternite, delle Cedole, e della minacciata coattiva leva, si accende il fomite della Rivoluzione, e ben presto scintilla, ed arde in tutto il Circeo. A Ferentino si abbatte l' albero, sostituendovi la Croce. Li sedicenti Patriotti sono perseguitati a morte, e le loro case, e Terre messe a bottino, e soqquadro. Marciarono sopra Ferentino i Polacchi famosi nei fasti dei ladronecci, e si batterono furiosamente. Superato ogni ostacolo, ed impadronitisi del Paese, diedero un sacco orribile. Spogliarono gli Abitanti, e le Chiese di tutto. Uccisero chiunque trovarono. Deflorarono

a forza le Vergini, ed oltraggiarono i talami nuziali. Presentò di poi quel Paese uno schieletro malmenato, e contuso.

Frosinone ardeva di furore specialmente per le Cedole sparse poco prima della demonetazione dal figlio di un Console. Una catastrofe di mali perciò spietatamente l'oppresse. L'insorgenza era abbastanza dilatata quando colà scoppiò. Abbattuto ogni Emblema di libertà si occuparono i robusti armati a saccheggiare le proprietà dei Democratici. Non videro, che il nemico era vicino, e che conveniva prima mettersi in istato di sicura difesa, per non essere attaccati, e battuti. Furono proposte delle condizioni, ma non accettate. Il rifiuto raddoppiò l'animosità dei volontarj combattenti, che nè punto, nè poco atterriti continuarono un fuoco infernale per più ore facendo strage di Francesi. Questi per altro avendo alla fine abbattuta col Cannone la Porta della Città, ed aperta in più luoghi la Breccia, costrinsero gl' Insorgenti a ritirarsi. Entrato vittorioso Girardon Capo di Brigata comandò *fuoco*, *sangue*, *e sacco*. Il truce precetto fu crudelmente, e con baldanza eseguito. Fumavano le contrade di civico sangue. Le fiamme divoratrici in ogni angolo della Città un testimonio solenne offerivano della inumanità de' barbari distruttori. Per questo tirannico esempio intimorito Alatri depose le Armi. Il Vescovo Rossi implorò, ed ottenne il perdono per Veroli sua Diocesi. Sezze ugualmente dopo tre giorni ritornò tranquilla sotto il Repubblicano Governo.

Luglio.

Agos.

Gl' Insorgenri ritiratisi dai detti Paesi con poca perdita di Gente, si riunirono, e concentra-

rono in numero di 3. mila circa a Terracina con 8i Cannoni. Colà vilipesero, calpestarono, e perseguitarono ogni democratico indizio, e disposero le cose in modo da potersi difendere, e ritirare, occorrendo, in buon ordine, tanto per terra, che per mare. Al funesto annunzio di sì moltiplicata insorgenza Magdonald spedì Matthieu Capo di Brigata con 1200. Uomini, e grossa Artiglieria. Nelle vicinanze di Terracina cominciò la zuffa, ed una pioggia di violento fuoco senza vedersi donde veniva fece strage di Francesi, molti de' quali caddero colpiti al suolo, mordendo per rabbia, e disperazione la polvere. Gli altri di loro sopravissuti retrocederono per timidezza; ma incoraggiti dai Commissarj, che di lontano seguivano l' armata per saccheggiare, si attaccarono di nuovo. Il fuoco durò 6. ore, e tanto sanguinosa fu la Battaglia, che vi restò ferito il Comandante, l' Ajutante di Magdonald, ed altri parecchi, oltre 400. Morti. Restarono tuttavia perditori gl' Insorgenti, parte de' quali si ritirò nella montagna, e parte fuggì per mare. Incendj, uccisioni, e saccheggio coronarono al solito le vittorie Repubblicane; onde ognuno può immaginarsi il furore, l' eccidio, le violazioni, ed il depredamento. In questi diversi fatti i Francesi perderono circa 700. Persone, e gl' Insorgenti 240. circa, 11. de' quali presi in diversi luoghi, furono in diversi tempi fucilati. Dal fin qui esposto risulta chiaramente, che per opera o dell' uno, o dell' altro partito tutti soffrirono un lagrimevole spoglio. Compresero bene i Francesi, che la manomessione dei Paesi non estingueva, ma sem-

pre più accendeva l' odio contro la loro avarizia, libidine, e tirannia. Perciò lasciarono una sufficiente guarnigione in quei luoghi più pericolosi. La stagione estiva per altro, in cui l' aria di sua natura è pregiudizievole, fece di loro quello stesso scempio, che in Francia faceva la Guillottina in attività.

Ciascuno ben vedeva quanto principalmente urtasse la comune opinione la soppressione de' Conventi; ma la smania di derubarli, e d' invadere i loro Beni, onde così proscrivere i Ministri del Santuario, non faceva abbastanza conoscerne gli ostacoli, e le conseguenze. Replicate Leggi esiliavano tutti coloro, che non erano Romani, e specialmente gli Ecclesiastici. Fu vietato ai Vescovi l' uso degli Abiti, e distintivi loro. Ciò inquietava, e ruinava molte Famiglie stabilite in Roma, che il solo delitto avevano di una condotta onesta, e che si vedevano costrette o a redimere l' intimo con somme esorbitanti, non senza pericolo di soffrire di nuovo la stessa avanìa, ovvero a sloggiare senza ritardo dal Territorio Romano. Nulla calcolavasi il domicilio di anni dieci, con cui per dritto delle Genti si è sempre acquistato il Civismo di ciascun Paese, dal quale, verificandosi un tal requisito, non si può con giustizia espellere alcuno, a solo titolo di essere forestiero. Altra Legge accennava la soppressione di que' Luoghi Pii, che rimanessero con due soli Individui, come spesso accadeva mercè la sudetta espulsione. In questa guisa si aggiudicarono, oltre li tanti altri, alla Nazione i due Conventi di Francescani a Proceno, uno alle Grotte, quelli de' Carmelitani in

Acquasparta, Poggio Mirteto, e di Toffia a Cantalupo.

8.Sett. Le rendite della Repubblica ciò non ostante si esaurivano da ogni banda. Le spese enormi confondevano, e travagliavano l'avarizia democratica. Tutta l'arte, e l'astuzia non poteva sviluppare quei mezzi grandiosi, che si credevano necessarj. La Società era inondata di falsa moneta erosa, che quasi sola circolava in tutto lo Stato. Una Legge vietò sotto gravi pene di batterla. Regurgitava dalla Toscana, e dall'interno di Roma, ed accresceva semprepiù il debito pubblico; per conseguenza diventavano gravissimi i sintomi del male. Il furto manifesto nello spaccio della falsa moneta doveva essere un utile riservato ai Regolatori del Governo, li quali da sì vituperosa manovra si aprirono un fonte perenne di denari. Furono perciò stabilite a conto loro le Zecche di Gubbio, e Macerata, e sul conio di ogni scudi cento essi percepivano scudi quarantacinque. Quanto costernasse la Società l'emissione di tanta moneta erosa lo testificavano i prezzi delle derrate, l'incaglio del commercio, e la necessaria differenza tra un rappresentante, che manca dell'effettivo reale, ed il valore intrinseco della merce, o del metallo nobile. Gli usuraj sempre più estendevano il loro mercimonio, ed a Monte Citorio si moltiplicavano la Arpie sotto gli occhi del Governo.

L'aria contagiosa, che esalava da un corpo, i cui membri principali s'immergevano nel fango di tutti i vizj, spandevasi sulla superficie della Repubblica, e corrompeva i costumi. Cene, ridotti, e baldorie le più scandalose si facevano dai

Francesi Democratici. Anche i loro aderenti Romani si modellavano a questo consigliere Cristallo. La cupidigia impiegava i mezzi più vili, vergognosi, e colpevoli per ammassare ricchezze, e per abbigliarsi con la distinzione dell' opulenza, che è la sola, cui la gente corrotta suole aspirare, senza avvedersi che in vece di accrescere i comodi, necessariamente li divora, Humbert Comandante la Piazza aveva dato licenze per li volgarmente detti *Festinacci*. In essi non pratticavasi niente più, e niente meno di quello, che si operava con la maggiore impudenza da chi teneva le redini del Governo. Erano perciò divenuti una Scuola di amori osceni, di atteggiamenti scandalosi, e di ornamenti immodesti, della totale sfrenatezza, delle circonvenzioni, e delle sorprese. Il mal costume erasi dovunque propagato; ma li supremi Funzionarj Repubblicani volendo in tutto essere distinti, ed avere se fosse possibile, ancora la privativa dei piaceri libidinosi, ritirarono all' improviso le replicate licenze de *festinacci*, e rigorosamente li proibirono; sebbene così violassero quella libertà, coll' uso del cui nome tanto seducevano.

L' ignominiosa pigrizia fomenta le più esecrabili passioni, e produce un continuato ostracismo delle sociali virtù. L' Artiere, o l' Agricoltore condannato dall' avversa fortuna a lucrarsi il vitto col sudore della fronte non ha sempre il virtuoso coraggio di condurre una vita laboriosa; senza la probabilità di miglior condizione, o almeno di mantenere sufficientemente se stesso, e la propria Famiglia. Li poveri disimpiegati, inetti, e vagabondi, o gementi ne' portici, sovente si straccano del-

la loro infelicità, e mossi dalla disperazione, si gettano nella Campagna, e divengono delinquenti, e malvaggj. La necessità, l'avvilimento, i guadagni che mancano, o non suppliscono a tutti i bisogni, e le commiserazioni unicamente verbali a quanti involontarj eccessi non fanno trascorrere l'Uomo dalle miserie angustiato! Tali disordini procedenti dalle indicate ragioni abbondavano nella Repubblica; ed inoltre l'inligenza, in cui si trovavano avvolti moltissimi capi di Famiglie Civili, per mancanza di Cedole, d'impieghi di Corte, e di affari di Curia, li riduceva talvolta alla dura necessità di morirsi di fame, ovvero di appigliarsi a partiti disonorevoli, e di adattarsi agl'inganni, ed alle rapine. Ma i sapienti Legislatori della Democrazia in vece di bandire gli oziosi; in vece di far bene amministrare gli Ospedali, da cui si erano crudelmente espulsi tanti Individui, ed in vece di supplire ai bisogni pubblici, una inaudita ordinazione promulgavano, cioè, che fosse responsabile ogni Comunità di qualunque attruppamento, rapina, o assassinio accadesse nel suo Territorio, e che dieci Cittadini più denarosi dovessero supplire del proprio. Qual'è la colpa del ricco, che abita in una comune, ove succede un furto? La sua ricchezza. Dunque uno può fingersi derubato, e conseguirà il prezzo della propria iniquità dal benestante. Ecco la giustizia, e rettitudine delle Repubblicane provvidenze, che si videro ben presto eseguite sul supposto, che parecchj Francesi fossero stati derubati, ed aprissi così un nuovo fonte di rapine.

Il Direttorio Esecutivo di Parigi, che tanti ri-

clami aveva sentito per l' universale ladroneccio commesso da suoi Agenti in Roma, volle far credere di riparare a questo disordine, non già facendo restituire le cose rapite, o facendo punire i Delinquenti; ma cambiando le sole persone, e non le incombenze de' Commissarj. Vennero dunque in Roma con questo titolo un certo apostata dei Rocchettini chiamato Bertolio, ed un certo Duport parimente apostata dei Filippini, e di cui fu detto, che sposasse di poi una Matrona Romana. Per loro Segretario fu scelto Florens già Commissario. Costoro in principio affettavano una gravità imponente, e millantavano una incorruttibil giustizia; ma dopo breve tempo spiegarono un altro carattere misto di soverchieria, e di effeminatezza. Il Palazzo dell' Accademia di Francia era divenuto un Serraglio dei Sultani, ed in quelle stanze di nuovo adobbate parecchie belle donne di Roma concorrevano non solo come ministre di amor sensuale, ma eziandio come Consigliere di Stato, e come mediatrici di prezzolate grazie. In quanto però all' esteriore formalità nelle cose Politiche, i novelli Commissarj fissarono insoliti regolamenti. Stabilirono a capriccio il modo di farsi le memorie, le ore dell' Udienza, ed a se avocarono tutti gli affari, insultando i Magistrati Romani, benchè strumenti della loro Dominazione. Intervennero alla Funzione dei 10. Agosto Anniversario della fondazione della Repubblica Francese, e Florens, Panazzi, e Magdonald pronunciarono ivi discorsi analoghi nel solito stile Ciarlatanesco.

Un clamore generale assordava frattanto le con-

trade di Roma. La repentina ricchezza de' Consoli, e de' Ministri presentava il più disgustoso spettacolo al Popolo oppresso. Erano notorj i detestabili furti, e le mostruose dilapidazioni di questi Eroi per incantesimo sollevati ad un eminente fortuna. Era ugualmente palese, che l' Amministratore de' Beni Nazionali Castelli deliberava gli effetti pubblici a prezzi molto inferiori alla giusta valuta, con la riserva di un premio a se stesso, e che deponeva alla Gran Questura Assegnati, ritenendo la moneta fina. Tutti gli altri Amministratori Edili, Questori, Gabellieri, Militari, e simili incaricati di ruberie, tutti a piene palme vendemmiavano nella ormai desolata Vigna. L' apostata Lampredi uno degli Estensori del Monitore, che aveva tanta corruttela introdotta, e diffusa, quanta aveva avuta propagazione lo spaccio del foglio, confidossi nella protezione dei Commissarj Francesi. Questi godevano, che i Romani, benchè Giacobini, a loro associati, fossero posti in ridicolo, abborriti, e detestati. Perciò Lampredi dopo avere preconizzate le teorie dei Galli, scosse con discussioni anarchiche le basi della Religione, e dell' ordine Politico, e dopo avere comunque dichiarata guerra alla Società, e cospirato contro la di lei sussistenza, esibì al Pubblico un Supplemento Satirico intitolato; *Le Litanie*. Nella moltitudine gettò in tal guisa varie curiose notizie sulle mancanze de' principali Funzionarj, ed eccitò un clamore universale. Disse che Visconti dopo avere rubbate le Medaglie del Museo Bracciano si era costituita una rendita di scudi 800. annui, mercè gli acquisti per lui fatti da due Ne-

goziantì; che Angelucci aveva comprati gli Orti immensi di S. Clemente, la Vigna del Collegio Ecclesiastico, e il Palazzo di Malta; che de Mattheis autore delle Insorgenze di Frosinone per aver fatte spacciare le Cedole poco prima della demonetazione aveva cumulato grande peculio; che Reppi aumentava il suo Patrimonio, e pagava i debiti in Ancona; che Panazzi nato di prostituzione a Castel Bolognese, sebbene avesse tesaurizzato non mostrava che le Gioje del Bambino d'Aracoeli; e che finalmente Castelli scioglieva il Problema di ridurre a zero li Beni Nazionali. Uscito questo foglio, che fu da tutti creduto sincero, e veridico, e confermatosi il Popolo nella conceputa idea d'essere assassinato, raddoppiò le querele; e li Commissarj non poterono dissimularle. Sebbene dunque in principio questi osservassero con indifferenza le risse dei tumultuanti, e con disprezzo sorridessero ai dibattimenti degli avvoltoj; nondimeno per essere poscia pagati della loro protezione da quella ciurmaglia di presuntuosi e dementi proseliti, proibirono il Supplemento, quando era già divulgato, e lo fecero ancora arrestare in Posta; ma non però aderirono alle rimostranze dei Magistrati Romani, che pretendevano una più solenne soddisfazione. Allora de Mattheis, Reppi, ed Angelucci previa la retenzione di molti Argenti Consolari sotto pretesto di essere Creditori della Repubblica, rinunciarono ai fasci; ed in premio della loro onoratezza furono promossi alla carica Senatoria. Visconti, e Panazzi più arditi, non curando il Pubblico, e cedendo alle lagrime delle rispettive Mogli, che non volevano perdere la lo-

ro Sovranità, si mostrarono indifferenti, e volontariamente non rinunziarono; ma poco dopo furono destituiti a forza, ed ebbero la Città per Carcere. Castelli pure corse la stessa sorte; sebbene il suo Consigliere Riganti avesse promesso di garantirlo. Il Ministro dell' Interno prevenne la destituzione con la spontanea rinunzia. Era esso creduto colpevole dai democratici medesimi di essersi appropriato un ricco mobilio del Ministeriale Palazzo, e di aver fatto sopprimere l' Opera Pia della Madonna del Ponte di Fano, le cui rendite erano destinate a dotar Zitelle, a soccorrere i poveri, ed a pagare i Maestri pubblici. Sapevasi inoltre, ch' egli sotto altro Nome avea comprato Beni Nazionali per scudi 11. mila, quando valevano 80. mila, e che finalmente in tempo di penuria avea promessa l' estrazione del Grano ed impeditone l' ingresso con estremo danno di Roma. Per tutto ciò i Commissarj del Direttorio castigarono con la destituzione, ma non con la restituzione de' furti, i loro complici nel delitto, i primi cooperatori alla loro malvagità, ricchezza, ed autorità, e quelli stessi Bruti che avevano associati alla romanzesca comparsa. I degradati che prima erano cinti da una vil turba di adulatori, e che non avevano avuto amici nemmeno nella prosperità, si videro subito ricoperti dall' ingratitudine dei socj rivoluzionarj, dall' odio dei medesimi democratici, dalla pubblica esecrazione, e dal disprezzo di tutti.

Li nuovi Consoli, per maggiorità di voti giacobineschi sostituiti agli esclusi, furono li due Curiali Pierelli classico promotore della Democrazia,

Rey dinanzi Ministro di Giustizia, e Calisti prima Giudice Dipartimentale. Gli altri due furono Zaccaleoni benestante di Piperno; e Brizj di Perugia avanti Senatore. All' Amministratore Castelli fu surrogato il Francese Chenard. Al Ministro dell' Interno un Savignanese prima Senatore, e finalmente a Rey nel Ministero il Curiale Martelli. La turba di Giacobini, che nella rotazione continua d'impieghi, la quale toglieva ogni consistenza a coloro che n'erano rivestiti, credeva di poter pescare maggiori vantaggi; e che voleva guadagnarsi l'animo de Funzionarj con adularli, fece applauso alla scelta. Immaginandosi costoro, che bastasse il solo titolo per costituirli rispettabili, e grandi nelle loro Cariche; incominciarono a recitare quella comica parte con una maestosa gravità, che sarebbe stata degna de' Cincinnati, de' Curj, e de' Fabrizj, ma non già di Satelliti abbjetti, e venduti vilmente ad una Potenza straniera, che da parecchj anni si libra sulla rovina di ottime istituzioni, d'inviolabili dritti, e dello spirito pubblico. Per non incorrere nella taccia de' loro Antecessori, si mostrarono però più discreti nello sforzo, e nella smania di arricchirsi. Erano tutti fieri contro la Sovranità Regia, e contro la Religione. Nonostante in qualche circostanza affettarono apparente rispetto all' ultima; sebbene fosse al loro Tribunale sospetto chiunque invocava Dio, e cospiratore chiunque era religioso. In coerenza di quanto ordinava la Costituzione fulminarono più decreti contro i ladri in genere; ma non furono mai eseguiti, perchè altrimenti tutti i Repubblicani sarebbero stati capitalmente puniti;

V 3

Diedero disposizioni grandiose per la difesa della Repubblica; ma queste giammai non uscirono dai Ministeriali tavolini perchè il denaro mancava. Fra le magnanime prerogative con cui principiarono a distinguersi, fu assai rimarchevole non solo il costante sistema di mai non pagare i Creditori, e di voler subito esigere dai debitori; ma eziandio l'emissione di tre milioni di Assegnati sostituita alle Cedole, dei quali inondavano la Capitale con immensò discapito della medesima, poichè terminarono questi purę, dopo cento promesse di garanzia con la solita iniquità dell'ammortizazione.

Così fluttuava il Repubblicano Naviglio senza vele, e senza Piloto. Si celebrò frattanto la Festa Patriottica sulla Piazza di S. Pietro per il principio dell'anno VII. Li Consoli, ed inoltre Duport, e Magdonald v'intervennero a cavallo. Quest'ultimo fa una parlata analoga, e Pierelli risponde. Una salva d'Artiglieria chiude la funzione. Passano poscia al Quirinale, ove era preparato un lauto pranzo di 60. coperte. Nel giorno vi fu corsa di cavalli con premio di 30. piastre; ma il vincitore nell'atto che doveva riscuoterle fu messo a contribuzione di piastre 50., onde ne perdè 20. Gli Operarj della Festa riclamarono invano le loro mercedi. E' un grande ma pur troppo usato delitto contro la Giustizia, e l'Umanità il differire non meno, che il diminuire, o negare all'Artigiano il prezzo delle sue fatiche. La Scrittura in Tobia lo paragona all'omicidio. Nella sera vi fu illuminazione di lanternoni e fiaccole a S. Pietro.

Tentarono frattanto i Francesi un'insurrezione

nel Piemonte abitato da un Popolo fiero ed intrepido, ma non vi riuscirono. Allora attizzarono i Liguri, e Cisalpini, che intrapresero le ostilità contro il Re di Torino loro limitrofo. Li Francesi che avevano di soppiatto acceso il fuoco, accrescevano le fiamme, mentre fingevano di estinguerle. Containi Direttore di Milano concede la libertà a tutti i detenuti, o banditi delinquenti; onde animati dall' impunità dei loro misfatti si uniscono ai Genovesi, i quali tanto si adoprano esternamente con le armi subalterne, ed internamente con le seduzioni, e gli stimoli della rivolta, che loro riesce di gettare quella Corte in uno Stato di umiliazione, di terrore, di disordine, di sconvolgimento. Il Generale Brune immagina querele contro il Re, e minaccia di coadjuvare le ostili operazioni, se non si consegna la Cittadella di Torino, e non si dimettono impuni gli avanzi del capestro. Promette di mantenere la quiete, di garantire il Piemonte per due mesi, e di far cessare le ostilità alle frontiere. Sviluppano così i Francesi a poco a poco l' abbozzato disegno di detronizzare quel giusto e pio Sovrano.

A questa forza reale dell' usurpazione, e del despotismo Francese quella univasi dello spavento, delli sparsi pregiudizj, dell' inflessibile ostinazione de' suoi Proseliti, delli slanci di una presunzione delirante, dell' artificio più scaltro, e della cabala, con cui magicamente incantare tutte le Nazioni, e quasi petrificarle. Nello sviluppo dei sintomi dissolventi, e nel rilassamento di ogni forza motrice del Governo, l' ardito genio di Bonaparte irrequieto sugli annali della sua

qualunque gloria suggeriva di seppellire nelle sabbie ardentissime dell' Egitto il fiore dell' Esercito. Nell' effervescenza della sua immaginazione aveva già progettato di rapire tutti quei tesori, che l' antichità aveva colà radunati, e d' instituire un nuovo Regime di cose a dispetto del suo buon amico Gran Signore de' Turchi. Non isgomentiva l' orrore del tradimento, nè il dissesto della marina. Genova, Venezia, Berna, Ancona, e Civitavecchia soffrirono il maggiore strazio, perchè dovettero supplire ai più grandiosi bisogni per questa sorprendente spedizione. Per accrescere le terribili convulsioni dell' agonizante Romana Repubblica, per irritare la piaga che le divorava le viscere, per raddoppiarle i dolori dai quali era oppressa, fu armata mano costretta a somministrare per scudi 166. mila di provisioni a questa formidabile flotta di 13. Navi di linea, di 400. vascelli da trasporto, e di 40. mila Uomini da sbarco.

Con tale apparato di straordinarie intraprese il Direttorio di Parigi, facendo valere la solita ferrea potenza del terrore, aveva, in luogo di Garat, mandato à Napoli La-Combe St. Michel vero Giacobino, ed opportuno strumento delle Direttoriali intenzioni. Ma quella Corte con una fermezza degna dei maggiori encomj, vedendo per la propria situazione di essere troppo esposta al Democratico incendio, e conoscendo che per opera di costui poteva maturarsi la crisi, di cui tanti sintomi eransi già palesati, non volle
1798. Nov. ammettere le credenziali del novello Campione, instando per la missione di Mangorovit meno atroce, e meno deciso ad operare la grande metamor-

fosi della rivoluzione. Il Direttorio che non avrebbe certamente in altre circostanze sofferto sì umiliante rifiuto, non ignorando l'armamento del Regno di Napoli, e l'odio dell' assassinata Italia; ed avvedendosi che gli elementi tutti del Caos orribilmente fermentavano contro sì spaventevole mostro, non esternò verun risentimento, e disse di volere aderire all' inchiesta.

In tale equivoca attitudine, Roma indecisa, e dai Nemici agitata, qual fronde al soffio de' venti, portava il peso oppressivo della Francese Anarchia, senza mezzo di scuoterne il duro giogo. Alcuni fanatici, o impostori abusavano dell' ignoranza del volgo, e della sua instabilità, significando al Popolo, che il bene pubblico, e l' interesse Sociale fosse di un ordine superiore a quello degl' individui, e perciò esigesse dei particolari sagrificj. A questa immaginaria idea di comune vantaggio accoppiavano con la forza dell' opinione quei mali, dei quali era suscettibile l'ignoranza. Parte del Popolo allucinato da tale fantasma, e circondotto dalle grida di tanti ciarlatani non sentiva tutto il peso della prepotenza, e chiamava talvolta amici della Patria i nemici del di lei bene, e coloro che la strascinavano all' orlo di sua rovina. Per dissipare, potendo, ancora le idee sensibili di Religione, furono staccate e rimosse le Croci, che sulle Guglie aveva consacrate la credenza de' fedeli, per sostituirvi la coppola di Bruto, ed altri misteriosi simboli.

Padrona di un campo così fecondo di vizj, e di scelleragini, che molti iniqui apologisti aveva, l'impostura democratica non cessava di ves-

sare, ed opprimere lo sventurato, mà non colpevole Popolo Romano. Una prodigiosa quantità di ordini, contrordini, e disordini copriva quotidianamente li muri, e le colonne dei più frequentati luoghi della Capitale. Tutto s' imprimeva con le stampe, onde serbare alla tarda posterità i monumenti indelebili delle Galliche irregolarità. Il Senato, il Tribunato, il Consolato, ogni Dipartimento, ciascun particolare, i fogli periodici, le lettere più famigliari, le sentenze dei Tribunali, le note infinite di Beni che si esponevano all' incanto, le apologie private, tutto diveniva materia per li torchj. Mancò la carta in Roma. Le fabbriche dello Stato non furono sufficienti. Convenne commetterne immense casse con pubblico danno, perchè il denaro usciva, senza mai entrare. Li Stampatori speculavano lucri cospicui, ma restar dovevano, come gli altri, delusi per l' inconcussa regola di non dimettersi mai li Creditori. Nel borrascoso diluvio di tanti contradittorj Proclama, il Cittadino era sempre incerto sul modo di regolare le proprie azioni. Ma quello che piu sorprendeva si era il vivo interesse dei democratici di multiplicare i delitti col moltiplicare le leggi, e la costante astutissima regola di stendere le Sanzioni in un modo perpetuamente equivoco, onde dar luogo all' interpretazione, e potere così condannare chiunque a capriccio, ed oltre di questo aprirsi il campo alle assoluzioni pecuniarie per le ideali contravvenzioni. Replicate requisizioni di cavalli, di biancheria, di materazzi, di pagliariccj, di pelli. Niuno in fine era sicuro delle sue proprietà. La prostituzione di mol-

te Donne miravasi stomachevolmente portata in trionfo, e seguendo la moda erano esse ridotte a scandalosi simulacri ambulanti, perchè artificiosamente dipinte, perchè con vesti trasparenti, e perchè col petto denudato fino a quanto mai poteva vedersi, onde moltiplicare i mezzi della seduzione, dell' incanto, e dell' impudicizia. I Projetti per conseguenza immensamente accresciuti dall' ordinario numero di 1300. annui, fino ai 4. mila. Essendo un forte ostacolo al delitto il legittimo matrimonio, perchè il piacere dell' amore è più vivo, e sensibile di ogni altra naturale inclinazione, si procurò di bandire ogni solennità per condurlo al solo scopo della libidine. Ben lungi dall' osservare le norme dettate dai Canoni, e dai Concilj si celebrava quest' atto solenne sotto il misterioso albero della libertà. Il Dottor Michele Albitez abusando della scempiagine del Fratello, progettò il matrimonio della Nipote con un Ebreo. Fu sedotto quest' infelice, e presentò lo spettacolo al Mondo Cattolico di un Conjugio condannato, detestato, ed aborrito per fino degl' infedeli medesimi. Un Sacerdote concorse a benedire la Sposa, e lo Sposo. Oh tremenda iniquità! Falso per altro che fosse venduta dal Padre, come si disse, e come da taluni si crede. Tutto in somma annunziava dissoluzione imminente. I Realisti indecisi fluttuavano tra la Monarchia e la Repubblica. Il loro partito era senza capi, senza volontà di spendere, senza potere, senza direzione; e perciò conveniva loro di vigliaccamente servire, di rimettersi al tempo, e di spaziarsi nell' immenso campo degli avvenimenti futuri.

Il Regno di Napoli presentava un Teatro guerriero, e dovunque formidabili disposizioni scorgevansi. La frequenza de' lampi ben presagiva il vicino uragano, che sovrastava alla Società col flagello della Guerra. Io mi raccapriccio pensando come nel seguente volume dovrò, sebbene rapidamente, scorrere lo sconvolgimento dello stesso Regno, che fece soffrire a quegli abitanti tutte le angustie, e tutte le calamità della frenesia rivoluzionaria, e come dovrò descrivere monumenti di crudeltà, di ferocia, di perfidia, di fellonia. Coi successivi racconti di combattimenti, di stragj, e di depredazioni, la lettura di queste mie memorie diverrà sempre più disgustevole per ogni anima sensitiva, e si crederà a stento, che questa sia la storia degli Uomini, piuttosto che quella dei Leoni famelici, e delle Tigri arrabbiate. La mia destra trema sull' orribile quadro che dee proseguire a dipingere. Veggo pur troppo cospicue Nazioni avvampanti nel più spaventevole disordine. Veggo le fonti di sussistenza già disseccate, le arti neglette ed avvilite, le terre desolate, il commercio rovinato, e le scienze nel languore estremo. Veggo l' atroce carestia, che produce orribili disastri, incursioni, ladronecci, assassinamenti. Veggo i Popoli agitati dalle politiche convulsioni, e slanciati nei sanguinolenti campi di battaglia. Veggo finalmente intorno al cruento soglio della discordia, e dell' anarchia, la corruzione dei costumi, la dissolutezza, le abominazioni, i delitti di ogni genere, il devastamento delle Città, le contribuzioni enormissime, la distruzione dei più sontuosi edifizj, gl' incendj, la carnificina, e l' eccidio dei

più valorosi Cittadini, dei figli più onesti ed utili alla loro Patria. Ma dove m' inoltro! Qual vortice mi circonda! Qual abisso mi si presenta! Sospendiamo per un momento questa narrazione umiliante delle umane pazzie; e rimovendo per poco dal nostro pensiero i mortiferi oggetti, le smaniose angosce, ed il fiero lacerante dolore, un breve periodo di riposo e di calma ci tranquillizzi lo spirito.

Fine del Tomo Primo.



